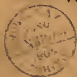
# MEMORIE
DI
# EDOARDO GIBBON

VOLUME UNICO




BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO
60
96
LUMBROSIANA

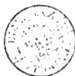
# MEMORIE

DI

# EDOARDO GIBBON

SCRITTE

DA LUI MEDESIMO



MILANO
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXV

## PREFAZIONE

### DELL' EDITORE E TRADUTTORE

#### FRANCESE

*Traducendo tutte le Memorie lasciate da Gibbon intorno alla sua vita ed ai suoi scritti, e scegliendo dalle altre sue opere postume quello che ne è sembrato il migliore, noi pensiamo di dare alla nostra lingua un libro utile, e di ottenere favore presso que' lettori ai quali non è dato d' intendere l' originale, o non potrebbero procurarselo.*

*Gibbon vissuto nel secolo e nella patria di Hume e di Robertson, fu quivi onorato quanto que' due sommi storici; e da lui stesso noi intendiamo che appartenne a quel glorioso triumvirato, allorchè nelle sue Memorie ne dice modestamente;* Io non presunsi mai d' accettare posto nel triumvirato degli storici inglesi. *Ciò non pertanto il nome di Gibbon non suona lodato in Francia quanto quello dei detti suoi contemporanei; ma questo non fa caso poichè li giudici veri di uno scrittore sono quelli che posseggono la lingua nella quale egli scrisse, a loro*

*spetta e non agli stranieri il segnare ai propri letterati quel grado di preminenza a cui possono aver diritto. Ma forse i due celebri competitori di Gibbon si sono levati tra i Francesi in tanta fama perchè ebbero la felice sorte di cader tra le mani di buoni traduttori; quest' idea è confermata dal detto dello stesso Gibbon, il quale si duole, come vediamo nelle sue Memorie, d' essere stato trattato male dai traduttori Francesi: in Italia, come egli afferma, e in Germania s' imbattè meglio. Egli è il vero che Gibbon era più a portata di giudicare finamente d' una traduzione francese che di qualunque altra; ma perciò appunto noi dobbiamo considerarlo giudice capace; e si vedrà di fatto dai molti scritti dettati da Gibbon in lingua francese e contenuti nella presente opera, quanto egli fosse versato in quella lingua, e per conseguente si concluderà ch' egli era buon giudice, quando sentenziò i suoi traduttori; non si può dire insomma che abbia esagerato uno di quelli (Monsieur Leclerc de Septchênes), quando affermò che* nissuno avrebbe saputo tradurre in francese Gibbon, meglio di Gibbon medesimo, *e l' Autore parlò di quel traduttore con qualche lode, ma con giustizia soprattutto allorchè nelle sue Memorie disse:* Il primo volume è stato tradotto in francese da Monsieur Leclerc un poco fiaccamente ma con fedeltà. *Laddove ben più*

*severo si mostra, quando parla di coloro che vennero continuando quella traduzione dopo Leclerc.*

*Per tutto ciò Gibbon non è rimasto già un nome ignoto tra i Francesi; la detta traduzione giovò a farlo conoscere, e giovò forse ancora l'eco dei grandi applausi che riscuoteva nella sua patria quello Scrittore; che se in Francia la sua fama non suona tanto fra la moltitudine, essa non tace presso coloro che amano le lettere e presso ancora qualunque persona si diletta di studii storici; quivi Gibbon è avuto in quella stima che a lui si aspetta, quivi si sa che l'* Istoria della Decadenza e della Caduta del Romano Impero *tiene posto fra le più belle opere storiche della presente età. La profondità e la esattezza delle investigazioni, il bel modo onde sono ordinate, la grande chiarezza di che brillano le nuove idee, la maestria del pennello ed il vivo colorito onde sono ritratte, tutt' infine que' pregi per i quali l' opera di Gibbon fu sì bene accolta in Inghilterra, ed è tuttavia tanto apprezzata, sono cose che in Francia ancora si conoscono del pari, e se ne fa stima da quei molti che hanno alla mano la lingua inglese, e quelli pure che la ignorano possono farsi una qualche idea di quell' Autore in grazia della traduzione.*

*Del resto il nome di Gibbon, collocato che*

*egli è tra quelli de' sommi scrittori, ha com'essi la sorte d' essere onorato non pur da chi legge le opere sue, ma ancora da chi non le legge: la gloria e la fama di lui ottengono piena fede però, massimamente che è noto come uomini eccellenti se ne sono fatti mallevadori: quegli che sa quanta stima facessero di Gibbon Robertson ed Hume forma desiderio di leggerlo, ma non gli è mestiere d' averlo letto per sapere che quel nome vuol essere onorato. Noi conoscevamo pienamente tutti i titoli onde Gibbon s'è levato in tanta fama, sì che all' udire come in Inghilterra erano stati pubblicati due volumi in quarto della sua opera postuma, ci punse un gran desiderio di vederli. Procacciatili prestamente ne abbiamo fatto lettura, e ne parve indi che togliendo qua e colà i pezzi migliori se ne potesse comporre un libro utile ed interessante. Diciamo una scelta, e faremo poi conoscere al lettore l' idea del nostro lavoro; accenneremo le cose che abbiamo lasciate affinchè vegga che così bisognava fare a voler dare una traduzione e un' edizione che in Francia potesse gradirsi.*

*Cadde primamente l' occhio nostro sulle* Memorie dell' Autore intorno alla sua vita ed ai suoi scritti. *Questo titolo ne invogliò forte come nasce naturalmente, quando si ode che un uomo il quale per qualche strada è arrivato alla celebrità imprende a parlare di sè, a dispiegare*

*tutti gli andari della sua carriera, e mostrarne gli strumenti e i mezzi segreti onde si valse per levarsi sublime. Certo che noi credevamo di trarre da quella lettura un gran diletto, ma non mai quanto essa ce ne recò. Gibbon ha dato con quelle sue Memorie quel soccorso ai letterati che agli artisti diedero alcuni eccellenti maestri, i quali spiegarono tutti i processi onde trassero a perfezione i loro immortali Capolavori. Le Memorie della vita di Gibbon sono una scuola di letteratura; pochi libri al veder nostro possono essere utili più di questo ai giovanetti che si danno a coltivare le lettere: possa egli cadere tra le mani di coloro che s' avvisano di trattarle senza averle mai coltivate; quelli vi troveranno i metodi di quest' arte, questi conosceranno ciò che forse neppur immaginavano, cioè che la è un' arte che vuole essere appresa con metodo.*

*Varrà questo libro per guida a coloro che si apparecchiano a scrivere e indurrà un utile scoraggiamento in quegli altri che vorrebbero scrivere senza esservisi apparecchiati e non sono mossi da alcun genio come Francaleu, il quale dice:*

Un jour dans mon cerveau ce talent se trouva.

*In questo libro sono notati que' primi indizj onde*

*si palesa la vera attitudine che uno ha per diventare letterato, e si additano le vie onde quell' attitudine vuol essere condotta a buon effetto; ed ogni idea spiegata è con una fina sagacità, ogni precetto è fatto utile con una pronta applicazione, tal che gli esempi e i dettami camminano sempre del paro, e s' impara l' arte vedendola praticata.*

*Abbiam detto che per queste Memorie s' impara a dettare; aggiugniamo che vi si trae un altro vantaggio, il quale si estende a una quantità maggiore di persone, ed è che vi si apprende a leggere con profitto. Quelli che hanno conosciuto Gibbon sanno che l' ordine ed il metodo erano qualità eminenti di quell' ingegno, ed egli le toglieva a guida in ogni cosa.*

*Gibbon possedeva in sommo grado la capacità d' osservare e di cavare da qualunque discorso conseguenze giovevoli a qualche cosa; di qui venne ch' egli trovò molti spedienti onde si aiutò nella sua carriera, e questi son tutti mostrati nelle sue Memorie, e si veggono felicemente applicati ai suoi studj, alle sue letture, tal che ognuno scorge il modo di appropiarsele e farne uso. Ripetiamo che questo gli è un libro fatto per istare fra le mani dei giovanetti e di chi è preposto alla loro istruzione; ne abbiamo voluto dare un' idea; bisogna leggerlo per farne la debita stima: ma ben fallito anderebbe il*

*nostro pensiero se questa lettura non togliesse d' inganno molte persone, e se quelli ancora che tengono ferma opinione di studiare daddovero non vedessero che si può far meglio. Quasi tutti i lettori viste queste Memorie dovranno confessare, nel loro cuore almeno, d' aver passata la vita co' libri in mano senza sapere quello che si facessero. Tant' è; il fanciullo sa che cosa debba apprendere dal suo alfabeto; ma l' adolescente, ma l' uomo nol sanno, chè nessuno pigliò ancora il pensiero di porre in ordine il loro alfabeto; queste Memorie daranno su ciò alcun barlume e forse anche qualche cosa di più.*

*Un altro pregio contengono queste Memorie considerate come una produzione letteraria, il quale secondo il nostro sentimento apporta un maraviglioso diletto a chi le legge, ed è quello d' udire un uomo che ragiona d' un' occupazione che formò la delizia di tutta la sua vita e non vi lasciò vuota alcun' ora. Con che nettezza l' Autore ci fa vedere, anzi ci fa sentire, quanto sono soavi le dolcezze che vengono dallo studio, o anche dalla sola lettura; non però da quella lettura, che può dirsi perduta nè più nè meno che l' onda delle Danaidi, ma da quella che somiglia all' acqua d' un rivo, la quale scorre lenta sul terreno che tutta la beve e ne acquista fecondità. Non c' inganniamo; egli è d' una tale lettura che Gibbon parla allorchè con una*

*passionata espressione ci dice «che non darebbe il diletto della lettura per tutti i tesori dell' Indie.» Ma era egli necessario che un tale Autore affermasse questa cosa? Non ce l' ha egli già fatta conoscere anche senza averne il disegno con ogni suo detto? Noi vediamo dalle sue Memorie che ogni sua cura, ogni azione avea per iscopo il piacere della lettura; nessuna altra sollecitudine gli stette mai tanto a cuore. Nessun negozio potè contrappesare nella sua mente il gran pensiero de' suoi libri, della sua biblioteca. Le sue Memorie sono dettate con uno stile quieto e pregiabile per la giustezza più che per il calore; ma ponete ben mente, o lettori, a vedere come d' improvviso Gibbon mette una grande anima nel suo dire senza pure volerlo; egli toglie allora a ragionare dei libri che furono la sua passione. Voi l' udirete parlare qua e colà d' amici e di conoscenti, badate ch' egli ragiona di libri; e quel* vecchio compagno da cui si distacca con rammarico *non è altro che il libro suo compiuto; ve ne avverto, o lettori, perchè io stesso fui dapprima ingannato per quelle espressioni.*

*Or non è egli questo un tal pregio da rendere utilissima a' giovanetti la traduzione di queste Memorie? chi invoglia a studiare fa nascere l'amore per la pace, e chi raddrizza con un buon metodo il cammin dello studio guida le menti*

*alla verità. Con accendere nel cuore questa passione innocente vi si spengono le altre che non lo sono, e chi fa sentire il diletto che ne deriva è donatore di vera felicità. Che se una felicità così grande contiene pure in sè medesima un qualche male, questo apparirebbe dove il Mondo arrivasse a conoscerla pienamente, imperocchè se fosse veduto da ogni persona, e se fosse sentito il piacere indicibile che viene dall' acquistare istruzione, dallo sviluppare la facoltà della mente e dal metterla in azione chi vorria più attendere ad altro su questa Terra? Nessuno procaccerebbe altra cosa fuorchè di aggiugnere ogni giorno alcunchè alla propria esistenza per via dello studio. Questo è quel dono mal conosciuto che venne dal Cielo all' uomo:*

O si scires donum Dei!

*Che se vorremo considerare queste Memorie da un altro lato, vedremo ch' elle possono dare giovamento all' arte di ben vivere non meno che a quella dello scrivere, imperciocchè in esse è descritta la storia d' una vita, e d' una tal vita che fu condotta con riflessione, con ordine, insomma la è la storia d' un uomo che poneva seria mente al suo vivere e non commetteva li suoi dì alla ventura come è costume dei più. Con ciò non vogliamo dire che Gibbon fosse*

*un calcolatore egoista; egli fu un saggio, che si giova della prudenza, della previdenza, frutto dell' umana ragione, e pone con tali strumenti un solido fondamento all' edificio d' una vita ch' egli destina a sè. Ed è gioco forza applaudire alla sua condotta quando si osserva di che felice successo fu coronata. Gibbon studiò sè stesso per tempo, e visto quali veramente fossero i suoi talenti e la sua capacità si diede al mestiere delle lettere; noi vediamo che tutto quanto egli operò dopo quella sua determinazione tendeva a secondare il suo fine, all' ottenimento di quello egli ordinò tutti i mezzi che furono nelle sue mani. Non curante di niuna altra cosa (e qui non si ragiona degli andari suoi in fatto di lettere) egli diresse al solo scopo di condurre una vita regolare tutte le sue viste economiche, e domestiche; e non v' ha dubbio che una determinazione così saggia giovò tanto al buon successo delle opere sue letterarie, quanto ai diletti e alla felicità solida onde fu accompagnata la sua vita; esaminiamo per minuto quest' argomento; e non faremo cosa inutile pei giovanetti. Applichiamo estesamente i dettami che risultano dal modo onde visse quest' uomo, dacchè ciò appartiene a tutte le professioni, e una saggia condotta non è già utile al letterato soltanto. L' ordine che pose Gibbon alla sua vita fu tale insomma quale cia-*

*scuno dovrebbe seguire per apprendere l' arte del vivere; ma quell' arte è troppo trascurata, e fra tutti i popoli noi siamo quello che meno l' apprezza; nessun pensiero per dare un sesto alla vita propria, ella è commessa alla ventura. Dicesi che il Caraibo vende la mattina il suo letto, e non pensa che la sera ne avrà nuovamente bisogno; ma siamo noi forse più provvidi? qual è il Francese che pensi a stendere un letto, su cui posi comodamente la propria vita?*

*Quelli che sanno come Gibbon partì le ore sue fra le pratiche del gran mondo e gli studii del suo gabinetto, che diede a questi assidue cure ma che non fu meno occupato dagli affari, essendo stato Membro del Parlamento d' Inghilterra, quelli che sanno ch' egli tenne corrispondenza con tutti quasi i personaggi riputati e distinti de' paesi ove visse, aspettano forse di trovare nelle sue Memorie una cronaca piena di maldicenza in cui a loro grande sollazzo siano descritti gli scandali de' tempi suoi. Noi non vogliamo che que' tali si trovino ingannati, e vogliamo avvertirli che la loro speranza anderà fallita. Peccato! dicono essi; ma noi non siamo del loro avviso. L' uso francese di fare della maldicenza un mestiere quotidiano, di porla in commercio e collocarla sulle mostre in ogni adunanza, di mettere un grande studio a trattarla con una elegante destrezza, e di fare*

*incetta di molte avventure saporite, per potere indi acquistare riputazione d' uomo piacevole e gentile, quest' usanza, non ha per anche avuto di là del mare quell'accoglienza che vi sogliono incontrare le nostre mode. Il silenzio che regna nelle adunanze Inglesi dispensa ogni persona dal dovere d' andare in traccia di riempitivi, e non correndo quivi ai letterati debito alcuno di pagare il loro scotto con qualche storiella galante, possono fare a meno di tenerne provvista.*

*Chi frugasse negli scartafacci di qualche celebre autore nostro passato di vita, troverebbe forse sparsa a piene mani la dovizia dei detti pungenti, de' racconti maligni, delle calunnie, onde egli fu sempre sì caro mentre visse e sì desiderato in tutte le allegre brigate; ma Gibbon ha lasciato altro tra gli scritti suoi, pei quali si è veduto che furono d' una natura ben diversa i segreti della sua vita. E non vuolsi dire per questo ch' egli non conoscesse l' usanza di porre insieme materiali onde scrivere la propria vita in modo, che ne rimangano vituperate tutte le persone colle quali si visse famigliarmente. Ecco come egli ragiona su questo particolare.*

*« Potrei anch' io certamente farmi piacevole al lettore col mettergli davanti agli occhi una galleria di ritratti, ed una collezione di storielle. Ma ho sempre avuto in avversione l' usanza di tessere la propria vita a forza di satire. »*

*Ora si vegga se io esalto di troppo il pregio di queste Memorie affermando, che non pure elle possono giovare ai giovanetti che imprendono la carriera letteraria, ma s' hanno a togliere per modello da chiunque avvisa di scrivere cose di tale natura. Confessiamo, che avendo considerati alcuni esempi recenti di Memorie intorno alla vita di qualche autore, ci è parso di fare opera utile coll' offerire una nuova stampa ben diversa da quella, in cui si gettano sempre cotali opere, e fra le molte ne torremo a citare una dettata da un letterato appartenente alla Accademia Parigina, il quale ha voluto essere il proprio biografo. Le sue Memorie hanno veduta la luce: ma che cosa vi si legge? La narrazione di tre avventure amórose di lui con tre donne, le quali vivono tutte ancora, e tutte sono sì bene delineate da non poter neppure fingere di non ravvisarle. Che compassione! per non dire di più.*

*Quante minchionerie si sono stampate per la voglia d' imitare Montesquieu! dice Gibbon, non so ben dove, parlando d' un' opera da lui scritta nella sua gioventù. Non potremmo noi per avventura dire con eguale verità « Quante minchionerie per imitare Rousseau! » Anch' egli conta i suoi amori, e così nello scrivere le sue Confessioni scrive ancora quelle degli altri, e non tace quel ch' ebbe a fare colla Madame di*

*Chamberì o colla tale signora di Venezia. Ma questa fu una bizzarria, e la possiamo mettere colle tante altre di quell' uomo bizzarro, e poi egli almeno ne ha compensato col darne in quel suo libro qualche altra cosa, non lo scrisse già colla sola vista di fare di sè stesso un ritratto erotico; ma Chabanon non ebbe che questo scopo nel dettare con tanta cura le sue Memorie. Egli volle far sapere ai coetanei ed ai posteri che nella vita sua ebbe tre vicende amorose, che in esse si mostrò un modello di delicatezza laddove le sue belle furono un modello di nequizia; ed è poi bello il vedere il discernimento suo nello scegliere le persone, nelle quali volea porre amore; leggiamo nelle sue Memorie che una delle sue amiche gli disse, nell' abbandonarsi a lui;* sappi ch' io amo un altro, *nel qual detto pare che sia più ingenuità che perfidia ... Ma noi non istiam già qui a scrivere un estratto di quelle Memorie; ne sia lecito ciò non ostante di fare ancora una considerazione che risguarda il sistema onde Chabanon cadde avvertitamente in una così grande stravaganza. Questo è derivato, al veder nostro, dall' idea falsa del tutto ch' egli ebbe d' una cosa importantissima; la morale. E veramente si è tanto sottilizzato in questo secolo sulla morale, che se n' è quasi perduta la vera conoscenza. Chabanon ha offeso l' onore e l' onestà con quelle*

*cose che ci ha rivelate, eppure chiunque ha conosciuto quell' uomo anche solo leggermente lo ha dovuto stimare. I movimenti del suo cuore erano ottimi, e tutto ciò che si parava davanti all' occhio suo coll' aria della bontà, della bellezza, della morale lo infervorava senza misura; tantochè non saremmo maravigliati ch' egli avesse detto come già il suo modello;* Io mi presenterò a Dio il dì del giudizio colle mie Memorie in mano. *Il pover uomo scrivea un pessimo libro, e credeva di comporre un lavoro pieno d' utilità; oltraggiava la morale persuaso di farle buon ufficio; e noi l' abbiamo udito difendere storte massime con quegli stessi sofismi dai quali egli medesimo fu ingannato, abbiamo udito una di quelle sottilissime distinzioni onde oggi l' ingegno combatte la ragione con funesto successo. Quel libro e tutti i somiglianti, ha detto taluno, possono aver torto in faccia alla* morale particolare; *ma* la morale generale *li assolve. Fu detto già che la piccola morale uccide la grande. Che dovizia di morale ci è capitata all' improvviso! La particolare e la generale, la grande e la piccina. Quanti segni a spiegare una sola idea! Così camminano sempre le umane vicende; quando la cosa è perduta, molte parole belle tengono il suo luogo; ciò ne fa sovvenire la zecca del Maresciallo di Turenna* (*),

(*) *Accaduta la morte del gran Maresciallo di Turenna*

*e ne fa sovvenire ancora que' tempi ne' quali la Francia fu sì povera di denaro e sì ricca di segni che ne facevano miseramente le veci. Ma qui vi è di peggio, poichè volendo trovare in queste parole qualche cosa più che un vano suono, dobbiamo dire che vi sta dentro nascosto un funestissimo principio, il quale in sostanza è questo. Coll' intenzione d' operare il bene si può dire e fare quello che è male, e questa è massima perniciosa immorale, e diciamolo pure ella è ancora falsa del tutto; che se noi volessimo scostarci dal nostro argomento potremmo addurre prove ed esempi convincentissimi; ma stiamo a questo. Non andiamo a indagare se meritino lode o biasimo quelle amicizie onde Chabanon palesa i segreti; osserviamo soltanto che esse richieggono il sigillo del segreto, e dovremo concludere che il manifestarle è atto inonesto; in quanto poi ai particolari licenziosi che si leggono in quel libro, noi domandiamo qual sia fra tutte le morali nuovamente scoperte quella che non se ne offende: essi diventano tanto più biasimevoli, quanto maggiore è l' aria di severità che domina in quell' opera: l' ampolla contiene veleno, e la cartella dice balsamo. Ma queste riflessioni ci han menato più lontano*

*furono tosto creati otto marescialli, e il Mondo disse esservi una zecca dove si battevano Marescialli di Turenna.*

*che non avremmo pensato, e ci avvediamo di aver dato nel serio più di quello che bisogna. Un pajo di versi comici avrebbero detto quanto bastava a mostrare come quell' autore parla di cose che non volevano essere rivelate.*

Lo stolto grida, e il goffo si querela,
Parte il saggio e i suoi torti non rivela.

*Anche a Gibbon è caduto di parlare d' una sua passione amorosa nel tessere gli avvenimenti della sua vita, ed ha pure nominata la Donna amata; ma con quale delicatezza! con quanta stima! Ecco fin dove si può arrivare; il resto sta bene taciuto; e di vero Gibbon fece delle sue Memorie un libro che può servire a modello, perchè appunto seppe distinguere a proposito quello che si può dire, da quello che non va detto. Le vicende letterarie formarono la sostanza della sua vita, di quelle egli tiene disteso ragionare; delle altre fa un cenno appena, e rinunzia al piacere di contar tutto, onde il lettore abbia qualche cosa a desiderare, e questa è grandissima virtù a chi parla di sè medesimo. Fu Membro del Parlamento d' Inghilterra, ma non vi si rese chiaro come oratore: e nel dire egli stesso questa cosa, nel concludere che stette fra i taciturni di quell' assemblea non procura di dare rilievo all' utilità*

*di quella classe, non fa come que' Deputati, li quali o dicono o fanno intendere che il loro silenzio vale più che l'altrui parlare, e a rendere poi meno pregiato il talento del parlare dicono che anche il parlare nudo di talento è ascoltato nelle assemblee. Il suo genio non fu punto faccendiero. Occupò una carica pubblica poco luminosa e non importante quanto all'ufficio; ma importantissima quanto allo stipendio. Così egli ne parla, e mostra la contentezza dell'ottenerla, ed il rincrescimento del perderla. Tenne una parte, per conseguente fu avversario dell'opposta; ma il parteggiare era cosa troppo bassa per quella mente, quindi quella sua grande moderazione allorchè parla degli uomini, delle cose, e dei motivi politici che ottennero il suo suffragio, e non biasima anzi loda, e loda assai, quelli che tennero la contraria opinione: e questo è un punto nelle sue Memorie che vuol essere considerato. Egli non dipinge sè medesimo uomo di Stato più che non lo fu, egli discorre rapidamente gli oggetti politici (e non diremo per ciò superficialmente), ma la sua stringatezza è tutta piena d'evidenza, le sue pennellate hanno una grande espressione. Questo è un pregio che appare singolarmente nella sua descrizione del viaggio che fece in Italia. E vedi cosa degna d'osservazione! Egli si prepara a quel viaggio con lunghi studii e profondi*

*e aduna vasto capitale di lumi, e ne fa il suo pensiero per due anni; che cosa ottenne da quel viaggio? materia da occupare sole due pagine: ma chi le legge, intende che ad un genio pittoresco non bisogna un* in folio *per così fatte opere.*

*Termineremo il discorso sulle Memorie di Gibbon con una parola intorno a quanto egli dice in fine parlando della rivoluzione di Francia. Egli ne ragiona veramente con isdegno e severità, eppure a que' dì la rivoluzione non avea ancor fatto i passi che fece appresso, e vediamo che nelle ultime sue lettere scritte ad un amico liberamente, egli parla con tuono assai più rigido delle cose di Francia che allora erano arrivate a un punto che veramente volevano essere biasimate. Quanto all' occhiata prima, che Gibbon diede a quel grande avvenimento, è naturale che ella fosse sdegnosa, poichè egli viveva allora a Losanna dove si rifugiò una torma di malcontenti, i quali certamente non dipinsero con bei colori la rivoluzione Francese.*

*Diremo per ultimo una parola eziandio delle note che abbiamo poste a questo libro, elle sono poche; ma il lettore ce ne saprà grado ne siamo certi. Non diciamo di consentire a tutte le opinioni letterarie, religiose, filosofiche del nostro Autore; ma teniamo che ciascun lettore*

*abbia diritto di pensarne da sè quello che più gli pare; e non abbiamo sperato che potesse tollerarsi nella nostra traduzione la noja di quelle perpetue note, per le quali diciamo degni di biasimo alcuni altri traduttori. Alcune noterelle indispensabili a volere che l'originale fosse intelligibile, ecco tutto quello che abbiamo messo del nostro in questo libro.*

---

CAPITOLO PRIMO

# INTRODUZIONE

## IDEE DELL'AUTORE INTORNO LA NOBILTÀ EREDITARIA

Vedendomi giunto al mio anno cinquantesimosecondo, dopo aver compiuto un'opera difficile la quale sortì buon esito, io assumo oggi d'impiegare alcuni momenti di quiete nel rivedere le semplici azioni della mia vita letteraria e privata. La verità nuda, e senza belletto, primo pregio della storia più importante, sarà la sola condizione che raccomanderà questo racconto, il quale concerne la mia persona. Lo stile sarà semplice e famigliare: perocchè lo stile è l'immagine del carattere; ma l'abito già contratto di scrivere correttamente, anco senza che vi si adoperi espressa fatica, può avere apparenza d'arte e di studio. Mio motivo è il divertirmi, ed egli sarà la mia ricompensa: e se questi fogli saranno comunicati ad alcuni amici discreti ed indulgenti, essi li nasconderanno agli occhi del Pubblico, fino a che l'autore sia in sicuro dai colpi della critica e del motteggio.

La brama di conoscere e di ricordare i nostri antenati è tanto comune, che ella deve dipendere dall'influenza di qualche principio professato da tutti gli uomini. A noi sembra aver vissuto nelle persone degli avi nostri. Dilatare il confine di codesta esistenza ideale

è lo scopo della vanità, ed ella vi trova la sua mercede. Cinquanta anni o cento sono il retaggio d'un individuo umano; ma noi ci slanciamo al di là dei confini della morte, afferrando tutte le speranze che sono inspirate dalla religione e dalla filosofia; e riempiamo il taciturno vuoto che precede la nostra nascita, unendo noi stessi agli autori de'nostri giorni. Il nostro giudizio più riposato tenterà piuttosto di moderare che di sopprimere l'orgoglio che viene inspirato da una razza antica ed onorata. Il satirico potrà ridere, ed il filosofo potrà fare intendere la sua voce; ma la ragione essa medesima rispetterà i pregiudizj e le abitudini già rese sacre dall'esperienza del genere umano.

Dovunque la elevatezza dei natali forma nello Stato un Ordine superiore, l'educazione e l'esempio sempre dovranno produrre, e produrranno sovente, in quella classe una dignità di sentimenti ed una convenevolezza di condotta favorevoli alla conservazione dei principj d'onore, in grazia del bisogno più vivo che proveranno gl'individui di quella classe di godere della pubblica estimazione, e della loro propria ad un tempo. Quando noi ascoltiamo parlare di qualche prosapia illustre, antica tanto che non si può risalire fino alla sua origine, e tanto degna di stima che meriterebbe di non aver mai fine, allora noi prendiamo interesse per le sue diverse vicissitudini, e non possiamo biasimare l'entusiasmo generoso, ovvero la vanità innocente di coloro i quali partecipano degli onori del suo nome. In quanto a me, se io discendessi da un uffiziale generale, da un uomo di Stato, o da un celebre autore studierei le loro vite con tutta l'applicazione dell'amore figliale. Noi ci interessiamo nella conoscenza degli avvenimenti passati con una curiosità allettata da un

rapporto immediato o indiretto che hanno con noi stessi; ma ove si tratti di sentenziare sull'onor vero che gli antenati nostri fanno che si riverberi sopra di noi, noi dobbiamo imparare a porre i doni della natura al di sopra di quelli della fortuna; ad apprezzare in essi le doti dalle quali la società ricavò i migliori avvantaggi, e a giudicare che il discendente di un re è veramente meno nobile del rampollo di un uomo di Genio, gli scritti del quale saranno la scuola o le delizie della posterità più lontana. Secondo il mio avviso la famiglia di Confucio è la più illustre del mondo. Li nostri baroni e principi d'Europa dopo avere trascorso con isforzi penosi lo spazio di otto o dieci secoli addietro, si perdono fra le tenebre del medio evo; ma frammezzo la vasta eguaglianza dell'Impero chinese, la posterità di Confucio conservò, pel tratto d'oltre duemila dugent'anni, li suoi pacifici onori e la sua successione non interrotta. Il Capo della famiglia è riverito tuttavia dal Sovrano e dal popolo, come l'immagine vivente del più saggio fra gli uomini. Li trofei del Malborough hanno illustrato ad arricchito la nobiltà degli Spenser; ma io li esorto a considerare *la Regina delle Fate* (1) come il più prezioso giojello della lor corona. Ecco i miei particolari sentimenti esposti, come io farò sempre, senza scrupolo, e senza esitanza. Che sien essi giusti, o naturali almeno, io sono spinto a crederlo pel motivo che io non sono in questa causa parte interessata, perocchè non posso raccogliere da'miei antenati nè vergogna, nè gloria.

Una narrazione semplice e sincera della mia vita,

(1) Opera poetica stimata in Inghilterra, e composta da Edmondo Spenser.

destinata a rallegrar le ore del mio ozio, potrà far cadere sopra di me, e forse con giustizia, il rimprovero di vanità. Io posso nullameno giudicare dietro l'esperienza dei tempi passati e presenti, che il Pubblico è curioso sempre di conoscere gli uomini che dopo sè lasciarono qualche traccia del loro spirito. Le narrazioni più minute che ad essi hanno rapporto, sono diligentemente raccolte e ricercate con premura, ed i lettori d'ogni classe possono ricavarne una lezione od un esempio delle vite le più somiglianti alla vita loro. Il mio nome sarà forse registrato fra i mille articoli che compongono la Biografia britannica; e mi è permesso di credere che nessuno è atto al pari di me a descrivere la serie de'miei pensieri e delle mie azioni. L'autorità de'miei maestri, del grave De Thou, e del filosofo Hume, può bastar a giustificare il mio disegno; ma ella punto non sarebbe difficil cosa il porgere una lunga lista d'antichi e di moderni i quali, sotto differenti forme, abbozzarono i loro ritratti. Sovente anzi essi formarono la parte la più interessante, e talvolta la sola interessante degli scritti loro; ed ove essi sieno sinceri, ben di rado noi ci lamentiamo per le minutezze o per la prolissità di quelle memorie individuali. Le vite di Plinio il giovine, del Petrarca e di Erasmo trovansi nelle lettere scritte da loro stessi. Li Saggi del Montaigne e di Sir William Temple ci introducono nelle case e nel seno stesso de'loro autori. Noi sorridiamo senza sprezzo sulle passioni ostinate di Benvenuto Cellini, e sulle scherzevoli follie del Colley Cibber. Le Confessioni di Sant'Agostino e del Rousseau rivelano nella loro nudità i secreti del cuore umano; li comentarii del dotto Huezio sopravvissero alla sua Dimostrazionè Evangelica, e le Memorie del

Goldoni sono anche più drammatiche delle sue commedie. L'eretico, e l'uomo della Chiesa sono vivamente rappresentati nei ritratti e nelle avventure del Whiston e del vescovo Newton; e la fedele rappresentazione degli uomini e dei costumi giunge perfino a dar qualche pregio alle pesanti notizie di Michele de Marolles, e di Antonio Wood. Che io mi sia eguale o superiore a taluno di questi uomini, ecco ciò che una modestia vera o affettata non può costringermi a dissimulare.

---

## CAPITOLO SECONDO

*Ragguaglio succinto ed aneddoti relativi alla famiglia dell'Autore. — Esposizione di un processo di Stato nel quale fu inviluppato il suo avolo. — Riflessioni sopra il Bill dei sette anni. — Particolarità relative all'origine inglese e francese del ministro del Re di Napoli Acton.*

La mia famiglia trae la sua origine dalla Contea di Kent. Li Gibbon possedevano delle terre nel distretto di Woodland, parrocchia di Rolvenden nell'anno 1326; ed il ramo primogenito della famiglia possiede ancora in quel natio suolo senza grande accrescimento o diminuzione della sua proprietà. Il tempo, e la loro oscurità copersero del velo dell'oblio le virtù ed i vizj de'miei antenati di Kent; il loro carattere e la loro situazione li tennero rinchiusi fra i lavori e i diletti della vita rurale; e la instituzione de'nostri Registri parrocchiali è di sì fresca data, che non istà in mio potere lo uniformarmi al consiglio del poeta, il quale rimette a quei registri coloro che stimano importantissima faccenda il risalire fino alla origin loro.

» E del ricco e del povero vi è descritta la sorte; due parole formano la loro storia: egli nacque, egli morì. »

Nell'incominciamento del secolo decimosettimo il ramo cadetto dei Gibbon di Rolvenden abbandonò la provincia per istabilirsi nella Capitale; ed è appunto di quel ramo ch'io non ho ad arrossire di essere il discendente. Il professare la Legge esige dell'ingegno,

il servire la Chiesa reca alcune noje, e prima che l'esercito terrestre, le armate navali e il nostro impero nell'India avessero aperto tante vie per far fortuna, il mestiere del negoziante fu scelto molte volte dai giovani di buona famiglia e bene educati, i quali aspiravano ad essere gli autori della propria indipendenza. Le nostre Case più rispettabili, non isdegnarono il Banco, e nemmeno la bottega; i loro nomi sono registrati nel Corpo dei borghesi e ne' Corpi mercantili di Londra; ed in Inghilterra egualmente che nelle repubbliche italiane, gli Araldi d'armi furono soventemente obbligati a dichiarare come la Nobiltà non rimane punto intaccata dall'esercizio del commercio.

Non è che onorevole per noi il rammentare li nostri parentadi per matrimonio. Il precipuo ornamento della mia schiatta è Giacomo Fiens, Barone di Say e Seale, Lord-gran-tesoriere d'Inghilterra nel regno di Enrico VI. Il suo licenziamento e la sua detenzione nella Torre non poterono bastar a calmare gli schiamazzi del popolo; ed il tesoriere ed il suo genero Cromer furono decapitati in seguito di un preteso giudizio degli insorgenti di Kent. Le gravi accuse che gli furono imputate, quali rappresentate sono dal Shakespeare, mettono nella loro più piena luce l'ignoranza e l'invidia della tirannide della plebe. Oltre li vaghi rimproveri di aver venduto il Maine e la Normandia al Delfino, il Tesoriere è in ispecialità accusato di lusso, perchè andava a cavallo sopra un tappeto, e di tradigione, perchè parlava la lingua francese, la lingua de'nostri nemici! » Tu hai proditoriamente corrotto la gioventù del regno, dice Giacomo Cade allo sventurato Lord, collo stabilire una scuola di grammatica; e sebbene i nostri padri stessero benissimo senza libri, tu ti

sei reso colpevole facendone stampare; inoltre; con grande danno del re, della sua corona e della sua dignità tu hai fabbricato una cartiera. Ti sarà provato in tuo confronto che tu sei circondato d' uomini, i quali parlano d' ordinario *di nome*, *di verbo*, e di tali altre abbominevoli parole che ogni orecchio cristiano patisse ascoltandole ». Il nostro poeta grammatico mette in generale maggior cura nel rappresentare i caratteri, e non si picca di essere esatto nell'istoria; ed io temo fortemente che l'arte di stampare non sia stata introdotta in Inghilterra, se non se molti anni dopo la morte del Lord Say: ma bramerei vivamente di trovare i miei antenati colpevoli di qualche simile delitto così degno di lode; ed un uomo di lettere può insuperbire d'essere il discendente d'un protettore e d'un martire delle scienze.

Il mio nonno Edoardo nacque nell'anno 1666. Li frutti della sua industria lo sollevarono al di sopra del livello de' suoi avi immediati. Si ravvisa ch' egli si slanciò in intraprese di commercio considerevoli e di varj generi; ma sembra ch'egli tenesse in maggior conto i suoi interessi che le sue opinioni; imperocchè io lo trovo nelle Fiandre fare la fornitura del vestiario per le truppe del re Guglielmo; egli il quale seguendo li suoi sentimenti avrebbe potuto certamente stipular dei contratti con maggior piacere, ma non forse a miglior patto pel servizio del re Giacomo. Egli diede sua sorella in matrimonio al Sir Whitmore Acton, ed io tengo per tal modo una triplice parentela coll' antica e leale famiglia degli Shropshire, Baronetti. Quella famiglia consisteva allora in sette fratelli, tutti di statura gigantesca; l'uno dei quali, un pigmeo di sei piedi e due pollici, si riconosceva come l'ultimo e il meno prospe-

roso dei sette; egli aggiungeva, con uno stile nel quale è ben conservata la fedeltà allo spirito di partito, che tali uomini non erano nati dopo la rivoluzione. Sotto l'amministrazione *Tory* (1) dei quattro ultimi anni del regno della regina Anna, il sig. Edoardo Gibbon fu nominato uno dei Commissarj della Dogana e vi prese posto col Priore; ma il negoziante era meglio collocato che il poeta; perocchè fu sovente inteso il Lord Bolingbroke dichiarare, ch'egli non s'era mai intrattenuto con un uomo che meglio conoscesse il commercio e le finanze dell'Inghilterra. Nell'anno 1713 egli fu scelto per essere uno dei direttori della Compagnia del mare del Sud; e li suoi libri forniscono la prova che prima della sua accettazione di quel fatale offizio egli aveva guadagnato una fortuna indipendente di sessantamila lire (2).

Ma la sua fortuna fu inghiottita nel naufragio dell'anno 20, e i lavori di trent'anni furono rovinati in un giorno. Io non sono giudice nè competente nè disinteressato della utilità o dell'abuso del progetto della Compagnia del mare del Sud (3), nè del delitto o dell'innocenza del mio nonno e dei Direttori suoi confratelli; ma l'equità dei tempi moderni deve condannare li violenti ed arbitrarj procedimenti i quali avrebbero disonorato la causa della giustizia, e reso

(1) Li nomi inglesi di *Tory* e di *Wigh* ritorneranno di sovente. Tutto il mondo sa che il primo nome, dato dapprima ai partigiani di Carlo II, si applica generalmente a coloro che seguono il partito della Corte; e che il nome di *Wigh* caratterizza il partito dell'Opposizione.

(2) *Sterling*, Sterlina. Tali si dovrà sempre intendere che siano le lire di cui si parla nel Testo.

(3) Intrapresa che ha qualche analogia con quella del Mississipì e colla banca del Law, e la quale ebbe per gl'interessati la riuscita medesima.

l'ingiustizia più odiosa ancora. Non sì tosto la nazione fu riscossa e svegliata dal sogno dorato che l'aveva illusa, che il clamore del popolo ed altresì del Parlamento dimandò le sue vittime; ma egli fu riconosciuto da tutti i partiti cho li Direttori anche colpevoli non potevano essere colpiti da nessuna leggo conosciuta. Il disoorso del Lord Molesworth può somministrare un' idea delle disposizioni o piuttosto della violenza della Camera dei Comuni. » Delitti straordinarj, esclamò quell' ardente Wigh, esigono straordinarj rimedj. Li Giurisconsulti romani non avevano prevedato che possibil fosse l' esistenza del parricidio. Ma il primo mostro di tale specie che comparve, fu cucito in un sacco e precipitato a capo in giù nella riviera. In quanto a me, io sono disposto a pronunciare questo castigo contro gli autori della nostra rovina presente ».

Il suo partito non fu letteralmente adottato; ma un bill di punizione e di ammenda, uno statuto retroattivo fu ammesso per punir degli errori i quali non esistevano allorchò furono commessi. Soltanto la più imperiosa necessità può servir di scusa ad una sì perniciosa violaziono della libertà e delle leggi; ma il pretesto di un imminente perioolo, e dell' utilità dell'esempio non poteva essere invocato in questa circostanza. La legislatura mise sotto la mano della legge la persona dei Direttori, ed esigette una cauzione esorbitante per la loro rappresentanza, ed impresse anticipatamente nel carattere loro una macchia d'ignominia. Essi furono obbligati a dichiarare con giuramento una rigorosa valutazione della loro fortuna; e dichiarati incapaci di trasmettere o di alienare una qualsisia porzione dei loro beni. Il diritto comune di

qualunque suddito è di essere ascoltato alla sbarra per mezzo del proprio consiglio contro qualunque Bill di punizione e d'ammenda: essi dimandarono d'essere ascoltati ed ebbero un rifiuto; e i loro oppressori, ai quali non bisognava nessuna prova, non vollero ascoltare difesa nessuna. Sulle prime era stato proposto che l'ottava parte dei beni d'ogni Direttore gli fosse liberata per i suoi alimenti; ma fu speciosamente rappresentato, che, avuto riguardo sia al delitto, sia all'ineguaglianza di fortuna esistente fra i colpevoli, questa ineguale proporzione sarebbe per molti troppo lieve, e potrebbe per altri essere troppo forte. Il carattere e la condotta d'ognun di loro furono separatamente considerati; ma invece della solennità tranquilla d'una informazione giudiziaria, la fortuna e l'onore di trentatrè Inglesi furono abbandonati al disordine d'una tumultuaria deliberazione; diventarono il giuoco d'una divinità iniqua; ed i membri li più vili del Comitato, gli uni dando in silenzio il loro suffragio, gli altri accompagnandolo con alcuni motti oltraggiosi, satisfecero sì la tristizia del loro carattere come la loro animosità personale. L'ingiustizia fu aggravata dall'insulto, e l'insulto reso più amaro dallo scherno. L'alternativa d'una provvigione di venti lire o di uno scellino fu facetamente messa ai voti. La vaga diceria che un Direttore era già stato impegnato in un altro progetto, nel quale alcune persone sconosciute avevano perduto la loro fortuna, fu ammessa come prova del delitto di cui si trattava. L'uno fu rovinato perchè gli era pazzamente sfuggito di dire che i suoi cavalli farebbero strame d'oro. Un altro per essersi gonfiato d'albagia siffattamente, che avea ricusato un giorno alla Tesoreria di fare una onesta risposta a persone molto

superiori a lui. Tutti furono condannati in loro assenza, e senza essere ascoltati, in ammende ed in punizioni arbitrarie che divoravano la più gran parte della loro sussistenza. Una oppressione così audace può a mala pena essere autorizzata dalla onnipotenza devoluta al Parlamento; e per verità si può mettere seriamente in questione se i Giudici dei Direttori della Compagnia del mare del Sud erano veri e legittimi rappresentanti del loro paese. Il primo Parlamento di Giorgio primo era stato eletto per tre anni. Questo termine era passato, il suo potere spirato; e li quattro anni dippiù ne'quali egli continuò a risiedere, non gli furono punto conferiti dal popolo, ma da sè stesso, in virtù dell'ardita misura del Bill di sett'anni, il quale non può essere paragonato che al *serrar di Consiglio* della Storia di Venezia. Tuttavolta è necessario confessare con franchezza, che ogni Inglese deve una riconoscenza profonda a quel medesimo Parlamento. L'atto dei sette anni, così vizioso nella sua origine, fu sanzionato dal tempo, dall' esperienza e dal consentimento della nazione. La sua prima operazione assicurò il trono alla Casa di Hannover, e la sua permanente influenza mantiene la pace, e la stabilità del Governo. Ogni volta che il partito del richiamo di quell'atto fu posto nella Camera dei Comuni, io diedi in suo favore un suffragio sincero e secondo la mia coscienza.

Il mio nonno non poteva aspettarsi di essere trattato con dolcezza maggiore che i suoi compagni. Li suoi principj e le sue relazioni *Tory* non gli rendevano punto favorevole il potere regnante. Il suo nome era considerato come sospetto, ed il suo ben conosciuto ingegno non permetteva che si ammettesse in favor suo la scusa d' ignoranza o di errore. Nelle prime

procedure contro li Direttori, il sig. Gibbon è nel piccolo numero di quelli che furono imprigionati; e nella sentenza definitiva, l'enormità della sua ammenda fa presumere ch'egli fosse colpevole in grado eminente. La estimazione della sua fortuna che egli dichiarò, sotto giuramento, alla Camera dei Comuni mostra che giungeva a cento seimila cinquecento quarantatrè lire, cinque scellini e sei soldi. Due differenti provvigioni di dieci e di quindicimila lire furono proposte per il sig. Gibbon; ma la questione essendo stata messa ai voti fu adottata senza divisione la più piccola somma. Da queste rovine in grazia dell'ingegno e del credito di cui il Parlamento non lo aveva potuto spogliare, il mio nonno, nell'età sua avanzata, ricavò i materiali d'una novella fortuna. I suoi lavori di sedici anni furono ampiamente ricompensati, ed io posso credere fondatamente che il secondo edifizio non fu di molto al primo inferiore. Egli morì nel Dicembre dell'anno 1736 nel suo anno settantesimo, e col suo ultimo testamento arricchì, con danno di Edoardo suo solo figlio maschio, al quale egli non aveva ancora intieramente perdonato il suo matrimonio, le sue due figlie Catterina, ed Ester. La prima divenne sposa del sig. Edoardo Elliston, capitano al servizio della Compagnia delle Indie. Catterina loro figlia ed erede sposò nell'anno 1756 Edoardo Elliot al presente Lord Elliot, e i loro tre figli sono li miei parenti più prossimi da parte di mio padre. La mia Zia Ester elesse una vita di divozione e di celibato, e in età di 85 anni dessa vive ancora nel ritiro di Cliffe, nel Northamptonshire.

Mio padre Edoardo Gibbon nacque nell'Ottobre 1707. In età di tredici anni egli si avvide appena che un atto del Parlamento lo diseredava; e ben tosto pro-

spettive novelle di fortuna si mostrarono agli occhi suoi. Un padre pone miglior cura nel procacciare ai suoi figli ciò che egli conosce aver mancato a lui stesso. Il mio nonno andava debitore delle sue cognizioni ad una grande capacità ed alla esperienza. Ma mio padre gioì del benefizio dell'educazione che forma gli uomini di lettere, e gli uomini di mondo. Egli seguì il corso regolare dell'istruzione accademica prima a Westminster, quindi a Cambridge. Egli la perfezionò coi viaggi. Fece qualche soggiorno a Parigi, ove si dette in preda agli esercizj che compiono l'educazione d'un uomo di mondo. E siccome egli aveva un temperamento ardente e socievole, si abbandonò ai piaceri per i quali la rigidezza della sua prima educazione gli aveva destato un gusto altrettanto più vivo. Il suo passaggio a Besançon fu segnalato da una singolarità degna di osservazione nella catena degli umani avvenimenti. In una pericolosa malattia, il sig. Gibbon bramò di essere curato da uno de' suoi parenti del nome di Acton, il quale s'era applicato allo studio della medicina. Durante la prolungata convalescenza del suo malato, il medico fu colto egli stesso dal male d'amore. Egli sposò la sua amante, rinunciò al suo paese ed alla sua religione, si stabilì a Besançon e divenne padre di tre figli, il primogenito dei quali, il generale Acton, rappresenta in Europa una parte brillante, qual ministro principale del re delle Due Sicilie. Uno Zio che un altro colpo di fortuna aveva traspiantato a Livorno gli procurò l'ingresso nel servizio marittimo dell'Imperatore, ed il suo valore e la sua condotta nel comando delle fregate di Toscana protessero ad Algeri la ritirata degli Spagnuoli.

Al suo ritorno in Inghilterra, mio padre fu eletto

membro del Parlamento nella elezione generale dell'anno 1734 per il Borgo di Petersfield. Essendo egli opposto al Sir Roberto Walpole ed alli Pelham, le sue prevenzioni e le sue relazioni di società lo unirono coi *Torys* che io chiamerò giacobini, ovvero come essi medesimi amano di appellarsi, *gentiluomini di campagna* (1). Con essi egli diede molti voti; con essi bevettè bottiglie in gran numero, e senza innalzarsi alla riputazione nè di oratore nè di uomo di Stato, rimase ostinatamente attaccato al partito della famosa Opposizione, la quale dopo sette anni d'insistenza scacciò il Sir Roberto Walpole: ed in tale attacco di un ministro non popolare, egli adempiè una particolar vendetta contro l'oppressore, della sua famiglia nella persecuzione della Compagnia del mare del Sud.

(1) *Country Gentlemen*, nome che si dà più generalmente al partito neutrale, ossia indipendente del Parlamento d'Inghilterra, il quale, senza essere esclusivamente attaccato nè alla Corte, nè all'Opposizione, dà i suoi voti secondo la natura delle quistioni ora in favore dell'una, ed ora in favore dell'altra.

## CAPITOLO TERZO.

*Infanzia dell'autore; ragguaglio intorno alla debolezza della sua costituzione; minuto racconto delle cure affettuose che ha per esso una Zia; de' suoi primi studj, e considerazioni sui primi libri che gli sono posti fra le mani: Cornelius Nepos ec. ec.*

Io nacqui a Putney nella Contea di Surrey il dì 27 Aprile dell'anno 1737, e sono il primo figlio del matrimonio di Edoardo Gibbon scudiere e di Giuditta di Porten. La mia sorte poteva essere di nascere schiavo, selvaggio, contadino; ed io non posso riflettere senza un commovimento di piacere sulla bontà della natura, la quale pose la mia nascita in un paese libero ed incivilito; in un secolo di scienze e di filosofie; in una famiglia di onorevole condizione, e fornita decentemente dei beni della fortuna. In grazia della mia nascita io godetti del diritto di primogenitura; ma fui seguìto da cinque fratelli e da una sorella, i quali tutti furono rapiti nella loro fanciullezza. Io non giungerò a deplorare la perdita dei miei cinque fratelli, dei quali si possono riscontrare i nomi nei Registri della parrocchia di Putney: ma dalla mia infanzia fino al dì d'oggi, io piansi con dolore profondo e sincero la mia sorella la cui esistenza fu prolungata quanto bastò, perchè io rammenti di averla veduta amabile fanciulla. La relazione d'un fratello con una sorella, sopra tutto se essi non si ammogliano, sembrami una relazione di singolarissima natura. Ella è un'amicizia tenera e famigliare con una donna di età presso a poco eguale alla

nostra; una affezione animata forse dalla secreta influenza del sesso, ma pura d'ogni mescolanza di desiderj sensuali; sola specie d'amor platonico, al quale si possa abbandonarsi confidentemente e senza pericolo.

Nella elezione generale dell'anno 1741, il sig. Gibbon ed il sig. Delmè sostennero a Southampton un conflitto costoso, ma che riescì per essi contro il signor Dummer ed il sig. Herley dappoi Lord Cancelliere e Conte di Northington. Il nuovo Parlamento si aperse ed incominciò colla vittoria d'una opposizione rafforzata da grandi clamori e da strane coalizioni. Dietro il successo delle prime deliberazioni, il sig. Roberto Walpole riconobbe che egli più non poteva disporre della maggiorità nella Camera dei Comuni; ed egli abbandonò prudentemente le redini dello Stato nell'anno 1742 dopo averle tenute ventun'anni. Ma la caduta di un Ministro, non popolare, non fu seguìta, come avrebbe voluto la generale aspettazione, da una epoca di ferocità e di virtù. Alcuni cortigiani perdettero i loro impieghi, alcuni patriotti il loro carattere, li rimproveri contro il Lord Orford cessarono insieme al suo potere, e dopo un piccolo numero di dubbiose oscillazioni la amministrazione Pelham fu stabilita sulla antica base dell'aristocrazia *Wigh*. Nell'anno 1745, il trono e la costituzione furono attaccati da una rivolta la quale non fa molto onore al coraggio nazionale, dappoichè gli Inglesi amici del Pretendente non ebbero il coraggio di unirsi sotto il suo stendardo, e li nemici suoi (la massa del popolo) gli permisero di avanzarsi fino nel cuore del regno. Senza osare e forse senza bramare di venire in ajuto dei ribelli, mio padre si tenne invariabilmente attaccato alla opposizione *Tory*. Nell'epoca la più critica egli accettò pel servizio del

partito l'uffizio di Alderman della città di Londra. Ma li suoi doveri ripugnavano tanto alle sue inclinazioni ed alle sue abitudini, ch'egli depose la sua toga in capo ad alcuni mesi. Il secondo Parlamento nel quale egli sedette, fu prematuramente disciolto nell'anno 1747; e siccome egli non poteva o non voleva impegnarsi in un secondo conflitto per l'elezione di Southampton, quello scioglimento fu il termine della sua esistenza senatoriale. La morte d'un fanciullo può sembrare agli occhi degli autori de'giorni suoi un avvenimento contro natura; ma è desso un avvenimento rigorosamente probabile perocchè, sopra un dato numero, la maggior parte si estingue prima del nono anno, e prima dello sviluppamento delle facoltà dello spirito e del corpo. Senza voler accusare la vasta profusione o l'imperfezione del lavoro della natura, io osserverò soltanto che la mia primiera esistenza fu lungamente minacciata da questo sfavorevole destino. La mia costituzione era così debole, la mia vita così precaria che, nel battesimo d'ogni uno de'miei fratelli, la prudenza di mio padre fece successivamente ripetere il mio nome d'Edoardo, affine che nel caso della morte del suo primogenito, codesto nome patrominico fosse perpetuato sempre nella famiglia.

*Uno avulso non deficit alter.*

La più tenera attenzione bastò appena per conservare ed allevare un Essere così fragile; e le cure di mia madre necessariamente subivano qualche interruzione per li suoi frequenti parti, per una sua passione esclusiva verso il marito e per la sua dissipazione nel mondo in mezzo al quale, il gusto di mio padre e l'autorità di esso sopra di lei, la obbligavano a recarsi con frequenza. Ma le cure materne erano supplite dalla mia Zia Miss Catterina Porten, al nome della quale

io sento bagnarmi il volto di lagrime di riconoscenza. Il vuoto che lasciava nelle sue affezioni la vita celibe, era riempiuto dal primo figlio della sua sorella. La mia debolezza destava la sua pietà; il suo attaccamento veniva reso più forte delle sue assidue cure e dal loro buon esito; e se vi sono delle persone, come io confidentemente presumo ch'egli ve n'abbia, le quali si compiacciono perchè io vivo, che queste persone se ne tengano debitrici a quella cara ed ottima donna. Essa impiegò giorni penosi e solitarj nei pazienti tentativi d'ogni maniera diretti a fortificarmi o a sollevarmi. Ella vegliò molte notti seduta alla sponda del mio letticino, nel timoroso sospetto che ogni ora fosse l'ultima per me. Ciò che io mi ricordo delle diverse e frequenti alterazioni del mio fisico in fanciullezza è vago ed oscuro; e non ho molta brama di estendermi sopra un argomento sì poco ameno. Mi basterà il dire, che mentre tutti li medici, incominciando dalli signori Sloane e Ward, fino al cavaliere Taylor, erano uno dopo l'altro chiamati a martirizzarmi, ovvero a sollevarmi, la cura del mio spirito fu troppo spesso negletta, in grazia della cura che si prestava alla mia salute. La compassione aveva sempre una scusa in pronto o per l'indulgenza del Maestro o per la pigrizia dello scolare; e la catena della mia educazione andava rotta ogni volta che io passar doveva dalla scuola d'istruzione al letto della malattia.

Appena l'uso della parola ebbe disposto all'istruzione il mio fanciullesco intelletto, mi fu insegnato a leggere, scrivere e fare i conti. L'epoca ne è sì lontana, la memoria dell'acquisto di quelle cognizioni è così vaga, che se l'analogia non correggesse il mio errore, io sarei inclinato a credere innate quelle co-

gnizioni. Nella mia fanciullezza io era segnalato per la prontezza con che io moltiplicava e divideva, senza l'ajuto della scrittura e solamente a memoria, delle somme di molte cifre. Le lodi incoraggiavano il mio nascente ingegno e se io avessi seguito a studiare quel ramo d'istruzione, avrei potuto acquistare qualche rinomanza nelle matematiche.

Dopo questi studj preliminari, fatti in casa ovvero alla scuola di Putney, io fui confidato in età di sette anni nelle mani del sig. Giovanni Kirkby, il quale adempiè per diciotto mesi all'incirca l'uffizio di mio precettore particolare. Le sue parole che io qui voglio trascrivere inspirano in suo favore un sentimento di compassione e di stima. » Durante il mio soggiorno nella mia Contea nativa di Cumberland in qualità di povero Curato, era mio uso a quando a quando nell'estate, allorchè le delizie della stagione mi invitavano, di fare un solitario passeggio sulla riva del mare che è lontano due miglia dal sito che io abitava. Colà io mi dilettava ora stendendo i miei sguardi sui gradevoli punti di vista, dei quali era circondato, ora, limitando la mia vista a più vicini oggetti, mi piaceva ammirare la grande varietà delle belle conchiglie sparse sul lido, ed io ne raccoglieva sempre alcune fra le più scelte perchè si divertissero al mio ritorno i miei poveri piccoli figli. Un giorno fra gli altri che m'era venuta l'idea di questa corsa, io mi sedetti sul pendìo della riva avendo in prospetto il mare che s'era ingrossato salendo poche tese lontano da' miei piedi; allorchè improvvisamente tristi pensieri sulla deplorabile situazione della mia famiglia e sulla inutilità di tutti li miei sforzi per migliorarla, si affoltarono nel mio spirito e mi im-

mersero in una melanconia profonda, facendo scorrere dagli occhi miei lagrime interrotte ». La sua miseria lo costrinse infine ad abbandonare quel soggiorno. Il suo sapere e la sua virtù lo introdussero presso mio padre; ed egli avrebbe trovato almeno un transitorio ritiro a Putney, se una inavvertenza non lo avesse nuovamente gettato in balia dell'evento. Un giorno leggendo le preci nella chiesa parrocchiale egli disgraziatamente obbliò il nome del Re Giorgio. Il suo padrone, suddito leale, lo licenziò con qualche dispiacere, e con una onesta ricompensa; ed io non potei mai riescire a sapere come egli abbia finito i suoi giorni. Il sig. Giovanni Kirkby non era per certo un precettore comune. La mia giovinezza troppo tenera e la sua sollecita partenza non permisero ch'io raccogliessi tutto il profitto delle sue lezioni; ma esse dilatarono le mie nozioni d'aritmetica, e mi lasciarono una chiara conoscenza dei rudimenti della lingua inglese e della latina.

Nel mio nono anno, in un momento di mia buona salute, mio padre adottò l'uso utile e praticato nella educazione inglese. Io fui mandato a Kingston sul Tamigi in una scuola di circa settanta giovani alunni tenuta dal dottore Wooddeson. Tutte le volte che io ho dappoi traversato la Comune di Putney, ho notato il sito nel quale mia madre, mentre la vettura via ci portava, mi rappresentava che in quel punto io faceva la mia entrata nel mondo e doveva imparare a pensare e ad agire da me medesimo. L'esagerazione delle parole può destare il riso; ma non havvi nel corso della vita un cangiamento più notabile del passaggio di un fanciullo [dalla abbondanza e dalla libertà di una casa agiata, alla dieta frugale ed alla stretta subordina-

zione di una scuola; dalla tenerezza dei parenti, dalla sommessione dei domestici, alla grossolana famigliarità dei suoi colleghi, alla tirannia insolente dei più adulti, ed alla verga d'un pedagogo forse crudele e capriccioso. Tali cimenti possono rafforzare lo spirito ed il corpo contro i colpi della sorte, ma la mia timida riservatezza fu sbalordita per la folla e pel tumulto della scuola. La mancanza di forza e di attività non mi rendeva atto agli esercizj del corpo ai quali i fanciulli si abbandonano nei lor giuochi, ed io non ho dimenticato quante volte, nell'anno 1746, fui canzonato e tormentato per li peccati de'miei antenati *Torys* (1). Grazie al metodo dell'istruzione ordinaria ed al prezzo di alcune lagrime e d'un poco di sangue io giunsi alla conoscenza della sintassi latina, e tosto dopo mi fu messo nelle mani un sucido esemplare di Fedro e di Cornelio Nipote, dei quali io feci con fatica la costruzione, e che pervenni a intendere con qualche confusione. La scelta di questi autori non è fatta senza buon giudizio. Le Vite di Cornelio Nipote, l'amico di Attico e di Cicerone, sono scritte nello stile del tempo il più puro: la sua semplicità è elegante, abbondevole la sua brevità. Egli dipinge gli uomini ed i costumi; e con tali schiarimenti, che nessun pedante non è per verità atto a fornire, quel classico biografo può iniziare un giovine scolaro nelle storie della Grecia e di Roma. L'uso delle favole e degli apologhi ottenne l'approvazione di tutte le età dall'India antica fino alla moderna Europa. Essi presentano sotto immagini famigliari le verità della morale e degli esempj di prudenza; e l'intendimento il meno avanzato (per prendere in considerazione

(1) Senza dubbio lo spirito generale della scuola era *Wigh*.

gli scrupoli del Rosseau), non supporrà che le bestie parlino, nè dubiterà punto che gli uomini possano mentire. La favola rappresenta il vero carattere degli animali, ed un abile maestro può trarre da Plinio e dal Buffon molte gradevoli lezioni di storia naturale; scienza molto adattata al gusto ad alla capacità dei fanciulli. La latinità di Fedro non va esente da qualche mescolanza di stile dell'età dell'argento; ma la sua maniera è concisa, pulita, e sentenziosa. Lo schiavo Tracio respira con discretezza il soffio della libertà, ed unisce uno stile chiaro ad un senso profondo. Ma le sue favole, dopo un lungo obblio, furono pubblicate per la prima volta da Pietro Pithou sopra un manoscritto alterato. I lavori di cinquanta editori depongono contro i difetti della copia ed in favore dell'originale; e più d'uno scolare fu battuto per non aver inteso un passaggio che il Bentlejo non avrebbe potuto ristabilire, nè il Burmanno rischiarare.

Li miei studj furono troppo frequentemente interrotti dalla malattia; e dopo circa due anni di residenza, o reale o computata, nella scuola di Kingston, io fui definitivamente richiamato dopo la morte di mia madre, cagionata nel suo anno trentesimo ottavo dalle conseguenze del suo ultimo parto. Io era troppo giovine per conoscere quanto grande era la mia perdita, e la sua immagine e il ricordo della sua conversazione sono debolmente scolpiti nella mia memoria. Il cuore affettuoso della mia Zia Catterina Porten pianse una sorella, ed una amica; ma il mio povero padre fu inconsolabile e l'eccesso del suo dolore fece temere per la sua vita, o per la sua ragione. Io non dimenticherò mai la scena del primo momento nel quale ci rivedemmo alcune settimane dopo quel caso fatale: il grave silenzio,

la stanza addobbata in nero, le torce accese nel chiaro giorno, i suoi singhiozzi e le sue lagrime, le sue lodi di mia madre: una Santa ne' Cieli; e come egli mi scongiurò solennemente di aver cara la sua memoria e di imitare le sue virtù; e il fervore con che egli mi abbracciò e mi benedisse come il solo pegno sopravvivente dei loro amori. La procella della passione si cambiò insensibilmente in una melanconia più tranquilla. Riunito a tavola cogli amici suoi, il sig. Gibbon poteva affettare o cogliere fors'anche un momento di allegria; ma i suoi progetti di felicità furono distrutti per sempre; e dopo la perdita della sua compagna, egli restò solo nel mondo, li cui affari e piaceri gli divennero pesanti od insipidi. Dopo alcuni inutili saggi egli rinunciò al tumulto di Londra, alla casa troppo frequentata di Putney, e si seppellì nella solitudine rurale o rustica piuttosto di Buriton, da dove per molti anni egli escì ben di rado.

Egli è a Putney nella casa del mio Nonno materno, vicino al ponte ed al cimitero, che io passai la maggior parte del mio tempo, in salute ed in malattia, durante la vacanza delle scuole, durante il soggiorno della mia famiglia in Londra, e finalmente dopo la morte di mia madre. Tre mesi dopo questo avvenimento, nella primavera dell'anno 1748, la rovina del commercio di suo padre sig. Giacomo Porten fu consumata e resa pubblica. Egli tosto si nascose: ma siccome li suoi effetti non furono venduti, nè la sua casa vuotata prima del Natale seguente, io godetti per tutto l'intero anno della società di mia Zia, senza prevedere il destino che la minacciava. Io risento un melanconico piacere nel rammentare gli obblighi miei verso quella ottima donna Miss Catterina Porten, la

vera madre del mio spirito, egualmente che la madre della mia salute. Il suo buon senso naturale era perfezionato dalla lettura dei migliori libri inglesi; e se la sua ragione era qualche volta oscurata dai pregiudizj, l'ipocrisia o l'affettazione mai non mascherarono i suoi sentimenti. La sua indulgente tenerezza, la sua franchezza, e la mia curiosità naturale che cominciava a destarsi, ben tosto ravvicinarono ogni distanza fra noi. Come amici della stessa età noi conversavamo liberamente sovra ogni specie di soggetti famigliari od astratti; e il suo piacere e la sua ricompensa erano l'osservare il primo svilupparsi delle mie giovani idee. Il dolore ed il languore furono spesse volte raddolciti dal divertimento, e dalla istruzione; e dalle sue amabili lezioni io riconosco il mio amore precoce ed invincibile per la lettura, del quale io non farei cambio con tutti i tesori delle Indie. Sarei forse sorpreso io medesimo se egli mi fosse possibile rammentarmi la precisa epoca nella quale, un racconto favorito, a forza di essermi ripetuto, si scolpì nella mia memoria: la caverna dei venti, il palazzo della felicità, e il momento fatale nel quale in capo di tre mesi o di tre secoli il principe Adolfo fu colpito dal tempo, il quale nel perseguitarlo aveva logorato tante paja di ali. Prima della mia uscita dalla scuola di Kingston, io era famigliarizzato con l'Omero di Pope e coi racconti arabi; due opere che piaceranno sempre per l'animata pittura dei costumi degli uomini, e per li prodigj di cui son piene. Allora io non era capace di discernere, che la traduzione del Pope è un ritratto ricco di tutti i meriti, eccetto quello della rassomiglianza al suo originale. Li versi del Pope avvezzavano il mio orecchio alla poetica armonia. La morte d'Ettore, ed il naufragio di

Ulisse mi fecero conoscere nuove commozioni di terrore e di pietà; ed io faceva serie questioni colla mia Zia sopra i vizj e le virtù degli Eroi della guerra di Troja. Dall'Omero del Pope al Virgilio del Dryden, il passaggio era facile; ma io non so come, sia per colpa dell'autore, sia per colpa del traduttore, o del lettore, il pietoso Enea non signoreggiò con altrettanta forza la mia immaginazione, ed io lessi con molto maggiore interessamento le metamorfosi d'Ovidio, sopra tutto la caduta di Fetonte, e li discorsi d'Ajace e di Ulisse. La fuga del mio Nonno mi aprì la porta d'una biblioteca sufficiente, ed io lessi molti autori inglesi, poeti, romanzieri e viaggiatori. Un titolo richiamava egli il mio sguardo? Senza timore o scrupolo io traeva il libro dallo scaffale; e Miss Porten, in preda alle speculazioni morali e religiose, era più disposta ad incoraggiare che a reprimere una curiosità superiore alla forza di un fanciullo. Io devo notare questo anno, il dodicesimo della mia età, come il più favorevole all'accrescimento della mia forza intellettuale.

---

## CAPITOLO QUARTO

*Si provano delle scuole pubbliche per la educazione dell'Autore. Riflessioni sopra questi stabilimenti. La sua cattiva salute continua a nuocere alla sua educazione. Rivoluzione felice che la consolida.*

Gli avanzi della fortuna del mio Nonno appena lasciavano ad esso i mezzi di provvedere alla sua sussistenza; e la sua figlia, la mia degna Zia, che aveva già oltrepassati i quarant'anni, si trovò assolutamente sprovveduta. Il suo elevato spirito sdegnò il vivere di obbligazioni e di dipendenza, e dopo aver meditati molti partiti, ella prese l'umile determinazione di tener una casa per alloggiar fanciulli per la scuola di Westminster: stabilimento nel quale ella guadagnò laboriosamente i mezzi di sostenersi nella sua età avanzata. Questa singolare occasione di mescolare insieme gli avantaggi della privata e pubblica educazione, determinò la volontà di mio padre. Dopo le feste del Natale, nel Gennaro dell'anno 1749, io accompagnai Miss Porten nella sua nuova casa, strada del Collegio, ed entrai testamente nella scuola, nella quale il dottor Giovanni Nicoll era allora il Principale. Dapprima io fui solo; ma il partito della mia Zia era approvato, era stimato il suo carattere, e li suoi amici erano numerosi ed attivi. Nello spazio di alcuni anni, essa divenne la madre di quaranta o cinquanta giovinetti e la maggior parte ricchi e di nascita distinta. La sua prima abitazione essendo diventata troppo ristretta, dessa apprestò ed occupò uno spazioso alloggio nella via Dean's

yard. Io sarò sempre inclinato a riunirmi alla comune opinione, cioè che le nostre pubbliche scuole, le quali hanno prodotto tanti eminenti personaggi, sono le meglio assortite al genio ed alla costituzione del popolo inglese. Un giovine spiritoso vi acquista una preventiva esperienza e pratica del mondo, e li suoi colleghi diventano li futuri amici del suo cuore, ovvero della politica carriera nella quale egli si mette. Nella libera relazione co'suoi uguali, le abitudini di confidenza, di fermezza, e di prudenza si maturano; e la nascita e le ricchezze vi si apprezzano a misura del merito personale; e, si vide ivi più d'una buffonesca imitazion di ribellione rappresentare, sotto i veri suoi colori, li ministri e li patriotti della generazione nascente. Li nostri Seminarj d'istruzione non corrispondono con esattezza al precetto di un re di Sparta, » che il fanciullo deve essere allevato nelle arti che saranno utili all'uomo »; imperocchè può escire da Westminster, e da Eton un compiuto sapiente, profondamente ignorante degli affari e delle maniere sociali, che, nella fine del secolo decimottavo, deve possedere un Inglese uomo di mondo. Ma codeste scuole possono pretendere ed attribuirsi il merito di far imparare ciò ch'elleno si propongono d'insegnare, la lingua latina, e la greca. Esse pongono nelle mani dello scolare le chiavi di due importanti magazzini; ed egli non può lagnarsi se per suo errore in appresso le perde o le trascura. La necessità di far camminare con egual passo delle capacità e delle applicazioni di gradi ineguali, prolunga per otto o dieci anni gli studj della gioventù, i quali potrebbero essere terminati nella metà del tempo dall'abile maestro di un solo discepolo; ma un esercizio replicato, e l'esattezza della disciplina

contribuiscono a fissare nello spirito ancor vuoto la scienza verbale della grammatica e della prosodia, e colui il quale non ha fatto che degli studj particolari, ovvero si è educato da sè stesso, ed il quale possiede il senso e lo spirito dei Classici, può offendere con una falsa misura il dilicato orecchio di un critico, il quale sia stato ricolmato di castighi nel Collegio. In quanto a me dovetti contentarmi d'una piccolissima parte degli avantaggi letterarj e civili della scuola pubblica. Nello spazio di due anni, interrotti da gravi accidenti e dalla mia debolezza, io mi trascinai penosamente fino alla terza classe; e la conoscenza delle bellezze della lingua latina del pari che gli elementi della greca riserbati furono per un'età più matura. In luogo di mostrarmi audacemente nel campo, di frammettermi nelle dispute del nostro piccolo mondo, e di formarvi delle relazioni, io tornai nuovamente ad accovacciarmi sotto l'ala materna della mia Zia nella sua casa; e la mia uscita da Westminster precedette di molto l'avvicinarsi della virilità.

La violenza e il numero de'miei mali, che scusavano le mie frequenti assenze dalla scuola di Westminster, persuasero finalmente Miss Porten, secondo l'avviso dei medici, a mandarmi a Bath. Al finire delle vacanze di S. Michele, ella si separò da me con ripugnanza, ed io passai molti mesi abbandonato alle cure di un domestico di confidenza. Una singolare affezione nervosa la quale alternativamente attaccava le mie gambe, e senza nessun visibile sintoma eccitava li più crudeli dolori, fu combattuta senza effetto con tutte le diverse maniere di adoperare i bagni e la doccia. Da Bath io fui trasportato a Winchester nella casa d'un medico; e tutto il suo sapere essendo riescito inutile, egli ebbe

nuovamente ricorso alle virtù delle acque di Bath. Durante l'intervallo di questi accessi, io andai con mio padre a Buriton, ed a Putney, e si fece ancora un infelice tentativo pel ricominciamento de' miei studj nella scuola di Westminster. Ma le mie infermità non mi potevano permettere di adattarmi alle ore e al regolamento d'una pubblica scuola: ed invece d'un governatore particolare, il quale avrebbe potuto cogliere i momenti favorevoli e far lentamente avanzare i progressi della mia istruzione, mio padre troppo agevolmente si contentò di que'maestri che presentati erano dall'azzardo nei diversi luoghi della mia residenza. Io non fui mai sforzato e di rado fui condotto a far uso di tali lezioni. Nullameno lessi a Bath, con un ecclesiastico, alcune Odi d'Orazio e molti pezzi di Virgilio che mi fecero godere imperfettamente e di passaggio le bellezze dei poeti latini.

Egli è in questo momento che si deve temere non io sia condannato al tristo vivere di un impotente idiota; ma all'avvicinarsi del mio anno sedicesimo la natura spiegò in mio favore la sua misteriosa energia. La mia costituzione fisica si consolidò per non più alterarsi, e li miei morbosi assalti invece di crescere a mano a mano ch'io m'ingrandiva, e di fortificarsi colla mia forza, miracolosamente svanirono. Io non ho mai nè goduto nè abusato d'una sovrabbondanza di forza: ma da quel tempo in avanti, poche persone sono state meglio di me esenti da mali reali od immaginarj; e fino ai primi sentori della podagra, il lettore non intenderà più parola intorno ai disordini della mia salute. Il mio inaspettato ristabilimento ridonò alcune speranze per la mia educazione, ed io fui collocato presso il Reverendo sig. Filippo Francis a Esher

nel Surry; situazione gradevole che prometteva la riunione dei diversi avvantaggi dell'aria, dell'esercizio e dello studio. Il traduttore d'Orazio avrebbe facilmente potuto insegnarmi a gustare i poeti latini, se in capo ad alcune settimane, quelli i quali prendevano interesse per me non avessero scoperto ch'egli preferiva i piaceri di Londra a pregiudizio dell'istruzione de' suoi allievi. L'inquietudine di mio padre più che la sua prudenza lo determinò a scegliere un partito singolare e disperato. Senza preparazione e senza intervallo egli mi condusse a Oxford, ed io fui matricolato all'Università nel Collegio della Maddalena, prima di aver compiuto il mio anno quindicesimo.

---

## CAPITOLO QUINTO

*Ingresso dell'autore nel Collegio della Maddalena di Oxford. Riflessioni su quella Università. Carattere del maestro al quale egli è specialmente confidato.*

La curiosità della quale il mio spirito avea ricevuto i germi fino dalla fanciullezza, era in me sempre vivace ed attiva; ma il mio raziocinio non era formato abbastanza per apprezzare il valore, o deplorare la perdita di tre preziosi anni corsi dalla mia entrata a Westminster fino alla mia ammissione a Oxford. Invece di lamentarmi contro le mie lunghe e frequenti reclusioni sia nella mia stanza, sia nel mio letto, io mi compiaceva in secreto delle mie infermità, le quali mi liberavano dall'esercizio della scuola, e dalla società de'miei colleghi. Ogni volta ch'io mi trovava passabilmente libero di dolore o fuor di pericolo, la lettura, una lettura libera e sconnessa, formava l'impiego ed il ricreamento delle mie ore solitarie. A Westminster la mia Zia non pensava che a divertirmi, ed a prestarsi ai miei capricci; nei miei soggiorni a Bath, Winchester, Buriton, e Putney, una falsa compassione rispettava i miei dolori; ma senza che mi fossero fatte osservazioni, o che vi fosse frapposto ostacolo alcuno, io era in libertà di abbandonarmi ai traviamenti d'un gusto il quale non era per anche formato. La mia sregolata avidità calmandosi gradatamente, si attaccò con preferenza all'istoria, e poichè la filosofia rigettò tutte le idee innate e le naturali inclinazioni, io devo riconoscere questo gusto come derivatomi dalla assidua let-

tura della storia universale, li cui volumi comparvero successivamente. Codesta opera ineguale, ed un trattato dell' Hearne, il *Ductor historicus*, mi diressero e mi rivolsero verso gli storici Greci e Romani, verso quelli almeno che erano accessibili per un Inglese, il quale non poteva leggere che nella sua lingua. Tutti quelli nei quali io m' abbattei li divorai avidamente, incominciando dall' Erodoto storpiato del Littlebury, e dal pregievole Senofonte dello Spelman fino al pomposo Tacito in foglio del Gordon, e ad un Procopio mutilato del principio dell' ultimo secolo. Il facile acquisto di tanta sapienza mi disgustò affatto dello studio delle lingue, ed io sostenni a Miss Porten che la mia abilità nella lingua greca e nella latina non altro mi procaccerebbe che la facoltà di rilevare nella loro lingua e di volgere nella mia li pensieri degli originali; ma che codeste versioni, fatte senza sforzo, non potrebbero essere che inferiori di molto alle traduzioni elaborate da eruditi di professione: vero sofisma, il quale non poteva essere facilmente computato da chi non conosceva altra lingua che la sua nativa. Dagli antichi ai moderni io non feci che un salto. Divorai come romanzi gli indigesti ammassi dello Speed, il Rapin, il Mezeray, il Davila, il Machiavelli, il Padre Paolo, il Bower, ed inghiottii coll' appetito medesimo le descrizioni delle Indie, della China, del Messico e del Perù.

La mia prima entrata nella carriera istorica, alla quale furono consacrati tanti anni della mia vita, dipende da un caso. Nell' estate dell' anno 1751, io accompagnai mio padre presso il Sig. Hoare nel Wiltshire; ma provai maggior piacere per le bellezze di Stourhead, che per la scoperta da me fatta nella bi-

blioteca di un libro ben conosciuto: la continuazione della Storia Romana dello Ehard, la quale per verità è scritta con molto maggior gusto e sapere dell' opera di cui viene in seguito. Li regni dei successori di Costantino mi erano assolutamente nuovi, ed io era seppellito nel passaggio del Danubio dei Goti, quando l'avviso del campanello del pranzo venne con mia ripugnanza a strapparmi dalla mia mensa intellettuale. Codesto passaggiero lampo irritò più che non satisfece la mia curiosità, ed appena io fui di ritorno a Bath mi procurai il secondo, ed il terzo volume della Storia del Mondo dello Howel, il quale descrisse il periodo bizantino con maggior estensione. Maometto e li suoi Saracini fissarono ben tosto la mia attenzione; ed un istinto di critica mi guidò a risalire alle vere sorgenti. Simeone Ockley, originale in tutto, fu il primo che m'aprì gli occhi, ed io fui tratto da un libro ad un altro fino a che avessi descritto il circolo della storia d'Oriente. Io non aveva ancora sedici anni, ed aveva esaurito tutto ciò che nella lingua inglese si può imparare intorno gli Arabi, i Persiani, i Tartari ed i Turchi; e l'ardore medesimo mi spinse a cercar d'intendere la lingua francese del D' Herbelot, ed a fare la costruzione del barbaro latino dello Abulfaragius del Pocock. Simili letture vaghe e senza scelta, non potevano insegnarmi a pensare a scrivere, ed a regolare la mia condotta, ed il solo principio che sparse un tratto di luce sovra quell'indigesto caos, fu un'attenzione ragionata e costante all'ordine dei tempi e dei luoghi. Le carte del Cellario, e del Wells impressero nel mio spirito il quadro della geografia antica. Io imparai gli elementi di Cronologia dello Stranchius. Le tavole dello Helvicus e dello Anderson, gli annali dello

Uscher, e del Prideaux, misero dell'ordine nella connessione degli avvenimenti, e scolpirono la numerosa quantità di nomi e di date in serie chiare ed indelebili. Ma nella discussione delle prime età io oltrepassai i limiti della modestia e dell'uso. Ebbi la presunzione di pesare nelle mie giovani bilancie li sistemi dello Scaligero e del Petau, del Marsham e del Newton che io poteva di rado studiare negli originali; ed il mio sonno era interrotto dalle difficoltà di accordare il computo ebraico con quello dei Settanta. Io arrivai ad Oxford con un fondo di erudizione sufficiente per mettere nell'imbarazzo un Dottore, e con un grado d'ignoranza, della quale un piccolo scolare avrebbe sentito vergogna.

Giunto al termine di questo primo periodo della mia vita, io sento la tentazione di protestare contro gli elogi esagerati e rinnovati della felicità dei nostri primi anni, che si ascoltano ripetere ed eccheggiare per ogni dove con tanta affettazione. Codesta felicità io non l'ho mai conosciuta, io non mi sono lagnato mai che sia passato quel tempo, e se la mia povera Zia fosse viva ancora, essa farebbe testimonianza dell'antica e costante uniformità de' miei sentimenti in questo proposito. Si replicherà a vero dire, che io non ne potrei essere un giudice competente; che il piacere e il dolore sono incompatibili; che la malattia ed il divertimento si escludono a vicenda, e che la felicità della fanciullezza consiste nel perpetuo esercizio d'un'attività spensierata ed abbandonata ai giuochi, nei quali io non ho mai potuto distinguermi. Il mio nome diffatti non sarà mai citato fra quelli della truppa svegliata, della frivola generazione di Eton e di Westminster;

» *Che con un agil braccio fa volare un pallone*
» *O fende gli azzurri flutti con un rapido solco.* »

Un poeta può descrivere le non frequenti ore della ricreazione; ma egli dimentica i lunghi e nojosi lavori dei giorni di scuola, verso i quali si traggono ogni mattina dei passi lenti e ritrosi.

Il viaggiatore che visita Oxford e Cambridge rimane sorpreso ed edificato per l'ordine apparente e per la tranquillità che regnano nel soggiorno delle muse inglesi. Nelle più celebri Università dell'Olanda, della Germania e dell'Italia, gli scolari che arrivano a torme da diversi paesi sono trascuratamente dispersi presso gli abitanti, in alloggi particolari; si vestono a seconda della loro fantasia e dei loro mezzi, e nelle risse prodotte dalla effervescenza della giovinezza e del vino, le loro spade (sebbene ciò avvenga oggi più di rado che nel principio del secolo) rosseggiano qualche volta alternativamente del sangue loro. L'uso delle armi è proscritto nelle nostre Università inglesi. L'abito uniforme degli studenti, il berretto quadrato, e la toga nera sono adattati alle professioni civili come alle ecclesiastiche; e dal Dottore di Teologia sino all'ultimo graduato si riconoscono per segni esteriori li gradi tutti d'età e di scienza. Invece di essere sparsi in una città, gli studenti d'Oxford, e di Cambridge sono riuniti in Collegi; è provveduto al loro mantenimento o a loro spese o a spese dei fondatori; e le ore fissate per le sale e per la cappella rammentano la disciplina delle Comunità regolari e religiose, alle quali questi stabilimenti furono sostituiti. Gli occhi dei viaggiatori sono allettati dalla situazione o dalla bellezza degli edifizi pubblici; e li principali Collegi somigliano ad altrettanti palazzi che una nazione liberale innalzò e mantiene per l'abitazione delle scienze.

La mia entrata nella Università d'Oxford forma in

certo modo un' epoca novella nella mia vita; e dopo quarant'anni d'intervallo io mi rammento ancora le mie prime commozioni di soddisfazione e di sorpresa. Nel mio anno quindicesimo io mi sentii innalzato subitamente dallo stato di fanciullo a quello d' uomo. Coloro che io rispettava come miei superiori in età, e per il classico loro grado, mi accolsero con ogni specie di prove di pulitezza e di riguardo; e il berretto di velluto, e la toga di seta che distinguono lo studente d'una classe superiore dallo studente popolare lusingarono la mia vanità. Una discreta somma di danaro, maggior copia d'argento che uno scolare abbia mai veduto, fu messa a mia disposizione, ed io poteva far uso presso alcuni negozianti di Oxford di una latitudine di credito indefinita e pericolosa. Mi fu messa fra le mani una chiave che metteva a mia disposizione una biblioteca sapiente e numerosa. Il mio appartamento nel collegio della Maddalena era composto di tre stanze eleganti e bene ammobigliate; e gli annessi passeggi, se fossero stati frequentati dai discepoli di Platone, avrebbero potuto paragonarsi alle attiche ombre delle rive dell'Ilisso. Tale fu la brillante prospettiva della mia entrata nella Università di Oxford.

Un prelato venerabile, il cui gusto e l'erudizione onorano la società nella quale egli si è formato, fece una pittura interessantissima della sua vita accademica. » Io fui educato (dice il vescovo Lowth) nella Università d' Oxford. Vi godetti di tutti i vantaggi pubblici e privati che quel famoso asilo del sapere offre con tanta profusione. Passai molti anni in quella società illustre in un ben ordinato corso di studj, e, sotto una regola ben intesa, nell'utile e gradevole commercio d' uomini di mondo e di sapienti; in una

aocictà, nella quale l'emulazione senza invidia, l'ambizione senza gelosia, le disputazioni senza animosità, eccitavano l'ingegno e destavano il genio; dove una nobile applicazione allo studio, ed una intera libertà di pensare erano mantenute, incoraggiate ed eccitate dai consiglj, dall'esempio e dall'autorità. Io respirai l'aria medesima che li Hooker, li Chillingworth, e li Loke avevano prima di me respirato: personaggi la cui benevolenza ed umanità furono immense come il vasto genio ed il profondo sapere; che trattaron sempre i loro avversarj con pulitezza e con rispetto; che del candore, della moderazione, e d'un giudizio esente da prevenzione e da pregiudizj, fecero la regola e la legge in pari tempo che l'obbietto dei loro lavori. E voi mi fate un rimprovero per la mia educazione in un cotal luogo, e per le mie relazioni con quel Corpo tanto rispettabile, che io stimerò sempre come le relazioni più vantaggiose e più onorevoli che mi sia stato conceduto di formare e di conservare. »

Io trascrivo con piacere questo passo eloquente senza prendere in esame di quali profitti, o di quali ricompense lo Hooker, il Chillingworth, il Loke siano andati debitori alla loro educazione accademica, senza ricercare se in questa sdegnosa controversia lo spirito del Lowth esso medesimo sia ben esente dallo zelo intollerante, che fu dal Warburton attribuito all'influenza del nome. Devesi in effetto osservare, che l'aria di Oxford punto non conveniva alla costituzione del Sig. Loke, e che il filosofo disprezzò giustamente li bigotti accademici che scacciavano la sua persona e condannavano i suoi principj. L'espressione della riconoscenza è una virtù ed un piacere. Un cuore onesto si

compiace nell' amare e celebrar la memoria degli autori de' suoi giorni; e li nostri maestri d' istruzione sono i padri del nostro spirito. Io fo plauso ad una pietà figliale che non mi riesce possibile di imitare, imperocchè io non saprei professare un debito immaginario per usurpare il merito d'una retribuzione giusta o generosa. Io non mi riconosco debitore di riconoscenza alcuna verso l' Università di Oxford; ed ella può ripudiarmi qual figlio colla prontezza stessa colla quale io sonò disposto a rinegarla per madre. Io passai nel Collegio della Maddalena quattordici mesi che furono veramente li quattordici mesi più vuoti e più inutili della mia vita. Il lettore può proferire sentenza fra lo scolaro e la scuola, ma io non saprei fingere di risguardarmi come incapace d' ogni cognizione letteraria. La scusa speciosa e che da sè medesima si presenta della mia tenera età, della mia preparazione imperfetta, e della mia precipitosa partenza può senza dubbio essere allegata, ed io nulla scemar le voglio del suo valore. Nullameno io non era nel mio sedicesimo anno sprovveduto di capacità e di applicazione: le mie letture della fanciullezza avevano esse medesime in me sviluppato una precoce sebbene cieca inclinazione pei libri. Ell' era forse un torrente straripato, ma si poteva costringerlo a scorrere in un canale profondo ed a prendere un corso regolare. Sotto la disciplina d' un' Accademia ben constituita, sotto la direzione di professori abili e vigilanti, io avrei potuto gradatamente innalzarmi dalle traduzioni agli originali, dai classici latini ai greci, dalle lingue morte alla scienza viva: le mie ore sarebbero state impiegate in utili e gradevoli studj, sarebbero stati emendati i traviamenti della immaginazione, ed io sarei sfuggito al-

le tentazioni della pigrizia, le quali finalmente resero precipitata la mia partenza da Oxford.

Forse io potrò occuparmi freddamente altrove della antichità, reale o favolosa, delle nostre sorelle le Università, questione che accese tante folli e ardenti disputazioni tra i fanatici loro figli. Tuttavolta si deve convenire che quei venerabili Corpi sono vecchi abbastanza per avere la lor buona parte delle infermità e dei pregiudizi della decrepitezza. Le scuole di Oxford e di Cambridge furono fondate nella tenebrosa età della falsa e barbara scienza, e portano ancora l'impronta dei vizi dell'origin loro. La loro disciplina primitiva fu adattata all'educazione dei preti e dei monaci; l'amministrazione ne sta ancora nelle mani del Clero, il quale è una classe d'uomini, le cui maniere punto non si accostano a quelle del Mondo attuale, e gli occhi dei quali non rimasero che abbagliati dalla luce della filosofia. Le Bolle e le carte patenti dei Papi e dei Re attribuirono alla corporazione legale di questa società il monopolio dell'istruzione pubblica, e lo spirito dei monopolisti è ristretto, indolente ed oppressore: la loro opera è più cara e rende meno di quella degli artisti indipendenti, e le scoperte, le idee nuove abbracciate con tanta vivacità dalla libera concorrenza, sono ricevute con una ripugnanza sdegnosa e repellente in queste corporazioni orgogliose, poste in salvo dal timore delle rivalità, ed incapaci di confessar un errore. Poco rimane a sperare che una riforma vi si faccia per un atto volontario, ed elleno sono siffattamente incrostate di pregiudizi, ed avvezzate alla cabala, che la stessa onnipotenza del Parlamento non otterrebbe buon esito con una inquisizione sullo stato e sugli abusi delle due Università. L'uso dei gradi

classici, incominciato nel secolo decimoterzo, è visibilmente ricavato dalle corporazioni meccaniche nelle quali un novizio ottiene, dopo trascorso il suo tempo, una testimonianza della sua abilità, ed il permesso di esercitare la sua misteriosa professione. Non è mio disegno di avvilire degli onori che non possono nè soddisfare, nè deludere la mia ambizione, ed io farei plauso all'instituzione se li gradi di baccelliere o di licenziato fossero conferiti in ricompensa di studj serj e distinti; se li nomi e li gradi di Dottore e di maestro fossero rigorosamente riservati a coloro, li cui titoli sono confermati dalla pubblica stima.

Il Dottore Adamo Smith attribuisce l'indolenza dei professori delle nostre Università, al riposar ch' essi fanno, senza timore di sorveglianza, sul tranquillo godimento di un salario fisso ed independente da qualsiasi lavoro, invece di essere pagati per mezzo di contribuzioni volontarie, le quali li ecciterebbero ad aumentare il numero dei loro allievi ed a meritarne la riconoscenza. Fu osservato infatti, e l'osservazione non è punto assurda, che ad eccezione delle scienze sperimentali, le quali richieggono degli esperimenti costosi, e la desterità della mano, la quantità di eccellenti trattati che pubblicati furono su tutti li diversi oggetti di scienza, deve al presente far cessar l'uso antico dell'istruzione orale. Ammettendo questo principio in tutta la sua latitudine, io ne conchiuderò, che i posti e i salarj diventati inutili devono essere aboliti senza dilazione. Ma la differenza essenziale fra un professore ed un libro sussiste sempre: l'ora della classe costringe a recarvisi; la presenza, la voce, le interrogazioni che può fare un maestro, costringono all'attenzione; il più indolente ne riterrà qualche cosa; ed il

più applicato raffronterà le lezioni della scuola coi libri ch' egli ha letti nella sua stanza. Gli avvisi di un abile professore approprieranno le letture allo spirito, alla situazione d' ognuno; la sua autorità scoprirà, riprenderà, e castigherà finalmente la negligenza degli allievi, e la sua vigilanza renderà più sicuri i loro passi nella carriera letteraria. Qualunque sia la scienza ch' egli professa, egli la può arricchire in seguito di trattati composti nella quiete del suo gabinetto, pronunciati nelle pubbliche occasioni, e finalmente dati alla stampa. Io osservo con piacere che nella Università di Oxford, il Dottore Lowth adempiè il dover suo con eloquenza pari all' erudizione nelle sue incomparabili lezioni sopra la poesia degli Ebrei. Il Collegio di Santa Maria Maddalena, fondato nel secolo decimo quinto, una delle nostre Corporazioni accademiche più considerevoli e più ricche, è creduto che possa esser messo in paragone colle Abbazie dei Benedettini dei paesi cattolici; ed io intesi dire da molti, che i beni appartenenti al Collegio della Maddalena, dati in affitto dai suoi corrivi Rettori per un annuo modico prezzo, oltre alcune casuali retribuzioni nelle mani avide dell' interesse particolare, potrebbero annualmente giungere ad una rendita di circa trentamila lire sterline. I nostri Collegj sono creduti scuole di scienza egualmente che di educazione, ed ella è natural cosa l' aspettarsi da persone dedicate al celibato ed esenti d' ogni pensiero per il loro mantenimento, e provvedute ampiamente di libri, che consacrino l' ozio loro allo studio, e facciano sì che il mondo possa godere il frutto dei lor lavori. Gli scaffali della loro biblioteca gemono sotto il peso dei volumi in foglio di autori Benedettini, di edizioni dei Padri, e di collezioni dei

bassi tempi, tutte produzioni della sola Abbazia di S. Germano dei Prati di Parigi. Una composizione dotata di genio non può essere che l'opera d'un solo uomo; ma queste produzioni dell' industria, le quali possono essere divise fra molte mani, e continuare pel corso di molti anni, appartengono in particolare ad una Comunità laboriosa. Se io fo delle ricerche nelle manifatture dei monaci della Maddalena; se le estendo sovra gli altri Collegi di Oxford e di Cambridge, io non avrò altra risposta che il silenzio della vergogna, e l'insulto dello sprezzo. Li professori, almeno quelli del mio tempo, erano uomini di buona compagnia, i quali godevano negligentemente dei doni del fondatore. I loro giorni erano impiegati in un seguito di occupazioni uniformi: la cappella e la classe, il caffè e la conversazione fino all' ora nella quale, affaticati e contenti di sè medesimi, essi andavano ad abbandonarsi in preda di un lungo sonno. Il carico di leggere, di pensare o di scrivere, non pesava sulla loro coscienza; e li fiori della scienza e dello spirito cadevano a terra appassiti, senza che nè essi stessi, nè il pubblico ne ricavassero frutto nessuno. Io aveva diritto, in grazia della mia sommissione, di vivere nella società dei professori, ed aspettava con impazienza che diverse questioni letterarie diventassero gli argomenti dilettevoli od istruttivi della conversazione. Ma questa non usciva dal cerchio degli affari del Collegio, della politica, secondo li principj *Torys*, degli aneddoti individuali, e degli scandali domestici. Gli eccessi di vino nei quali essi miseramente si immergevano, servivano di scusa alla vivace intemperanza dei giovani; e li loro *toasts*, ossia brindisi costituzionali, punto non ispiegavano il carattere d'una lealtà ben sincera in

favore della famiglia di Annover. La elezione generale si avvicinava; ed il conflitto per la elezione della Contea di Oxford di già preparavasi con tutta la malevolenza dello spirito di partito. Il Collegio della Maddalena era devoto all'antica politica; ed essi avevano più sovente in bocca li nomi del Wenman, e dello Ashwood che quelli di Cicerone e di S. Giovanni Grisostomo. L'esempio dei loro superiori non era opportuno per inspirare ai graduati inferiori nè elevatezza di spirito, nè emulazione studiosa: e non avendola mai conosciuta, io non saprei descrivere la disciplina del Collegio. Può darsi che alcuni doveri si prescrivessero agli scolari poveri, l'ambizione dei quali aspirava agli onori d'un posto di Professore (*ascribi quietis ordinibus . . . . deorum*); ma non si riceveva in qualità di membri indipendenti nessuna persona al di sopra di un certo grado; ed il nostro berretto di velluto era il berretto della libertà. Si era ben conservata qualche tradizione di orazioni latine proferite nella sala degli esercizj da alcuni de' nostri predecessori; ma non rimaneva più vestigio di quell' antico costume. Li metodi consueti di esame e di pubblici esercizj erano assolutamente sconosciuti; ed io non intesi mai dire che il Presidente, nè la società si occupassero degli interessi economici e particolari dei precettori, e dei loro allievi.

Il silenzio dei Professori di Oxford, il quale priva la gioventù della pubblica istruzione, è riparato imperfettamente dai ripetitori dei diversi Collegi. Invece di limitarsi ad una sola scienza, alla quale si ristringeva l'ambizione del Burmann e del Bernouilli, essi insegnano o promettono d'insegnare indifferentemente la storia, le matematiche, la letteratura antica, o la

filosofia morale; e se essi non sono manchevoli di tutte queste cognizioni, la qual cosa è molto possibile, egli è almeno cosa probabilissima ch'essi manchino di alcuna fra quelle. Essi sono per verità pagati con particolari retribuzioni, ma debbono riceverne dal Capo della casa. La loro esattezza è volontaria, e per conseguenza poco diligente; avvegnachè gli allievi o i loro parenti non hanno la libertà della scelta o della sostituzione. Io credo bensì che quello al quale io fui affidato fosse uno dei migliori di quella razza. Il Dottore Waldegrave era un uomo pio e dotto, di costumi dolci, di esatta morale, di vita sobria, e di rado egli si occupava di politica o dei divertimenti del Collegio. Ma la sua conoscenza del mondo limitavasi alla conoscenza dell'Università; e il suo sapere apparteneva piuttosto all'ultimo secolo che al presente, il suo carattere era indolente, le sue facoltà intellettuali, che non erano del primo ordine, si erano rilassate per l'influenza del clima, e bastava a lui egualmente che agli altri di adempiere superficialmente e leggermente un incarico di molta importanza. Appena egli ebbe riconosciuto il poco avanzamento del suo discepolo nella scienza classica ordinaria, egli mi propose di leggere ogni mattina dalle dieci alle undici le commedie di Terenzio. La somma de'miei progressi all'Università di Oxford si ristringe a tre o quattro commedie latine, e questo studio medesimo di un Classico elegante, che poteva acquistare maggior interesse, instituendo il paragone degli antichi coi moderni teatri, non consistette in altro che nella secca e letterale traduzione del testo. Durante le prime settimane io attesi assiduamente a queste lezioni nella camera del maestro; ma siccome io le trovai egualmente vuote

di utilità e di piacere, fui tentato un giorno di addurre una scusa ben motivata per mancarvi. La scusa fu ricevuta con un sorriso. Io ricaddi nella mancanza facendo meno cerimonie, e non fui trattato con minore indulgenza. Il più lieve motivo di pigrezza o di indisposizione; il minimo affare nel mio alloggio, o fuor di quello, furono ammessi come ragioni valevolissime, ed il mio maestro sembrava che non facesse nemmeno osservazione sulla mia mancanza, o sulla mia negligenza. Anche quando io avessi esattamente occupata la mia ora, un'ora non era che una piccola parte del mio ozio accademico. Nessun piano di studio non mi fu indicato, nessun lavoro fu sottoposto alla revisione del maestro; e nella più preziosa stagione dell'età si lasciava trascorrere tutti i miei giorni, e tutte le mie settimane senza lavoro del pari che senza divertimento, senza consigli, e senza esiger nulla da me. Io avrei facilmente ascoltato la voce della ragione e del mio precettore; egli s'era acquistato la mia confidenza colla sua dolcezza; io preferiva la compagnía di lui a quella dei giovani studenti; e nelle nostre passeggiate della sera sulla cima della collina di Heddington noi conversavamo liberamente sopra diversi subbietti. Dopo il Pocock e lo Hyde, le cognizioni orientali avevano sempre formato l'orgoglio di Oxford, e finalmente mi avvenne una volta l'idea di esprimere il mio desiderio di studiare la lingua araba. La prudenza del mio maestro non degnò di accogliere questo mio desiderio fantastico e puerile; ma egli trascurò una bella occasione di dirigere l'ardore d'uno spirito curioso. Durante la mia assenza, in occasione delle vacanze della state, il Dottore Waldegrave accettò un posto nel collegio di Washington

nella provincia di Sussex, ed al mio ritorno non lo trovai più ad Oxford. Dopo quell' epoca io perdetti di vista il mio primo maestro; ma in capo a trenta anni egli vive ancora e deve alla sua moderazione ed alla sua temperanza il vantaggio di godere d'una perfetta salute in una età avanzatissima.

---

## CAPITOLO SESTO

*L'autore fa il progetto d'un' opera, lo comincia, e lo abbandona. Egli ritorna a Oxford, dove gli è dato un nuovo maestro. Egli si converte alla religione romana. Cita l' esempio del Chillingworth, e del Bayle, de' quali egli descrive un ritratto istorico.*

Il lungo intervallo dalla Trinità al S. Michele rende deserti i Collegi di Oxford egualmente che le corti di Westminster. Io passai li due mesi d' Agosto e di Settembre presso mio padre a Buriton nello Hampshire. Ella è cosa molto bizzarra che appena io ebbi abbandonato il Collegio della Maddalena, il mio gusto pei libri incominciò a rinascere. Ma egli fu quel medesimo gusto, cieco e poco formato per lo studio della storia antica. Privo di cognizioni originali, senza l'abitudine della riflessione, senza l' esercizio nell' arte di scrivere io risolvetti . . . . di fare un libro. Il titolo di questo primo saggio, il *Secolo di Sesostri*, mi fu suggerito forse dal Secolo di Luigi XIV del Voltaire, nuovo allora e che si faceva ammirare. Ma il mio solo oggetto era di ricercare la data probabile della vita e del regno del conquistatore dell'Asia. Io aveva preso allora una passione per la cronaca del Sir Giovanni Marsham, opera estremamente elaborata della quale io non era in grado di apprezzare il merito e i difetti. Conformemente al suo piano ristretto ma specioso, io collocai il mio eroe nell' epoca presso a poco di Salomone nel secolo X avanti l' Era Cristiana. Ma si affacciò un' obbiezione spaventosa e difficile a sciogliersi

senza ammettere la troppo ristretta cronologia del Newton; ed il mio scioglimento non manca di destrezza, trattandosi d'un giovinetto di quindici anni. Il gran sacerdote Manetone nella sua traduzione dei libri sacri identificò Sethosis o Sesostris col fratello maggiore di Danao, il quale, secondo i marmi di Paro, approdò in Grecia mille e cinque cent'anni prima di Gesù Cristo. Ma nella mia supposizione il gran sacerdote si rese colpevole d'un errore volontario. L'adulazione è la madre della menzogna. L'istoria d'Egitto di Manetone è dedicata a Tolomeo Filadelfo, il quale per una genealogia favolosa o falsificata risale ai re di Macedonia della razza di Ercole. Danao è uno degli antenati di Ercole; e dopo l'estinzione del ramo primogenito, li Tolomei suoi discendenti erano i rappresentanti della real famiglia, e riclamar potevano per diritto di eredità il regno che possedevano per diritto di conquista. Tali erano le mie giovanili scoperte; ma in una età più matura io non ho più la presunzione di far concordare insieme le antichità greche, ebraiche, ed egiziane confuse in una oscurità sì lontana: e non è questo il solo esempio di opinioni e di cognizioni d'un fanciullo che la meglio ragionata ignoranza dell'uomo fece svanire. Nel mio soggiorno a Buriton io mi abbandonai con applicazione alla mia temeraria intrapresa, senza che le distrazioni della campagna o della società molto le nuocessero; e di già il suono degli applausi pubblici si faceva sentire nel mio orecchio. La scoperta della mia debolezza fu il primo sintomo di gusto che in me si manifestò. Nel mio ritorno a Oxford io abbandonai saviamente il secolo di Sesostri, ma gli informi fogli ne sono rimasti vent'anni nel fondo di un canto fino a che in

una rivista generale di carte furono abbandonati alle fiamme.

Dopo la partenza del Dottor Waldegrave io fui rimesso cogli altri suoi pupilli al suo erede accademico, il cui carattere letterario non procacciò al Collegio molta considerazione. Il Dottore .... si rammentava benissimo che aveva un onorario da ricevere, ma dimenticava affatto li doveri che doveva adempire. In vece di dirigere li studj e di sopravvegghiar la condotta del suo discepolo, io non fui mai obbligato ad assistere nemmeno alla cerimonia d'una lezione; ed eccetto una visita volontaria nella sua stanza durante gli otto mesi del suo uffizio titolare, il maestro ed il discepolo vissero nel Collegio medesimo l'uno all'altro straniero. La mancanza d'esperienza, di consiglj, e di occupazione mi fece tosto cadere in errori di condotta fra compagnie di cattiva scielta, ed in improvvide spese. La cumulazione de' miei debiti poteva bensì esser tenuta secreta, ma la frequenza delle mie assenze era visibile e scandalosa: ed una corsa a Bath, una visita nel Buckinghamshire, e quattro scorrerie a Londra nell'inverno medesimo erano storditezze costose e pericolose. In effetto esse furono senza scopo egualmente che senza scusa. La noja d'un vivere ad uso di convento mi spingeva a rinnovare questi traviamenti; ma il mio maggior piacere era quello di correre, ed io era troppo giovine e troppo timido per godere dei piaceri di Londra come uno studente vigoroso sciolto d'ogni vincolo in una città capitale. Io ritornai al Collegio; alcuni giorni dopo, novella scappata, come se io fossi stato uno straniero indipendente alloggiato in una casa ammobigliata, senza che si facesse mai sentire nessuna voce di avvertimento, senza

che la mano della punizione colpisse giammai. Pertanto il mio tempo si perdeva, le mie spese si moltiplicavano, e nessuno fuori della casa prendeva informazioni sulla mia condotta. Il timore del disordine e del vizio avrebbe pur dovuto eccitare l'attenzione dei miei superiori; e la mia tanta giovinezza poteva giustificare anche più di un'ordinaria misura di sorveglianza e di impedimento.

Si doveva almeno aspettarsi che una scuola ecclesiastica si applicherebbe ad inculcare agli allievi li principj ortodossi della Religione. Ma la nostra venerabil madre aveva trovato l'arte di far toccare gli estremi opposti della bigotteria e della indifferenza. Un eretico, un incredulo era un mostro agli occhi suoi, ma ella era sempre, o spesso, o qualche volta almeno, assai poco curante intorno alla educazione spirituale dei suoi figli. A norma degli statuti della Università, ogni studente, prima di essere matricolato, deve sottoscrivere la sua adesione ai trentanove articoli della Chiesa d'Inghilterra, che molti segnano e non leggono, ed altri leggono e non credono. Tuttavolta l'incompetenza dell'età mi servì di scusa per esimermi da questa cerimonia legale; ed il vice-cancelliere mi disse che tornassi appena compiuto l'anno quindicesimo, raccomandandomi nel tempo stesso alla istruzione del Collegio. Il Collegio dimenticò d'istruirmi, io dimenticai di tornare, e fui dimenticato io medesimo dal primo magistrato dell'Università. Senza una sola lezione, pubblica o particolare, protestante o cristiana, senza nessuna adesione accademica sottoscritta, senza confermazione episcopale, dietro l'oscura luce del solo catechismo fui lasciato entrare a tentone nella cappella e alla mensa della Comunione, alla quale fui am-

messo senza che alcuno si fosse informato in nessuna maniera se io era, o non era in istato di ricevere quel Sacramento. Questa negligenza quasi incredibile ebbe le più funeste conseguenze. Fino dalla mia più tenera fanciullezza io era stato appassionato per le dispute religiose! La mia povera Zia era sì di sovente imbarazzata nei Misteri ch' ella si sforzava di credere; e l'elasticità di questa susta non era stata interamente distrutta dalla pesante atmosfera di Oxford. Il cieco demone dell'ozio mi spinse a gettarmi senza armatura nel pericoloso laberinto della controversia, e nell'età di sedici anni io entrai da me stesso nella credenza della Chiesa di Roma. Li progressi del mio cangiamento servir possono a rischiarare almeno l' istoria del mio spirito. Egli non era molto tempo passato dacchè l'*esame libero* del Dottor Middleton avea dato il segno d' allarme nel mondo teologico. Molto inchiostro e molto fiele erano stati sparsi in difesa dei primi miracoli, e li due loro più pesanti campioni erano stati dall' Università di Oxford ricolmati di tutti gli accademici onori. Il nome del Middleton era riprovato; e la sua proscrizione mi condusse naturalmente a leggere i suoi scritti e quelli de' suoi antagonisti. La sua critica audace che tocca il precipizio della infedeltà produsse un effetto singolare sopra il mio spirito; e se io fossi rimasto attaccato alla Comunione di Roma, potrei oggi giorno applicare al mio destino la predizione della Sibilla:

*Via prima salutis,*
*Quod minime reris graja pandetur ab urbe.*

L' eleganza dello stile e la libertà dei ragionamenti si rintuzzavano sopra uno scudo di pregiudizj. Io avrò sempre in mente il carattere o piuttosto i nomi dei Santi e dei Padri citati dal Dottor Middleton;

ed egli non poteva staccarmi dalla implicita credenza che il dono ed il potere dei miracoli furono conservati alla Chiesa durante li quattro o cinque primi secoli del cristianesimo. Ma era superiore alle mie forze il resistere al peso della evidenza storica, la quale stabilisce che in tutto quel periodo di tempo li principali punti delle Dottrine papali erano diggià ammessi in teoria ed in pratica, e non era punto assurda la conclusione da me fatta che i miracoli essendo i testimonj della verità, pura ed ortodossa è quella Chiesa in favore della quale si è dichiarata sì di frequente la visibile interposizione della Divinità. Le istorie miracolose tanto fermamente attestate dai Basilii e dai Grisostomi, dalli. Agostini e dai Girolami, disponevano a lasciarmi persuadere dei meriti superiori del celibato della vita monastica, dell' uso del segno della Croce, dell' Olio Santo, e di quello altresì delle immagini; dell' invocazione dei Santi, della adorazione delle reliquie, della credenza del Purgatorio nelle preci per i morti, e del terribile Mistero del sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo: dal che io fui condotto per mezzo di insensibili progressi sino al prodigio della Transubstanziazione. Standomi io in queste disposizioni, e diggià convertito più che per metà, contrassi una disgraziata intimità con un giovane del nostro Collegio, del quale salverò il nome. Avendo un carattere meno deciso, il Sig...... s' era imbevuto delle medesime opinioni religiose, e d' alcuni libri papisti, io non so per qual via cadutigli fra le mani. Io lessi, approvai, credetti. Le traduzioni inglesi delle due famose opere del Bossuet, Vescovo di Meaux, la *Esposizione della dottrina cattolica*, e l' *Istoria delle variazioni dei protestanti* compierono la mia

conversione: e certamente io fui atterrato da un nobile avversario. Ho esaminate dappoi le opere originali con un occhio più esercitato, e non saprei esitar a dichiarare che il Bossuet è infatti il gran maestro dell' artiglieria dei controversisti. Nella *Esposizione*, l'oratore prende il tuono del candore e della semplicità, e sotto il suo magico pennello ciò che altri a torto dipinge, siccome un mostro deforme ed irto, assume le sue vere sembianze di bianco e dolce agnello che si fa amare al solo farsi vedere. Nella *Storia*, egli sviluppa colla più felice mescolanza di ragionamenti e di narrazione gli errori, i traviamenti, le incertezze e le contraddizioni dei nostri primi riformatori, le cui variazioni (come egli destramente sostiene) portano il carattere dell' errore, mentre la non interrotta unità della Chiesa cattolica è il segno ed il testimonio della infallibile verità. Nella mia attual maniera di sentire egli mi sembra incredibile ch' io abbia mai potuto credere e ch' io abbia creduto alla Transubstanziazione. Ma il mio vincitore mi opprimeva sotto le parole sacramentali *hoc est corpus meum*, e l' uno all' altro opponeva li mezzi sensi figurati delle Sette protestanti. Ogni obbiezione trovava il suo scioglimento nella onnipotenza divina: e dopo aver letto e riletto il simbolo di Atanasio io mi sottomettei umilmente al Mistero della presenza reale.

Non sì tosto io ebbi abbracciata la mia nuova Religione che risolvetti di dichiararmi apertamente cattolico. La gioventù è impetuosa e franca, ed un passeggiero lampo di entusiasmo mi avea innalzato al di sopra di tutte le considerazioni terrestri.

Gli acri nostri protestanti, i quali volentieri coglierebbero per vendicarsi l' occasione di perseguitare,

non mancano di mettere alte grida contro i progressi del papismo. Essi sono sempre ardenti nel declamare contro la tolleranza dei Preti, e dei Gesuiti, i quali corrompono la Religione e la fedeltà di un numero così grande di sudditi di Sua Maestà. In questa circostanza la caduta di uno o di molti dei loro figli diresse questo clamore contro l'Università, e nel mondo si diceva negli orecchi l'uno dell'altro confidenzialmente, come veniva sofferto, che dei missionarj Papisti sotto ogni specie di travestimento si insinuassero nel Collegio di Oxford. Ma la giustizia mi obbliga a dichiarare come, in quanto ciò personalmente mi concerne, questa asserzione è falsa: e come io non aveva mai tenuto neppure una sola conversazione con nessun Prete, e nemmeno con nessun Papista, allor quando la mia risoluzione fu da me presa decisamente e fissata in conseguenza delle mie letture. Nella mia ultima escursione a Londra io m'indirizzai al Sig. Lewis librajo cattolico romano, il quale mi raccomandò ad un Prete, di cui oggi ho dimenticato il nome egualmente che l'Ordine religioso, al quale egli apparteneva. Fino dal nostro primo colloquio, egli scoperse che la persuasione diggià in me operata lo dispensava dal contribuirvi. Dopo avere esaminati li motivi e li meriti della mia conversione, egli consentì ad ammettermi nel grembo della Chiesa; e nel giorno 8 giugno 1753 io abjurai a suoi piedi solennemente, benchè in secreto, gli errori della eresia. La seduzione d'un giovane inglese molto ricco ed appartenente ad una famiglia distinta, era un'azione piena egualmente di pericolo e di gloria; ma egli passò coraggiosamente al di sopra d'un pericolo, del quale in allora io non mi formava un'idea sufficientemente esatta.

» Ogni persona, la quale si riunisce alla Chiesa di Roma, o la quale ne seduce qualcheduna, commette, dice il Blackstone, un'offesa che equivale al delitto di alto tradimento: » E se l'umanità del secolo non permette l'esecuzione di questo sanguinario statuto, vi sono altre leggi d'un carattere meno odioso, le quali condannano il Prete ad un carcere perpetuo e trasferiscono la proprietà del Proselite al suo più prossimo parente. Una lettera di controversia bene accurata, approvata dal mio direttore e indirizzata a mio padre gli annunciò, giustificandola, la risoluzione che io aveva posta ad effetto. Mio padre non era nè filosofo, nè devoto; ma la sua tenerezza deplorò la perdita di un unico figlio, ed il suo buon senso fu sorpreso da questo strano abbandono della Religione del mio paese. Nel primo commovimento della sua passione, egli divulgò un secreto che per prudenza avrebbe dovuto tacere, ed il ritorno al Collegio della Maddalena mi fu precluso per sempre. Molti anni dopo, quando il nome del Gibbon fu egualmente noto che quello del Middleton, molti si dicevano sotto voce all'orecchio a Oxford che l'istorico erasi altra volta fatto Papista. Il mio carattere fu per tal modo esposto al rimprovero d'incostanza, e li miei avversarj non avrebbero mancato di trarre spietatamente partito da questo mezzo così favorevole all'invidia, se essi avessero potuto separare la mia causa da quella dell'Università. In quanto a me io m'invanisco per l'onorevole sacrifizio dell'interesse fatto alla coscienza. Non ho punto ad arrossire che il mio spirito così tenero ancora siasi imbarazzato nei lacci sofistici, dai quali non si son potuti difendere gli intelletti sottili e rigorosi di un Chillingworth, e d'un Bayle, i quali dalla

superstizione successivamente s'innalzarono allo scetticismo.

Quando Carlo Primo governava l'Inghilterra, governato esso medesimo da una Regina cattolica, non si può negare che alcuni missionarj di Roma non lavorassero con impunità e con buon esito alla Corte, nelle Provincie, e persino nelle Università.

*Una di queste pecore che un lupo astuto afferra*
*Destramente seco porta, e divora in silenzio*

è il Sig. Chillingworth Maestro *es-arts* e professore nel Collegio della Trinità di Oxford, il quale nell'età matura di vent'otto anni fuggì da Oxford per recarsi nel seminario inglese di Douais nelle Fiandre. Alcune dispute col Fischer, gesuita sottile, poterono bensì far vacillare nel suo interno li pregiudizj della educazione; ma egli cedette a questo argomento vittorioso, del quale non andava debitore che a sè medesimo: » ch'egli è mestieri che vi sia in qualche parte un giudice infallibile; e che la Chiesa di Roma è la sola società Cristiana, la quale pretende e può pretendere di aver questo carattere. » Dopo un corto esperimento di alcuni mesi, il Sig. Chillingworth fu nuovamente tormentato da scrupoli religiosi, nè fu più disposto ad aderire ai trentanove articoli della Chiesa d'Inghilterra. Egli dichiara in una lettera particolare con tutta l'energia del suo stile, ch'egli non saprebbe sottoscrivervisi senza segnare la sua propria dannazione, e che ove egli venisse a mancare a questa immutabile risoluzione, permette agli amici suoi di crederlo pazzo od ateo. Siccome questa lettera è senza data, noi non possiamo stabilire quante settimane o mesi siano trascorsi fra questo passionato anatema ed il registro di Salisburì tuttora esistente. » Ego Gulielmus Chil-

lingworth.... omnibus hisce articulis.... et singulis in iisdem contentis volens et ex animo subscribo et consensum meum iisdem prebeo. 20. die Iulii 1638. » Ma oimè il cancelliere di Sarum uscì ancora di strada. Avendo sottomesso ad un profondo esame l'articolo della Trinità, nè la Scrittura, nè i Padri non ebbero il potere di sostenerlo nella ortodossia del suo simbolo, ed egli non potè trattenersi dal confessare » che la dottrina di Ario è o la verità, o non è almeno una eresia dègna di dannazione. » Da questa intermedia regione dell'aria la piega che la sua ragione aveva preso doveva necessariamente condurlo a fissarsi sulla terra più stabile del Socinianismo; e se noi potessimo prestar fede ad una tradizione incerta ed alla volgare opinione, l'inquietudine delle sue ricerche alla fine si calmò, e si risolvette in una filosofica indifferenza. Nullameno la sua naturale sincerità e l'innocenza della sua anima erano così ben riconosciute, che questa apparente leggierezza non intaccò punto la riputazione del Chillingworth. La frequenza de' suoi cangiamenti non procedeva che da una troppo candida ricerca della verità. Li suoi dubbj si producevano da sè stessi, egli prestava loro tutta l'assistenza della forza della sua ragione. Allora egli diveniva troppo difficile e troppo esigente, ma non trovando nelle sue vittorie nè riposo, nè sicurezza, egli rinnovava ben tosto il combattimento di nuovo appellandosi al suo giudizio; di maniera che ne' suoi trionfi del pari che nelle sue disfatte, egli medesimo, ed egli solo, era l'autore delle sue differenti conversioni.

Il Bayle era figlio d'un ministro protestante di una lontana provincia della Francia, a piedi dei Pirenei. Quelli della sua Religione per dare educazione ai loro

figli tentati erano di arrischiarli nelle Università cattoliche, ed il giovine Bayle fu sedotto nel suo anno ventesimo secondo dalla desterità e dagli argomenti dei Gesuiti di Tolosa. Egli rimase diciassette mesi circa nelle loro mani in una cattività volontaria; ed una lettera ai suoi parenti che scrisse o segnò il novello convertito il dì 15 aprile 1670 è tinta dei tenebrosi colori dello spirito del Papismo. Ma la natura lo aveva destinato a pensare da sè medesimo, ed a parlare a seconda dei suoi pensieri. La sua pietà fu offesa dall'eccessivo culto prestato alle creature, e lo studio della fisica lo convinse della impossibilità della Transubstanziazione sovrabbondantemente confutata dalla testimonianza dei nostri sensi. Il suo ritorno alla Comunione d'una setta in decadenza fu un passo ardito e disinteressato che lo espose al rigore delle leggi; ed una pronta fuga a Ginevra lo mise in salvo dal risentimento de' suoi tiranni spirituali, i quali non apprezzavano in tutta la sua estensione la perdita che facevano. Se il Bayle fosse rimasto nella Chiesa cattolica, ed avesse abbracciata la professione ecclesiastica, il merito ed il genio di un tal proselito potevano nel suo nativo paese aspirare alle ricchezze ed agli onori; ma l'ipocrita avrebbe gustato minor felicità nel godimento d'un benefizio o nello splendore d'una mitra, che nella situazione d'esilio, d'indigenza, ma di libertà, nella quale egli fu ridotto a Rotterdam. Senza patria, senza protettore, e senza pregiudizj egli professò la libertà, e visse col lavoro della sua penna. L'ineguaglianza delle sue produzioni voluminose si spiega e si scusa per la necessità di scrivere alternativamente per lui medesimo, per i libraj, e per la posterità; e se la critica severa lo ristringesse in un

solo volume in foglio, questo volume al pari che i libri della Sibilla acquisterebbe ancora maggior prezzo. Tranquillo e fiero spettatore della tempesta religiosa, il filosofo di Rotterdam condannava con una autorità eguale la persecuzione di Luigi XIV, e le massime repubblicane dei Calvinisti; le loro vane profezie e la bigotteria intollerante che venne qualche volta ad agitare il solitario suo ritiro. Passando a rassegna le controversie del tempo egli oppose gli uni agli altri gli argomenti degli avversarj. Maneggiando successivamente le armi dei Cattolici e dei Protestanti egli prova che nè la via dell'autorità, nè quella dell'esame non può offrire alla moltitudine alcuna certa testimonianza della verità religiosa; e destramente ne conchiude che il costume e l'educazione sono i soli fondamenti d'ogni credenza popolare. L'antico paradosso di Plutarco che l'ateismo è meno pernicioso della superstizione acquista un vigore incalcolabile ornato dei colori del suo spirito, ed affinato da tutta la sottigliezza della sua logica. Il suo dizionario critico è un vasto deposito di fatti e d'opinioni; egli vi pesa le false religioni con i suoi pesi scettici fino a che le quantità opposte (se io posso impiegare il linguaggio dell'algebra,) si annichilino vicendevolmente. Questo sorprendente potere ch'egli esercitava con tanta arditezza di assembrare i dubbj e le obbiezioni, lo aveva spinto ad assumere scherzosamente il titolo di νεφελη γερετα Ζευς, Giove che riunisce le nubi; ed in una conversazione coll'ingegnoso Abbate di poi Cardinale di Polignac, egli mise liberamente allo scoperto il suo pirronismo universale: » Io sono affatto letteralmente un protestante, gli disse il Bayle, perocchè io protesto indifferentemente contro tutti i sistemi e tutte le Sette. »

Il risentimento accademico che possa aver provocato io medesimo, accorderà prudentemente la grazia alla sincerità di questa narrazione de' miei studj, o piuttosto del mio ozio, e della sciagurata avventura che abbreviò il termine del mio soggiorno a Oxford. Ma si dirà che mio padre fu sfortunato nella scelta del Collegio e nell' azzardo dei precettori. Si potrà forse ancora asserire, che in uno spazio di quarant'anni sonosi introdotti molti miglioramenti nel Collegio e nella Università. Io voglio credere che si sian potuti trovare alcuni maestri più attivi del Dottore Waldegrave, e meno spregievoli del Dottore... Verso il tempo medesimo e nella medesima carriera un Bentham camminava ancora sulle traccie di un Burton, del quale egli aveva adottate le massime, e pubblicata la vita. Il biografo per verità preferiva la logica scolastica alla nuova filosofia, il Burgursdicius al Loke; ed egli rappresentava esso stesso il suo eroe come un pedante molto inflessibile e molto affettato. Codesti uomini tuttavolta secondo l' estensione della loro capacità potevano essere diligenti ed utili, e conviene ognuno a dire del Burton ch' egli insegnava a' suoi allievi ciò che sapeva: un poco di latino, di greco, di morale, e di metafisica, rimandandoli ai convenienti maestri per le scienze e per le lingue ch' egli ignorava. In un' epoca più recente molti studenti furono chiamati dal merito e dalla riputazione del Sir Guglielmo Scott, allora professore in un Collegio d' Università, e segnalato oggi giorno nella professione del diritto civile. La conoscenza personale ch' io ne feci mi riempì d' una giusta stima per il suo ingegno e per le sue cognizioni; ed io sono assicurato che le sue lezioni sopra la storia, se ve-

nissero pubblicate, comporrebbero un trattato eccellente. Sotto gli auspizj dell' attuale Arcivescovo di Yorck, il Dottore Markam, distinto sapiente, un corso più regolare d' istruzione fu adottato per quanto mi fu detto nel Collegio del Cristo. Fu proposto ed intrapreso ancora in questo numeroso seminario un corso di studj classici e filosofici. L' istruzione è diventata un dovere, un piacere, ed è ancora alla moda, e molti giovani fanno onore al Collegio nel quale furono allevati. Conformemente all' intenzione del donatore il profitto della seconda parte dell' istoria del Lord Clarendon fu applicato allo stabilimento di una scuola di equitazione, affinchè gli esercizj brillanti siano insegnati nella Università: ignoro poi con qual esito. La cattedra del Viner è d' un' importanza affatto diversa; lo studio delle leggi del suo paese dovendo essere la prima scienza d' un' Inglese d' un certo grado, e d' una certa ricchezza, chiamato ad essere magistrato, e che può sperar di diventare legislatore. Questa giudiziosa istruzione fu ricevuta freddamente da alcuni gravi dottori, i quali si lamentavano (io sentii le loro lagnanze) ch' essa farebbe cadere i loro libri dalle mani della gioventù; ma il benefizio del Sig. Viner non tornò inutile, poichè egli produsse almeno l' eccellente commentario dal Sig. Guglielmo Blackstone (1).

(1) L' editore inglese delle Memorie del Gibbon, il Lord Sheffield, nell' intenzione di raddolcire i rimproveri che fa l' autore in questo capitolo agli stabilimenti d' educazione del suo paese, aggiunse al testo una lunga nota ad uso di correttivo. Essa è troppo lunga, e troppo si rapporta alla località perchè noi la possiamo tradurre per intero. Egli dice che se il Sig. Gibbon avesse composto o riveduto le sue Memorie poco prima della sua

morte, avrebbe riconosciuto che quegli stabilimenti più non meritavano la severa censura ch'egli ne fece. Ecco frattanto le confessioni che fa lo stesso Lord Sheffield in questa apologia, e come egli rileva gli attuali abusi che giova far conoscere per fornire delle idee esatte di ciò che esiste altrove, e per antivenirne l'introduzione negli stabilimenti di quella specie: „Rimane a bramarsi ancora cha la spesa che generalmente fanno, o piuttosto la stravaganza dei giovani delle vostre Università inglesi possa essere efficacemente repressa. La spesa alla quale si permette loro di abbandonarsi è senza convenienza non solo col tempo necessario per l'applicazione e per lo studio, ma ancora con le abitudini di morale che eccitar si devono con tutti i possibili mezzi per un'epoca più avanzata della vita. L'educazione accademica nell'Inghilterra è al presente un motivo di sospetto e di terrore per tutte le ragionevoli famiglie d'una moderata fortuna. Egli è il timore del dispendio, della dissipazione e d'altri pericolosi effetti provenienti dalla mancanza di disciplina e di repressione nelle nostre Università che costringe un numero grande de' nostri giovani inglesi a recarsi nelle Università della Scozia, e finalmente ne allontana un gran numero da qualsiasi istruzione accademica. Se il rimprovero ch'io sovente intesi fare è vero, cioè che li Direttori dei vostri Collegi d'Oxford e di Cambridge traggono vanità dall'avere sotto la loro tutela sopra tutto dei giovani d'una grande opulenza, i quali li dispensano dalla necessità dell'ispezione economica, essi sono altamente riprovevoli, poichè il torto di lasciar contrarre nei primi anni delle abitudini di dispendio e di dissipazione è per molti rapporti funestissimo a coloro appunto che godono della maggior fortuna; e questa indulgenza è la sorgente dei più gravi mali per i giovani d'una fortuna mediocre, i quali formano certamente la maggiorità degli studenti delle Università di Oxford e di Cambridge. „

## CAPITOLO SETTIMO

*L'autore è mandato a Losanna nella Svizzera, e messo a pensione nella casa d'un Ministro protestante. Riflessioni intorno il suo cangiamento di situazione. Egli è ricondotto al Calvinismo.*

Dopo avermi condotto a Putney presso il suo amico Sig. Mallet, la di cui filosofia era più propria per iscandalizzarmi che per convertirmi, mio padre si trovò nella necessità di formare un nuovo piano di educazione, e di immaginare qualche metodo il quale potesse operare, se ve n'era il mezzo, la guarigione della mia malattia spirituale. Dopo molti dibattimenti fu determinato, seguendo l'avviso e la esperienza personale del Sig. Elliot, al presente Lord Elliot, di mandarmi per alcuni anni a Losanna nella Svizzera. Il Sig. Frey di Basilea fu incaricato della condotta del viaggio. Noi lasciammo Londra il 19 di giugno; traversammo il mare da Douvres a Calais; corremmo la posta a traverso di molte provincie della Francia per la strada diretta di Saint-Quentin, Rheims, Langres, Besançon; ed arrivammo il 30 a Losanna, dove io fui tostamente messo nella casa e sotto la tutela del Sig. Pavilliard Ministro protestante.

Le prime dimostrazioni della mala contentezza di mio padre più mi sorpresero che mi afflissero. Quando egli minacciò di bandire, di rinnegare, e diseredare un figlio ribelle, io nutrii la secreta speranza ch'egli non potrebbe o non vorrebbe dare effetto alle sue minaccie; e l'orgoglio della coscienza mi incoraggiò

a sostenère la parte onorevole e distinta ch'io aveva assunto. La rapidità del movimento del viaggio, la varietà, e la novità delle scene del continente, e la pulitezza del Sig. Frey, uomo di buon senso, il quale non era straniero nè ai libri, nè al mondo, tenevano in attività i miei sensi ed i miei spiriti. Ma dopo che egli m'ebbe lasciato nelle mani del Sig. Pavilliard, e che io fui stabilito nella mia nuova dimora, ebbi agio di contemplare la strana. e melanconica prospettiva che mi si parava dinanzi. Li primi dispiaceri ch'io provai dipendevano dalla mia ignoranza della lingua. Nella mia fanciullezza io aveva per un momento studiato la grammatica francese, ed intendeva imperfettamente la prosa facile che tratta di cose semplici e famigliari; ma slanciato così all'improvviso sopra una terra straniera, io mi trovai nel tempo stesso privo dell'uso della parola e dell'udito, ed incapace per alcune settimane, non solamente di godere dei piaceri della conversazione, ma ancora di fare dimanda alcuna sulle cose più comuni della vita, e di risponderyi. Non havvi Inglese allevato nel suo paese il quale non sia colpito da ogni oggetto nuovo e da ogni nuovo costume. Ma non havvi nessuna persona di qualunque paese ella sia, la quale non fosse stata ributtata dal primo aspetto di quell'alloggio e delle sue mobilie. In luogo del mio elegante appartamento del Collegio della Maddalena, v'era qui una strada stretta, oscura, la meno frequentata in una città che non è bella; una casa vecchia ed incomoda; una piccola stanza mal costrutta, male ammobigliata, la quale all'avvicinarsi dell'inverno invece d'un fuoco che fa compagnia, era destinata a ricevere il calore invisibile d'una stufa. Io ricaddi nuovamente dallo stato d'uomo nella di-

pendenza di scolare e di fanciullo. Le mie spese infinitamente ristrette erano regolate dal Sig. Pavilliard. Io non aveva a mia disposizione che una mediocrissima somma che riceveva ogni mese; ed incapace di servirmi, e mal destro come lo fui sempre, più non godetti del soccorso indispensabile d'un servitore. La mia situazione mi sembrava egualmente vuota di speranza e di piaceri. Io era separato dal mio paese nativo per un tempo indefinito che mi sembrava infinito, ed aveva perduto ogni relazione coi miei amici Cattolici. Io chiesi di poi a me medesimo con sorpresa come fosse accaduto che il Clero romano, mantenendo in ogni parte d'Europa una corrispondenza estesa e non interrotta, nessuno dei suoi Membri non avesse mai tentato nè per lettere, nè per messaggi di ricuperarmi dalle mani degli eretici, od almeno di sostenere il mio zelo e la mia costanza nella professione della Fede. Tale fu la mia prima entrata a Losanna, luogo nel quale io passai circa cinque anni con piacere, e con profitto; dove in seguito ritornai da me stesso, e che io scelsi finalmente sul tramonto della mia vita come il più gradevole ritiro.

Ma tale è la felicità particolare della giovinezza che gli obbietti e gli avvenimenti più dispiacevoli fanno di rado sopra di essa una impressione profonda e durevole. Essa dimentica il passato, gode del presente, ed anticipa sull' avvenire. Nella flessibile età di sedici anni io ebbi tostamente imparato a sopportare, e gradatamente ad adottare le nuove forme d'una situazione subordinata. Il tempo rese tollerabile ciò che in essa era veramente penoso. Se io fossi stato mandato in paese straniero in una maniera più brillante quale la permettevano la ricchezza di mio

padre e la sua liberalità, io sarei tornato senza dubbio col fondo medesimo di cognizioni, collo stesso acquisto di lingue, che li nostri compatriotti hanno il costume di riportare dal Continente. Esigliato e prigioniere com'io era, il loro esempio mi strascinò in qualche disordine di bevere, di giuoco e di corse senza oggetto; ma io riconobbi ben tosto l'impossibilità di associarmi ad essi in giusta eguaglianza, e dopo la partenza dei miei primi conoscenti, io più non ebbi con quelli che vennero appresso se non se relazioni un po' fredde e di pura creanza. Questo allontanamento da qualsisia società inglese ebbe le conseguenze le più avvantaggiose. Nel paese di Vaud si usa parlare la lingua francese, e vi si parla meno imperfettamente che nella maggior parte delle lontane provincie francesi. Io fui costretto dalla necessità, vivendo continuamente nella famiglia Pavilliard, di ascoltare e di parlare, e se sulle prime io fui scoraggiato dalla lentezza de' miei avanzamenti, in pochi mesi io rimasi stupito per la loro rapidità. La mia pronuncia si formò a forza di ripetere assiduamente i suoni medesimi, la varietà delle parole e delli nomi, le regole della grammatica, e la distinzione dei generi s'impressero nella mia memoria. Io acquistai dalla pratica la facilità e la speditezza; e prima del mio ritorno in Inghilterra, la lingua francese, nella quale involontariamente io pensava, era più famigliare al mio orecchio, alla mia lingua, alla mia penna della stessa lingua inglese. Il primo effetto di questa nascente acquisizione fu di rianimare il mio attaccamento alla lettura, il quale erasi agghiacciato nel mio soggiorno a Oxford; e ben tosto io misi sottosopra la biblioteca del mio Mentore. Queste letture mi procacciarono anch'esse un reale vantag-

gio. Il mio giudizio ed il mio gusto avevano fin d'allora acquistato qualche maturità. Mi si presentarono delle nuove forme di stile, ed una novella letteratura. La comparazione delle maniere e delle opinioni dilatava le mie vedute, e raddrizzava i miei pregiudizj; ed un estratto volontario e voluminoso ch'io feci della istoria della *Chiesa e dell'Impero* del Le Sueur, deve essere risguardato come posto nel mezzo fra gli studj della mia fanciullezza e quelli della mia maturità. Tosto che fui in grado di parlare colle persone della Casa incominciai ad aver cara la loro conversazione; la mia goffa timidezza si ripulì ed acquistò del coraggio, e per la prima volta frequentai delle conversazioni d'uomini e di donne. La conoscenza della famiglia Pavilliard mi preparò gradatamente alla conoscenza delle società più eleganti, fui ricevuto con bontà e con indulgenza nelle migliori Case di Losanna, in una delle quali formai una relazione intima ed assidua col Sig. Deyverdun, giovine d'un carattere amabile e d'un giudizio eccellente. In quanto all'abilità nella scherma e nella danza è d'uopo confessare che li miei progressi furono mediocri, ed io consacrai ben inutilmente alcuni mesi all'equitazione. La mia inettitudine agli esercizj del corpo mi fece nuovamente amare la vita sedentaria, ed il cavallo, il favorito de' miei compatriotti, non contribuì giammai ai piaceri della mia giovinezza.

La riconoscenza non mi permette di dimenticare gli obblighi ch'io tengo in grazia delle lezioni del Sig. Pavilliard. Egli era dotato d'un chiaro intendimento e di un cuor caldo. La sua naturale benevolenza aveva in lui rattemprato lo spirito ecclesiastico. Egli era ragionevole perchè era moderato. Nel corso de' suoi studj

acquistato aveva una giusta benchè superficiale conoscenza di molti rami di letteratura. Una lunga pratica lo aveva formato per l' arte d' insegnare; ed egli si applicò con una assidua pazienza a conoscere il carattere, guadagnare l' affezione, ed aprire lo spirito del suo pupillo. Appena noi incominciammo ad intenderci reciprocamente, egli mi fece destramente passare da quel gusto senza scielta per la lettura, al quale io mi era abbandonato, nel cammino d' una vera istruzione. Io consentii con piacere che una parte delle mie ore del mattino fosse consacrata ad un piano di storia moderna e di geografia, e ad un critico esame degli autori classici francesi e latini; e ad ogni passo io mi sentiva fortificare per mezzo della abitudine, della applicazione, e del metodo. La sua prudenza represse e dissimulò alcune vivacità giovanili; e quando egli riconobbe che l' abitudine della temperanza e dell' ordine erasi in me radicata, abbandonò le redini nelle mie mani. Il conto favorevole ch' egli rese della mia condotta, e dei miei avanzamenti mi ottenne grado a grado qualche latitudine di libertà e di spesa; e bramò egli stesso di raddolcire i miei dispiaceri per la maniera nella quale io era alloggiato ed ammobigliato. Li principj di filosofia si associavano agli esempj del gusto; e per un azzardo singolare, il libro egualmente che l' uomo, i quali hanno più efficacemente contribuito alla mia educazione, hanno diritto più alla mia riconoscenza che alla mia ammirazione. Il signor De Crousaz, l' avversario del Bayle e del Pope, non è segnalato nè per il brio della immaginazione nè per la profondità della riflessione; e nel suo proprio paese, in capo ad un piccolo numero d' anni, il suo nome ed i suoi scritti sono quasi dimenticati. Nullameno la

sua filosofia era formata alla scuola del Locke; la sua teologia a quella del Limborch e del Leclerc; nel corso di una vita lunga, e laboriosa, egli istruì molte generazioni d'allievi a pensare, ed anche a scrivere. In grazia delle sue lezioni, l'Accademia di Losanna si liberò dalla maggior parte dei pregiudizj calvinisti; ed egli ebbe il raro merito di spargere fra il clero e fra gli abitanti del paese di Vaud il gusto e lo spirito delle lettere. Il suo sistema di logica, il quale nelle ultime edizioni s'è ingrossato fino a sei volumi sazievoli e diffusi, merita elogi per essere un'esposizione chiara e metodica dell'arte di ragionare, dalle nostre idee più semplici fino alle operazioni più complicate dell'umano intendimento. Io studiai, meditai, e feci l'estratto di questo sistema fino a che avessi acquistato la facile abitudine di un istromento universale, che ben tosto io m'arrischiai ad applicare alle mie opinioni cattoliche. Il Pavilliard non dimenticava che il suo principale scopo era quello di trarmi dagli errori del Papismo. La mescolanza delle Sette rese il Clero svizzero sottile ed abile negli argomenti di controversia, ed io conservo alcune delle sue lettere nelle quali egli fa valere la destrezza dei suoi attacchi, e la mia graduale disfatta dopo una difesa vigorosa e ben condotta. Io consentiva e consento ancora nel lasciargli buona parte dell'onore della mia conversione. Devo tuttavolta osservare ch'essa fu sopra tutto l'opera delle mie proprie riflessioni; e dopo una piena convinzione il giorno di Natale dell'anno 1754, io ricevetti il Sacramento nella città di Losanna. Io sospesi allora le mie ricerche religiose, acquiescendo con una fede implicita al Dogma ed ai Misteri adottati dal generale consenso dei Cattolici e dei Protestanti.

## CAPITOLO OTTAVO

*L'Autore rende conto de' suoi studj; del suo metodo di studiare; delle lingue che egli impara; dei libri dei quali fa l'estratto; e de' suoi giudizj sopra i loro autori Cicerone, Senofonte, Locke, Bayle, Pascal, Montesquieu ec. ec.*

Tali furono li miei studj abituali, fondamenti di tutti li miei futuri progressi dopo il mio arrivo a Losanna duranti i primi diciotto, o venti mesi. Ma ogni uomo il quale s'innalza sopra il comune livello riceve due educazioni; la prima dai suoi maestri, la seconda, più personale e più rilevante, da sè medesimo. Egli non pretende, come i fanatici dell'ultima età, determinare il momento della grazia; ma egli non può dimenticare l'epoca della sua vita nella quale il suo spirito sviluppandosi prese le sue forme proprie e le sue dimensioni. Il mio degno maestro ebbe il buon senso e la modestia di discernere fino a qual segno egli poteva esser utile. Tosto che egli si avvide che io lo superava in celerità ed oltrepassava la sua misura, egli mi lasciò saviamente in preda al mio genio; e le ore di lezione furono ben tosto impiegate in un lavoro volontario di tutta la mattina, e talvolta di tutto il giorno. Il desiderio di allungare il tempo mi fece a poco a poco pigliare e fortificò l'abitudine di alzarmi di buon mattino. Io vi rimasi sempre fedele, avuto per altro qualche riguardo alla stagione ed alle circostanze. Ma ell'è una fortuna per gli occhi miei e per la mia salute, che il mio ardore temperato non abbia mai ce-

duto alla seduzione di impiegare le ore della notte. Io posso pretendere al merito d' una applicazione solida e seria nelli tre ultimi anni del mio soggiorno a Losanna; ma io distinguo sopra tutti gli otto ultimi mesi dell' anno 1755, come l' epoca della più grande applicazione e dei più rapidi avanzamenti. Io adottai per le mie traduzioni francesi e latine un metodo eccellente, del quale, dopo conosciuti i vantaggi, ne raccomando volentieri l' imitazione a quelli che studiano. Io feci la scielta di alcuni classici scrittori, cioè di Cicerone e del Vertot, li più stimati per la purezza e l' eleganza dello stile. Io traduceva per esempio in francese un' epistola di Cicerone, e lasciandola in un canto finchè le parole e le frasi fossero cancellate dalla mia memoria, io rifaceva quanto meglio m'era possibile il francese in latino; e raffrontava di poi ogni frase della mia imperfetta traduzione colla facilità, la grazia, e l' esattezza dell' Oratore romano. Feci eguale sperimento sovra molte pagine delle rivoluzioni del Vertot. Io le metteva in latino, le rimetteva in francese dopo un sufficiente intervallo, e ricercava ancora con diligenza la rassomiglianza o il divario fra la copia e l' originale. Poco a poco io fui più contento di me medesimo e seguitai nella pratica di queste doppie traduzioni che empierono molti volumi, finchè io avessi acquistato la conoscenza dei due idiomi e l' abitudine almeno di uno stile corretto. Questo utile esercizio era accompagnato e fu seguìto dalla lettura dei migliori autori; occupazione più gradevole. Quella dei Classici romani era nel tempo medesimo un lavoro ed una ricompensa. La storia del Dottor Middleton, che io apprezzava allora al disopra del suo valore reale, mi guidò naturalmente alle opere di Cicerone.

Le edizioni più perfette, quella del d'Olivet, opportuna per migliorare le biblioteche dei ricchi; quella dell' Ernesti, fatta per rimanere sullo scrittoio d' un sapiente, non erano a mia disposizione. Per le lettere famigliari io mi serviva del testo e del commentario inglese del vescovo Ross; ma la mia edizione generale era quella del Verburgio pubblicata ad Amsterdam in due grandi volumi in foglio, con una scielta di note ricavata da diversi commentatori. Io lessi con piacere e con attenzione tutte le epistole, tutte le orazioni e li più importanti trattati di rettorica e di filosofia, e di mano in mano ch' io leggeva, faceva applauso alla osservazione di Quintiliano, che ogni uomo il quale studia, può giudicare dei suoi avanzamenti dal piacere che gli desta l' Oratore romano. Io gustai la bellezza della lingua, respirai lo spirito della libertà, e li suoi esempj e li suoi precetti, mi riempirono dei pubblici e privati sentimenti che si convengono ad un uomo. Cicerone appresso i Latini, Senofonte presso i Greci sono infatto li due antichi che primi io proporrei per modelli ad un uomo di lettere il quale avesse uno spirito elevato; non solo a cagione del merito del loro stile e dei loro sentimenti, ma altresì per le ammirabili lezioni che si trovano in essi ed applicar si possono a quasi tutte le situazioni della vita pubblica e privata. Le epistole di Cicerone in particolare presentano dei modelli d' ogni specie di corrispondenza, incominciando dalle naturali e neglette dimostrazioni dell' amicizia fino alle misurate dichiarazioni d' un nobile e discreto risentimento. Dopo aver finita la lettura di quel grande autore, biblioteca di scienza e di ragione, io concepii il più esteso piano di legger nuovamente i Classici latini nelle quattro divisioni, 1.° di

storici, 2.° di poeti, 3.° d'oratori, e 4.° di filosofi seguendo un ordine cronologico, incominciando da Plauto e da Sallustio fino alla decadenza della lingua e dell'impero di Roma; e diedi quasi esecuzione a questo piano negli ultimi ventisette mesi del mio soggiorno a Losanna. Questa rassegna benchè rapida, non fu per altro nè precipitata nè superficiale. Io mi abbandonai con piacere ad una seconda ed anche terza lettura di Terenzio, Virgilio, Orazio, Tacito ec; e mi studiai di riempirmi del senso e dello spirito il più analogo al mio naturale. Non abbandonai mai un passo difficile o corrotto senza averlo considerato sotto tutti gli aspetti che poteva assumere. Consultai sempre, benchè talvolta con mio sol discapito, li più sapienti e li più ingegnosi commentatori, il Torrenzio, ed il Dacier sopra Orazio, il Catrou, ed il Servio sopra Virgilio, Giusto Lipsio sopra Tacito, il Meziriac sopra Ovidio, ed abbracciai nell'ardore delle mie ricerche un ampio circolo di erudizione storica e critica. Feci in francese gli estratti di tutti quegli autori. Le mie osservazioni tanto si estesero qualche volta che divennero saggi particolari; ed io posso leggere ancora senza arrossire una disertazione di otto pagine in foglio sopra otto versi, dal verso dugento ottantasette al verso dugento novantaquattro del quarto libro delle Georgiche di Virgilio. Il mio amico, il Sig. Deyverdun, il cui nome tornerà spesso in campo, era a me unito con uno zelo eguale, ma non con eguale perseveranza in questa intrapresa. Ciò ch'io pensai, ciò che scrissi eragli tostamente comunicato. Io godeva con lui dei vantaggi di una libera conversazione sopra gli argomenti dei nostri studj comuni. Ma egli riesce cosa appena possibile per uno spirito dotato d'una curiosità un poco

attiva lo starsi lungo tempo in famigliarità cogli autori classici latini, senza aspirare a conoscere gli originali greci, che si celebrano come loro maestri, e dei quali tanto caldamente raccomandano lo studio e l'imitazione:

*Vos exemplaria greca,*
*Nocturna versate manu, versate diurna.*

Egli è allora che io piansi gli anni miei primi perduti nell'ozio o nella infermità, od in una quasi oziosa lettura, che io condannai il cattivo metodo de' nostri maestri, i quali, insegnando dapprima le lingue madri, arriverebbero con tanta facilità e chiarezza all'origine ed alle etimologie degli idiomi derivati. Nel mio anno decimo nono io mi determinai a supplire a questo difetto; e le lezioni del Pavilliard concorsero ad appianarmi l'ingresso nella carriera; l'alfabeto greco, la grammatica e la pronuncia, seguendo l'accento francese. Dietro le mie vive istanze noi osammo di aprire l'Iliade; ed io ebbi il piacer di contemplare, sebbene confusamente e attraverso d'un cristallo, la vera immagine d'Omero, che aveva da lungo tempo ammirata sotto le vestimenta inglesi. Il mio maestro avendomi abbandonato a me stesso, io feci il mio cammino attraverso della metà circa dell'Iliade; e ben tosto interpretai da me solo una gran parte di Senofonte e di Erodoto. Ma privo d'ajuto e di emulazione, il mio ardore si raffreddò gradatamente; e dallo sterile lavoro di cercare delle parole in un dizionario, io tornai alla conversazione libera e famigliare di Virgilio e di Tacito. Frattanto nel mio soggiorno a Losanna io aveva posti i solidi fondamenti che in un tempo più propizio mi misero in grado di seguitare lo studio della letteratura greca. Mio padre seguendo una falsa idea

della inutilità di questi studj astratti, avea manifestato il desiderio, ed anzi espresso una specie di volontà, che io consacrassi una parte del mio tempo alle scienze matematiche. Io non potea rifiutar d'accondiscendere a questo così ragionevole desiderio. Nel corso di due inverni io seguitai le lezioni del Sig. De Traytorrens, il quale spiegava gli elementi dell'algebra e della geometria sino alle sezioni coniche del marchese de l'Hôpital, ed il quale sembrò contento della mia applicazione e de' miei progressi. Tuttavolta questa disposizione ch' io aveva da fanciullo per le cifre e per i calcoli essendo totalmente svanita, io mi limitai a ricevere in una maniera, in qualche modo passiva, le lezioni del mio professore, senza nulla aggiungervi da me stesso e cogli sforzi miei proprj. Afferrati una volta i principj, io abbandonai per sempre le matematiche; e non saprei lagnarmi di avervi rinunciato avanti che il mio spirito avesse contratto la callosa abitudine di esigere ne' suoi giudizj la rigida dimostrazione, distruttrice della bella sensazione dell' evidenza morale, la quale nulla meno è fatta per determinare le opinioni e le azioni della nostra vita. Io porsi più volontieri orecchio alla proposta dello studio del diritto delle genti e delle nazioni, insegnato nell'accademia di Losanna dal Sig. Vicat, professore al quale non mancava nè sapere nè fama. Ma invece di seguitare i suoi corsi pubblici o particolari, io preferii le lezioni dei suoi maestri e della mia ragione nel silenzio del gabinetto. Senza lasciarmi disgustare dallo studio del Grozio e del Puffendorfio, io studiai ne' loro scritti li diritti dell' uomo, li diritti del cittadino, la teoria della giustizia (ahimè! ch' ella è ridotta alla teoria), e le leggi della pace e della guerra, le quali hanno

avuto qualche pratica influenza sopra l' Europa moderna. Il buon senso del Barbeyrac, loro commentatore, alleggeriva la mia fatica. Il trattato del governo del Locke mi fece conoscere che i principj democratici sono più fondati nella ragione che nella esperienza; ma egli è nello studio assiduo e ripetuto del Montesquieu che io trovai delle delizie; del Montesquieu, la cui energia dello stile, e l' arditezza delle ipotesi ebbero il potere di destare e di eccitare il genio del secolo. La logica del Crousaz mi aveva preparato a cimentarmi col Locke suo maestro, e col Bayle suo antagonista; i quali servir possono, il primo di briglia, il secondo di sprone alla curiosità d' un giovine filosofo. Conformemente alla natura delle loro opere rispettive, arsenali d' argomenti e d' obbiezioni, io mi avanzai con diligenza nel Saggio sull' intendimento umano, e consultai all' occasione gli articoli più interessanti del Dizionario filosofico. Nella infanzia della mia ragione io andai leggendo quasi per un ozioso trattenimento li trattati più serii e più rilevanti. Nella sua maturità li più frivoli scritti potevano esercitare il mio giudizio ed il mio gusto, e più d' una volta un romanzo mi immerse in un corso di pensieri istruttivi e profondi. Ma io non saprei passare sotto silenzio tre opere in particolare le quali possono aver da lungi contribuito a formare l' istorico dell' Impero Romano, 1.° le lettere provinciali del Pascal, che io rilessi quasi tutti gli anni con nuovo piacere, mi insegnarono a maneggiare l' arma dell' ironia grave e moderata, e ad applicarla per sino alla solennità degli argomenti ecclesiastici 2.° la vita di Giuliano dell' Abbate de la Bleterie mi insegnò come si debba studiar l' uomo e giudicare i tempi. Sarebbe per me un piacere il trovare il mio

primo saggio sopra la verità del miracolo pel quale fu sospesa la ricostruzione del tempio di Gerusalemme; 3.° nella storia civile di Napoli del Giannone io osservai con un occhio critico li progressi e gli abusi del potere sacerdotale, e le Rivoluzioni d'Italia nei secoli dell'oscurità. Profittai di quelle variate letture che io faceva allora metodicamente, conservando i loro corollarj, a seconda del precetto e dell'esempio del Signor Locke, in una raccolta generale d'estratti; la qual pratica per altro io non so raccomandare frequentemente. L'azione della penna imprime senza dubbio un'idea nello spirito egualmente che sulla carta; ma io metto in dubbio se l'utilità di quel metodo laborioso compensi il tempo che vi consuma, e pendo piuttosto verso quella opinione del Johnson » che ciò che fu letto due volte, comunemente meglio si ritiene a memoria di ciò che fu trascritto. »

---

## CAPITOLO NONO

*L'Autore fa il giro della Svizzera; sue osservazioni. Egli entra in corrispondenza con molti dotti. Impara a conoscere il Voltaire, ed assiste a molte rappresentazioni nelle quali lo vede recitare nelle sue opere differenti parti. Riflessioni intorno la sua declamazione.*

Durante due anni, ad eccezione di alcune corse senza scopo, di un giorno, o d'una settimana, io dimorai sempre a Losanna. Ma alla fine della terza state mio padre acconsentì a permettermi di fare il giro della Svizzera col Pavilliard; ed una breve assenza di un mese fu una ricompensa ed un sollievo degli assidui miei studj. La moda di arrampicarsi sulle montagne e di visitare le ghiacciaie non era stata introdotta ancora dall'esempio dei viaggiatori stranieri, curiosi d'osservare le sublimi bellezze della natura. Ma le circostanze politiche del paese non sono meno diversificate dalle forme e dallo spirito di tante differenti repubbliche, dopo il governo geloso del piccolo numero, fino alla libertà licenziosa del numero maggiore. Osservai con piacere li nuovi aspetti che mi presentavano gli uomini ed i costumi, se non che la mia conversazione cogli abitanti sarebbe stata molto più istruttiva e più libera, se io avessi posseduto la lingua tedesca come possedeva la francese. Noi traversammo la maggior parte delle principali città della Svizzera. Neufchâtel, Bienne, Soleure, Arau, Baden, Zurich, Basilea e Berna. Dappertutto noi visitammo

le chiese, gli arsenali, le biblioteche, e le persone le più distinte; e dopo il mio ritorno io composi in lingua francese, coll' aiuto delle mie note, un giornale di quattordici o quindici fogli che mandai a mio padre, come una prova che il mio tempo e li suoi danari non erano andati affatto perduti. Se io avessi trovato fra le sue carte quel giornale, avrei potuto esser tentato di riportarne alcuni passi; ma io non saprei trascrivere ciò che si trova stampato, ed egli mi basterà di notar qui un passo degno di osservazione, il quale fece nella mia memoria una impressione profonda e durevole. Da Zurigo noi ci recammo alla Badia dei Benedettini di Einsidlen, più comunemente chiamata nostra Donna degli Eremiti. Io fui sorpreso per la prodiga ostentazione delle ricchezze nell' angolo il più povero dell' Europa. Nel mezzo d' una salvatica scena di boschi e di montagne, si scopre un palazzo il quale si direbbe costrutto per magia, e fu infatti edificato per la potente magia della Religione. Una folla di pellegrini e di divoti era prostrata davanti l' altare. Due mesi all' incirca dopo quel giro io passai a Ginevra un mese con utilità e con piacere; ma quella escursione, ed alcune brevi visite nel paese di Vaud, non interruppero essenzialmente li miei studj e la mia vita sedentaria di Losanna.

La mia avidità d' istruirmi, e lo stato di languore delle scienze a Losanna ben tosto mi eccitarono a procacciarmi una corrispondenza epistolare con molti dotti, che io non era nel caso di consultare personalmente. 1.º Scrissi al Signor Crevier, successore del Rollin e professore della Università di Parigi, il quale avea pubblicato una bella e pregevole edizione di Tito Livio; io gli proposi la correzione d' una parola del Testo

senza la quale il senso mi pareva inintelligibile. La sua risposta fu esatta e pulita; egli impartì degli elogi alla mia sagacità, ed adottò la mia congħiettura. 2.° Io sostenni una corrispondenza in lingua latina, anonima in sulle prime, e segnata in seguito col mio nome, col professore Breitinger di Zurigo, dotto editore di una Bibbia dei Settanta. Nelle nostre frequenti lettere noi discutevamo sopra molte quistioni dell'antichità, sopra molti passi di Classici latini. Io proposi le mie interpretazioni e le mie correzioni. La sua censura, perocchè egli non la perdonava punto alla mia arditezza nel conghietturare, era sottile e vigorosa; ed io presi coraggio per l'interno sentimento della mia forza vedendomi liberamente alle prese con un Critico tanto elevato e tanto erudito; 3.° ebbi corrispondenza sopra argomenti simili col celebre professore Matteo Gesner della Università di Gottinga, ed egli accettò con pulitezza uguale ai due primi l'invito d'un giovine sconosciuto, ma senza dubbio egli era di già affievolito; le sue lettere estremamente elaborate erano deboli e prolisse; ed in risposta alle particolari direzioni ch'io gli aveva dimandate, la vanità del vecchio empì un mezzo foglio di carta con una enumerazione stolta abbastanza dei suoi titoli e de' suoi impieghi. 4.° Codesti professori di Parigi, di Zurigo, e di Gottinga erano stranieri ai quali io azzardai di rivolgermi sulla fede del nome loro. Ma il Signor Allamand, Ministro a Bex, era un amico personale col quale io mantenni una corrispondenza più libera e più interessante. Egli era maestro di lingue, di scienze e sopra tutto di disputazioni. E la sua logica sottile e flessibile poteva sostenere con destrezza eguale, e forse con eguale indifferenza, le opposte parti d'ogni specie di

questioni. Il suo spirito era attivo, ma indolente era la sua penna. Il Signor Allamand erasi fatto incontro a grandi rimproveri, e dato avea luogo ad un grave scandalo con una lettera anonima ai Protestanti di Francia, nella quale egli si sforza di persuader loro che l'autorizzazione del pubblico Culto è un diritto, un dovere dello Stato il quale appartiene esclusivamente ad esso lui; e che le numerose assemblee di discidenti e di ribelli non erano autorizzate nè dalle leggi, nè dal Vangelo. Il suo stile è animato, e speciosi i suoi argomenti; e se il Papista sembra trasparire sotto la maschera del Protestante, il filosofo si nasconde sotto il travestimento del Papista. Dopo alcuni tentativi in Francia ed in Olanda, resi inutili dalla sorte, o dal suo carattere, quel Genio, nato per illuminare o per sedurre il mondo, venne a seppellirsi in una vita campagnuola, sconosciuto alla fama, ed in lite col genere umano. *Est sacrificulus in pago, et rusticos decipit.* Ogni volta che affari particolari od ecclesiastici lo chiamavano a Losanna, io godeva dei piaceri e dei vantaggi della sua conversazione, e noi eravamo vicendevolmente lusingati dalla reciproca nostra attenzione. La nostra corrispondenza, mentre egli era lontano, principalmente aggiravasi sopra la metafisica del Locke ch' egli attaccava ed io difendeva; l'origine delle idee, li principj dell' evidenza, e la dottrina della libertà:

*Labirinti oscuri che non mostrano uscita.*

Esercitandomi con un sì esperimentato Maestro io acquistai qualche destrezza nel maneggiar le armi filosofiche. Ma io era tuttavia troppo schiavo della educazione e dei pregiudizj; s'imponeva anch' egli alcuni limiti da osservare, ed io ho gran sospetto ch' egli non mi abbia mostrato mai sotto i suoi veri colori il suo secreto scepticismo.

Prima d'essere richiamato dalla Svizzera io provai la soddisfazione di vedere l'uomo il più straordinario del secolo, poeta, istorico, filosofo, il quale riempì trenta volumi in quarto di prosa, di versi, di produzioni varie, spesso eccellenti, sempre dilettevoli. Ho io bisogno di nominare il Voltaire? Dopo aver perduto per li suoi veri torti l'amicizia del primo fra i Re, possedendo una ricchezza grande, egli si ritirò nell'età di sessant'anni in un paese magnifico e libero, e passò li due inverni degli anni 1757, 1758 a Losanna, o nelle sue vicinanze. La mia brama di contemplare il Voltaire che io considerava allora più grande di ciò ch'egli era in fatto, fu agevolmente adempiuta. Egli mi ricevette con pulitezza come un giovine Inglese, ma io non ho punto a vantarmi di alcuna particolarità o di alcuna distinzione. *Virgilium vidi tantum.*

La Ode ch'egli compose nel suo arrivo sulle sponde del lago Lemano, *o maison d'Aristippe! o jardin d'Epicure*, ec. era stata donata, con una specie di secretezza, alla persona dalla quale io fui introdotto. E questi mi permise di leggerla due volte; io la seppi a memoria; e siccome la mia discretezza non era eguale alla mia memoria, così l'Autore ebbe a lagnarsi ben tosto della circolazione d'una copia del suo componimento. Rapportando questo piccolo aneddoto io volli far saggio se la mia memoria era scemata, ed ebbi la soddisfazione di riconoscere che tutti i versi di quella poesia vi sono scolpiti ancora con caratteri recenti ed indelebili. Il maggior piacere ch'io trassi dal soggiorno del Voltaire a Losanna, fu la rara circostanza di ascoltare un gran poeta a declamare sul Teatro le sue proprie opere. Egli aveva formato una società d'uomini e di donne nella quale erano alcuni individui

che non mancavano di capacità. Un teatro decente fu apprestato a Mon-Repos, casa di campagna, nella estremità di un sobborgo; gli abiti e le decorazioni fatti a spese degli attori; e le prove presiedute dall'Autore colla attenzione e collo zelo dell' amor paterno. Nei due consecutivi inverni le sue tragedie di Zaira, Alzira, e Zulima, e la sua commedia sentimentale del Figliuol Prodigo, furono rappresentate sul teatro di Mon-Repos. Il Voltaire recitava le parti convenienti alla sua età, di Lusignano, dello Alvarez, di Bennassar, di Eufemone. La sua declamazione era modellata secondo la pompa e la cadenza dell'antico teatro; e piuttosto spirava l'entusiasmo della poesia di quello che esprimesse i sentimenti della natura. Il mio ardore che fu ben tosto osservato, ben di rado mi lasciò mancare un biglietto. L'abitudine del piacere fortificò il mio gusto per il teatro francese, e quel gusto scemò forse la mia idolatria verso il gigantesco genio del Shakespeare, la quale ci viene inculcata fino dalla nostra fanciullezza come il primo dovere d'un Inglese. Lo spirito e la filosofia del Voltaire, la sua tavola ed il suo teatro contribuirono sensibilmente in Losanna ad affinare e ripulir le maniere. E sebbene applicato allo studio io partecipai dei divertimenti della società. Io era diventato famigliare in alcune Case, ed in molte, semplice conoscente; e le mie sere erano egualmente consacrate al giuoco ed alla conversazione, sia nelle società particolari, sia nelle numerose adunanze.

## CAPITOLO DECIMO

*Alcuni ragguagli intorno la Sig. Curchod, di poi Madama Necker. Riflessioni dell' Autore sopra il suo soggiorno a Losanna. Suo ritorno in Inghilterra.*

Il timore del ridicolo mi fa esitare nell' accostarmi al dilicato argomento di un antico amore. Sotto questo vocabolo io non intendo quelle garbate attenzioni, quella galanteria senza speranza e senza scopo, che ebbe la sua sorgente nello spirito di cavalleria, e si è per così dire intrecciata ai costumi francesi. Per quella passione io intendo quell' affetto misto di desiderio, d' amicizia, di tenerezza che una sola fra le donne accende, che la fa anteporre a tutto il suo sesso, e fa ricercare il suo possedimento come la suprema, l'unica felicità della nostra esistenza. Io non ho punto ad arrossire rammentando l' oggetto della mia scelta, e sebbene l' amor mio sia rimasto senza effetto, io ho piuttosto ad insuperbirmi di essere stato capace una volta di un sentimento così puro e così esaltato. Le personali attrattive della Signora Susanna Curchod erano abbellite dalle virtù e dai lumi dello spirito. La sua ricchezza era mediocre, ma la sua famiglia era degna di rispetto; la sua madre, nativa Francese, anteposta aveva alla sua patria la sua Religione. La professione del suo padre non contrastava punto colla moderazione e colla filosofia del suo carattere; e nell' oscura situaziono di ministro di Crassì, villaggio posto nelle montagne che dividono il paese di Vaud dalla Franca-Contea, occupato nelle faticose sue funzioni, egli viveva contento

di un mediocre onorario. Nella solitudine nella quale era ritirato egli si applicò a dare un' educazione letteraria e dotta ancora alla sua unica figlia. Ella superò le sue speranze co' suoi avanzamenti nelle scienze e nelle lingue, e nelle visite brevi fatte a qualcheduno de' suoi parenti a Losanna, lo spirito, la bellezza, e l'erudizione di Madamigella Curchod furono l'argomento degli applausi universali. Li racconti d'un tal prodigio svegliarono la mia curiosità. Io la vidi e la amai. La trovai dotta senza pedanteria, animata nella conversazione, pura nei suoi sentimenti ed elegante nelle maniere. La prima e subita commozione si rese più forte per l'abitudine, e per il ravvicinamento d'una più famigliare conoscenza. Ella mi permise di farle due o tre visite nella casa di suo padre. Io passai alcuni giorni felici nelle montagne della Franca-Contea. Li suoi parenti incoraggiarono onorevolmente la mia ricerca. Nella calma del ritiro le vanità leggiere della giovinezza più non agitando il suo cuore distratto, prestò la giovane orecchia alla voce dell' umanità e della passione; ed io posso nutrire la speranza di aver fatto qualche impressione in un cuore virtuoso. A Crassì, a Losanna io mi abbandonai alla illusione della felicità; ma tornando in Inghilterra io scopersi ben tosto che il mio padre acconsentir mai non vorrebbe a quel matrimonio, e che senza il suo consenso io sarei abbandonato e privo di speranza. Dopo un penoso combattimento io cedetti al mio destino. Sospirai quale amante, ed obbedii qual figlio (1). Insensibilmente il

(1) Vedi le opere del Rousseau Tomo XXXIII, pagine 88 e 89 della edizione in 8.°. In qualità d'Autore io non mi appellerò punto dal giudizio, dal gusto, o dal capriccio di Giau-

tempo, la lontananza, e l'abitudine di una novella vita guarirono la mia piaga. Il mio risanamento fu accelerato da un rapporto fedele intorno la tranquillità e l'allegria della Giovine stessa; ed il mio amore si cangiò poco a poco in amicizia e stima. Il ministro di Crassì poco dopo venne a morte, e con lui cessò il suo onorario. La sua figlia si ritirò a Ginevra, ove, dando delle lezioni ad alcune giovinette, ella campò la sua vita e sostenne la madre sua col mezzo di quella penosa risorsa. Ma nella sua miseria più grande dessa conservò una riputazione intatta, e fece rispettare in lei la dignità della sua condotta. Un ricco banchiere di Parigi ebbe la buona fortuna ed il buon senso di scoprire e di acquistarsi quel tesoro inestimabile; e nella capitale del gusto e del lusso essa resistette alle tentazioni della ricchezza egualmente come aveva sostenuto le dure prove dell' indigenza. Il genio del suo merito lo elevò ad un posto il quale lo fece conoscere all'Europa. In tutte le vicende della prosperità e delle disgrazie, egli si riposò nel seno d' una fedele amica, e la Signora Curchod è al presente la moglie del Signor Necker ministro e forse legislatore della Monarchia Francese.

Qualunque sieno stati li frutti della mia educazione attribuir si devono al bando fortunato il quale mi rilegò a Losanna. Io applicai qualche volta al mio destino quei versi di Pindaro nei quali egli rammenta ad un campione dei Giuochi Olimpici, che la sua vit-

Giacomo; ma codesto uomo straordinario, che io ammiro e del quale ho compassione, avrebbe dovuto essere meno sollecito nel condannare il carattere morale e la condotta d'uno straniero. ( Nota dell'Autore )

toria fu il frutto del suo csiglio, e che rimasto a casa sua come un uccello domestico egli non avrebbe tratto che giorni oziosi e vuoti di gloria. Se la mia fanciullesca ribellione contro la Religione del mio paese, non mi avesse spogliato a tempo della mia toga del collegio, li cinque importanti anni così utilmente impiegati a Losanna nello studio e nella società, si sarebbero infruttuosamente consumati nel seno dei pregiudizj, e frammezzo li monaci di Oxford. Ove ancora la franchezza dell'ozio mi avesse eccitato a leggere, nessun raggio di libertà filosofica non avrebbe potuto per me risplendere nel sentiero delle cognizioni; io sarei venuto all' età d' uomo interamente ignaro dei costumi e delle lingue d' Europa, e la mia cognizione del mondo si sarebbe limitata alla conoscenza d' un convento dell' Inghilterra. Ma io andai debitore ai miei religiosi errori di essere collocato a Losanna in uno stato di disgrazia e d'esiglio. Il rigido corso d'astinenza al quale fui condannato, e la regola alla quale fui sottomesso fortificarono la costituzione del mio spirito e del mio corpo; la povertà e l' orgoglio mi tennero disgiunto da' miei compatriotti. Una sventura frattanto, ed agli occhi loro una sventura reale ed irreparabile, fu la conseguenza del buon esito della mia educazione fra li Svizzeri; io aveva cessato d'essere Inglese. In quella epoca della mia tenera giovinezza, dai sedici anni ai ventuno, le mie opinioni, le mie abitudini e li miei sentimenti eransi formati sopra modelli stranieri; il debole e lontano ricordo dell' Inghilterra era quasi cancellato; la mia lingua nativa erami divenuta meno famigliare; e di buon cuore io avrei accettato l'offerta d'una moderata independenza a prezzo di un esiglio perpetuo. Il buon senso ed il carattere

del Sig. Pavilliard avevano insensibilmente raddolcito il mio giogo. Egli mi lasciava padrone del mio tempo e delle mie azioni; ma io non poteva nè cangiare la mia situazione, nè aggiunger nulla al poco che mi era fissato; e gli anni e la ragione facendo degli avanzamenti desiderai con impazienza che giungesse il momento della mia liberazione. Finalmente nella primavera dell'anno 1758 mio padre acconsentì al mio ritorno. Noi eravamo allora in piena guerra. Il risentimento dei Francesi a cagione della maniera nella quale noi ci impadronimmo dei loro vascelli, senza dichiarazione di guerra, avea reso quella pulita Nazione un po' sdegnosa e difficile. Essa ricusava il passaggio ai viaggiatori inglesi; e la strada attraverso della Germania era lontana e penosa, e per la prossimità degli eserciti esposta forse ad alcuni pericoli. In tale perplessità, due miei conoscenti, ufficiali svizzeri, al servizio dell'Olanda, i quali ritornavano alla loro guarnigione, si proferirono a condurmi attraverso della Francia come uno de' loro colleghi, e noi punto non pensammo che un nome ed una divisa falsa potevano, ove fossero scoperti, venir considerati molto sinistramente. Io presi congedo da Losanna il giorno 11 aprile 1758 con un piacere misto di pena, e colla ferma risoluzione di rivedere nella mia virilità le persone e i luoghi che stati erano sì cari alla mia giovinezza. Noi viaggiammo lentamente, ma gradevolmente in una vettura a nolo attraverso delle alture della Franca-Contea, delle fertili province della Lorena, e passammo senza inconvenienti, e senza essere ricercati, per mezzo a molte città fortificate delle frontiere della Francia, d'onde noi entrammo nelle salvatiche Ardenne del Ducato di Luxemburgo; e dopo aver passata la Mosa a Liegi, noi

traversammo le macchie del Brabante, e dopo quindici giorni giungemmo alla nostra guarnigione olandese di Bois-le-Duc. Nel nostro passaggio a Nancì, gli occhi miei godettero con piacere dell'aspetto di una città bella e regolare, opera di Stanislao, il quale dopo aver sostenuto le procelle del Trono reale di Polonia, riposò nel seno dell'amore e della riconoscenza dei suoi novelli sudditi della Lorena. Dopo essermi separato dai miei colleghi, io mi allontanai per visitare Rotterdam e la Aja. Avrei bramato vivamente di osservare un paese, monumento della libertà e dell'industria; ma i miei giorni erano contati, ed un più lungo ritardo sarebbe riuscito dispiacevole. Io mi affrettai ad imbarcarmi alla Brille; presi terra il giorno appresso ad Harwich, e mi recai a Londra, dove mio padre aspettava il mio arrivo. L'intera durata della mia prima assenza dell'Inghilterra fu di quattro anni, dieci mesi, e quindici giorni.

---

## CAPITOLO UNDECIMO

*Quadro della maniera di vivere dell' Autore, sia in città, sia in campagna. Sue osservazioni, e suoi giudizj sopra i libri e gli autori che lo tengano occupato, Addisson, Swift, Hume, Robertson, ec. ec.*

Nelle orazioni della Chiesa quelle che si rapportano ai nostri personali bisogni, giudiziosamente si limitano ai bisogni dello spirito, del corpo, e della agiatezza. L'esame del mio carattere morale e letterario è l' oggetto il più interessante per me, ed il solo che possa interessare il Pubblico; e senza meritar rimproveri io posso estendermi sopra i miei studj particolari, poichè ne risultarono delle opere pubblicate le quali sole mi procurano dei titoli alla stima ed all'interesse de'miei lettori. L' esperienza del mondo ci insegna ad osservare una discreta riserbatezza intorno ciò che non si rapporta che alla nostra persona ed alla nostra fortuna; e quando noi vi manchiamo, non tardiamo punto ad avvederci che la inavveduta rivelazione della nostra ricchezza o della nostra povertà, non fa che eccitare la malizia o l'invidia, od incoraggiare l'insolenza o il disprezzo.

La sola persona che io sentiva una viva impazienza di rivedere in Inghilterra era la mia Zia Porten, la tenera sopravvegliatrice de' miei primi anni. Io corsi premurosamente alla sua casa, e la sera vi fu impiegata in effusioni di gioja e di confidenza. Non senza un poco di timore, ed una specie di atterrimento io vedeva appressarsi l' istante nel quale mi troverei alla

presenza di mio padre. La mia fanciullezza per dire il vero era stata nella casa mia trascurata; la severità de' suoi sguardi e delle sue parole era presente ancora alla mia memoria, ed io non potea formarmi nessuna esatta nozione del suo carattere, nè della accoglienza che egli mi preparava. Ma l' una e l' altra furono molto più gradevoli di ciò che io poteva sperare. La severità della condotta domestica dei nostri antichi si è considerevolmente raddolcita in grazia della filosofia e della amenità del secolo; e se mio padre si ricordava ancora di aver tremato davanti l' austero aspetto del genitor suo, ciò non era che per assumere verso il suo figliuolo altre forme ed altra condotta. Egli mi ricevette da uomo e da amico. Fino dal nostro primo vedersi ogni soggezione fra noi fu sbandita, e noi vivemmo dappoi sempre insieme fra i limiti della agevolezza medesima, e d' una egual pulitezza. Egli fece plauso al buon esito della mia educazione; ogni sua parola, ed ogni sua azione era la manifestazione del più cordiale attaccamento, e la nostra vita sarebbe passata senza dispiacere se la sua economia fosse stata proporzionata alla sua fortuna, o la sua fortuna ai suoi desiderj. Durante la mia assenza egli avea preso per seconda moglie Miss Dorotea Patton, della quale mi era stata fatta una descrizione disfavorevolissima. Io considerava questo secondo matrimonio come un effetto del suo malcontento, ed era disposto ad odiare la rivale di mia madre. Ma tutte queste idee trovai prontamente che erano tante chimere, e conobbi che il preteso mostro era una donna amabile e di merito. Io non potei al primo vederla non riconoscere in essa del discernimento, delle cognizioni e delle forme gradevoli di società. La sua pulita accoglienza e le assidue sue cure nello studiare e sod-

disfare i miei desiderj annunciavano che la superficie almeno sarebbe dolce. Questo sospetto che in lei vi fosse artifizio e falsità, si dileguò poco a poco a cagione d' una intera conoscenza della sua sensibilità viva, e perfetta. Dopo qualche riservatezza per mia parte, la confidenza e l' amicizia divennero reciproche; e Madama Gibbon non avendo figlj, nè speranza di averne, noi più facilmente adottammo i teneri nomi e sentimenti di madre e di figlio. Io ebbi un' intera libertà di seguire il mio gusto e la mia ragione nella scielta del soggiorno, della società, e dei trattenimenti; e le mie corse non conoscevano altri limiti che quelli della nostra isola e della spesa ch' io poteva fare. Alcuni deboli sforzi furono fatti per procacciarmi un posto di Segretario d' ambasciata, ed io non era lontano da un progetto che mi avrebbe ricondotto sul Continente. Madama Gibbon, non senza qualche apparenza di ragione, mi esortò a pigliare un appartamento al Tempio, ed a consacrare il mio ozio allo studio delle leggi. Io non saprei pentirmi d'aver trascurato il suo consiglio. Senza il pungolo della necessità pochi uomini hanno il coraggio di slanciarsi fra le spine e i cespuglj di quell' oscuro labirinto. La natura non mi ha dotato di quella eloquenza ardita e sicura che fa tacere il tumulto del Foro; ed io mi sarei probabilmente allontanato dai lavori letterarj, senza ottenere la riputazione, e senza innalzarmi alla fortuna di avvocato che riesce. Io non aveva bisogno di chiamare in mio soccorso la regolarità dei doveri d' una professione. Ognuno dei miei giorni, ogni mia ora erano gradevolmente occucupati; ed io non conobbi mai, come la conobbe un numero sì grande de' miei compatriotti, la noja d'un vivere ozioso.

Dei due anni che trascorsero dal mio ritorno in Inghilterra al mio entrare nella milizia dello Hampshire, io passai circa nove mesi a Londra ed il rimanente in campagna. Havvi in una capitale delle risorse e dei piaceri che tutti si possono procacciare: per sè medesima essa è uno spettacalo sorprendente e perpetuo ad un occhio indagatore, e tutti i gusti, tutti i sensi possono essere soddisfatti dalla varietà degli oggetti che si presentano nella sua vasta estensione. Io frequentai con assiduità i teatri in quell'epoca favorevole della scena, nella quale una costellazione di eccellenti attori, sì nella tragedia che nella commedia, era eclissata dallo splendore abbagliante del Garrick nel suo meriggio, in tutta la maturezza del suo giudizio e nel vigore del suo talento. Li piacerì del vivere della capitale sono alla portata d'ogni uomo indifferente sulla sua salute, sulla sua spesa, e sulla sua società. Il contagio dell'esempio mi strascinò talvolta; ma abitudini migliori ch'io aveva contratto a Losanna, mi eccitarono a cercare delle compagnie più ragionevoli e di miglior gusto; e se questa ricerca fu meno agevole e meno felice ch'io non doveva sperarlo, io non posso oggidì accusarne che il disvantaggio della mia situazione, e del mio carattere. Se il grado e la fortuna de' miei parenti loro avessero procurato un abituale stabilimento a Londra, la loro casa mi avrebbe servito d'introduzione ad un circolo di numerose e scielte conoscenze; ma il gusto di mio padre lo aveva spinto sempre a preferire le più elevate società e le più basse, alle quali egli era egualmente adattato; e dopo dodici anni di ritiro egli era cancellato dalla memoria dei Grandi coi quali aveva vissuto. Io mi trovai per tal modo straniero in mezzo ad una città immensa e sconosciuta; ed al mio

entrare nella vita fui ridotto ad alcune triste riunioni di famiglia, ed a poche relazioni sparse, che quelle punto non erano delle quali da me medesimo avrei fatto la scielta. Gli amici di mio padre dai quali io trassi maggior vantaggio furono li Mallet. Il Sig. Mallet, il quale gode una fama fra i poeti inglesi, ricevette delle lodi per fino da un inesorabile inimico per la facilità e l'eleganza della sua conversazione; e la sua moglie non era sprovveduta nè di spirito, nè di cognizioni. Per suo mezzo io fui introdotto presso Ladi Hervey, madre dell' attuale Conte di Bristol. La sua età e le sue malattie la ritenevano in casa. Scelti erano i suoi pranzi; alla sera la sua casa era aperta alla miglior compagnia dei due sessi, e d' ogni nazione, e la preferenza ch' ella concedeva alle maniere, alla lingua, ed alla letteratura francese punto non mi spiaceva: ma li miei progressi nelle società inglesi erano in generale abbandonati ai miei soli sforzi, ed eran deboli e lenti. Io non ricevetti nè dalla natura, nè dall' arte i doni felici di confidenza e di insinuaziono che aprono le porte ed i cuori, e non sarei ragionevole se mi lagnassi delle conseguenze d'una fanciullezza infermiccia, d'una educazione straniera e di un carattere riservato; mentre le carrozze correvano sul selciato di Bond-streed (1), io passai molte sere solitarie nella mia stanza co' miei libri. Un sospiro verso Losanna interrompeva qualche volta i miei studj, od all'avvicinarsi della primavera io rinunciai senza pena allo strepito ed al vago movimento della folla senza società, e della dissipazione senza piacere. In ognuno de' venticinque anni

(1) Strada la quale è in Londra ciò che la strada di Sant' Onorato è in Parigi.

del mio soggiorno in Londra, la prospettiva si rischiarò poco a poco; e questo sfavorevole quadro appartiene più particolarmente ai primi tempi che séguirono il mio ritorno dalla Svizzera.

La residenza di mio padre nello Hampshire, dove fra moltissime ore rapidamente trascorse, alcune io ne passai molto lunghe, era Buriton, vicino a Petersfield, un miglio lontano dalla strada di Porstmouth, e nella breve distanza di cinquant' otto miglia da Londra. La vecchia casa che rovinava fu trasmutata in una casa comoda e moderna; e se in essa nulla poteva destare la curiosità degli stranieri, poco rimaneva a desiderare a quelli che l'abitavano. Non era felice la scelta del sito nella estremità del villaggio ed a piedi della collina; ma l'aspetto degli addiacenti terreni era gajo e variato; le alture dominavano sopra una bella prospettiva; ed il lungo ordine de' boschi, che di quinci si potean vedere, non avrebbe forse potuto essere reso più bello col dispendio e coll' arte. Mio padre coltivava da sè medesimo tutto il suo fondo, e teneva inoltre in affitto qualche terreno di più. Fatto il conto e la compensazione delle perdite e dei profitti, codesta terra bastava agli agi suoi. Il suo prodotto bastava a mantenere buon numero d' uomini e di cavalli, il quale era accresciuto ancora da alcuni operaj e famiglj della campagna. Nell'intervallo dei lavori, la favorita pariglia di due bei cavalli ben assortiti era attaccata alla carrozza. L' economia della Casa regolata era dal gusto e dalla prudenza di Madama Gibbon. Dessa andava ambiziosa per l'eleganza dei pranzi che apprestava nelle occasioni. Per tal modo io feci un improvviso passaggio dalla sordida avarizia di Madama Pavilliard, alla cotidiana abbondanza ed alla proprietà d' una mensa in-

glese. Siccome il mio soggiorno a Buriton era sempre volontario, così l'accoglienza, e gli addio, piacevoli erano del pari; ma gli ordinarj piaceri della campagna non formavano punto in quel ritiro i diletti miei. Giammai mio padre non potè comunicarmi le sue cognizioni ed il suo gusto per le cure della campagna. Io non portava mai uno schioppo; di rado montava a cavallo; ed un sedile all'ombra, dove lungamente mi trattenevano i piaceri solitarj della lettura o della meditazione, era l'ordinario scopo ed il termine poco lontano delle mie filosofiche passeggiate. Io occupava nella casa un gradevole e spazioso appartamento; la biblioteca annessavi fu subito riguardata come un mio particolar dominio; e posso dire con verità ch'io non era mai solo quando era abbandonato a me medesimo; la mia sola lagnanza, che io per altro a bello studio non manifestava, nasceva dagli impedimenti che si mettevano con gentilezza alla libera disposizione del mio tempo. Ma l'abitudine di alzarmi di buon'ora, metteva sempre in salvo una sacra porzione della giornata; e con una studiosa industria io rubava e metteva a profitto tutti i momenti sparsi che cogliere si potevano. Frattanto le ore della colezione di famiglia, del pranzo, del the, e della cena erano esatte e lunghe. Dopo la colezione, madama Gibbon bramava la mia società nel suo gabinetto della *Toilette*; dopo il the mio padre mi voleva con lui per conversare e per leggere le nuove gazzette; e nel bel mezzo d'un interessante lavoro, io era fatto discendere per accoglier la visita di alcuni scioperati vicini. I loro pranzi e le loro visite esigevano una simile reciprocanza; ed io temeva in particolar modo i tempi di Luna piena destinati per l'ordinario alle nostre escursioni le più

lontane. Io non potei rifiutar d'accompagnare mio padre nella state dell'anno 1759 alle Corse di Stockbridge, di Reading e d'Odiam, dove egli aveva un cavallo inscritto per il premio. La vista dei nostri giuochi olimpici, la bellezza del sito, la velocità dei cavalli, e la letizia tumultuosa dei numerosi spettatori punto non mi spiacevano. Allorchè era giunto il momento degli affari relativi alla milizia, bisognava consumare molti giorni nojosi, facendosi incontro ai deputati luogotenenti di Petersfield, Alton e Winchester. Sulla fine di quel medesimo anno 1759, il Signor Simeone Stewart entrò senza buon esito in concorrenza per la Contea di Southampton, col Signor Legge, Cancelliere dello Scacchiere, elezione ben nota, nella quale l'influenza del Lord Bute fu per la prima volta adoperata, e fu censurata. La nostra faccenda a Porstmouth e Grosport durò molti giorni; ma l'interruzione de' miei studj era compensata in qualche modo dallo spettacolo dei costumi inglesi, e dall'acquisto di alcune pratiche cognizioni. Se in una situazione più domestica e più dissipata, la mia applicazione si rallentò un poco, si rinfuocò l'amore per le cognizioni, e trovò il mezzo di soddisfarsi nella emulazione che m' inspiravano i libri; ed io raffrontai l'indigenza di Losanna alla abbondanza di Londra. Il gabinetto di mio padre a Buriton era pieno zeppo di tutti i cattivi libri dell'ultimo tempo, di grossi volumi di teologia e di politica i quali ebbero dopo molto tempo il vero lor posto; ma vi erano chiuse altresì alcune commendevoli edizioni dei Classici e dei Padri, di scielta, per quanto sembra, del Signor Lavv, ed alcune produzioni inglesi del secolo vi si erano riunite nelle occasioni. Ecco gli umili elementi coi quali io formai poco

a poco una numerosa e scielta biblioteca, fondamento delle mie opere; e dappertutto, nella casa e fuori, il più vero piacere della mia vita. Ricevendo il mio primo assegnamento, la maggior parte ne fu impiegata per i miei bisogni in libri. Io non posso dimenticare la soddisfazione colla quale io cambiai un biglietto di banca di venti lire con venti volumi di Memorie dell'Accademia delle iscrizioni; e non sarebbe stata cosa facile il procacciarsi, impiegando in altro modo la somma stessa, un fondo sì esteso e sì durevole di intellettuali piaceri. Nel tempo nel quale io frequentava più assiduamente quella scuola di letteratura antica, ecco in qual modo vi espressi il mio sentimento intorno quella sapiente e variata produzione, la quale dappoi, nell'anno 1759, raddoppiò il numero dei volumi, ma non il proprio merito: » Una di quelle società che resero immortale Luigi XIV, meglio d'una ambizione che riuscì spesso agli uomini perniciosa, incominciava diggià quelle ricerche le quali riuniscono alla giustezza dello spirito l'amenità e l'erudizione; delle quali si leggono tante scoperte, e qualche volta ciò che appena vale meno delle scoperte, una modesta e dotta ignoranza (1). » La rassegna della mia biblioteca deve essere riservata pel momento della sua maturità; ma io posso poi fare a me medesimo la testimonianza di non aver mai, come io credo, comperato un libro per ostentazione, e di non aver mai riposto nel suo canto un volume senza averlo letto o bastantemente esaminato. Io dippiù adottai per tempo la massima di Plinio il Seniore: *Nullum esse librum tam malum, ut non ex*

(1) Questo passo è tratto dal Saggio intorno alla letteratura che l'Autore ha composto in lingua francese.

*aliqua parte prodesset*. Frattanto io non trovai avere nè ozio nè coraggio bastevole per ripigliare lo studio della lingua greca. Mi limitai allora per quella lingua alla lettura delle lezioni dell'Antico e del Nuovo Testamento ogni domenica nella chiesa nella quale io accompagnava la mia famiglia. La collana degli autori latini fu resa completa con attività; ma alcuni acquisti, per eredità o per compera, delle migliori edizioni di Cicerone, di Quintiliano, di Tito Livio, di Tacito, d'Ovidio ec. mi presentarono belle prospettive che io neglessi di rado. Perseverai nel metodo utile degli estratti e delle osservazioni; e basterà citar l'esempio d'una nota tanto prolungata, che diventò quasi un volume. La soluzione d'un passo di Tito Livio (XXXVIII), mi immerse negli arabi e tenebrosi trattati delli Greaves, Arbuthnot, Hooper, Bernard, Eisen Schmidt, Gronovio, La Barrè, Freret ec.; e nel mio Saggio intorno alla letteratura (cap. XX), io rimetto ridicolamente il lettore alle mie osservazioni manoscritte, sovra li pesi, le impronte e le misure degli antichi, interrotte bruscamente dal tamburo della milizia.

Giunto a quest'epoca, e vicino ad entrare in un più esteso campo di studio e di società, sperar non posso di evitare una prolissità vana ed oziosa, se non se trascurando di parlare della comune folla delle mie conoscenze, e ristringendomi in quel cerchio d'intimi amici fra i libri e gli uomini, i quali meglio si raccomandano a'miei rilievi pel merito e per la fama loro, o per la profonda impressione che lasciarono nella mia memoria. Io coglierò frattanto questa occasione per raccomandare ai giovani studenti una pratica, che io adottai per me stesso presso a poco in quell'epoca.

Dopo aver gettato un colpo d'occhio sopra il soggetto e la disposizione d'un libro nuovo, io ne sospendeva la lettura, e non la ripigliava se non dopo aver esaminato fra me medesimo l'argomento sotto tutti li suoi rapporti, e dopo aver passato a rassegna nelle solitarie mie passeggiate tutto ciò ch'io aveva saputo, pensato, od imparato sopra il subbietto di tutto il libro, o di qualche capitolo in particolare. Per tal modo io mi metteva in grado di apprezzare ciò che l'autore aggiungeva al mio fondo originale, ed era qualche volta favorevolmente disposto dall'accordo, e qualche volta riscosso dalla opposizione delle nostre idee. Li compagni favoriti del mio ozio erano gli scrittori inglesi posteriori alla rivoluzione. In essi è lo spirito di libertà e di ragione. Essi mi furono altresì utilissimi per ristabilire la purezza del mio linguaggio corrotto dal lungo uso d'un idioma straniero. Li giudiziosi consiglj del Sig. Mallet mi indicarono le opere dello Swift e dello Addisson. Lo spirito e la semplicità sono i loro comuni attributi; ma lo stile dello Swift è sostenuto da un vigor maschio ed originale; e lo stile dello Addisson è ornato dalle modeste grazie della eleganza e della dolcezza. L'antico rimprovero che nessun altare Inglese fosse stato innalzato alla Musa dell'istoria era diggià confutato dai primi lavori del Robertson, e dello Hume: la storia della Scozia e quella degli Stuardi. Io avrò la presunzione di dire che non era indegno di leggerli, e non travisero punto li sentimenti diversi che provar mi fece la ripetuta lettura di quelli. La perfezione dei piani, il linguaggio nervoso, li periodi ben torniti del Dottor Robertson accesero in me l'ambiziosa speranza d'essere un di in istato di camminare sulle sue traccie. La filosofia tran-

quilla, le inimitabili neglette bellezze del suo amico e del suo rivale mi forzarono sovente a chiudere il libro con un sentimento misto di estremo piacere e di disperazione.

## CAPITOLO DUODECIMO

*L' Autore pubblica la prima sua opera. Egli la scrive in lingua francese. Sue riflessioni sopra questo scritto, e sopra l' idioma straniero del quale egli si serve.*

L' idea della mia prima opera, *Saggio intorno allo studio della letteratura,* mi fu suggerita da un raffinamento di vanità: la brama di giustificare e di far valere l'oggetto de'miei studj favoriti. In Francia, luogo al quale si rapportavano tutte le mie idee, un secolo filosofico trascurava le scienze e le lingue della Grecia e di Roma. La conservatrice di questi studj, l'Accademia delle iscrizioni era cacciata nell' ultimo grado fra le tre società reali di Parigi; la novella denominazione di eruditi era applicata con disprezzo ai successori di Giusto Lipsio e del Casaubono; ed io era sdegnato di sentir dire (vedi il discorso preliminare dell' Enciclopedia del Signor D' Alembert) che l'esercizio della memoria, loro unico merito, aveva estinto in essi le superiori facoltà della immaginazione e del giudizio. Io avevo l' ambizione di provare egualmente col mio esempio che co' miei precetti, come tutte le facoltà dello spirito possano esercitarsi e svilupparsi nello studio dell' antica letteratura. Io avevo incominciato a scegliere ed abbellire le pruove e le testimonianze che si erano da sè medesime offerte nella lettura dei Classici; e le prime pagine, ovvero i primi capitoli, del mio Saggio erano stati composti prima della mia partenza da Losanna. La agitazione del viaggio e delle prime settimane della vita inglese sospesero ogni idea di seria

applicazione; ma il mio obbietto mi stava sempre dinanzi agli occhi, e non lasciai passare dieci giorni, dopo il mio stabilimento d'estate a Buriton, senza ripigliare il lavoro. Il mio Saggio fu terminato in capo a circa sei settimane, e tosto che una buona copia ne fu fatta da un prigioniero francese di Petersfield, io mi occupai nel cercare un critico ed un giudice della mia prima opera. La incerta ricompensa della sua interna approvazione di rado può bastare ad uno scrittore; ed un giovine, il quale ignora il mondo e sè stesso, deve bramar di pesare il suo ingegno con bilance meno parziali delle sue proprie. La mia condotta era naturale, lodevoli i miei motivi e la scelta del Dottor Maty giudiziosa e felice. Il Dottor Maty, benchè nato in Olanda, poteva per la sua nascita e per la sua educazione essere risguardato come Francese; ma la pratica della medicina ed un posto nel Museo Britannico lo tenevano fisso in Londra. La sua riputazione fondavasi giustamente sopra li diciotto volumi del giornale Britannico, ch'egli aveva sostenuto quasi solo costantemente e con buon esito. Questo umile lavoro, benchè utile, che il genio del Bayle ed il sapere del Leclerc avevano onorato, non era punto degradato dal gusto, dalle conoscenze, e dal giudizio del Maty. Lo stato della letteratura in Inghilterra in un periodo di sei anni vi è esposto con esattezza e con piacevolezza, e lungi dal dare al suo figlio l'esempio dell'umore cruccioso al quale egli si abbandona, egli maneggia l'arma della critica colla tenerezza e colla ripugnanza d'un padre. L'autore del giornale Brittanico si leva qualche volta fino all'altezza del poeta e del filosofo. Il suo stile è puro ed elegante; e sì per le sue qualità, come per i suoi difetti, egli può esser posto

nella classe d'uno degli ultimi discepoli della scuola del Fontenelle. Egli rispose con esattezza e con pulitezza alla prima mia lettera. Dopo averlo diligentemente esaminato egli mi rimandò il mio manoscritto con alcune osservazioni e con molti elogi; ed al mio ritorno in Londra, nell'inverno seguente, noi ne discutemmo il piano in molte conversazioni libere e famigliari. In un breve soggiorno a Buriton io rividi il mio Saggio seguendo gli avvisi che mi aveva dati la sua amicizia; e sopprimendo una terza parte, una terza parte aggiungendo, e nell'ultima terza parte facendo dei cambiamenti, io compiei la mia prima opera con una breve prefazione colla data del giorno 3 febbrajo 1759. Ma io m'astenni ancora dalla stampa con una modestia virginale. Il manoscritto fu messo in sicuro nel mio scrittojo; e nuovi oggetti impadronendosi di me, la dilazione avrebbe potuto prolungarsi abbastanza perchè io mi conformassi al precetto d'Orazio: *Nonumque prematur in annum.* Il Padre Sirmon, sapiente gesuita, era più rigoroso ancora; poichè egli dà il consiglio ad un giovane di aspettare per esporsi al pubblico ed abbandonar li suoi scritti, la matura età di cinquanta anni (Olivet istoria dell'Accademia francese, tomo II pag. 143). Il consiglio era singolare, ma ella è cosa più singolare ancora che l'esempio dell'Autore sia venuto in suo appoggio. Il Sirmond aveva egli stesso cinquantacinque anni quando pubblicò la sua prima opera; una edizione di Sidonio Apollinare arricchita di un numero grande di note estese.

Due anni passarono in silenzio. Ma nella primavera dell'anno 1761, io cedetti all'autorità d'un padre; e qual figlio obbediente mi arrendetti alle brame del mio cuore. La situazione dell'Europa influì sopra la

mia particolare determinazione. Verso quel tempo le Potenze belligeranti avevano proposto ed accettato delle offerte di pace; i nostri plenipotenziarj inglesi per assistere al congresso d'Augusta, che non si tenne mai, erano nominati. Io bramava di accompagnarli in qualità di gentilnomo, o di segretario; e mio padre credeva fermamente che qualche pruova di ingegno letterario servirebbe per farmi conoscere dal pubblico, e seconderebbe le raccomandazioni degli amici miei. Dopo un ultimo esame io consultai il Signor Mallet ed il Dottor Maty, i quali approvavano il mio disegno, e mi eccitarono a darvi esecuzione. Il Signor Mallet dopo aver inteso una lettura del manoscritto lo ricevette dalle mie mani, e lo passò in quelle del Becket insieme al quale egli fece un accomodamento in mio nome: facile accomodamento; io non dimandava che un certo numero di copie; e senza alienare la mia proprietà, l'eventualità dell' edizione, delle perdite o dei vantaggi fu devoluta al librajo. Il Dottor Maty in mia assenza prese il carico di correggerne le pruove. Egli vi aggiunse alla mia insaputa un' epistola elegante e lusinghiera per l'autore; scritta per altro con tal'arte, che in caso di cattiva riuscita la sua testimonianza favorevole poteva attribuirsi all'indulgenza d'un amico per la temeraria intrapresa d'un giovane Inglese. L'opera fu stampata e pubblicata sotto il titolo di *Saggio intorno lo studio della letteratura* in piccolo volume in 12.° La mia dedica a mio padre, d'uno stile conveniente e figliale fu composta il 28 maggio; nella lettera del Dottor Maty è la data del 16 giugno; ed io ricevetti il primo esemplare il giorno 23 ad Alrestford due giorni innanzi di mettermi in cammino per lo Hampshire. Alcune settimane dopo io presentai la mia opera

all' ultimo Duca di York, il quale faceva colezione nella tenda del Colonnello Pitt. Sotto la direzione di mio padre molti doni letterarj furono fatti a diversi grandi personaggi d' Inghilterra e di Francia; due copie furono mandate a Parigi al Conte di Caylus ed alla Duchessa d' Aiguillon: io n' avea riserbato venti per gli amici miei di Losanna come i primi frutti della mia educazione, ed una grata testimonianza della mia memoria; e tutte quelle persone pagarono la tassa inevitabile di pulitezza e di complimenti che io loro imponeva. Non deve recar sorpresa che un' opera le cui idee e lo stile erano tanto stranieri, abbia sortito miglior successo al di fuori che nella sua patria. Io fui oltre modo consolato per gli estesi estratti, le vive raccomandazioni e i lusinghieri presagi dei giornali di Francia e d'Olanda, ed una nuova edizione, fatta io credo l'anno appresso a Ginevra, dilatò la fama od almeno la circolazione di codest' opera. Essa fu ricevnta in Inghilterra con una fredda indifferenza, poco letta e prestamente dimenticata. Una edizione poco considerevole fu lentamente spacciata. Il librajo mormorò, e l' autore, s' egli fosse stato dotato d' una maggiore sensibilità, avrebbe potuto lagnarsi degli abbagli e dei difetti della traduzione inglese, ed accusar lei sola del cattivo successo. Quindici anni dopo, la pubblicazione della mia storia, fece rinascere il ricordo della mia prima opera, ed il Saggio fu avidamente ricercato nelle botteghe. Ma io ricusai al Becket la permissione di ristamparlo, per la quale egli venne a pregarmi. La curiosità del pubblico non fu che imperfettamente soddisfatta dalla pirateria dei libraj di Dublino; ed ogni volta che avveniva si scoprisse nelle vendite un esemplare dell' edizione originale, il capriccio lo portava

dal suo valore primitivo d' una mezza corona (1) a quello d' una ghinea o di trenta scellini. Io mi sono esteso intorno le minute circostanze, ed il tempo della mia prima pubblicazione, epoca memorabile nella vita d' un uomo di lettere, quando egli corre il rischio di mettere in mostra il suo spirito. Le sue speranze e li suoi timori sono moltiplicati dall' idea dell' importanza ch' egli attribuisce alla sua persona, ed egli crede per un momento che gli occhi di tutto l' Universo sieno fissati sopra la sua opera e sopra lui. Qualunque sia la mia fama al dì d' oggi, essa più non dipende dal merito di quel primo saggio; ed in capo a vent' otto anni io posso apprezzare l' opera della mia giovinezza con imparzialità, e quasi colla indifferenza d' uno straniero. Il Conte di Caylus nella sua risposta alla Lady Hervey ammira, o affetta di ammirare, i libri senza numero che il Signor Gibbon ha letti e benissimo letti. Ma ohimè, il mio fondo d' erudizione in quell' epoca era piccolo e superficiale; e se io mi prendo la libertà di nominare gli originali greci, le mie cognizioni vere e personali si limitavano ai Classici latini. Il maggior difetto del mio Saggio è una specie di oscurità e di concisione che affatica sempre, e stanca sovente l' attenzione del lettore. In luogo d' una definizione propria e precisa del titolo per sè stesso, la parola letteratura è adoperata in maniera vaga e diversa; avvi una moltitudine di osservazioni, di esempi storici, critici, filosofici, ammonticchiati gli uni sopra gli altri, senza metodo e senza legame; ed eccetto alcune pagine dell' introduzione, tutti gli altri rimanenti capitoli potrebbero essere indifferentemente alterati e trasposti.

(1) Mezzo scudo all' incirca.

In molti siti v' è un' oscurità spesse volte affettata: *brevis esse laboro, obscurus fio;* vi si ravvisa il desiderio di esprimere un' idea qualche volta comune con una brevità sentenziosa ed a foggia di oracolo. Ahimè, quanto fu fatale la imitazione del Montesquieu! Ma questa oscurità dipende spesse volte da una mescolanza di luce e di tenebre nello spirito dell' autore; da un raggio spiccato, il quale illumina un angolo in luogo di spargersi sulla superficie dell' oggetto. Dopo tale ingenua confessione mi sarà permesso di dire che quel saggio è una prova favorevole per un giovine scrittore di ventun' anni, mostra ch' egli ha letto con gusto, pensato con libertà, e scritto in una lingua straniera con calore e con eleganza. La difesa dei primi tempi della storia di Roma, e della nuova cronologia del Newton è un pezzo specioso e sottile. Lo scopo patriottico e politico attribuito alle Georgiche è felicemente concepito; ed ogni probabile conghiettura, che tende a rilevare la dignità del poeta e del poema, merita di essere adottata senza un troppo rigido esame. Alcuni tratti di spirito filosofico, rischiarano le osservazioni generali intorno lo studio dell' istoria e degli uomini. Io non sono malcontento delle ricerche dell' origine, e della natura degli Dei del politeismo, le quali meritavano d' essere sottoposte all' esame d' un più maturo giudizio. Considerata ogni cosa, io posso applicare al primo frutto della mia penna le parole di un artista assai distinto, dette nel passare a rassegna i primi lavori del suo pennello. Dopo aver esaminati alcuni ritratti che avea dipinti nella sua giovinezza, il mio amico Signor Giosuè Raynolds convenne meco, ch' egli era piuttosto umiliato che lusingato dal paragone colle sue opere attuali; e che dopo tanto tempo e tanta ap-

plicazione egli s'era immaginato che gli avanzamenti suoi superassero di molto la verità del fatto ch' egli in quel punto riconosceva.

Io aveva scritto a Losanna i primi capitoli del mio Saggio in francese, lingua famigliare degli studj miei e della mia conversazione, nella quale più facile mi riesciva di scrivere che nella mia lingua nativa. Dopo il mio ritorno in Inghilterra io continuai senza affettazione e senza il progetto di ripudiare (come direbbe il Dottor Bentley) la mia propria lingua. Ma io avrei schifati alcuni clamori *anti-francesi* se mi fossi attenuto al carattere più naturale d'autore inglese. Vi sarebbe stata maggiore uniformità se io avessi rigettato l'avviso del Mallet di attaccare una prefazione inglese ad un'opera francese: confusione di lingue che sembrava una accusa fatta all'ignoranza della persona alla quale io la dedicava. L'uso d'un idioma straniero può essere scusato dalla speranza di essere impiegato nella diplomazia; dalla brama di esser generalmente inteso sul continente: ma il mio vero motivo era piuttosto l'ambizione della fama nuova e singolare di un Inglese che dimandava un posto fra gli scrittori francesi. La lingua latina conservata dal servizio della chiesa, erasi perfezionata per l'imitazione degli antichi; e nei secoli XV e XVI, i letterati di Europa godevano del vantaggio al quale rinunziavano insensibilmente di conversare e di scrivere in un idioma dotto e ad essi comune. Codesto idioma non essendo più in nessun paese usato nel discorso, essi erano tutti al medesimo livello gli uni degli altri. Senza dubbio un cittadino dell'antica Roma avrebbe sorriso sopra la miglior latinità d'un Tedesco, o d'un Inglese; e lo stile ciceroniano di Erasmo deve inse-

gnarci quanto sia difficil cosa il camminare seguendo una linea di mezzo fra la pedanteria e la barbarie. Li Romani essi medesimi azzardarono qualche volta il più pericoloso tentativo di scrivere in una lingua vivente, e di appellarne al giudizio ed al gusto dei nazionali. La vanità di Cicerone metteva un doppio interesse nelle memorie greche del suo Consolato, e se egli suppone modestamente che si potranno scoprire nel suo stile alcuni latinismi, egli è pieno di confidenza nella sua abilità, nell'arte di Socrate e d'Aristotile, e prega il suo amico Attico di spargere le copie dell'opera sua in Atene e nelle altre città della Grecia. Ma non bisogna dimenticare che, dalla sua infanzia fino all'età virile, Cicerone e li suoi contemporanei erano esercitati a leggere, recitare, e comporre con egual diligenza nelle due lingue, e che non era permesso di frequentare una scuola latina senza esser prima imbevuto delle lezioni dei grammatici e dei retori greci. Nei tempi moderni il merito degli scrittori, li costumi socievoli dei nazionali, l'influenza della monarchia, e l'esiglio dei Protestanti hanno contribuito a diffonder l'uso della lingua francese. Molti stranieri colsero l'occasione di parlare all'Europa in questo comune dialetto; e li Tedeschi possono prevalersi dell'autorità del Leibniz e di Federico: del primo tra i loro filosofi e del più grande fra i Re loro. Un giusto orgoglio ed un lodevole pregiudizio inglese hanno messo ostacolo a questa comunicazione di idioma; e fra tutte le nazioni al di qua delle alpi, li miei concittadini son quelli che meno adoperano la lingua francese, e meno si perfezionano nella sua conoscenza. Il Signor Guglielmo Temple ed il Lord Chesterfield non se ne valevano che in circostanze di affari o per pulitezza; e le loro lettere stam-

pate non saranno citate come modelli di composizione. Il Lord Bolingbroke ha bensì pubblicato in lingua francese lo schizzo delle sue riflessioni sopra l'esiglio; ma la sua fama non ha altro fondamento che questo gentil motto del Voltaire, *doctae sermonis utriusque linguae*; e la dedica in lingua inglese alla regina Carlotta, ed il Saggio sulla poesia epica fanno presumere che lo stesso Voltaire aspirava ad ottenere in ricambio il medesimo complimento. Il conte Hamilton forma una eccezione sulla quale non si potrebbe insistere con buona fede. Quantunque nato in Irlanda, egli era stato allevato in Francia fino dalla sua tenera età. Tuttavolta mi fa maraviglia che il suo lungo soggiorno in Inghilterra, e l'abituale conversazione domestica non abbiano punto alterata la facilità e la purezza del suo stile inimitabile, e mi dispiace che siano andati smarriti li suoi versi inglesi, i quali avrebbero potuto essere il soggetto d'una piacevole comparazione. Io posso dunque pretendere di dire *primus ego in patriam*, ec. ec.; ma con qual riuscimento ho io tentato di mettermi in quel sentiero non battuto ancora? Questo è ciò di che io devo rimettere la decisione ai miei lettori francesi. Il Dottor Maty, il quale poteva essere ricusato egli stesso come straniero, fece una prudente ritirata a mie spese. « Io non credo che voi pretendiate sia men facile riconoscere un Inglese in voi che in Lucullo un Romano ». Li miei amici di Parigi ebbero maggior indulgenza; essi mi accolsero come un compatriotto, od almeno come un provinciale; ma dessi erano amici e Parigini. (1) Li difetti che indica il Maty, » li concetti

(1) I lunghi estratti che furono inseriti nel *Journal étranger* del Signor Suard, Critico giudizioso, sono egualmente soddisfa-

arguti, e le figure ardite, quel sacrifizio della regola al sentimento e della cadenza alla forza, » sono piuttosto gli errori dello scrittor giovine che dello straniero; e dopo un esercizio lungo e penoso della mia propria lingua, io nutro il sentimento che il mio stile francese siasi egli pure maturato e perfezionato.

Io spiegai di già come la pubblicazione del mio *Saggio* era andata in lungo fino al tempo della mia entrata nella carriera militare. La ricerca delle memorie di quell'epoca attiva della mia vita, la quale non ha rapporto alcuno con nessun'altra epoca della mia carriera studiosa e tranquilla, mi servirà ora di divertimento.

centi per l'Autore e per il Pubblico. Io farò qui l'osservazione che in nessuno scritto periodico non ho mai riscontrato una tollerabile relazione intorno alla mia istoria. La manifattura dei giornali, sul continente almeno, è ridotta in miserabile condizione. (Nota dell'Autore)

## CAPITOLO DECIMOTERZO

*Quadro della vita dell' Autore ne' due anni e mezzo che egli impiega nel servizio militare, in un reggimento di milizia.*

Nel principio d' una guerra gloriosa l' Inghilterra era stata difesa da truppe tedesche prese al suo soldo. Il grido del desiderio d' una milizia nazoniale era dopo la rivoluzione innalzato da tutti i patriotti; e tal misura era sostenuta nel Parlamento e nell' esercito dai gentiluomini di campagna, ossia *Torys*, la cui lealtà erasi comunicata insensibilmente alla Casa di Hannover; per parlare con il Signor Burke, essi avevano cangiato l' idolo, ma perseveravano nell' idolatria. Offerendo i nostri nomi e ricevendo le nostre commissioni in qualità di Maggiore e di Capitano nel reggimento dello Hampshire, noi non avevamo supposto di essere rapiti, mio padre alla coltivazione della sua terra, ed io a' miei libri, nè di essere condannati per due anni e mezzo alla vita errante, ed alla servitù militare. L' esercizio d' una settimana o d' un mese, avrebbe bensì potuto rendere ridicoli, ma utili non mai trentamila provinciali, e, dopo svanito il pretesto d' invasione, la popolarità del Signor Pitt fece sancire il diritto illegale di tenerli sotto le armi sino alla fine della guerra, conservando la loro paga e le loro funzioni lontani dalle loro rispettive dimore. Quando giunse l' ordine del Re per formarci era troppo tardi per ritirarsi, e troppo di buon' ora per pentirsi. Il battaglione della milizia del Sud dello Hampshire consisteva in un pic-

colo Corpo independente di quattrocento settantasei uomini, tra ufficiali e soldati, comandati dal Signor Tomaso Worsley, il quale, dopo una contestazione molto animata e molto lunga, ci liberò dalla tirannia del Lord Luogotenente, il Duca di Bolton. Il mio posto, qual primo capitano, era alla testa della mia compagnia particolare e in seguito di quella de' granatieri; ma in assenza ed anche in presenza di due ufficiali di linea, il lavoro effettivo di dare gli ordini e di esercitare il battaglione mi fu confidato da un amico, da mio padre. Col soccorso di un giornale tenuto in quel tempo con esattezza, io potrei scrivere l'istoria della mia campagna senza gloria e senza combattimenti. Ma siccome quegli oggetti hanno agli occhi miei perduto la loro rilevanza, me ne sbrigherò in brevi accenti. Noi ci esercitammo a Douvres in vista delle coste di Francia. Ma il più bel sito ed il più utile di questa vita militare fu un accampamento di quattro mesi a piedi di Vinchester sotto gli ordini del Conte di Effingham. Il nostro esercito era composto di trentaquattro reggimenti d'infanteria e di sei Corpi di milizia. Una amichevole emulazione attribuiva dell'attività all'interno sentimento che noi avevamo della nostra inesperienza. Molti esercizj fatti di mattina e di sera ci perfezionarono, e nelle rassegne generali il Battaglione del Sud dello Hampshire corrispondeva utilmente ai movimenti delle truppe di linea in vece di recarvi impedimento. Nei quartieri che vennero appresso di Devizes e di Blanford noi fecimo rapidi progressi nei nostri studj militari. I lavori della state che venne appresso ravvivarono il nostro vigore e la nostra giovinezza, e se la milizia avesse durato un anno ancora, noi avressimo potuto gareggiare co' nostri più esercitati compagni d' armi.

La perdita di tante ore occupate nell' ozio non era compensata da nessun delicato piacere; ed il mio carattere si andò insensibilmente innasprendo nella società dei nostri rustici ufficiali. Nulla meno in tutte le situazioni avviene che i mali sieno compensati dai beni. Li doveri d' una professione attiva utilmente interruppero la mia abitudine della vita sedentaria. Nel salutare esercizio degli accampamenti, l' incumbenza di reggere la soldatesca erami in luogo del moderare i cani a coloro che si dilettan di caccia: ed era pronto allora in qualsiasi ora del giorno, o della notte, a volare dal quartiere a Londra, da Londra al quartiere, per poco che il richiedessero affari particolari o della milizia. Ma l' obbligo mio principale alla milizia consiste in ciò che ella di me fece un Inglese ed un soldato. Con un' educazione avuta sul continente e colla riserbatezza del mio carattere, avrei potuto continuare a rimanermi come straniero nel mio proprio paese, se questa circostanza non mi avesse costretto a mettermi in famigliarità con fisonomie nuove e con nuovi amici; se l' esperienza non m' avesse obbligato a conoscere i caratteri degli uomini principali, la situazione dei differenti partiti, la natura degli impieghi e le operazioni del nostro sistema civile e militare. In questo servizio non punto pericoloso, io mi formai alcune idee intorno la lingua e la scienza della tattica, le quali mi aprirono un novello campo di studj e di osservazioni. Io lessi con diligenza e meditai le memorie militari di Quinto Icilio, il Signor Guichard, il solo scrittore che riunì le qualità di professore a quelle di veterano. La disciplina e l' evoluzioni d' un battaglione moderno mi resero più chiare le lezioni della falange e delle legioni; ed il capitano de' granatieri dello Ham-

pshire (qui il lettore sorriderà) non fu inutile all' istorico dell' Impero Romano.

Qualunque siasi giovine, ad onta che egli sia poco ardente, è animato dai movimenti stessi e dall' immagine della guerra; e ne' primi eccessi del mio entusiasmo, io mi sarei seriamente addottrinato ad abbracciare il mestiere del soldato. Ma egli bastò, ch' io mi sia per poco abbandonato all' imitazione della guerra, perchè quella febbre militare in me si raffreddasse. Ben tosto la sua deformità si mostrò tutta nuda a' miei occhi disingannati. Quante volte io sospirai desiderando ripormi nella mia vera situazione fra la società e le lettere! Quante volte (paragone orgoglioso) io ripetei i lagni che movea Cicerone, commendando un esercito provinciale: « *Clitellae bovi sunt impositae. Est incredibile quam me negotii taedeat. Non habet satis magnum campum ille tibi non ignotus cursus animi; et industriae meae praeclara opera cessat. Lucem, libros, urbem, domum, vos desidero. Sed feram ut potero; sit modo annum. Si prorogatur, actum est.* (1) Io poteva per verità senza vergogna abbandonare un servizio dove non vi eran pericoli; ma ogni volta che si lasciava scoprire il desiderio di abbandonarlo, le preghiere amichevoli del Colonnello, l' autorità paterna del Maggiore, e l' interesse ch' io nutriva per l' onore, e pel ben essere del battaglione restringevano i miei ceppi. Quando io ebbi riconosciuto che impossibile era il sottrarmi, piegai la mia testa sotto il giogo. La mia servitù prolungossi ben oltre quell' anno di pazienza al quale adattavasi Cicerone; e soltanto dopo i preliminari della pace un atto del governo per lo licenziamento della milizia mi restituì a me stesso.

(1) Epist. ad Atticum lib. v. 15.

Allora che io mi lagno della perdita del tempo, ho il dovere verso me stesso, del pari che verso la milizia, di far cadere la maggior parte del rimprovero sovra li sette od otto primi mesi nei quali fui costretto ad apprendere e ad insegnare. La dissipazione di Blandford e le questioni di Portsmouth consumarono le ore che occupate non erano dal mestiere; e nel perpetuo tumulto dell' albergo, dei quartieri, e del Corpo di guardia, tutte le idee letterarie erano dal mio spirito sbandite. Dopo quel lungo digiuno, il più lungo che io abbia fatto mai, gustai nuovamente a Douvres li piaceri del leggere e del pensare, e la ardente avidità colla quale apersi un volume delle opere filosofiche di Cicerone è presente ancora alla mia memoria. L'ultimo esame del mio *Saggio*, prima della sua pubblicazione, m'aveva inspirato il desiderio di fare delle ricerche intorno la natura degli Dei; il qual desiderio mi guidò a leggere l'istoria critica del Manicheismo, del Beausobre, il quale tratta e svolge un numero grande di profonde difficoltà della teologia Pagana e Cristiana. Da quel ricco tesoro di fatti e d'opinioni, io trassi delle conseguenze le quali uscivano dal circolo sacro nel quale erasi ristretto l'autore. Liberato una volta da quella lunga indolenza, più non mi avvenne di ricadervi, ed il mio esempio può servir di prova che alcune ore possono essere rubate, alcuni minuti côlti, nella vita stessa la più contraria allo studio. In mezzo al tumulto del campo di Vinchester io qualche volta lessi e meditai sotto la mia tenda. Nelle più tranquille parti di Devizes, di Blandford e di Southampton io mi procacciai sempre un alloggio appartato e i libri necessarj; e nell'estate dell'anno 1762, durante la leva della nuova milizia, io godetti a Buriton del riposo

letterario di due o tre mesi. Avendo concepito un nuovo piano di studj, fui esitante fra le matematiche e la lingua greca, chè l'una e l'altre avea trascurato dopo il mio ritorno da Losanna. Consultai un dotto matematico mio amico il Signor Giorgio Scott, allievo del De Moivre. Avendo conceduto la preferenza alla lingua greca, l'esempio dello Scaligero e la mia ragione mi determinarono a sciegliere Omero come il padre della poesia e la Bibbia degli antichi: ma non bisognarono che ventun giorni allo Scaligero per giungere alla fine dell' Iliade, e sebbene in quel lavoro io impiegassi ventuna settimane non fui malcontento della mia diligenza. Superate una volta le prime difficoltà, la lingua della natura e della armonia prestamente mi diventò facile e famigliare; ed ogni giorno io correa per quell'oceano con vento più favorevole e con più rapido corso (1).

(1) Sembra che il Signor Gibbon abbia tenuto un giornale esattissimo e minutissimo della sua vita. Egli ne riporta qualche volta dei lunghi passi che servono di note alle sue Memorie. In questo capitolo, fra gli altri, abbondano le citazioni. Da queste note io non traduco se non ciò che mi sembra poter interessare i lettori francesi. Al quale scopo ecco ciò ceh io stimo dover estrarre dai lunghi passi del suo giornale che l'Autore trascrisse. „Il 23 settembre il Colonnello Wilkes (questi non può essere che il famoso Wilkes) della milizia del Buckingamshire pranzò con noi, e rinnovò la sua conoscenza col Sir Tomaso e con me stesso, perciocchè io aveva incominciato a conoscerlo a Reading. Io non credo essermi abbattuto mai in un uomo di più buona società. Egli aveva una vivacità incsauribile, uno spirito infinito, molta allegria, ed un gran fondo di cognizioni. Egli ci dichiarò come era determinato a trar partito di que' tempi di dissensione per fare la sua fortuna. Seguendo quel principio egli si unì strettamente

con Lord Temple e col Signor Pitt, e pubblicamente si dichiarò avversario del Lord Bute, che egli lacera ogni settimana nel *North Briton* ed in altri fogli politici che sono in sua disposizione. Questa giornata è valutata come una giornata di stravizzo. Noi bevemmo eccessivamente tanto dopo il pranzo quanto dopo la cena; e quando finalmente il Wilkes si fu ritirato, il Sir Tomaso, ed alcuni altri (fra'quali io non era) fecero irruzione nella sua camera, e lo costrinsero a bevere una bottiglia di *Claret* nel suo letto. Il 5 ottobre, giorno di rassegna, seguendo la mia curiosità naturale, io numerai le file e gli uomini, e riconobbi per tal modo che quel campo, il quale in Londra si riputava completo, in giorno di grande rassegna, non aveva che poco più della metà dei suoi uomini. Questo sorprendente errore di calcolo, che tutti i reggimenti da me veduti egualmente mi presentarono, è un fenomeno militare straordinarissimo. E che cosa in questo proposito non deve avvenire nel vero servizio? Io dubito che un esercito riputato di centomila uomini, non ne abbia mai cinquantamila sotto le bandiere. Il giorno 22 mi recai alla chiesa francese dove intesi un sermone abbastanza indifferente, predicato dal Signor.... Quella eccellente composizione, era fregiata d' un cattivo stile, d' una azione, e d' una pronuncia insoffribile, e d' un immenso vuoto d'idee. Considerata ogni cosa devesi egli preferire il metodo filosofico del predicatore inglese, ovvero la maniera più oratorica dei Francesi? Il metodo inglese, sebbene meno adatto per mettere in fama, è al certo più sicuro per il predicatore. Ell'è difficil cosa che un uomo, il quale altro non assume se non se di sviluppare un argomento ch'egli studiò a fondo, si renda ridicolo. Ma tosto ch'egli lascia travedere la menoma pretesa di toccare il sublime o il patetico, non vi è più via di mezzo; bisogna ammirare o ridere, e per meritare il nome d'oratore si richiedono tanti mezzi d'ingegno, ch'ella è cosa probabilissima che a noi tocchi di ridere. In quanto allo ascoltatore, sul quale far si debbono molte considerazioni, la difficoltà è molto più grande: eccetto alcuni casi particolari ne' quali noi siamo acciecati dai pregiudizi, noi siamo in generale istruiti intorno i nostri doveri, ed è quasi assunto superfluo quello di tentare di renderci convinti. Egli è il cuore che resiste, e non la mente; ed è al certo possibil cosa risvegliare con una prepo-

tente eloquenza gli assopiti sentimenti del cuore, ed eccitarlo ad esercitare atti di virtù. Disgraziatamente non tanto si deve a noi proporre di determinarci alle azioni virtuose, quanto di prender l'abitudine della virtù; e l'oratore il quale colla eloquenza del Bourdaloue, predica la necessità d'una vita virtuosa, lascia il suo uditorio pieno di commozioni che saranno in pochi istanti dissipate dalla varietà degli oggetti, dalla freddezza delle nostre costituzioni settentrionali, e dalla mancanza di occasioni immediate di esercitare le proprie buone risoluzioni. — Nel dì otto maggio 1762, mio natalizio, io entrai nell'anno ventesimo sesto. Ne trassi occasione di rientrare un poco in me stesso, e di considerare imparzialmente le mie qualità buone e cattive. Dopo quell'esame mi sembrò che il mio carattere fosse virtuoso, incapace d'azioni basse, formato per tutte le azioni generose, ma fiero, violento, e disaggradevole in società. Io debbo sforzarmi nel coltivare quelle diverse qualità, estirparle o reprimerle secondo la loro diversa tendenza. Spirito? Io non ne possiedo. La mia immaginazione è piuttosto forte che gradevole; la mia memoria è nel tempo stesso capricciosa e tenace. Le qualità brillanti del mio giudizio sono l'estensione e la penetrazione; ma io manco di solerzia e di esattezza. In quanto alla mia situazione nel mondo, sebbene io mormori qualche volta contro di essa, ella può essere la meglio adattata al mio carattere. Io godo di tutti gli agi della vita, soprattutto del primo fra i beni, di una independenza che difficilmente si trova sia in più alta, sia in più abbietta fortuna. Quando io parlo della mia situazione fo astrazione dalla passaggiera circostanza del mio arrolamento nella milizia; sebbene io mi applichi a quella con ardore, tuttavia non vi sono adatto, ed essa non è degna di me. Chiudendo con una somma finale, io sono contento d'averne fatto parte, e contentissimo d'esserne distaccato. „

## CAPITOLO DECIMOQUARTO

*L'Autore strascinato verso la storia, rende conto di diversi argomenti di quella ch' egli si propose di trattare. Egli ne fa un' esposizione ed un' analisi succinta.*

Allo studio d'un poeta, divenuto di poi il mio più intimo amico, io associai sucessivamente lo studio di molti passi e di diversi frammenti di scrittori greci, fra i quali distinguerò una vita di Omero nell'opuscolo mitologico del Gala; alcuni libri della geografia di Strabone, ed il Trattato completo di Longino, degno dell'epiteto di sublime sì pel suo titolo che per il suo stile. Le mie cognizioni grammaticali si perfezionarono, si arricchì il mio vocabolario; e sotto le bandiere della milizia io acquistai la conoscenza esatta ed indelebile della prima fra le lingue. In tutte le mie corse, in tutti li miei viaggi, Orazio era sempre nella mia tasca, e sovente fra le mie mani.

Il mio amico, Sir Giosuè Raynolds, giusta il suo oracolo il Dottore Johnson, nega l'esistenza d'un genio preteso naturale, una disposizione dello spirito ricevuta dalla natura per un' arte o per una scienza piuttosto che per un' altra. Senza impegnarmi in una disputa metafisica o piuttosto di parole, io so per esperienza, che fino dalla mia prima gioventù io aspirava alla qualità d'istorico. Mentre era impedito nella milizia, avanti e dopo la pubblicazione del mio *Saggio*, questa idea si maturò nel mio spirito; ed io non saprei rappresentare li sentimenti che nutriva allora con

più vivi colori, se non se trascrivendo sotto le loro date rispettive alcuni passi d'un giornale che in quel tempo io teneva.

» Quattordici aprile 1761: avendo esitato fra diversi argomenti per una composizione istorica, io mi fermai alla spedizione di Carlo VIII, in Italia. Lessi due Memorie del Signor Di Foncemagne, Membro dell'Accademia delle Inscrizioni e ne feci l'estratto. Oggi terminai ancora una dissertazione, nella quale esamino il diritto di Carlo VIII sulla Corona di Napoli, e le opposte pretese delle Case di Anjou e d'Aragona. Essa è composta di dieci pagine in foglio oltre molte note. — Quattro agosto: dopo aver per lungo tempo passati a rassegna diversi soggetti pel saggio storico che ho in vista, io abbandonai la mia prima idea della spedizione di Carlo VIII, come troppo lontana, e come quella che serve piuttosto d'introduzione a grandi avvenimenti, di quello che sia grande ed importante per sè medesima. Scelsi ed alternativamente rigettai la Crociata di Riccardo Primo; le guerre dei Baroni contro Giovanni ed Enrico III; l'istoria d'Edoardo, principe Nero; le vite e le comparazioni di Enrico V, e di Tito Imperatore; la vita del Sir Filippo Sidney, e quella del Marchese di Montrose. Finalmente mi soffermai sopra il Sir Gualtieri Raleig che scelsi per mio eroe. Questa istoria, ricca di avvenimenti, è composta dei caratteri diversi di soldato, marinaro, cortigiano, ed istorico; e presenta quel fondo di materiali che io bramo, e che non furono ancora convenevolmente adoperati. Io non saprei al presente imprendere l'esecuzione di tale opera. Nel mio attual genere di vita mi sono necessarj ed impossibili ad ottenere un libero ozio, e l'occasione di consultar molte opere sì stampate che manoscritte.

Nulla meno per acquistare una generale conoscenza del mio subbietto e delle sue risorse, io leggo la vita del Sir Gualtieri Raleig scritta dal Dottor Birch, il suo esteso articolo nel dizionario generale del medesimo, e i regni della Regina Elisabetta, e di Giacomo Secondo nell'istoria d'Inghilterra dello Hume. — Gennaro 1762: in questo intervallo di riposo li miei pensieri si rivolsero ancora sopra Gualtieri Raleig, e considerai più particolarmente li miei materiali. Lessi li due volumi in quarto delle carte del Bacone, pubblicati dal Dottor Birch; *li fragmenta regalia* del Sir Roberto Naunton; la vita del Lord Bacone, del Mallet, e i trattati politici di quel grand'uomo nel primo volume delle sue opere, e molte delle sue lettere nel secondo; il trattato navale del Sir Guglielmo Monson, e la vita diligentemente lavorata del Sir Gualtieri Raleig che il Signor Oldys pose in fronte alla migliore edizione della sua storia del mondo. Il mio argomento si dilata a me dinanzi, ed in generale acquista pregio, essendo veduto più davvicino. — Venticinque luglio 1762: io temo d'essere costretto a staccarmi dal mio eroe. Tuttavolta il mio tempo non fu perduto, avendolo impiegato nell'esaminare l'istoria di lui, e di quella epoca memorabile de' nostri annali inglesi. La vita del Sir Gualtieri Raleig scritta dallo Oldys, è una molto cattiva composizione, un panegirico servile, ovvero un'insipida apologia sazievolmente minuziosa, e scritta con uno stile pesante ed affettato. Pure l'autore era un uomo laborioso e sapiente. Eccetto alcuni aneddoti rivelati da ultimo nelle carte del Sidney e dal Bacone, io non saprei ciò che potessi aggiungere a quanto fu di già scritto. La mia risorsa maggiore consisterebbe nel fare delle escursioni nell'istoria del tempo; nell'immerger-

mi in digressioni condotte destramente, come per esempio le vicende della filosofia paripatetica, in occasione del ritratto del Lord Bacone. Ma li regni d'Elisabetta, e di Giacomo Primo sono i periodi della storia d'Inghilterra sopra i quali ognuno si è bene istrutto; e quali lumi novelli posso io spargere sopra un argomento intorno al quale si esercitò la diligente industria del Birch, la viva e penetrante sottigliezza del Walpoole, lo spirito critico dello Hurd, il buon senso rigoroso del Mallet e del Robertson e la imparziale filosofia dello Hume? Quando ancora io potessi sormontare tali ostacoli, non potrei entrare senza terrore nella moderna istoria dell'Inghilterra, nella quale ogni carattere è un problema, ed ogni lettore un partigiano od un nemico; nella quale si suppone che ogni scrittore abbia inalberato uno stendardo di partito, ed è anatematizzato dalla fazione avversaria. Tal sarebbe l'accoglienza che mi sarebbe fatta nell'interno. Nell'estero l'istorico del Raleig sarebbe risguardato con una indifferenza anco più amara della censura e del biasimo. Gli avvertimenti della sua vita sono interessanti, ma il suo carattere è ambiguo, le sue azioni oscure; e li suoi scritti inglesi e la sua riputazione sono rinchiusi fra gli stretti confini della nostra lingua e della nostr'isola. Io devo abbracciare un argomento più felice e più ampio.

» Avvene uno che io preferirei ad ogni altro: l'istoria della libertà della Svizzera; di quella independenza che un bravo popolo strappò alla Casa d'Austria, difese contro un Delfino di Francia, e stabilì in fine col sangue d'un Duca di Borgogna. Per quanto gelato esser possa, non v'è uno straniero il quale non s'infiammi per un soggetto così pieno di spirito pub-

blico, di gloria militare, d'esempi di virtù, di lezioni di governo. Quali speranze non posso io concepire, io, la cui anima e l'ingegno, quali si sieno, sarebbero infiammati dallo zelo e dal patriottismo? Ma li materiali di questa storia, sepolti nell'oscurità d'un vecchio e barbaro dialetto alemanno, del quale io non ho conoscenza alcuna, e che non saprei risolvermi ad imparare per questo unico e particolar disegno, sono assolutamente inaccessibili a tutti gli sforzi miei. »

» Io ho in mira un altro argomento il quale contrasta con quest'ultimo: questo presenta una Repubblica povera, bellicosa e virtuosa, che s'innalza alla gloria ed alla libertà; quello una Repubblica ammollita, opulente e corrotta, la quale gradatamente si precipita dall'abuso nella perdita della libertà, due lezioni egualmente istruttive. Quest'ultimo soggetto è la storia della Repubblica di Firenze sotto la Casa de' Medici, periodo di cento cinquant' anni, che s'innalza o discende dalla feccia della democrazia fiorentina fino al titolo ed alla sovranità di Cosimo de' Medici sopra il Gran Ducato di Toscana. Io avrei ad esporre una catena di rivoluzioni che non sarebbe indegna della penna del Vertot; uomini ed avvenimenti straordinarj; li Medici quattro volte scacciati, ed altrettante richiamati; ed il Genio della libertà che dopo una lunga lotta cede alle armi di Carlo V, ed alla politica di Cosimo. Il carattere ed il destino del Savonarola, ed il ristabilimento delle lettere e delle arti in Italia naturalmente si congiungerebbero all'innalzamento di quella famiglia ed alla caduta della Repubblica. Li Medici (*stirps quasi fataliter nata ad instauranda vel fovenda studia*) (1), si

(1) Giusto Lipsio.

illustrarono in grazia della protezione che accordarono alle scienze; e l'entusiasmo fu l'arma più spaventosa che opponesse loro la parte avversaria. Ella è probabil cosa che io mi occuperò di proposito intorno questo brillante argomento. Ma quando e come potrò io ciò fare? Io non vedo il momento se non attraverso di una prospettiva oscura e dubbiosa. *Res alta terra, et caligine mersas.* » (1)

Le giovanili abitudini della lingua e delle maniere francesi, m'avevano lasciato un ardente desiderio di rivedere il Continente, e di visitarlo seguendo un piano più esteso e più utile. Seguendo la legge del costume e forse quella della ragione, li viaggi negli esteri

(1) Noi cogliamo l'occasione offertaci da questo passo delle Memorie del Signor Gibbon, per far sapere a coloro che prendono interesse ne' letterarj avvenimenti, come l'istorico subbietto, del quale or si lesse il pregievole schizzo, fu recentissimamente trattato in Inghilterra con merito straordinario. Un Procuratore di Liverpool, il Signor Roscoe, pubblicò nell'ultimo inverno in due volumi in quarto l'istoria di Lorenzo de' Medici. Quest'opera meritò ed ottenne il più compiuto favore nel paese degli Clarendon, Hume, Robertson, e Gibbon. Una prima edizione appena pubblicata fu tutta smaltita. Una seconda è ora sotto il torchio, ed è aspettata colla più viva impazienza. Noi sappiamo che un vecchio, il Signor Walpoole, dopo la lettura di sì bella opera mandò a Liverpool il miglior pittore di Londra scrivendo all'Autore, che se la sua età e le infermità sue non gli permettono di andare a Liverpool per vederlo e per conoscerlo, egli lo prega di permettergli di averne il compenso procurandosi il suo ritratto, ed onorevolmente collocandolo nella sua biblioteca nella quale il suo libro prese di già un distintissimo posto. Noi stiamo traducendo codesta bella istoria, ed impiegheremo le nostre cure e gli sforzi nostri perchè la copia riesca quanto meno è possibile indegna dell'originale. (Nota del Traduttore francese)

paesi compiono l'educazione d'un Inglese. Mio padre aveva dato per ciò il suo consenso. Ma il mio fatale arrolamento mi trattenne per più di quattr' anni. Io colsi con premura li momenti primi di libertà. Tre o quattro settimane nello Hampshire ed in Londra furono impiegate nei preparativi del mio viaggio, e nelle visite di congedo, di pulitezza, o d'amicizia. Il mio ultimo atto in Londra fu l'applaudire la nuova tragedia l'Elvira del Mallet. Una sedia di posta mi trasportò a Douvres; il Pachebotto a Boulogne, ed io vi adoperai tanta attività che giunsi a Parigi il dì 28 Gennaro 1763, trentasei giorni soltanto dopo il licenziamento della milizia. La durata della mia assenza fu stabilita vagamente in due o tre anni; e mi fu lasciata un' intera libertà di andare e di rimanere nei luoghi da me preferiti e giudicati più convenienti.

---

## CAPITOLO DECIMOQUINTO

*Viaggio dell' Autore a Parigi; colà egli vive nella società degli uomini di lettere che vi fiorivano allora, il D' Alembert, il Diderot, il Conte di Mirabeau, l' Abbate Barthélemy ec. Sue osservazioni intorno le cose ed intorno le persone. Egli ritorna a Losanna; Pittura dei costumi svizzeri.*

Questo primo soggiorno ch' io feci a Parigi, fu di tre mesi e mezzo, ed io avrei potuto dedicarvi molto maggior tempo, ed occuparlo gradevolmente anco senza vivere fra gli abitanti. Siamo noi in patria? un circolo giornaliero di piaceri e d' affari ci basta. Ciò che sta sempre sotto gli occhi nostri, noi crediamo di conoscerlo, od almeno basta per noi di poterlo avere a nostra disposizione; ma in paese straniero la curiosità è nel tempo medesimo il nostro piacere ed il nostro principale affare; ed il viaggiatore, il quale conosce la propria ignoranza ed è avaro del suo tempo, usa molta diligenza nel cercare e nel vedere ciò tutto che meritar può la sua attenzione. Io impiegai molte ore della mattina nello scorrere Parigi e li suoi contorni, nel visitare le chiese e i palazzi notabili per la loro architettura, le manifatture reali, le collezioni di libri e di quadri, e tutti li diversi tesori delle arti, delle scienze, e del lusso. Si deve riconoscere, ed un Inglese può senza ripugnanza ascoltarlo, che in questi oggetti di curiosità e di pregio, Parigi la vince in confronto di Londra, poichè l' opulenza della capitale della Francia va unita ai vizj del suo governo e della sua religione.

Il Louvre abbandonato da Luigi XIV, e dai suoi successori è rimasto imperfetto, ma la spesa determinata dalla legge che può a sè stesso permettere un re d' Inghilterra, non avrebbe bastato per li milioni prodigalizzati nelle sabbie di Versailles e nelle paludi di Marlì. La magnificenza dei gran Signori francesi, ha per oggetto le loro case in città; quella degli Inglesi prende più utilmente in mira le loro abitazioni di campagna; e noi saressimo meravigliati delle nostre ricchezze, se le opere d' architettura, le spoglie dell' Italia e della Grecia, disseminate oggidì da Inverary fino a Wilton (1), fossero accumulate in un poco numero di strade fra Marybone e Westminster (2). La severa riservatezza dei Protestanti, rigetta tutti gli ornamenti superflui; ma la superstizione Cattolica, sempre nemica della ragione, è soventemente la madre dell' arti. Le Comunità ricche di preti e di monaci spendono le loro entrate in superbi edifizj, e la chiesa parrocchiale di San Sulpizio, una delle più belle fabbriche di Parigi, fu costruita e decorata dalla personale industria del suo ultimo Curato. Gli occhi miei furono soddisfatti in questo mio primo esame, e nei consecutivi più ancora. Ma la penna non può sempre stabilire ciò che alletta la vista. Le immagini locali sono oscurate da un intervallo di venticinque anni, e la narrazione della mia vita degenerar non deve in una relazione di viaggio. Era mio scopo principale il godere della società d' un popolo pulito ed amabile, in favore del quale io era vivissimamente prevenuto; ed il conversare con alcuni autori, il cui dialogo mi era stato raffigurato dalla mia immagina-

(1) Due estremità dell' Inghilterra.
(2) Due estremità di Londra.

zione esaltata come superiore di molto agli scritti loro sì pel piacere come per l'utilità. Il momento era scielto felicemente. Alla fine d'una guerra fortunata il nome inglese era rispettato sul Continente:

*Clarum et venerabile nomen*
*Gentibus.*

Le nostre opinioni, le nostre mode, e per fino i nostri giuochi erano adottati in Francia; ogni individuo ripercuoteva un raggio della gloria nazionale; ed ogni Inglese si credeva che fosse patriotto e filosofo nato. In quanto a me io godeva di una raccomandazione personale. Il mio nome ed il mio *Saggio* erano di già conosciuti. L'omaggio fatto alla lingua francese nella quale io aveva scritto, mi prometteva un contraccambio di pulitezza e di riconoscenza. Io era risguardato come un uomo di lettere, il quale scrive per suo diletto. Aveva ottenuto prima della mia partenza lettere commendatizie del Duca di Nivernois, di Lady Hervey, dei Mallet, del Sig. Walpoole, o pei loro amici particolari, o per uomini di lettere. La situazione ed il carattere delle persone da cui, ed a cui le commendatizie erano dirette, determinarono la riescita e l'accoglienza ch' esse sortirono. La semenza cade qualche volta sovra uno sterile scoglio, e qualche volta si moltiplica centuplicandosi, e produce nuovi germogli, lunghi rami, e frutta esquisite. Ebbi a lodarmi in tutto della urbanità nazionale, la cui dolce influenza è diffusa dalla Corte fino nelle botteghe, nelle casipole, e nelle scuole. Fra gli uomini di genio del secolo più non vivevano il Montesquieu, ed il Fontenelle; il Voltaire dimorava nella sua terra vicino a Ginevra; il Rousseau era stato rapito l'anno avanti al suo romitaggio di Montmorency; ed io arrossii d'aver tra-

scurato di ricercare in quel viaggio la conoscenza del Buffon. Nel numero dei letterati ch' io vidi, il D'Alembert, ed il Diderot tengono il primo luogo nel merito, od almeno nella fama. Io mi contenterò di rammentare li nomi ben conosciuti del conte di Caylus, degli abbati de Lableterie, Barthélemy, Raynal, Arnaud, dei signori de Lacondamine, Duclos, de Sainte-Palaye, de Bougainville, Caperonnier, de Guignes, Suard, ec. senza prendere a caratterizzarli in particolare, o descrivere le gradazioni dei nostri rapporti. Solo, in una visita del mattino, io trovai per l'ordinario gli artisti e gli autori di Parigi meno vani, e più ragionevoli che nei circoli dei loro simili, coi quali si frammischiano nelle case dei ricchi signori. In quattro giorni per settimana io aveva, senza invito, il mio pasto alle tavole ospitali delle signore Geoffrin e Du Bocage, del celebre Elvezio, e del Barone di Olbach. In codesti banchetti ai piaceri della mensa quelli si associavano d'una conversazione libera ed instruttiva. La compagnia sebbene varia ed impreveduta era sempre eletta (1).

(1) Qui l'Autore mise in via di nota alcuni estratti del suo giornale che io stimo dover conservare. Essi sono scritti in lingua francese, e si giudicherà quanto la nostra lingua eragli famigliare. — „Febbrajo 24: l'abbate Barthélemy è molto amabile, e non ha dell'Antiquario che una vasta erudizione. Io terminai la serata con una gradevolissima cena a casa della Signora Boutems, col Signor Marchese di Mirabeau. Codesto uomo è singolare; egli ha dell'immaginazione per dieci altri, e non ha buono e tranquillo senso quanto basta per lui solo. Gli feci molte interrogazioni intorno i titoli della Nobiltà francese; ma tutto ciò che ne potei ricavare si è che nessuno possiede idee ben chiare su quell'argomento. Maggio 1763: munito d'un doppia lettera commendatizia per il Signor Conte de Caylus, io mi aveva raffigurato di trovare in esso

La società della signora du Bocage era più dolce e più moderata di quella delle sue rivali; e le conversazioni del signor di Foncemagne erano sostenute dal buon senso e dal sapere dei principali Membri dell'Accademia dell'Inscrizioni. Io vidi all' occasione l' opera e gli Italiani; ma il teatro francese comico e tragico era il mio trattenimento giornaliero e favorito. Due famose attrici si dividevano allora gli applausi del Pubblico. In quanto a me io anteponeva l'arte consumata della Clairon, ai disordinati trasporti della Dumesnil, vantata da' suoi ammiratori, come il vero linguaggio della natura e della passione. Quattordici set-

l'uomo di lettere e l'uomo di qualità. Io lo vidi tre o quattro volte, e vidi un uomo semplice, tranquillo, buono, ed il quale mi manifestava una bontà estrema. Se io non ne trassi profitto, meno lo attribuisco al suo carattere che al suo genere di vita. Egli si alza assai per tempo, corre per gli studj degli artisti tutta la giornata, e torna a casa sua a sei ore della sera per mettersi in veste da camera, e chiudersi nel suo gabinetto. In qual maniera può egli vedere gli amici suoi? Se queste raccomandazioni erano sterili, altre ve n'ebbero che, gradevoli per sè stesse, divennero ancora feconde per le loro conseguenze. In una capitale come Parigi, egli è necessario, egli è giusto che alcune lettere di raccomandazione distinto vi abbiano dalla folla. Ma appena rotto il ghiaccio, le vostre conoscenze si moltiplicano, e gli vostri nuovi amici si compiacciono di procacciarvene ancora degli altri. Felice effetto del carattere leggiero ed amabile d'un Francese, il quale stabilì in Parigi una dolcezza, ed una libertà socievole, che erano sconosciute all' antichità e sono ancora ignorate dalle altre nazioni. In Londra è d'uopo farsi innanzi in case le quali non si aprono che difficilmente. Colà stimano di farvi piacere accogliendovi; qui stimano di far piacere a sè stessi. Perciò io conosco più famiglie a Parigi che a Londra. Il fatto non è verisimile, ma è vero.

timane insensibilmente trascorsero; ma se io fossi stato ricco, ed independente, avrei prolungato e forse fissato il mio soggiorno in Parigi.

Ell' era cosa prudente frapporre l'intervallo di alcuni mesi d'una tranquilla semplicità, fra li dispendiosi soggiorni di Parigi e dell'Italia; e pensando a Losanna io sentii rivivere tutti i piaceri degli studj della prima mia giovinezza. Facendo mio cammino per Dijon e Besançon, ed essendo molto ben ricevuto in quest' ultima città dal mio cugino Acton, arrivai sulle rive del lago di Ginevra nel mese di maggio 1763. Era stata mia intenzione di passar le alpi in autunno; ma la sola attrattiva del luogo fu tale, che era quasi trascorso un anno prima che io partissi da Losanna, nella primavera seguente. Una lontananza di cinque anni non aveva che molto poco cangiate la maniere e le persone. Li miei vecchi amici dell'uno e dell'altro sesso fecero buona accoglienza al mio ritorno volontario, il quale era la meno equivoca testimonianza del mio attaccamento. Essi erano stati lusingati ricevendo il mio libro, frutto del loro terreno; ed il buon Pavillard versò lagrime di gioja abbracciando un pupillo, il cui merito letterario egli attribuiva in buona fede alle sue cure. Io aggiunsi alcune nuove conoscenze all' antica mia lista, e distinguerò fra gli stranieri il Principe Luigi di Wirtemberg, fratello del Duca regnante, presso il quale io pranzai sovente alla sua campagna nelle vicinanze di Losanna: meteora errante ed alla fine stella vicina al tramonto, il suo ardore leggiero ed ambizioso lo avea fatto scorrere successivamente pel cielo di Prussia, di Francia, ed Austria, e gli suoi errori, ch'egli chiamava sue sventure, lo aveano gettato in fine in un filosofico esiglio nel paese di Vaud. Egli poteva allora moralizzare so-

pra le vanità del Mondo, l' eguaglianza degli uomini e la felicità d' una situazione privata. La sua accoglienza era affabile e pulita; e siccome egli aveva brillato nelle Corti, e fra gli eserciti, la sua memoria gli forniva e la sua eloquenza rendeva più bello un fondo considerevole di aneddoti interessanti. Il suo primo entusiasmo era stato quello della caccia e quello dell' agricoltura; ma poco a poco la saggiezza cedette di nuovo alla divozione, ed il Principe Luigi di Wirtemberg pervenuto al più alto grado della divozione mistica, giace ora sepolto in un romitorio vicino a Magonza. Alcune differenze ecclesiastiche avevano costretto il Voltaire a ritirarsi da Losanna, ed a ridursi al suo castello di Ferney, dove io visitai ancora il poeta e l' attore, senza ricercare la sua più intima conoscenza, alla quale io poteva allora aspirare. per altri migliori titoli. Ma il teatro che egli aveva fondato, gli attori ch' egli aveva formati sopravvivevano alla perdita del loro Signore; e nuovamente arrivato da Parigi io assistetti con piacere alla rappresentazione di molte tragedie e commedie. Io non mi adopererò nel nominare le persone, ed a dipingere li caratteri; ma dimenticar non posso una particolare instituzione, la quale farà conoscere l' innocente libertà dei costumi svizzeri. La mia favorita società aveva assunto, a motivo dell' età de' suoi Membri, la orgogliosa denominazione di Società della Primavera. Essa era composta di quindici o venti giovani zitelle civili e ben nate senza essere fra le prime della città. La più vecchia non avea forse vent' anni; tutte aggradevoli, molte belle, e due o tre d' una bellezza perfetta. Si univan esse quasi tutti i giorni nelle case l' une dell' altre, senza starvi sotto la custodia e nemmanco alla presenza d' una madre o d' una zia. In mezzo ad

una folla di giovani di tutte le nazioni dell' Europa, esse erano confidate alla lor sola prudenza. Ridevano, cantavano, ballavano, giuocavano alle carte, e rappresentavano ancora delle commedie; ma nel colmo di quella spensierata allegria, si rispettavano fra loro medesime, ed erano dagli uomini rispettate. La linea del delicato confine fra la libertà e la licenza non era oltrepassata mai nè da un gesto, nè da una parola, nè da uno sguardo: e la loro verginale innocenza mai non fu macchiata dal più lieve soffio di scandalo o di sospetto. Singolare instituzione, testimonio della innocente semplicità dei costumi svizzeri.

Dopo aver gustato il lusso dell' Inghilterra e di Parigi, io non sarei tornato con mia soddisfazione alla sobria e poco dilicata mensa di Madama Pavillard, ed il suo marito non trovò sconvenevole che io mi collocassi, in qualità di pensionario, nella casa elegante del signor De Mesery, il quale ha diritto ad un piccolo posto in queste Memorie, come quello il quale per vent' anni non ebbe forse chi gli rassomigliasse in Europa. La casa nella quale noi eravamo alloggiati era grande e comoda, situata nella più bella strada, ed aveva nella parte deretana una bella e magnifica veduta della campagna e del lago. La mensa era imbandita con proprietà e con abbondanza; scielti erano li Pensionarj. Noi avevamo la libertà d' invitare degli ospiti a nostra scielta, pagando un convenuto prezzo; e nella state il luogo della scena mutato, era trasportato in una deliziosa casa di campagna lungi da Losanna presso a poco una lega. Li caratteri del padrone e della padrona erano felicemente assortiti l' uno all' altro, ed ambidue alla loro situazione. Nell' età di settantacinque anni Madama de Mesery, la quale sopravvisse al marito, è an-

cora una donna piacevole, e quasi io dissi bella. Essa era abile egualmente nel presiedere alla sua cucina, e nel fare le accoglienze nella sua sala; e tale era stata la esattezza della sua condotta, che fra due o trecento forestieri nessuno mancò mai al rispetto dovutole, nessuno ebbe mai a lagnarsi della sua negligenza, e nessuno ebbe a vantarsi di essere preferito. Il Mesery, egli stesso, della nobile famiglia dei Crousaz, era uomo di mondo, festevole commensale, e le sue facili maniere e li frizzi suoi naturali, viva in casa sua tenevano l'allegria. Il suo spirito sapeva sorridere alla sua ignoranza. Egli copriva sotto un'apparenza di profusione una stretta attenzione a' suoi interessi, ed in quella situazione si poteva crederlo un gentiluomo il quale spende le sue entrate e convita gli amici suoi. Io passai undici mesi circa in questa gradita società; ed in questa seconda visita a Losanna, tra la folla de' miei colleghi inglesi, io conobbi e stimai il signor Holroyd, ora Lord Sheffield; ed il nostro scambievole attaccamento si rinnovò, e si rese più forte nel nostro viaggio d'Italia, dove ancora ci riscontrammo. La nostra vita è in balìa dell'azzardo, ed il menomo cangiamento d'una parte o dell'altra, di luogo e di tempo, bastò per privarmi d'un amico, la cui attività nell'ardore della gioventù era sempre eccitata dalla benevolenza del cuore e diretta dal più sano giudizio (1).

(1) Io porrò qui ancora, abbreviandoli, alcuni estratti del giornale dell'Autore, il quale li fece servire egli stesso di nota a questo passo delle sue Memorie. Egli prosiegue a stendere questo giornale in francese. „ Settembre 21: mi toccò al circolo una piccola mortificazione; erami stato fatto travedere che mi si destinava l'impiego di Direttore degli stranieri, il quale era vacante, e la mia naturale sincerità non mi aveva permes-

so di dissimulare che io lo riceverei con piacere, e che tanto io m'aspettavo. Tutta volta la pluralità dei voti lo conferì al Signor Roll, Olandese. Se io avessi voluto riunire gli amici miei, l'avrei superato; ma so ancora nel tempo stesso, che l'avrei avuto, or son tre mesi, senza pensarvi un momento. La mia riputazione qui soffre un poco con qualche ragione, ed io ho dei nemici. — Settembre 25: passai il dopo pranzo presso madama de.... ch'io non aveva veduto dopo il 14 del mese. Essa non mi parlò punto, e non sembrò si fosse avveduta della mia assenza. Tal silenzio mi cagionò un dispiacere. Io godeva qui d'una buonissima riputazione per li miei costumi; ma vedo che si incomincia a confondermi co' miei compatriotti, ed a risguardarmi come un uomo che ama il vino e il disordine. — Ottobre 15: stetti il dopo pranzo con Madama di Mesery. Essa voleva ch'io mi trovassi con una zitella francese che invitò a cena. Codesta giovane che si chiama Lefranc è alta sei piedi; la sua taglia, la sua figura, le sue maniere, la sua conversazione, tutto annunzia il più deciso granatiere, ma un granatiere che ha dello spirito, delle cognizioni, e della pratica del mondo. In pari tempo il suo sesso, il suo nome, il suo stato tutto è mistero. Ella si dice Parigina, zitella di buona condizione, che si ritirò in questo paese per motivi di religione. Non sarebbe ciò avvenuto piuttosto per motivi d'onore? — Ottobre 31: gettiamo un colpo d'occhio sopra quest'anno 1663; vediamo come io impiegai questa parte della mia esistenza che è passata e non tornerà più. Passai il mese di Gennaro nel seno della mia famiglia, alla quale si dovevano sacrificare tutti i miei momenti, poichè essi erano gli ultimi; fra le cure d'una partenza e l'imbarazzo d'un viaggio. In questo viaggio per altro io trovai il mezzo di leggere le lettere del Busbequius, Ministro Imperiale alla Porta Ottomana. Esse sono del pari interessanti ed instruttive. Rimasi a Parigi dal 28 Gennaio sino al 9 maggio. In tutto quel tempo non istudiai nulla. Li divertimenti mi occupavano assai, e l'abitudine della dissipazione, che nelle grandi città tanto facilmente si acquista, non mi permetteva di trar profitto dal tempo che mi avanzava. Per verità, se io lessi poco dei libri, l'osservazione di tutti gli oggetti curiosi che si presentano in una gran capitale, e la conversazione co' più grandi uomini del secolo mi istrussero

sovra molte particolarità, che non avrei trovato nei libri. Appena io mi vidi stabilito a Losanna, intrapresi uno studio assiduo intorno alla geografia antica dell' Italia. In questo studio io lessi; 1.° presso che due libri della geografia di Strabone sopra l' Italia, due volte; 2.° una parte del secondo libro della storia naturale di Plinio; 3.° il quarto capitolo del secondo libro di Pomponio Mela; 4.° gli itinerarj di Antonino e di Gerusalemme per ciò che risguarda l' Italia. Io li lessi colli commenti del Wasseling, e ne trassi delle tavole di tutte le grandi strade dell' Italia, riducendo sempre le miglia romane in miglia inglesi, ed in leghe di Francia, giusta i calcoli del Signor D'Anville; 5.° l' istoria delle grandi strade dell' Impero Romano del Signor Bergier, due volumi in 4.°; 6.° alcuni estratti scielti di Cicerone, di Tito Livio, di Velleio Patercolo, di Tacito, e degli due Plinij. La *Roma Vetus* del Nardini, e molti altri opuscoli intorno il subbietto medesimo, i quali compongono quasi tutto il tesoro delle antichità romane del Grevio; 7.° l' Italia antica dal Cluvier, in due vol. in foglio; 8.° *L'iter*, ossia il viaggio di Claudio Rutilio Numaziano nelle Gallie; 9.° li cataloghi di Virgilio; 10.° quello di Silio Italico; 11.° il viaggio d' Orazio a Brindisi. Nota bene. Io lessi due volte questi tre ultimi pezzi; 12.° il Trattato intorno le misure itinerarie del Signor d' Anville, e di alcuni Membri dell' Accademia delle Iscrizioni. Mi fu fatto aspettare il Nardini dalla biblioteca di Ginevra. Io volli occupare quel momento vuoto colla lettura di Giovenale, poeta che io non conosceva che per fama; lo lessi due volte con piacere e con attenzione. Nel corso dell' anno io lessi alcuni giornali, fra gli altri il giornale straniero fin del suo principio, un tomo delle Novelle del Bayle, e li trentacinque primi volumi della biblioteca ragionata. Scrissi io molta parte della mia collezione geografica dell' Italia, la quale è di già molto ampia ed abbastanza curiosa. Non devo dimenticare questo giornale stesso, il quale diventò un' opera; 214 pagine in quattro mesi e mezzo, e pagine molto lunghe e larghe, sono un oggetto considerevole. In esse, senza contare un numero grande di osservazioni staccate, trovansi delle dotte e ragionate dissertazioni. Quella del passaggio di Annibale empie dieci pagine; e quella intorno la guerra sociale ne riempie dodici. Ma questi pezzi sono troppo lunghi, ed il

giornale stesso ha bisogno d'una riforma, la quale ne levi molti pezzi, che riescono stranieri al suo vero piano. Dopo aver sopra ciò riflettuto alcun poco, ecco alcune regole ch'io mi prefissi intorno li oggetti che gli convengono. Primamente, tutta la mia vita civile e privata, li miei divertimenti, le mie amicizie, li miei errori stessi, e tutte le mie riflessioni le quali non sono relative che ad argomenti miei personali. Io convengo tutto ciò non essere interessante che per me, ma dico nel tempo stesso che il mio giornale io non lo scrivo che per me solo. In secondo luogo, tutto ciò che io imparo dalla osservazione o dalla conversazione. In quanto a quest'ultima, io non riporterò se non ciò che intesi da persone nel tempo medesimo istrutte e veridiche, allorchè si tratta di fatti, o del piccolo numero di coloro che meritano il titolo di uomini grandi, ove si tratti di sentimenti, o d'opinioni. Terzo, vi registrerò fedelmente tutto ciò che si può chiamare la parte materiale dei miei studj; quante ore lavorai, quante pagine scrissi o lessi, con una breve notizia intorno l'argomento di cui trattavano. Quarto, a me spiacerebbe leggere senza riflettere sulle mie letture, senza formare ragionati giudizj intorno li miei autori, e senza analizzare diligentemente le loro idee, e le loro espressioni. Ma ogni lettura non porge eguale argomento di studio; vi sono dei libri che si scorrono, altri che si leggono, ed altri avvene finalmente che si debbono studiare. Quinto, le mie riflessioni intorno quei pochi autori classici che si meditano con attenzione saranno naturalmente più profonde e più conseguenti. Egli è per esse, e per iscritture più estese e più originali che io farò una collezione separata. Conserverò nulla meno il suo legame col giornale per mezzo di chiamate costanti, che segneranno il numero d'ogni scrittura, ed insieme il tempo e l'occasione in cui fu composta. Per mezzo di queste precauzioni, il mio giornale non può che riescirmi utilissimo. Questo esatto conto del tempo me ne farà meglio sentire il prezzo. Egli distruggerà co' suoi minuti ragguagli la comune illusione di guardare solamente agli anni ed ai mesi, e di sprezzar l'ore ed i giorni. Io nulla dico della compiacenza. Ella è per altro una compiacenza ben grande il poter ripensare ad ogni epoca della sua vita, e ricollocarsi appena si vuole in mezzo di tutte le piccole scene che si sono rappresentate o vedute rappresentare.

## CAPITOLO DECIMOSESTO

*Viaggio dell' Autore in Italia. Egli soggiorna a Roma e descrive le commozioni che vi provò. Suo ritorno in Inghilterra. Quadro della situazione interna della sua famiglia, e suo pentimento di non aver fatto per sè la scielta d' uno stato. Egli intraprende un Saggio istorico sopra la Svizzera da cui parte. Opinione del signor Hume sopra questa intrapresa.*

Se li miei studj a Parigi si fossero limitati allo studio del Mondo, tre o quattro mesi in tal maniera impiegati non sarebbero stati perduti. Nullameno le mie visite, benchè superficiali, all'Accademia delle medaglie, ed alle pubbliche biblioteche, mi aprirono un nuovo campo di ricerche, e la veduta di tanti manoscritti di secoli e di caratteri differenti mi impegnò a consultare due grandi opere di Benedettini, la diplomatica del Mabillon, e la Paleografia del Montfaucon. Io studiai la teoria dell' arte senza attaccarmi alla pratica, e non saprei lagnarmi delle difficoltà delle abbreviature greche e degli alfabeti gotici, dappoichè ogni giorno, ed in una lingua famigliare io sono incapace di dicifrare i geroglifici del biglietto d' una donna. In un luogo tranquillo, il quale mi richiamava alla memoria li miei primi studj, l' ozio sarebbe stato molto meno scusabile. Le pubbliche biblioteche di Ginevra e di Losanna, mi somministravano abbondevolmente dei libri; e se molte ore furono perdute nel dissipamento, un molto maggior numero di ore fu impiegato in letterarj lavori. In campagna Orazio, e Virgilio, Giovenale, ed Ovidio

erano miei assidui compagni: ma in città io formai ed eseguii un piano di studio per uso del mio viaggio oltre le alpi; la topografia di Roma antica, la geografia dell'Italia, e la scienza delle Medaglie ec., ecco quali armi io procacciai anticipatamente per la mia intrapresa (1).

(1) „Io lascio Losanna con minor pena della prima volta. Più non vi lascio che delle conoscenze. D'altra parte, io vedeva Losanna cogli occhi inesperti ancora d'un giovine, il quale le andava debitore della parte ragionevole della sua esistenza, e che giudicava senza poter instituire un paragone. Oggi giorno io vedo una città mal fabbricata in mezzo ad un paese delizioso, il quale gode della pace e del riposo; un popolo numeroso e ben educato che ama la società, che vi è adatto, e che ammette con piacere gli stranieri nelle sue riunioni, le quali sarebbero molto più gradevoli se il giuoco non avesse usurpati i diritti della conversazione. Le donne son belle, e, malgrado della loro piena libertà, sono saviissime. Tutt'al più elleno posson essere un po' compiacenti in grazia dell'onesta ma incerta speranza di accalappiare uno straniero nelle loro reti. L'affettazione è il peccato originale dei Losannesi. Affettazione di spesa, affettazione di Nobiltà, affettazione di spirito; le due prime sono molte diffuse, mentre la terza è rarissima. Siccome questo vizio urta ad ogni istante contro quello degli altri, Losanna trovasi divisa in un gran numero di stati, li cui principj e il linguaggio sono infinitamente variati, ed altro non hanno di comune che il reciproco disprezzo gli uni per gli altri. Il loro gusto per lo spendere mal s'accorda con quello della Nobiltà. Essi perirebbero piuttosto che rinunziare alle loro grandezze, od abbracciare la sola professione che in quelle potrebbe sostenerli. La casa del Signor di Mesery è incantevole. Il carattere franco e generoso del marito, le piacevolezze della moglie, la deliziosa situazione, una tavola eccellente, la compagnia de' suoi compatriotti, ed una libertà perfetta fanno sì che ogni Inglese ami quel soggiorno. Quanto mi piacerebbe trovarne uno simile a Londra!

Io stenderò con una rapida brevità il racconto di questo giro, nel quale poco più d'un anno fu gradevolmente impiegato. Limitandomi ad indicare il mio cammino, ed a conservare il fiore delle mie sensazioni personali, trascurerò li minuti ragguagli di oggetti che tutti li nostri moderni viaggiatori han veduto, ed un numero sì grande di loro ha descritto. Roma è il grande scopo del nostro pellegrinaggio: primo il viaggio; secondo il soggiorno; terzo il ritorno, formeranno la divisione la più convenevole e la più chiara.

1.° Io m'arrampicai pel monte Cenisio, e discesi nelle pianure del Piemonte, non già sul dorso d'un Elefante, ma sopra una leggiera sedia di vimini fra le mani degli intrepidi e destri portatori dell'Alpi. L'architettura ed il governo di Torino, presentano lo stesso aspetto di uniformità fredda e nojosa; ma regna alla Corte una decente economia, la quale punto non esclude la magnificenza. Io fui presentato a Sua Maestà Sardo, Carlo Emanuele, il quale, dopo l'incomparabile Federico, tiene il secondo posto (*proximus longo tamen intervallo*) fra li Sovrani d'Europa. La grandezza e la popolazione di Milano far non potrebbero stupire un abitante di Londra; ma nulla avvi di più piacevole d'una visita alle Isole Borromee, sito magico, opera delle Fate, nel mezzo d'un lago rinchiuso da montagne, isolato da qualsisia frequentata abitazione. Li palazzi di marmo di Genova mi occuparono non meno che le recenti memorie delle sue politiche vicende (1), ed io feci un esame militare

Io vi desidero ancora l'amico Holroyd, ma egli ci segue d'appresso. „ (Ricavato dal giornale dell'Autore, scritto in francese da lui medesimo)

(1) Nel Dicembre 1746.

di tutte le circostanze dell' azione nel recinto delle sue doppie muraglie. Fui trattenuto a Parma ed a Modena dai preziosi avanzi delle collezioni de' Farnesi, e degli Estensi. Ma, oimè! la maggior parte è di già passata a Napoli, ed a Dresda per eredità o per vendita. Per la via di Bologna e degli Appennini giunsi alfine a Fiorenza, dove mi riposai da giugno fino a settembre durante il fuoco dei mesi della state. Riconobbi per la prima volta nella galleria, e, soprattutto, nella Tribuna, a piedi della Venere de' Medici, come lo scalpello può contendere la preminenza al pennello; verità delle arti belle che non può essere nè sentita, nè compresa in questa nostra parte delle alpi. Io aveva preso in Inghilterra alcune lezioni di lingua italiana. Sopra luogo lessi con un Dotto del paese li scrittori classici dell' Idioma toscano; ma la brevità del tempo e l' uso della lingua francese non concedettero ch' io acquistassi la facilità di parlare; ed io mi stava taciturno spettatore nelle riunioni del nostro Inviato Sir Orazio Mann, il cui più importante affare consiste nel convitar gli Inglesi all' ospitale sua mensa. Partito da Firenze io raffrontai la solitudine di Pisa coll' industria di Lucca e di Livorno, e proseguii attraverso di Siena il mio viaggio per Roma, dove giunsi nel principio di ottobre.

2.° Il mio carattere è poco suscettivo d' entusiasmo, ed io sdegnai sempre di affettare un sentimento che non è in me. Ma dopo 25 anni io non posso nè dimenticare, nè esprimere le vive commozioni che agitarono il mio spirito nell' avvicinarmi, e nel mio primo entrare nella città eterna. Dopo una notte di veglia io uscii di casa, e calpestai con piede orgoglioso le rovine del Foro. Tutti i luoghi memorabili dove Romolo si fermò, dove parlò Ciccrone, dove Cesare cadde, erano

tutti in un punto dinanzi agli occhi miei, ed io perdetti o godetti molti giorni d'inebriamento, prima d'essere in grado di passare ad un esame freddo e minuto. Io aveva per guida il signor Byers, Antiquario scozzese, istruito dall'esperienza, e pieno di gusto; ma in un quotidiano lavoro di diciotto settimane, li miei mezzi di applicazione si stancarono qualche volta, fino a che io mi trovai in istato di scegliere da me stesso in un'ultima rassegna, e di studiare le opere principali dell'arte antica e moderna. Io rubai sei settimane per fare una corsa a Napoli, città più popolata di tutte relativamente alla sua grandezza, li cui voluttuosi abitanti sembrano collocati sui confini del Paradiso e dell'Inferno. Io fui presentato al Re-Infante dal nostro Inviato, Sir Guglielmo Hamilton, il quale, nella sua corrispondenza, saviamente concedendo la preferenza sopra il secretario di Stato, alla Società reale ed al museo brittanico, coprì di luce un paese d'un valore inestimabile pel Naturalista e per l'Antiquario. Nel mio ritorno mi abbandonai per l'ultima volta appassionatamente alle maraviglie di Roma; ma ne partii senza aver baciati i piedi al Rezzonico, Clemente XIII, il quale non aveva nè lo spirito del suo antecessore Lambertini, nè le virtù del Ganganelli suo successore.

3.° Nel mio pellegrinaggio da Roma a Loreto, ripassai l'Appennino, fra la costa ed il Golfo adriatico, traversai una contrada fertile e popolosa, la qual basterebbe a confutare il paradosso del Montesquieu, ove dice che l'Italia moderna è un deserto. Senza adottare il pregiudizio esclusivo degli abitanti, io ammiro sinceramente i quadri della Scuola di Bologna. M'affrettai di fuggire dalla trista solitudine di Ferrara, la quale nel secolo di Cesare era anche più desolata. Lo

spettacolo di Venezia mi tenne sorpreso per alcune ore. L' Università di Padova è una face che si estingue: ma Verona si vanta ancora pel conservato suo Anfiteatro, e Vicenza è abbellita dalla architettura del Palladio. La strada della Lombardia e del Piemonte (il Montesquieu la trova egli priva di abitatori?) mi ricondusse a Milano, a Torino, ed al passaggio del Moncenisio, dove rivalicai le Alpi, camminando verso Lione.

L'utilità dei viaggi negli esteri paesi fu sovente messa in questione; ma finalmente ella deve essere riconosciuta a seconda del carattere e delle circostanze d' ogni individuo. Io punto non cercherò dove e come i fanciulli debbano passare li primi loro anni giovanili, perchè ne risulti il minor numero di inconvenienti sì per essi loro come per gli altri. Ma, supponendo che gli indispensabili preliminari relativi all' età, al giudizio, alle convenevoli cognizioni degli uomini e dei libri, alla distruzione dei domestici pregiudizj stati sieno adempiuti, io descriverò brevemente le qualità che considero più necessarie in un viaggiatore. Fa d' uopo ch' egli possеda un infaticabile vigore di spirito e di corpo, il quale lo renda capace di accomodarsi ad ogni maniera di viaggio, di sopportare ogni cosa, e persino di ridersi dei disagi, delle strade, delle stagioni e delle locande. Saranno più o meno utili i viaggi secondo che più o meno si possederanno simili qualità: ma, presentando io questo schizzo, coloro i quali mi conoscono non mi accuseranno perchè io faccia il mio panegirico.

Egli si è a Roma, nel dì 15 ottobre 1764, che, meditando, seduto in mezzo alle rovine del Campidoglio, mentre li Frati Scalzi cantavano il vespro nel tempio di Giove, l' idea di descrivere la Decadenza e la rovina

di quella città, venne per la prima volta ad insignorirsi del mio spirito. Ma il mio piano era limitato dapprima alla decadenza dalla Capitale, piuttosto che alla decadenza dell'Impero; e sebbene le mie letture e le mie riflessioni incominciassero a rivolgersi verso quello scopo, alcuni anni trascorsero, e molte digressioni sopravvennero prima che seriamente io m'impegnassi nella esecuzione di quell'opera laboriosa.

Io non aveva affatto abbandonato il progetto di visitare il Mezzodì della Francia, ma le lettere che trovai a Lione mi manifestavano qualche impazienza. Roma e l'Italia saziato avevano il mio curioso appetito, ed io era allora disposto a tornarmene verso il pacifico ritiro della mia famiglia e dei libri. Dopo aver passati felicemente quindici giorni a Parigi io ne partii con pena. M'imbarcai a Calais ed approdai a Douvres dopo l'assenza di due anni e cinque mesi, e corsi ad immergermi nella polvere e nella solitudine della stato di Londra. Arrivai nella casa di mio padre il 25 Giugno 1765, e li cinque anni e mezzo d'intervallo tra li miei viaggi e la sua morte, sono quella parte della mia vita che passai meno piacevolmente, e della quale conservai la men gradita memoria. Ad ogni primavera io era costretto di sacrificare un mese alla riunione, ed alli esercizj della milizia di Southampton; ed in conseguenza della demissione di mio padre, e della morte del Sir Tomaso Worsley, io fui successivamente promosso al grado di Maggiore e di Luogotenente-Colonnello-Comandante. Ma io concepiva ogni anno maggior disgusto per l'osteria, pel vino e per la noiosa ripetizione di un convegno annuale e d'un militare esercizio quotidiano. Nell'interno, lo stato dei beni e della famiglia presentava la medesima apparenza d'una onesta agiatezza. Li miei

rapporti con Madama Gibbon avevano assunto il carattere di un vivo e solido attaccamento. Avanzando in età, l'intervallo che separa il figlio dal padre era quasi svanito, e la mia condotta contentava il padre mio, il quale andava orgoglioso del successo, sebbene in vita sua mediocre, ottenuto dal mio letterario ingegno. La nostra solitudine fu ben tosto animata, e lo fu sovente dalle visite dell' amico della mia gioventù, il Signor Deyverdun, del quale a Losanna tanto mi avea spiaciuto l'allontanarmi. Tre anni dopo la mia prima partenza, egli aveva abbandonato il lago sulle rive del quale era nato per le rive dell'Oder nella Germania. La *Res angusta domi* a cagione della dissipazione d' un discreto patrimonio, fatta da un improvvido genitore, lo aveva obbligato, come spesso accade a molti suoi compatriotti, a ricorrere alla sua propria industria; e l'educazione d' un giovine principe, il nipote del Margravio di Schavedt, della famiglia reale di Prussia, eragli stata affidata. La nostra amicizia non erasi raffreddata giammai ad onta delle lagune che qualche volta interruppero la nostra corrispondenza; ed io bramai vivamente, benchè senza speranza, di averlo compagno nel mio giro in Italia. Una passione sventurata, benchè onorevole, lo costrinse ad abbandonare la sua Corte in Germania, e l'attrattiva della speranza e della curiosità resa era più forte dalla aspettazione del mio prossimo ritorno in Inghilterra. In quattro successive stagioni di state, egli passò a Buriton molte settimane e dei mesi interi; e li nostri liberi trattenimenti intorno ogni specie di argomenti che interessano il cuore e lo spirito, m'avrebbero reso caro il soggiorno di un deserto o di un carcere. A Londra, nei mesi d'inverno, il circolo delle mie conoscenze erasi

dilatato un poco, in grazia di quelle ch'io aveva fatte nella milizia e in esteri paesi; ed io piansi, come una relazione più intima d'una semplice conoscenza, il Signor Goffredo Clarke del Derbyshire, degno ed amabile giovine rapito da una morte immatura. Formai con alcuni altri viaggiatori una società, la quale riunivasi a pranzo una volta alla settimana, e nominavasi il Club Romano.

Io aveva ripigliato le abitudini del vivere inglese; ma le sensazioni penose che io provava, ne attossicavano il corso. Nell'età di ventun' anni io era stato liberato dal giogo dell'educazione; e il confronto di uno stato di libertà e d'agiatezza, relativamente all'età mia sufficientissimo, erami riescito molto gradevole. La sommessione figliale era in me naturale e facile; e fra le idee ridenti che io nutriva intorno l'avvenire, la mia ambizione nulla conosceva di superiore al godimento de' miei libri, del mio ozio e della mia patrimonial fortuna, senza mescolanza di pensieri di famiglia, o di doveri d'una professione. Ma impiegato nella milizia io aveva conosciuto l'esercizio del potere; ne' miei viaggi non era stato sottoposto a nessuna controlleria; ed avvicinandomi al mio trentesimo anno, ed oltrepassandolo poco a poco, incominciai a sentire il desiderio d'esser padrone in casa mia. Accade qualche volta che la più dolce autorità disgusti senza ragione; che l'obbedienza manco renitente mormori senza motivo; e tale è la legge della nostra imperfetta natura, che ci bisogna o comandare od obbedire, e che la nostra libertà personale non può far senza la sommissione di persone le quali da noi dipendano. Mentre la maggior parte de' miei conoscenti erano o maritati o Membri del Parlamento, o si inoltravano con passi rapidi nello

differenti strade dell'onore e della fortuna, io restai solo, immobile ed insignificante; perocchè dopo la rassegna dell'anno 1770, io aveva preso commiato dalla milizia, dimettendomi da una commissione inutile e senza funzioni. Il mio carattere non è suscettivo d'invidia, e lo spettacolo delle ricompense accordate al merito, eccitò sempre li miei più vivi applausi. Li disgusti d'una esistenza vuota ed oziosa erano sconosciuti ad un uomo, al quale le ore non bastavano per gli inesauribili piaceri dello studio. Ma io mi dolsi per non aver abbracciato in età conveniente le occupazioni lucrose del commercio o del Foro, d'un impiego civile, o dell'intraprese nell'India, od ancora dell'opulente ozio ecclesiastico; e la perdita irreparabile del tempo rendeva più cocente e più amaro il mio pentimento. L'esperienza mi faceva conoscere l'utilità di appoggiare il proprio valor personale, all'importanza di qualche grande Corporazione, al solido sostegno di quelle relazioni, le quali alimentano la speranza, l'interesse, la riconoscenza, e l'emulazione con un mutuo cambio di favori e di servigi. Gli emolumenti d'una professione avrebbero potuto procacciarmi od un'ampia ricchezza, od un sufficiente ben essere, invece di essere ridotto ad un tenue assegnamento, il quale non poteva essere aumentato che da un solo caso, il quale sinceramente mi spaventava. La cognizione che acquistai de'nostri disordini domestici, e gli avanzamenti loro aggravarono la mia ansietà, ed io incominciai a temere di trovarmi nella mia età avanzata sprovveduto dei frutti dell'industria, e di quelli dell'eredità.

Nel corso del primo anno dopo il mio ritorno, godendo a Buriton della società del mio amico Deyverdun, le nostre giornaliere conversazioni scorrevano il

vasto campo dalla lettura antica e moderna; e li miei studii, il mio primo *Saggio*, e li miei futuri progetti erano argomento delle nostre libere discussioni. Io non considerava ancora se non se ad una imponente distanza, la decadenza e la caduta di Roma; ma io sottometteva al giudizio del suo gusto li due subbietti istorici che avevano resa incerta la mia scelta; e nel parallelo instituito fra le rivoluzioni di Firenze e della Svizzera, la nostra comune parzialità per una patria, la quale era sua per nascita, e mia per adozione, fece pendere la bilancia in favore dell'ultima. Seguendo un piano il quale fu tostamente concepito e maturato, io abbracciai un periodo di due cent'anni, dopo la prima associazione dei tre contadini delle Alpi, fino al compimento ed alla prosperità del Corpo elvetico, nel secolo decimo sesto. Io avrei descritta la liberazione e le vittorie degli Svizzeri, i quali mai non versarono il sangue de' loro tiranni che nei campi di battaglia; le leggi e li costumi degli Stati confederati; li brillanti trofei dell'Austria, e della Borgogna, e le guerre d'Italia: finalmente la saviezza d'una nazione la quale, dopo alcuni impeti guerrieri, seppe moderarsi, e mettere li benefizi della pace sotto la salvaguardia della spada della libertà:

*.... Manus haec inimica tyrannis*
*Ense petit placidam sub libertate quietem.*

Codesto glorioso argomento soddisfaceva a un tempo il mio giudizio ed il mio entusiasmo, e li soccorsi di Deyverdun pareva dovessero togliere un ostacolo insuperabile. Le Memorie francesi e latine delle quali io mi poteva approfittare, erano poche in numero ed in merito; ma io trovai nella perfetta conoscenza della lingua tedesca, che possedeva il mio amico, la chiave

d'una collezione molto più importante. Mi procacciai le opere più necessarie; egli tradusse per mio uso il volume in foglio dello Schilling, una relazione considerevole e contemporanea della guerra di Borgogna; noi leggemmo la parte la più interessante della grande Cronaca dello Tschudi, sopra la quale facemmo delle note, e coll'ajuto del suo lavoro e di quello d'una persona inferiore, io feci degli estesi estratti della storia del Lauffier, e del dizionario del Levv. Tali furono tutta volta le lentezze e le difficoltà, che questi lavori preparatorj consumarono due anni, e soltanto alla fine della terza state, nell'anno 1767, io potei con que' pochi materiali accingermi finalmente al più gradevole lavoro della composizione. L'inverno seguente, in una società letteraria di stranieri riuniti a Londra, un saggio della mia storia, il primo libro, fu in istato d'essere letto; e siccome l'autore vi era sconosciuto, io ascoltai senza fare osservazione alcuna le libere censure, ed il giudizio sfavorevole che pronunziarono li miei giudici. La sensazione del momento fu penosa; ma la fredda riflessione ratificò la condanna ch'essi avevano proferita (1). Io gettai tra le fiamme li miei fogli imper-

(1) Il Signor Hume sembra ch'abbia avuto sopra quest'opera una differente opinione. Ne sarà giudicato dalla seguente lettera che egli scrisse all'Autore: „Signore, non sono molti giorni passati dacchè il Signor Deyverdun mi consegnò il vostro manoscritto, ed io lo lessi con molto piacere e con molta soddisfazione. Non ho che una obbiezione a farvi, la quale si rapporta alla lingua della quale voi vi servite. Perchè scrivete in francese, e portate delle fascine in un bosco, come Orazio dice parlando dei Romani che scrivevano in greco? Io voglio riconoscere che voi abbiate li motivi medesimi di quei Romani per adottare un idioma molto più divulgato della vostra lingua naturale; ma avete voi badato al destino che subirono nei

fetti, ed abbandonai per sempre un progetto, al quale aveva tanto inutilmente sacrificato alcune spese, molto lavoro, e sopra tutto molto tempo. Non saprei dolermi per la perdita di un saggio debole e superficiale, che tale sarebbe stata quell opera nelle mani d' uno straniero, privo del soccorso dei dotti, e degli uomini di Stato, e lontano dalle biblioteche, e dagli Archivi dei Cantoni svizzeri. Le mie antiche abitudini e la presenza del Deyverdun mi avevano incoraggiato a scrivere in lingua francese per il continente d' Europa; ma conosceva io medesimo che il mio stile superiore alla prosa, ed inferiore alla poesia, degenerava in una gonfia e

tempi posteriori quelle due lingue antiche? La latina, sebbene men celebre allora, e racchiusa fra più angusti confini, sopravvisse in qualche modo alla greca, ed è al presente molto più generalmente intesa dagli uomini di lettere. Se li Francesi trionfano oggi per questa più generale adozione della loro lingua, la solidità e l' aumento de' nostri stabilimenti d'America, dove non ci resta a temere una inondazione di barbari, promettono alla lingua inglese una maggior stabilità e durata. L' uso della lingua francese vi indusse inoltre a servirvi di uno stile più poetico, più figurato, più vivamente colorito, che la nostra lingua non comporta nelle opere istoriche; perocchè tale è la pratica degli scrittori francesi, e sopra tutto dei più recenti, che coloriscono i loro quadri più di quanto a noi l' uso concede. Considerata ogni cosa, la vostra istoria, giusta il mio avviso, è scritta con ispirito e con buon giudizio; ed io vi esorto caldamente a continuarla. Le osservazioni che mi si affacciarono in leggendola sono sì poca cosa, che io non vi darò il fastidio di comunicarvele, e mi riescirebbe difficile, io credo, il rammentarmele. Sono con molta stima o Signore ec. ec.,,

Londra li 24 ottobre 1767.

Davide Hume.

verbosa declamazione. Io debbo forse attribuir questo errore alla scelta poco giudiziosa d' una lingua straniera. Forse io posso sospettare che quella lingua per sè medesima sia poco adatta a sostenere il vigore e la dignità della narrazione. Ma se la Francia, ricca tanto d' ingegni letterarj, avesse prodotto qualche grande istorico originale, il suo genio avrebbe formato l'idioma, e gli avrebbe fissato il convenevole stile al genere particolare dell' istorica eloquenza.

---

## CAPITOLO DECIMOSETTIMO

*L'Autore intraprende in compagnia d'un amico un giornale letterario. Egli pubblica una dissertazione intorno il sesto libro dell'Eneide, a confutazione di uno scritto del Vescovo Warburton. Egli si determina a lavorare nella sua grand' opera* della Decadenza ec. *Quadro degli studj per mezzo dei quali egli vi si accinge. Ragguagli intorno la sua situazione domestica. Morte di suo padre.*

Il mio amico Deyverdun era venuto in Inghilterra coll' intenzione e colla speranza di trovare qualche impiego lucroso ed onesto. Ciò che egli riceveva da casa sua era poco e precario. La mia borsa gli era sempre aperta, ma spesso ell' era vuota, ed io sentiva amaramente la mia mancanza di ricchezza e di credito, la quale mi rendeva impossibile il correggere a suo vantaggio l' ingiustizia della fortuna. Egli era opportuno per accompagnare ne' viaggi un ricco allievo, ed a ciò si limitavano i suoi desiderj; ma la concorrenza per tali posti era tanto grande e tanto attiva, che lungo tempo io mi adoperai inutilmente per esso; e senza molta difficoltà non potei finalmente giungere ad ottenergli un posto di Commesso nell' Uffizio d' uno dei Segretari di Stato. Quantunque egli abbia soggiornato molti anni in Inghilterra, giunger non potè mai ad acquistare l' esatta pronuncia, e l' uso famigliare della lingua inglese, ma egli leggeva con gusto e con facilità li più difficili autori. Pochi stranieri possedettero al pari di lui la conoscenza critica della nostra lingua e della

nostra poesia; e fra li nostri medesimi compatriotti, pochi ve n'erano i quali gustar potessero, con miglior discernimento, il teatro del Shakespeare, e del Garrick. Il sentimento della sua forza e la confidenza ne' miei soccorsi lo resero ardito nell'imitar l'esempio del Dottor Maty, del quale era stato stimato e si desiderava il Giornale britannico. Egli si propose anzi di andare più oltre del suo modello, riunendo agli obbietti letterarj un esame filosofico delle arti e dei costumi della nazione inglese. Il nostro giornale per l'anno 1767, sotto il titolo di Memorie letterarie della Gran-Brettagna, ben tosto fu terminato e messo sotto il torchio. Io debbo confessarmi responsabile per il primo articolo intorno l'istoria di Enrico secondo del Lord Lyttelton. Ma il Pubblico ratificò il giudizio da me pronunziato di quell'opera voluminosa, nella quale si trovano la ragione ed il sapere, ma invano si cercherebbe la menoma scintilla di genio. L'articolo seguente, *Guide de Bath*, era scielta del mio amico; saggio leggiero e singolare di ridicoli locali, e di linguaggio ancora. La sua idea, della quale egli mi chiamò a parte, mi cagionò qualche sorpresa; egli sorrise sui miei timori. Il buon esito giustificò la sua temerità, ed un conoscitore delle due lingue farà applauso alla rara felicità con che egli fece passare nella prosa francese lo spirito, e fino l'originalità dei versi inglesi. Io non voglio negare di aver preso molta parte in quelle Memorie, delle quali certamente non devo arrossire; ma in capo a vent'anni mi riescirebbe difficil cosa il distinguere con esattezza la parte delli due associati. Una lunga ed intima comunicazione delle nostre idee aveva modellati nello stampo medesimo i nostri sentimenti ed il nostro stile. Nei nostri comuni lavori noi scrivevamo, e corregge-

vamo a vicenda. Il secondo volume di quelle Memorie dell'anno 1768, fu pubblicato. Io oserei dire che la sua riputazione non corrispose al suo merito; e tutta volta la riputazione fu anche migliore del profitto. Il mio amico andò debitore a quel giornale della protezione, ed io della conoscenza del Conte di Chesterfield, che l'età e le malattie tenevano lontano dal mondo, e del signor David Hume, vice-Segretario, nell'uffizio del quale il Deyverdun teneva un posto inferiore. Il primo accettò una dedica, e promise all'autore di incaricarlo a tempo opportuno della educazione del suo erede. Il secondo arricchì il giornale d'una risposta ai dubbj storici del signor Walpoole, alla quale egli diede di poi la forma d'una Nota. Li materiali del terzo volume erano compiuti presso a poco, quando io raccomandai il Deyverdun in qualità di Governatore al Sir Riccardo Worsley, giovine figlio del mio antico luogotenente Colonnello morto di recente. Essi partirono per i loro viaggi e non furono di ritorno in Inghilterra, che qualche tempo dopo la morte di mio padre.

Il primo mio scritto che dappoi comparve fu l'effetto di un impeto casuale di risentimento e d'amore, del mio rispetto per il genio modesto, e della mia avversione contro l'insolente pedanteria. Il sesto libro dell'Eneide è la più gradevole e la più perfetta produzione della poesia latina. La discesa d'Enea e della Sibilla nelle regioni infernali, sfoggia una imponente ed immensa prospettiva dalla oscurità profonda della grotta di Cuma;

*Ibant obscuri sola sub nocte per umbram*

fino alla abbagliante luce de' campi Elisi;

*Largior hic campos ether et lumine vestit*
*Purpureo . . .*

dai sogni della semplice natura fino ai sogni, aimè! della

teologia egiziana e della greca filosofia. Ma l'uscita dell' Eroe per la porta d'avorio d'onde

*Falsa ad Coelum mittunt insomnia manes*

sembra faccia svanire tutto l'incantesimo, e lascia il lettore in uno stato di dubbio freddo ed ingrato. Questa conclusione tronca ed imperfetta, fu attribuita dagli uni ad un errore di gusto, dagli altri alla irreligione di Virgilio; ma, giusta l'interpretazione erudita del Vescovo Warburton, la discesa all'inferno non è una scena d'immaginazione, ma di imitazione, la quale rappresenta l'iniziazione di Enea nei misteri di Eleusi in qualità di Jerofante. Tale ipotesi, capitolo singolare nella *Legazione divina di Mosè*, ammessa come vera da un sufficiente numero di persone, e trovata ingegnosa da tutto il Mondo, non era stata per anco dopo trent'anni sottoposta all' esame d' una critica esatta. Il sapere e l'ingegno dell' Autore lo avevano giustamente collocato in una grande elevatezza; ma egli regnava sopra il Mondo letterario qual dittatore e qual tiranno. L'orgoglio e la presunzione con che egli pronunziava li suoi infallibili decreti, degradavano il suo merito reale; ne'suoi scritti polemici egli percuoteva gli avversarj snoi senza pietà e senza moderazione; e li suoi adulatori servili, innalzando quel gran Critico molto al di sopra di Aristotele e di Longino, si azzuffavano ancora contro qualsiasi modesto oppositore che ricusava di consultar l'oracolo, e di adorare il loro idolo. In una Terra libera, un tal despotismo sembra fatto per provocare una generale opposizione, e lo zelo dell'opposizione di rado è sincero ed imparziale. Il dottore Lowth, professore a Oxford, in una lettera concludente e pulita, erasi difeso, ed aveva attaccato il Vescovo; e qualunque essere possa il merito d' una controversia insigni-

ficante, il silenzio e la confusione del Warburton e de' suoi schiavi, erano prove non equivoche della sua disfatta; ed io ancora, senza esservi spinto da nessuna offesa particolare, ebbi l'ambizione di rompere una lancia sullo scudo di quel gigante; e nel principio dell'anno 1770, le mie osservazioni critiche intorno il sesto libro dell'Eneide furono mandate alla stampa senza nome d'autore. In questo saggio poco esteso, mia prima scrittura inglese, io diressi i miei colpi contro la persona e l'ipotesi del Vescovo Warburton. Io provai, almeno con mia soddisfazione, che li misteri non erano un'invenzione degli antichi jerofanti, e che Enea giammai ne aveva assunto l'impiego; che non avvi nè ragione nè motivo di dare ad una favola il carattere della allegoria, o di trasportare la scena dal lago d'Averno al tempio di Cerere; che tale stravagante supposizione è ingiuriosa del pari per il poeta e per l'uomo; e se Virgilio non fosse stato iniziato, egli non avrebbe potuto, e se stato lo fosse, non avrebbe voluto rivelare i secreti della iniziazione; che l'anatema d'Orazio, *Vetabo qui Cereris sacrum vulgarit*, attesta nel tempo medesimo e la sua propria ignoranza e l'innocenza del suo amico. Il vescovo di Glocester e la sua cabala adottato avendo il partito d'un discreto silenzio, il mio esame critico si perdette ben tosto nella folla dei libelli del giorno. Ma l'imponente approvazione dell'ultimo e migliore editore di Virgilio, il professore Heine di Gottinga, bilanciò, nella mia opinione almeno, tale freddezza del Pubblico. Egli aderì alla mia confutazione, e diede all'ignoto autore i titoli di *Doctus et elegantissimus Britannus.* Ma io non posso resistere alla tentazione di riportare il giudizio favorevole del Signor Hayley, poeta e sapiente egli stesso: » Una imbrogliata

ipotesi era tessuta per mezzo d' una catena lunga e stringente di citazioni e d' argomenti; la dissertazione sopra il sesto libro di Virgilio rimasta era per qualche tempo senza confutazione .... Finalmente si levò un Critico superiore, sebbene anonimo, il quale in uno dei saggi più giudiziosi e più spiritosi che la nostra nazione abbia prodotto, rovesciò compiutamente codesto edifizio fabbricato sopra cattivi fondamenti, e mise in tutta la sua luce l' arroganza e la futilità del suo preteso architetto ». Egli spinge l' indulgenza fino a giustificare l' acrimonia dello stile che il Tedesco più imparziale aveva moderatamente biasimato. Ma io non posso perdonare a me stesso d'aver trattato con disprezzo un uomo il quale, ad onta di tutti i suoi torti, aveva dei titoli alla mia stima; e meno ancora posso perdonarmi per avere vilmente celato il mio nome in un attacco personale.

Ne' quindici anni che trascorsero fra il mio *Saggio* intorno lo studio della letteratura, ed il primo volume della Decadenza ec. codesta critica del Warburton, ed alcuni articoli nel giornale furono li soli scritti ch' io pubblicai. Io sono più specialmente obbligato a far conoscere l' impiego, ovvero a confessare la perdita del mio tempo dopo il fine de' miei viaggi fino alla morte di mio padre: intervallo, durante il quale, nessun dovere di professione non mi distrasse dai lavori e dai piaceri d' una vita studiosa.

1.° Appena io fui assoluto dallo sterile assunto delle rivoluzioni della Svizzera, mi inoltrai gradatamente dal desiderio alla speranza, dalla speranza al progetto, dal progetto all'esecuzione della mia opera istorica, senza nulla meno avere nozioni giustamente esatte dei suoi confini e della sua estensione. Gli Autori classici, comprendendovi

Tacito, Plinio il giovine, e Giovenale erano i miei antichi e famigliari compagni. Insensibilmente io mi tuffai nell'oceano degli scrittori dell'Istoria Augusta; e discendendo d'epoca in epoca quasi sempre colla penna in mano, feci delle ricerche negli Autori originali sì greci che latini, da Dione Cassio fino ad Ammiano Marcellino, dal regno di Trajano fino all'ultima età dei Cesari d'Occidente. Le cognizioni sussidiarie che forniscono le medaglie e le iscrizioni, sì geografiche che cronologiche, vennero a rischiarare li particolari oggetti ai quali esse si riportano, ed io mi servii delle collezioni del Tillemont, la cui inimitabile esattezza ha quasi il carattere del genio, per raccogliere e tenere a mia disposizione gli atomi perduti o disseminati delle istoriche rischiarazioni. Smarrito fra le tenebre del medio evo, io cercai la mia strada negli annali, e nelle antichità italiane del dotto Muratori; e le raffrontai diligentemente colle linee parallele o transversali del Sigonio e del Maffei, del Baronio e del Pagi, riposandomi alfine sopra le rovine di Roma nel secolo XIV; ma non sospettando che non giungerei fino a questo ultimo capitolo, se non dopo un lavoro di sei volumi in quarto e di venti anni. Io devo citare con riconoscenza fra i libri de' quali feci acquisto, il Codice Teodosiano col comentario di Giacomo Gotofredo. Ne feci uso, ed uso grande come d'un libro d'istoria piuttosto che di giurisprudenza; ma egli deve essere considerato per tutti i titoli come un deposito immenso e compiuto dello stato politico dell'Impero nei secoli IV e V. Credendo io allora, come tuttavia il credo, che la propagazione dell'Evangelio ed il trionfo della Chiesa, siano inseparabilmente legati alla decadenza della monarchia romana, misi nella bilancia le cause e gli effetti di questa rivoluzione, ed opposi li racconti

e le apologie dei Cristiani medesimi, ai tratti d'inimicizia o di franchezza che li Pagani cader fecero sovra le Sette nascenti. Le testimonianze degli Ebrei e dei Pagani riunite e rischiarate dal Dottor Lardner, guidarono le mie ricerche nelle sorgenti originali senza tenermene le veci; ed in una ampia dissertazione intorno le tenebre miracolose della Passione, trassi nel mio particolare le mie conseguenze dal silenzio d'un'epoca di incredulità. Questo quadro mostra l'insieme di tutti gli studj preparatorj alla mia storia diretti o indiretti; ma nella rigorosa esattezza essi non sono rinchiusi in questo periodo della mia vita. Le due estati degli anni 1771 e 1772, che stanno fra la morte di mio padre ed il mio stabilimento a Londra, ne rivendicano una parte.

2.° Si intraprenderebbe un lungo assunto ove si volesse passare a rassegna, caratterizzandole, tutte le cognizioni che noi abbiamo acquistate in una vita passata nel mezzo d'una libera comunicazione cogli uomini e coi libri. Ma fra queste cognizioni generali noi stabiliamo dei gradi d'amicizia e di stima. Conformemente alla savia massima, *multum legere potius quam multa*, io lessi ancora e rilessi le immortali opere dei Francesi e degli Inglesi; li Classici latini ed italiani. Li miei studj greci, sebbene meno assidui di quanto io m'era proposto, nutrirono e dilatarono la mia conoscenza di codesta lingua incomparabile. Omero e Senofonte furono sempre li miei autori favoriti; ed io aveva quasi posto in istato di passare alla stampa un saggio intorno la Ciropedia, il quale, per mio avviso, non è privo di merito. In una certa età, le opere nuove che fanno dello strepito sono il solo pascolo di un gran numero di persone; ed il più austero erudito è

tentato qualche volta di rompere la linea pel solo motivo di soddisfare la sua curiosità, e per conoscere l'argomento delle conversazioni generali del Mondo. Ma la terza lettura ch' io feci dei comentari del Blackstone dipendette da più rispettabili motivi; ed un ampio e critico estratto di quell' Opera inglese fu la mia prima seria produzione nella naturale mia lingua.

3.° Il mio ozio letterario era molto meno perfetto, e meno indipendente che non sembrerà ad occhi stranieri. Nel tumulto di Londra io mancava di libri; nella solitudine dello Hampshire io non era padrone del mio tempo. Le cure domestiche turbarono di quando in quando il mio riposo, ed io dovrei arrossire della mia insensibilità filosofica, se avessi potuto trovare tempo o gusto per lo studio nell' ultimo fatale stato del deperimento e della fine di mio padre.

Il licenziamento della milizia alla fine della guerra, aveva restituito il Maggiore, novello Cincinnato, alla vita rustica. Li suoi lavori erano utili, li suoi piaceri innocenti, moderati li suoi desiderj; e sembrava che mio padre godesse di quello stato di felicità, celebrato dai poeti e dai filosofi come il più conforme alla natura ed il meno soggetto ai capricci della fortuna.

*Beatus ille qui procul negotiis*
*( Ut prisca gens mortalium )*
*Paterna rura bobus exercet suis*
*Solutus omni foenore.*

Ma l'ultima indispensabile condizione mancava alla felicità di mio padre; egli non era esente di debiti. Le cure e le pene dell' età avanzata punivano in lui severamente gli errori della gioventù. Un primo imprestito con ipoteca, ch' egli prese quando io tornai da Losanna, gli aveva procacciato un soccorso insuffi-

ciente e passeggiero. Gli annuali interessi, ed altri carichi ch'egli doveva soddisfare, considerevolmente restringevano le sue rendite. La milizia era stata per lui una sorgente di spese. Una affittanza rustica non era nelle sue mani un affare lucroso; le spese e i danni d'un'antica lite lo opprimevano; ed ogni anno moltiplicava il numero e stancava la pazienza dei suoi creditori. In tali penose circostanze, io diedi il mio consenso ad una ipoteca addizionale, alla vendita di Putney, ed a tutti li sacrifizj che raddolcire potevano il rovinoso suo stato. Ma egli non era più capace di sforzi e di coraggio, e le dilazioni che otteneva con difficoltà erano pe' mali suoi rimedj che non li faccvan guarire (*remedia malorom, potius quam mala differebat*). Le angoscie della vergogna, della tenerezza e dei rimproveri ch'egli si faceva, stancavano continuamente ed esaurivano gli spiriti suoi. La sua costituzione fu alterata; egli perdette le forze e la vista; li progressi rapidi dell'idropisia lo fecero avvisato della sua fine, e lo trassero nella tomba il giorno 10 novembre 1770, nell'anno sessantesimo quarto della sua età. Avvi nella famiglia una tradizione la quale vuol far credere che al Signor Guglielmo Law, suo antico istitutore, dovesse il pupillo quel carattere leggiero ed incostante, confidando sempre nelle variazioni della fortuna, ed essendo sempre il giuoco dei suoi capricci. Ma tali errori del suo carattere erano felicemente compensati dalle qualità del cuore, dai più vivi sentimenti d'onore e di umanità. La grazia della sua persona, la politezza delle sue maniere, la sua naturale allegria faccvan sì che egli fosse dappertutto favorevolmente ricercato ed accolto; e nelle vicissitudini dei tempi e delle opinioni, il suo spirito independente erasi

da lungo tempo liberato dalle passioni e dai pregiudizi della sua educazione *Tory*. Io mi sottomisi ai decreti della natura, e la soddisfacente testimonianza ch' io rendeva a me stesso d'aver adempiuti tutti i doveri della pietà figliale, rattemperò il mio dolore.

---

## CAPITOLO DECIMOTTAVO

*L' Autore stabilisce la sua residenza in Londra. Egli si accinge alla sua grand' opera della Decadenza ec. Egli diviene Membro del Parlamento. Suo giudizio intorno i principali personaggi della Camera dei Comuni, il Lord North, il Signor Fox ec. Egli pubblica il primo volume della sua istoria. Ragguaglj dell' accoglienza che riceve dal Pubblico. Giudizio e lettera del Signor Hume all' Autore.*

Appena ebbi resi a mio padre gli ultimi e solenni uffizj, ed il tempo e la ragione ebbero nel mio spirito rimessa una sufficiente calma, io pensai a formare il piano d'una vita independente, più appropriata alle mie circostanze ed alle mie inclinazioni. Ma le faccende erano così imbrogliate, e li miei sforzi tanto deboli e lenti, che due anni quasi trascorsero prima che io potessi liberarmi dagli affari e dalle cure della campagna, e trasportare la mia residenza da Buriton a Londra. Durante questo intervallo, io continuai a dividere il mio tempo fra la città e la campagna. Ma la mia novella situazione era abbellita dalla speranza; il mio soggiorno a Londra si prolungò nella state, ed alcune corse e visite fatte a distanze sufficientemente notabili della città, variarono un poco l' uniformità di questa vita. La soddisfazione de' miei desiderj (essi non erano smoderati) incontrò di rado una difficoltà nella mancanza di danaro o di credito. Giammai la visita d' un mercante importuno non venne a ferire il mio orgoglio; e il rincrescimento del passato o le cure dell' avvenire

difficilmente avrebbero potuto alterare l'ora presente, sempre occupata nello studio, o nella società. La mia coscienza non mi rimprovera nesun atto di stravaganza o di ingiustizia, e ciò che delle mie sostanze mi resta mi promette soddisfacenti ed onorevoli risorse per l'età avanzata. Io non mi estenderò punto parlando de' miei affari economici, i quali non saprebbero recare utilità alcuna nè alcun piacere al lettore. La prudenza egualmente che la pulitezza stabiliscono la regola, che queste confidenze si riserbano per l'orecchio dell'amico particolare, senza esporre la nostra situazione all'invidia od alla pietà degli stranieri; perocchè l'invidia produce l'odio, e la pietà è troppo vicina al disprezzo. Ma io sono inclinato a credere, ed anzi affermo, che collocato in una diversa situazione, o più povero o più ricco, non avrei mai adempiuto il carico, od acquistata la riputazione di storico; che il mio spirito sarebbe stato soffocato dalla povertà e dal disprezzo; ovvero che le cure ed il lusso d'una fortuna superflua avrebbero recato nocumento alla applicazione che esige il lavoro.

Io aveva conseguito allora il primo fra i beni di questo mondo, l'independenza; era il padrone assoluto delle mie ore e delle mie azioni; e non andava ingannato nella speranza, che lo stabilimento della mia biblioteca in città mi permetterebbe di dividere il giorno fra la società e lo studio. Ogni anno dilatava il circolo delle mie conoscenze, ed aumentava il numero de' miei compagni morti e vivi. Le botteghe e le vendite all'asta presentano irresistibili tentazioni ad un dilettante di libri; e per iscrivere la mia istoria si esigeva un fondo di materiali diversi che si doveva sempre aumentare. La milizia, i viaggi, la Camera dei Comuni, la fama d'autore

contribuirono a moltiplicare le mie relazioni. Io era Membro dei Club più notabili: e prima di abbandonare l'Inghilterra nell'anno 1783, eranvi poche persone di qualche distinzione, nel mondo letterario o nel politico, alle quali io fossi ignoto. Egli è certo ch'io potrei trattenere il lettore con una galleria di ritratti e con una collezione di aneddoti; ma io condannai sempre l'uso di trasformare delle Memorie particolari in una collezione di satire, o di lodi. Passai per mia elezione la maggior parte dell'anno in città; ma ogni volta che io aveva il desiderio di respirare l'aria della campagna, aveva un ospital ritiro a Sheffield nel Sussex presso la famiglia del mio stimabile amico, il Signor Holroyd, il quale, sotto il nome di Lord Sheffield, è conosciuto vantaggiosamente dal Pubblico.

Non sì tosto io fui stabilito nella mia casa e nella mia biblioteca, mi accinsi alla composizione del primo volume della mia Opera. Al primo colpo d'occhio tutto era oscuro e dubbioso fino al titolo dell'Opera, l'epoca precisa della decadenza e della caduta dell'Impero, li confini dell'introduzione, la divisione dei capitoli e l'ordine della narrazione; e fui tentato sovente di abbandonare un lavoro di sette anni. Lo stile dell'autore deve essere un'immagine del suo spirito; ma la scelta e la pieghevolezza delle espressioni sono il frutto dell'esercizio. Mi bisognò fare molti saggi prima di poter cogliere il tuono di mezzo fra quello della insipida cronaca, e l'altro della declamazione di un retore. Tre volte io rifeci il primo capitolo, e due volte il secondo ed il terzo prima di essere bastantemente contento del loro effetto. Io mi inoltrai quindi con passo più eguale e più facile; ma mi bisognò tornare tre volte di seguito intorno ai ca-

pitoli XV e XVI per ridurli, da un grosso volume che formavano, nella loro presente estensione; ed essi potrebbero essere ristretti ancora senza che vi perdessero nè i fatti nè il senso. Si può fare il rimprovero opposto alla narrazione concisa e superficiale dei primi regni da Comodo fino ad Alessandro: difetto ch'io non intesi osservato da altri che dal Signor Hume nel suo ultimo viaggio a Londra. Un tale oracolo merita di essere consultato ed obbedito con una ragionevole sommissione. Ma io mi disgustai ben tosto della modesta pratica di leggere il manoscritto agli amici miei. Fra questi, gli uni vi lodano per pulitezza, gli altri vi criticano per vanità. Il miglior giudice del suo lavoro è l'autore: nessuno ha meditato tanto profondamente il suo soggetto; nessuno è tanto sinceramente interessato nel suo buon esito.

Io andai debitore all'amicizia del Signore Elliot, al presente Lord, della mia elezione al Parlamento per il Borgo di Leskeard. Io vi sedetti nel principio delle memorabili differenze fra l'Inghilterra e l'America, e diedi in silenzio il mio voto sincero forse più per li diritti che per gli interessi della Madre-patria. Dopo essermi per qualche tempo abbandonato ad ingannatrici speranze, la prudenza mi condannò a ridurmi all'umile parte di muto. Nè la natura, nè l'educazione non mi avevano armato dell'intrepidezza di spirito e di voce:

*Vincentem strepitus, et natum rebus agendis.*

L'orgoglio aumentava la timidezza, e perfino il buon successo della mia penna mi lasciò desiderar meno di tentare il buon successo della parola. Ma io assisteva ai dibattimenti d'una libera Assemblea; era testimonio degli attacchi e della difesa, dell'eloquenza e della ra-

gione; osservava da vicino i caratteri, le mire, e le passioni dei primi uomini del tempo. La causa del governo era sostenuta con abilità dal Lord North, uomo di stato, d'una integrità senza macchia; consumato maestro nei dibattimenti; che maneggiar sapeva con eguale destrezza le armi della ragione e del ridicolo. Egli era seduto sul Banco della tesoreria fra il suo avvocato, ed il suo sollecitatore generale, le due pietre angolari dello Stato e delle Leggi, *magis pares, quam similes;* ed il ministro poteva abbandonarsi ad un lieve sonno (1) appoggiato come egli era dall'una parte e dall'altra alla ragione maestosa d'un Thurlow, ed alla sapiente eloquenza d'un Wedderburne. Dall'altra parte della Camera, una potente ed ardente Opposizione aveva per sostegno la declamazione viva del Barrè, la sottigliezza legale del Dunning, l'abbondante e filosofica immaginazione del Burcke, e la veemenza degli argomenti del Fox, il quale, nel dirigere un partito, si mostrava degno di dirigere un Impero. Da tali uomini ogni operazione di guerra e di pace, ogni principio di giustizia o di politica, ogni questione d'autorità o di libertà erano attaccate e difese; e l'obbietto di quegli importanti dibattimenti era l'unione o la separazione fra la Gran-Brettagna e l'America. Le otto Sessioni duranti le quali io sedetti nel Parlamento, furono una scuola di prudenza civile; la prima e la più necessaria virtù dell'istorico.

Il volume della mia storia, che la novità ed il tumulto d'una prima sessione avevano un poco ritarda-

(1) Lord North si abbandonava effettivamente ad un lieve sonno nel Parlamento, durante i più animati dibattimenti sulla sua Amministrazione.

to, era vicino allora a passare sotto il torchio. Il librajo Elmsly, mio amico, avendo temuto gli azzardi della ventura, io mi accomodai a facili condizioni col Signor Tommaso Cadell, librajo rispettabile, e col Sig. Guglielmo Straham, distinto stampatore; assunsero essi la cura e corsero il rischio d' una pubblicazione, la quale più faceva valere il nome della bottega che quello dell' autore. L' ultima correzione delle prove fu rimessa alla mia vigilanza; e molti difetti di stile, non avvertiti nel manoscritto, mi colpirono e furono corretti nel foglio stampato. Le nostre speranze erano state sì moderate, che noi avevamo limitato l' impressione originale a cinquecento copie, numero che il genio profetico del Signor Strahan volle duplicare. Durante codesto terribile intervallo, io non fui nè esaltato dalla ambizione della fama, nè abbattuto dal timore del disprezzo. Io sentiva nella mia coscienza la testimonianza della mia applicazione e della mia esattezza. L' istoria è il più popolar genere di composizione, non meno intelligibile per la capacità più elevata che per la più mediocre. Io aveva scelto un subbietto famoso. Roma è famigliare egualmente allo scolare ed all' uomo di Stato; e la mia narrazione cominciava dove finiscono le classiche letture. Io m' era inoltre lusingato, che una epoca piena di lumi e di libertà accoglierebbe senza scandalezzarsi un esame delle cause umane dei progressi e dello stabilimento del Cristianesimo.

Egli mi riesce malagevol cosa parlare del buon esito dell' opera senza tradire la vanità dello scrittore. La prima edizione fu consumata in pochi giorni; una seconda, una terza appena bastarono alle ricerche, e la proprietà del librajo fu invasa due volte dai pirati di Dublino. La mia opera era su tutti gli scrittoj, e so-

pra quasi tutte le *toilettes*; il gusto del giorno o la moda coronarono l'istorico, ed il generale concerto non fu turbato dal mormorio di nessuna critica profana. Gli uomini non accordano mai più liberamente il favor loro che allorquando un merito originale si discopre ad essi; e la scambievole sorpresa del Pubblico e del suo favorito, produce vive impressioni di sensibilità che non saprebbero riaccendersi in una seconda occasione. Se io mi sentii lusingato da questa unione di elogj, l'approvazione dei miei giudici mi penetrò d'una più profonda soddisfazione. Il Dottore Robertson col suo naturale candore abbracciò il suo discepolo. Dieci anni di lavoro furono più che pagati da una lettera del Signor Hume; ma io non ebbi mai la presunzione di accettare un posto nel triumvirato degli storici inglesi.

Questa lettera originale e curiosa diletterà il lettore, ed il piacere che gli cagionerà la sua comunicazione non gli permetterà di farne un rimprovero alla mia vanità.

» Edimburgo li 18 Marzo 1776. Mio caro Signore, mentre io sto ancora divorando con avidità eguale all'impazienza il vostro volume istorico, non posso resistere al bisogno di lasciarvi penetrare in parte questa impazienza mia, ringraziandovi pel vostro gradito presente, ed esprimendovi la soddisfazione cagionatami dall'Opera vostra. Sia che io consideri la dignità del vostro stile, la profondità del vostro subbietto, o la estensione del saper vostro, il vostro libro mi sembra egualmente degno di stima; e vi confesso, che se io non avessi già goduto il bene della vostra personale conoscenza, un'Opera tale, nel nostro secolo, di mano d'un Inglese, m'avrebbe cagionato qualche sorpresa.

Voi ne potete ridere, ma siccome egli mi sembra che li nostri compatriotti siansi abbandonati presso a poco per un' intera generazione ad una fazione barbara ed assurda, ed abbiano interamente trascurato tutte le arti belle, io più non mi aspettava da parte loro nessuna pregievole produzione. Sono sicuro che voi risentirete una compiacenza come la provo io medesimo nel sapere, che tutti gli uomini di lettere di questa città si riuniscono nell'ammirare l'Opera vostra, e nel bramare premurosamente la sua continuazione.

» Quando io intesi parlare, è già qualche tempo, della vostra intrapresa, confesso che fui curioso un poco di vedere come voi sapreste trarvi d'impaccio nell'argomento dei due vostri ultimi capitoli. Io trovo che osservaste un prudentissimo temperamento; ma ell'era impossibil cosa trattar quel subbietto in modo che non si potessero formar sospetti contro di voi, e dovete aspettarvi che insorgeranno dei clamori. Se avvi qualche cosa che ritardar possa nel mondo il vostro buon esito, egli è ciò appunto, perocchè per ogni altro rispetto la vostra Opera è fatta per riescire generalmente. Ma fra molti altri segni di decadenza, la superstizione che prevale in Inghilterra annuncia la caduta della filosofia e la perdita del buon gusto; e sebbene nessuno più di voi sia capace di farli rivivere, voi avrete probabilmente ne' vostri principj qualche combattimento da sostenere. Io vedo quanto sia grande la vostra incertezza intorno l'autenticità dei poemi dell'Ossian. Essa per certo è fondata. Diffatti riesce strano che a qualche uomo di buon senso abbia potuto sembrare cosa possibile che più di ventimila versi, e con essi innumerevoli fatti istorici, sieno stati conservati per cinquanta generazioni dalla sola tradizione

verbale, e dalla più grossolana forse di tutte le nazioni europee, la più misera e necessitosa, la più torbida e la meno stabile. Quando una supposizione è contraria tanto al senso comune, non avvi in suo favore nessuna positiva testimonianza la quale meriti giammai che vi si abbia riguardo. Gli uomini hanno una propensione grande per affermar come testimonj tutto ciò che lusinga lo loro passioni, e i loro pregiudizj nazionali. Voi siete dunque per noi più che indulgente esitando intorno questo subbietto.

» Io debbo dirvi che noi tutti siamo impazientissimi di sapere che la vostra collezione di materiali pel vostro secondo volume sia compiuta, e di più che voi siate notabilmente inoltrato nella sua composizione. Io vi parlo più a nome degli amici miei che di me stesso, perocchè io non debbo aspettarmi di vivere quanto basta per vederne la pubblicazione. Il volume che verrà appresso sarà di una esecuzione più delicata che il precedente; ma io mi fido alla vostra prudenza per sapervi sbrigare dalle difficoltà, ed in ogni caso per disprezzare le grida dei bigotti . . . Voi avete del coraggio. Sono con molta stima mio caro Signore ec. ec. »

DAVIDE HUME.

Alcune settimane dopo, ebbi il doloroso piacere di vedere il Signor Hume quando passò da Londra; il suo corpo era debole, fermo il suo spirito. Egli morì il giorno 25 agosto dello stesso anno 1776, a Edimburgo della morte d' un filosofo.

## CAPITOLO DECIMONONO

*Secondo viaggio dell' Autore a Parigi, dove egli è chiamato dal Signore, e da Madama Necker. Alcuni ragguagli intorno i letterati ch' egli vi vede, il Sig. De Buffon ec. Sue questioni coll' abbate Mably. Quanto vaglia quello scrittore. L' Autore torna in Inghilterra, e rende conto delle questioni letterarie e teologiche che gli sono state suscitate in occasione della sua Opera.*

Gli inviti pressanti del Signore e di Madama Necker determinarono il mio secondo viaggio a Parigi. Essi avevano visitato l' Inghilterra nella state precedente. Io trovai al mio arrivo il Signor Necker Direttore generale delle finanze, che godeva della confidenza del suo Signore, ed era nel colmo della sua popolarità. La sua ricchezza particolare lo metteva in istato di sostenere nobilmente la sua situazione; e la sua moglie, della quale io aveva già da lungo tempo ammirato l' ingegno e le virtù, era maravigliosamente adatta a dar tuono alla conversazione, sì alla sua mensa come nel circolo. Io fui introdotto qual loro amico nella miglior compagnia dei due sessi, presso li ministri stranieri di tutte le nazioni, presso li più grandi nomi di Francia, e le persone le più distinte sotto tutti i rapporti. Io ne fui onorato con testimonianze di bontà e di gentilezza, che la riconoscenza non può lasciarmi dimenticare, nè la modestia permettermi di narrare. Le cene del bel mondo sovente si prolungavano fino alle ore del mattino; nulla meno ebbi oc-

casione di consultare la Biblioteca reale e quella della abbazia di S. Germano; ed il libero uso dei libri che furono lasciati in mia disposizione, mi fornisce sempre nuovi motivi di lodarmi di quelle belle instituzioni. Io non cercai, nè schifai la società degli uomini di lettere; ma mi chiamai felice nel fare la conoscenza del Signor De Buffon, nel quale il genio più sublime andava unito alla più amabile semplicità di spirito e di maniere. Mi trovsi a tavola, presso il mio vecchio amico Signor De Foncemagne, impegnato in una questione col Signor abbate De Mably; ed il suo spirito geloso ed irascibile si vendicò a spese di un' Opera ch' egli era incapace di leggere nel suo originale.

Siccome io potrei essere parziale nella mia causa, così trascriverò un passo d'un critico sconosciuto; facendo soltanto osservare, che questa questione era stata preceduta da un'altra in casa di una Dama, vecchia giansenista, la contessa di Froulay.

» Voi eravate, mio caro Thédon, presso il Signor De Foncemagne nel giorno in cui il Signor abbate de Mably, ed il Signor Gibbon vi pranzarono in gran compagnia. La conversazione s' aggirò quasi interamente intorno la storia. L' abbate essendo un profondo politico, la voltò intorno l' amministrazione quando fummo ai frutti: e siccome per carattere, per umore, per l' abitudine di ammirare Tito Livio, egli non apprezza che il sistema repubblicano, così egli si mise a vantare l' eccellenza delle repubbliche, ben persuaso che il dotto Inglese in tutto lo approverebbe, ed ammirerebbe la profondità del Genio che aveva fatto al un Francese avvisare tutti quelli avvantaggi. Ma il Signor Gibbon, istruito dall'esperienza degli inconvenienti d'un governo popolare, non si mostrò punto concorde

nel suo avviso, e generosamente assunse la difesa del governo monarchico. L'abbate volle convincerlo con Tito Livio e con alcuni argomenti tratti da Plutarco in favore degli Spartani. Il Signor Gibbon, dotato della più felice memoria, ed avendo presenti nella mente tutti i fatti, dominò ben tosto la conversazione, l'abbate si corrucciò, si lasciò trasportare, disse delle cose ingrate; l'Inglese, conservando la flemma della sua nazione, coglieva li suoi vantaggi, e stringeva l'abbate con tanto miglior riuscita in quanto che la collera lo andava sempre maggiormente alterando. La conversazione si riscaldava, ed il Signor De Foncemagne la interruppe alzandosi da tavola, e passando nella sala dove nessuno ebbe la tentazione di rinnovarla » (1).

Corsero quasi due anni fra la pubblicazione del pri-

(1) Si possono giustamente lodare fra le Opere voluminose dell'abbate de Mably (vedi il suo elogio composto dall'abbate Brizard), li principj del Diritto pubblico dell'Europa, e la prima parte delle osservazioni sopra la storia di Francia. *La maniera di scrivere l'istoria* contiene altresì alcuni precetti utili, e delle giudiziose riflessioni. Il Mably amava la virtù e la libertà, ma la sua virtù era austera, e la sua libertà non poteva sopportare nessun eguale. Re, Magistrati, Nobili, Scrittori di grido, erano tutti l'oggetto del suo disprezzo, del suo odio, o della sua invidia. Ma le sue ingiurie al Voltaire, allo Hume, al Buffon, all'abbate Raynal, al Dottore Robertson, ed a tutti quanti, non fanno torto che a lui solo. „ Avvi nulla di più fastidioso (dice il pulito censore) d'un Signor Gibbon il quale nella sua eterna storia degli Imperatori Romani, sospende ad ogni tratto la sua insipida e lenta narrazione, per ispiegarvi la causa dei fatti che voi state per leggere? (*Maniera di scrivere l'istoria* pagina 124; vedi un altro passo pagina 180) Ma io vò debitore al Signor Abbate di Mably di due avvocati di merito; del critico francese anonimo e del mio amico Signor Hayley. (Nota dell'Autore)

mo volume e il ripigliamento del mio lavoro per il secondo. Io devo addurre i motivi d'un sì lungo ritardo. 1.° Dopo un intervallo assai breve di riposo, io soddisfeci la curiosità mia abbandonandomi a studj di ben diversa natura. Feci, assistendo alle dimostrazioni del Dottor Hunter, un corso di anatomia, ed assistetti ad alcune lezioni di chimica date dal Signor Higgins. Li principj di queste scienze ed il mio gusto per le Opere di storia naturale contribuirono a moltiplicare le mie idee e le mie immagini; e gli anatomici ed i chimici mi troveranno qualche volta ne'loro dominj. 2.° Io mi avviluppai forse troppo nel fango delle quistioni dell'Arianesimo; e molti giorni di lettura, di meditazione e di lavoro furono perduti nell'inseguire un fantasma. 3.° Ell'è difficil cosa disporre con ordine e con chiarezza gli avvenimenti così variati del secolo di Costantino; ed il mio primo Saggio intorno questa materia mi disgustò a segno, che gettai tra le fiamme cinquanta fogli di già scritti. 4.° Da questo conto si devono sottrarre sei mesi di soggiorno e di piaceri a Parigi. Ma quando io ripigliai il mio lavoro, mi avvidi de'miei avanzamenti. Io m'era fatto padrone del mio stile e del mio soggetto, e poteva lavorare di più, meno rimanendomi a cancellare od a correggere. Mia pratica fu sempre modellare alla prima un lungo paragrafo, farne il saggio al mio orecchio, confidarlo alla mia memoria, e sospendere l'azione della penna fino a che il mio lavoro ricevuto avesse il suo ultimo ripulimento. Aggiungerò io che non ebbi mai lo spirito più vigoroso, nè la composizione più facile che nell'inverno, in mezzo al tumulto della società e del Parlamento?

Se io avessi pensato che la maggior parte dei let-

tori inglesi fosse tanto appassionatamente attaccata al nome stesso ed all'ombra del Cristianesimo; se io avessi preveduto che gli uomini divoti, timidi o prudenti, sarebbero offesi con una sensibilità tanto delicata, o fingerebbero di esserlo, avrei potuto forse raddolcire li due fatali Capitoli, i quali, senza conciliarmi molti amici, procacciar mi dovevano un sì gran numero d'avversarj. Ma lo strale era scoccato, alzato il grido d'allarme, e se la voce dei nostri sacerdoti fu acuta e strepitosa, io debbo almeno congratularmi meco stesso, che le armi della persecuzione non erano in lor potere. Io m' attenni alla savia risoluzione di abbandonarmi per li miei scritti, e per la mia persona alla equità del Pubblico, fino a che il Signor Davies di Oxford s' avvisò di attaccare non la credenza religiosa, ma la fedeltà dell'istorico. La mia *difesa*, la quale portava più il carattere del disprezzo che quello della collera, divertì per un momento l'oziosa attività della capitale; e la parte più ragionevole degli uomini di mondo, ed anche del Clero, parve soddisfatta della mia innocenza e della mia esattezza. Io non avrei stampato quella *difesa* in quarto pel timore non l'avessero legata e conservata insieme all'Opera: Confermo con sangue freddo, dopo dodici anni d'intervallo, il mio giudizio sopra il Davies ed il Chelsum ec. Una vittoria contro tali antagonisti era una umiliazione grande abbastanza. Tuttavolta essi furono ricompensati in questo mondo. Per verità il povero Chelsum rimase negletto; ed io non ardisco vantarmi di aver fatto vescovo il Dottor Watson, prelato pieno di cognizioni e d'uno spirito ornato. Ma io ebbi il piacere di procacciare una pensione regale al Signor Davies, ed al Dottore Apthorpe una fortuna d'Arcivescovo. Il loro buon esito incorag-

giò lo zelo dell'Ariano Taylor e del metodista Milner, e di molti altri, che mi riescirebbe difficile di rammentare, e dei quali tornerebbe a noja cercare i nomi. Ve ne sono dei più rispettabili; quelli del Dottore Priestley, del Signor Davide Dalrymple e del Dottor White, i quali onorano la lista de' miei avversarj, e tutti li Polemici delle due Università, scagliarono il loro libello, o il loro sermone contro l'impenetrabile silenzio dell'istorico di Roma. Il Dottore Priestley nella sua Istoria della corruzione del Cristianesimo, gittò li suoi due guanti al vescovo Hurd ed al Signor Gibbon. Io evitai la disfida con una lettera nella quale esortava il mio avversario ad illuminare il Mondo colle sue scoperte filosofiche, ed a rammentarsi che il merito del suo predecessore Servet, si riduce ora ad un solo passo nel quale trovasi indicata la circolazione del sangue nei polmoni venendo dal cuore e tornandovi. Invece di prestar fede a questo amichevole avviso, l'intrepido filosofo di Birmingham continuò a scaricare la sua doppia batteria contro quelli che credono troppo, e quelli che credono troppo poco. In quanto alle mie *repliche*, egli non ha nulla a sperare od a temere. Ma il suo scudo sociniano fu traforato a molte riprese dalla lancia dello Horsley, e la sua tromba di sedizione potrebbe disgustare alfine li magistrati d'una nazione libera.

La professione ed il grado del Sir Davide Dalrymple diedero al suo stile un più decente colorito. Ma egli analizzò ogni passo separato dei due Capitoli colla minuta aridità d'un disputatore; e siccome egli si applicò con tutta l'industria a cercare qualche difetto, egli può avere avuto la fortuna di trovarne alcuno. Egli si mostrò ne' suoi annali della Scozia accurato compilatore e critico esatto.

Io feci sempre degli elogi, e li confermo, agli eloquenti sermoni del Dottor White, predicati nel pulpito di Santa Maria di Oxford. Se alcuni tratti poco onesti di acrimonia si mescolarono agli attacchi ch' egli mi diresse, ciò avvenne perchè egli era obbligato in quel luogo e davanti quell' uditorio a parlare la lingua del paese. Io sorrisi ad un passo d' una delle sue lettere particolari al Signor Badcock: » Il pezzo nel quale noi ci facciamo incontro al Gibbon, deve essere brillante, e deve sorprendere. »

Il Dottore Edward in un sermone predicato avanti l' Università di Cambridge fece degli elogi all' Opera » la quale non può perire che colla lingua medesima; » e risguarda l' autore come un formidabile nemico. Egli per verità si sorprende che più ingegno e maggior sapere non siano stati impiegati nella difesa d' Israele; che li prelati e li dignitarj della Chiesa (oh qual buon uomo!) non sieno vicendevolmente venuti in gara chi pianterebbe più addentro un sasso nella fronte di quel Golia.

Ecco come il *Monthly Review* (1) del mese d' ottobre 1790 si spiega sopra i diversi attacchi dei quali la mia Opera fu l' oggetto. » Ma la forza della verità ci obbliga a confessare che, nei differenti attacchi diretti contro il nostro scettico istorico, noi scopriamo appena lievi traccie di erudizione profonda e scelta, o di critica solida, e di ricerche esatte; che noi risentiamo troppo sovente il disgusto dei ragionamenti vaghi e che nulla provano; dei frizzi fuor di luogo; dei pretesi tratti di spirito vuoti di senso; del linguaggio amaro della bigotteria, o del gergo dell' entusiasmo;

(1) Giornale inglese riputato.

delle futili argomentazioni e delle invettive grossolane. Imbizzarrito e gonfio per la debolezza de' suoi antagonisti, l'autore non si abbassa a metter mano alla spada della controversia. »

Confessiamo frattanto con franchezza, che io fui spaventato dalla prima apparizione dell' Ordinanza ecclesiastica contro di me scagliata. Ma appena ebbi riconosciuto che in tutto quel vano strepito altro non v'era di nocevole che l' intenzione, li miei timori si convertirono in isdegno; e dappoi ogni sentimento di indignazione o di curiosità diè luogo alla più intera e più tranquilla indifferenza.

---

## CAPITOLO VENTESIMO

*L'Autore presenta al governo la* Memoria giustificativa *in risposta al manifesto della Francia nella guerra d'America. Alcune osservazioni intorno la replica che vi fu fatta dal Beaumarchais. Egli è nominato Lord dell'Uffizio del Commercio. Pubblica il secondo ed il terzo volume della sua istoria. Accoglienza che ricevono. Egli è strascinato nella caduta della amministrazione del Lord North, e perde il suo impiego.*

Un' altra controversia di ben diversa natura venne tosto dopo a porre ostacolo alla continuazione della mia istoria. A richiesta del Lord Cancelliere e del Lord Weymouth, allora Segretario di Stato, io ebbi a difendere la giustizia delle armi inglesi contro il manifesto della Francia. Tutta la corrispondenza del Lord Stormont, nostro ultimo ambasciatore a Parigi, mi fu data ad esaminare, e la *Memoria giustificativa* ch' io scrissi in francese, dopo aver ricevuto l' approvazione dei ministri del Gabinetto, fu mandata come Carta di Stato alle varie Corti d' Europa. Lo stile e la maniera ne ebbero lode dallo stesso Beaumarchais, il quale, nella sua disputa particolare, si provò a farvi una replica; ma egli mi lusinga attribuendo la *Memoria* al Lord Stormont, e le sue grossolane invettive provano la dimenticanza d' ogni moderazione della quale si risente lo stesso spirito dell' Autore. Egli riconosce che lo stile non sarebbe senza grazia, nè la logica senza giustezza, se fossero veri i fatti, il che egli assume di contraddire. In quanto ai fatti non son io che me ne rendo

garante; io parlo come un avvocato, secondo le mie note. Ma si può giudicare della veracità del Beaumarchais dalla sua asserzione che la Francia in forza del Trattato di Parigi dell' anno 1763 era limitata ad un certo numero di vascelli da guerra. Dietro le lagnanze del duca di Choiseul, egli fu costretto a ritrattare quell' audace menzogna.

Fra le onorevoli relazioni ch' io ebbi, posso insuperbirmi con fondamento dell' amicizia del Sig. Wedderburne, allora avvocato generale, il quale oggidì onora il titolo di Lord Loughborough, e l'Uffizio di *Chief justice* nella Corte di *Common pleas* (1). In grazia della sua viva raccomandazione e delle favorevoli disposizioni del Lord North, io fui nominato uno dei Lord Commissarj dell' Uffizio di Commercio e delle Piantagioni; e la mia rendita particolare ricevette un aumento positivo di sette in ottocento lire di sterlini all' anno. La immaginazione d' un oratore avversario può rappresentare sotto i vivi colori del ridicolo l' aggiornamento perpetuo » e le sedute di vacanza non in-

(1) Voler tradurre letteralmente queste parole sarebbe uno sfigurarle; esse sono l' una il titolo d' un uffizio e l' altra il nome d' un tribunale ai quali noi non possediamo niente di analogo. Vi sono due uffizj in Inghilterra che danno il titolo di Chief justice (chiamiamoli presidenti); avvi il *Chief justice of the king's bench* (il presidente della Corte del Re), ed il *Chief justice of the Common pleas,* il presidente della Corte delle cause comuni; il loro uffizio conferisce a tutti due il titolo di Lord. Il primo presiede la Corte che determina e giudica le cause della Corona, le cause di Stato, tradigioni, fellonie ec. Il secondo presiede quella che determina e giudica le cause civili in generale, tutte le cause reali e personali. *Common Law.*

terrotte dell'Uffizio di Commercio ».(1) Ma bisogna confessare che li nostri doveri erano mediocremente severi; e che io ebbi un riposo d'un buon numero di giorni e di settimane, senza che il mio impiego mi obbligasse ad abbandonare la mia biblioteca. La mia accettazione d'un impiego indispose contro di me alcuni Capi dell'Opposizione coi quali aveva vissuto in abituale intimità, e fui molto ingiustamente accusato di disertare da un partito nel quale io non m'era arrolato giammai.

L'aspetto della prossima sessione del Parlamento era burrascoso e pericoloso. Assemblee o riunioni di contea, petizioni e comitati di corrispondenza, annunziavano il pubblico malcontentamento; e gli amici del Governo, invece di votare con una maggiorità trionfante, erano spesso ridotti a combattere, e qualche volta a soccombere. La Camera dei Comuni adottò la mozione dal Signor Dunning » che l'influenza della Corona erasi aumentata, si aumentava, e doveva essere diminuita ». Ed il Bill di riforma del Signor Burke fu scritto con abilità, presentato con eloquenza, e sostenuto da un gran numero di Membri. Il nostro ultimo presidente, il Segretario di Stato per l'America, si salvò appena da una sentenza di proscrizione; ma lo

(1) Non dimenticherò mai il piacere con cui quell'ingegnoso e fecondo oratore, il Signor Burke, fu ascoltato dalli due lati della Camera, e da coloro perfino dei quali egli proscriveva l'esistenza. I Lord del Commercio arrossirono della loro insignificanza, e l'appello del Signor Eden alli duemila cinquecento volumi dei nostri rapporti, non produsse che un riso universale. Io colgo questa occasione di certificare l'esattezza dei discorsi stampati del Signor Burke che io ascoltai e lessi. (Nota dell'Autore)

sfortunato Uffizio del Commercio fu abolito in Comitato colla debole maggiorità di otto voci; (207 contro 199). Frattanto la procella fu dissipata per qualche tempo. Una defezione considerabile di gentiluomini di campagna (1) deluse le ardite speranze dei patriotti; i Lordi del Commercio furono ristabiliti; l'amministrazione ricuperò la sua forza e la sua attività; e le fiamme di Londra, accese da un uomo stolto e pericoloso (2), fecero avvisato ogni uomo savio intorno i pericoli d'un appello al popolo. Nella dissoluzione prematura che seguì quella sessione del Parlamento, io perdetti la mia elezione. Il Signor Elliot era allora tutto impegnato nelle misure dell' Opposizione, e gli elettori di Leskeard (3) sono comunemente dell' opinione del Signor Elliot.

Egli è in questo intervallo della mia vita parlamentaria, che io pubblicai il secondo ed il terzo volume della mia Opera. La parte ecclesiastica della mia storia respirò sempre lo stesso spirito di libertà; ma lo zelo protestante è più indifferente intorno le persone e le controversie dei secoli quarto e quinto. Il mio silenzio ostinato aveva raffreddato l' ardore dei polemici. Il Dottoro Watson, il più leale de' miei avversarj, m' assicurò ch' egli più non pensava a rinnovare l' attacco, ed in generale fu fatto applauso alla bilancia imparziale delle virtù e dei vizj di Giuliano. Codesta tregua non fu interrotta che da alcune osservazioni dei Cattolici d' Italia, e da alcune lettere del Signor Travis, scritte

(1) *Country gentlemen.* Il senso inglese e parlamentario di questa denominazione fu già determinato.

(2) Il Lord Giorgio Gordon.

(3) Nome del borgo che il Sig. Gibbon rappresentava nel Parlamento.

con tanta brutalità ed insolenza, che non trovano scusa se non se in una totale mancanza di sapere, di giudizio, e di umanità; alla quale scusa del rimanente l'autore può vantar le pretese le più fondate. Paragonati all'arcidiacono Travis, il Chelsum ed il Davies potrebbero essere chiamati nemici rispettabili.

La pietà o la prudenza del mio traduttore Italiano, insieme col veleno del suo originale, ne porse l'antidoto: egli pubblicò il quinto e settimo volume, armati di cinque lettere d'un Teologo anonimo alli suoi amici Foothead e Kirk, due Inglesi studenti a Roma; e questo servizio meritorio è sotto la raccomandazione di Monsignore Stonor, prelato della stessa nazione, il quale scopre molto veleno nello stile fluido e nervoso del Signor Gibbon. Il Saggio critico, il quale termina il terzo volume, è Opera dell'abbate Nicolò Spedalieri, il cui zelo riscaldandosi gradatamente scoppiò in una più solida confutazione in due volumi in 4.°. Potrò io essere scusato per non averli letti?

Io m'avvidi, e senza sorpresa, della freddezza e delle prevenzioni della capitale, ed il sordo mormorio che, secondo il giudizio d'un gran numero di lettori, la continuazione era inferiore d'assai alla prima pubblicazione, non isfuggì a'miei orecchi. Un autore il quale non supera sè stesso, pare sempre che rimanga al di sotto. Allora l'invidia armata mi attendeva, e lo zelo de'miei nemici religiosi veniva reso più forte da quello de'nemici politici. Nulla meno alcune testimonianze di approvazione, nazionali e straniere, contribuirono ad incoraggiarmi, ed il secondo e terzo volume insensibilmente si innalzarono al livello del primo, sì per la vendita come per la riputazione. Ma il Pubblico di rado ha torto; ed io sono determinato a credere che

quei due volumi, sopra tutto nel principio, sono più prolissi e meno interessanti del primo. Eppure il buon esito non mi aveva punto fatti rallentare i miei sforzi, ed io era piuttosto caduto nel difetto opposto di una diligenza minuziosa e superflua. Il mio nome ed i miei scritti non erano che poco diffusi sul Continente. Una traduzione francese del primo volume aveva deluso la speranza dei libraj di Parigi, ed il terzo conteneva una riflessione che sembrava naturalmente applicarsi al Monarca regnante (1).

Prima che io fossi in grado di presentarmi per l'Elezione generale, la lista era di già compiuta; ma la promessa del Lord North era sincera, la sua raccomandazione efficace, ed essendo sopravvenuta una vacanza, io fui scelto per il Borgo di Lymington nello Hampshire. Nella quinta sessione del nuovo Parlamento, l'amministrazione si mantenne; la sua caduta definitiva era riserbata per la seconda sessione. La guerra d'America aveva incominciato colla approvazione generale degli Inglesi; l'orgoglio dell'Inghilterra era irritato per la resistenza delle sue Colonie, ed il clamore della nazione avea spinto il Potere esecutivo ad adot-

(1) Non è generalmente saputo che Luigi XVI legge molto, e soprattutto Opere inglesi. Alla lettura d'un passo della mia storia, il quale stabilir sembra una comparazione fra Arcadio od Onorio e Lui, egli espresse il suo risentimento al principe di Beauveau dal quale me ne fu dato avviso. Io non distruggerò l'allusione, nè prenderò ad esaminarne la somiglianza; ma la situazione dell'ultimo Re di Francia esclude qualunque sospetto di adulazione; ed io sono pronto a dichiarare, come le osservazioni le quali chiudono il mio terzo volume erano scritte avanti ch'egli ascendesse al trono. (Nota dell'Autore)

tare le misure più rigorose e più repressive. Ma la lunghezza d' una lite senza profitto, la perdita delle armate, la cumulazione del debito e delle tasse, e l'alleanza ostile della Francia, della Spagna e dell'Olanda disgustarono il Pubblico contro la guerra d'America, e contro le persone che l'avevano diretta. Li Rappresentanti del popolo, sebben più tardi, si lasciarono strascinare alfine in un cangiamento d' opinione; e li ministri che non vollero adattarsi, furono sommersi dalla burrasca. Appena il Lord North ebbe perduta o fu vicino a perdere la maggiorità nella Camera dei Comuni, egli segnò la propria demissione, e rientrò nello stato privato colla sicurezza tranquilla d' una pura coscienza, e colle risorse d'un carattere felice. L'antica amministrazione fu disciolta, e li posti del governo occupati dalle truppe vittoriose, e dai veterani della Opposizione. Li Lord del Commercio non furono immediatamente congedati, ma l' Uffizio fu abolito dal Bill del signor Burke, che li patriotti per decenza furono obbligati di far rivivere, ed io vi perdetti un gradevole trattamento dopo averne goduto per circa tre anni.

## CAPITOLO VENTESIMOPRIMO

*L'Autore lascia l' Inghilterra, e si ritira a Losanna. Motivi che lo determinano a ciò fare. Riflessioni intorno il suo cangiamento di situazione. Egli si trova per caso col signor Necker, col Principe Enrico di Prussia, e col signor Fox. Opinione dell' Autore sopra quei personaggi. Egli continua e compie la sua istoria. Giudizio ch' egli ne porta.*

La pieghevolezza del titolo della mia storia è tale, che io poteva presso a poco stabilire a mio arbitrio l'epoca della sua fine; ed io esitai lungo tempo prima di determinare se mi limiterei, con quei tre volumi, alla caduta dell' impero d' Occidente, con che era adempiuto il mio primo impegno assunto verso il Pubblico. In questo intervallo di quasi un anno d' incertezza, seguendo un movimento naturale io tornai agli autori greci dell' antichità: lessi con un novello piacere l' Iliade e l' Odissea, le istorie di Erodoto, di Tucidide, e di Senofonte: una gran parte del teatro tragico e comico d' Atene, e molti dialoghi interessanti della scuola di Socrate. Ma in cotesto lusso di libertà, io non tardai a sospirare per un lavoro giornaliero, per una determinata occupazione, la quale attribuisce ad ogni libro un pregio, ad ogni ricerca un oggetto. La prefazione d' una nuova edizione annunziò il mio progetto, ed io passai senza ripugnanza dal secolo di Platone a quello di Giustiniano. Li testi originali di Procopio e di Agathias supplirono alle storie più particolari degli avvenimenti e dei personaggi del suo regno. Un inverno

laborioso fu consacrato al Codice, alle Pandette, ed ai Comentatori moderni, per mettermi in grado di fare un estratto delle leggi civili. Io andava debitore all'esercizio di maggiori facilità, e la perdita del mio impiego contribuì forse a sollecitare il mio lavoro; di maniera che ad eccezione dell'ultimo Capitolo, il mio quarto volume era terminato prima che io mi ritirassi sulle rive del Lago di Ginevra.

L'obbietto di queste Memorie non è di stendermi intorno l'istoria pubblica o secreta del tempo; lo scisma il quale seguì la morte del Marchese di Buckingham; la nominazione del conte di Shelburne; la dimessione del Signor Fox, e la sua famosa coalizione col Lord North. Ma io posso affermare, con sufficiente asseveranza, che nel loro conflitto politico, que' due grandi antagonisti non avevano mai sentito l'uno per l'altro particolare animosità; che la loro riconciliazione fu sincera e facile, e che nessuna ombra di sospetto o di gelosia non annuvolò mai l'amicizia formatasi tra loro. Li più violenti, o li più interessati fra li rispettivi loro partigiani colsero quella bella occasione per insorgere contro di essi; ma la loro riunione potè ancora disporre d'una maggiorità grande nella Camera dei Comuni. La pace fu censurata; il Lord Shelburne si ritirò; e li due amici, posando il ginocchio sul cuscino medesimo, prestarono il giuramento di Secretari di Stato. Io aderii alla coalizione per motivo di riconoscenza; il mio voto contò nel giorno di battaglia, ma nella divisione delle spoglie io fui dimenticato. V'ebbe un numero grande di potenti, e più meritevoli e più importuni di me. Non si poteva ristabilire l'Uffizio del Commercio: e mentre dall'una parte la lista degli impieghi era diminuita, dall'altra il numero degli aspiranti

si raddoppiava. Io ebbi la promessa d' un impiego solido, e del quale si poteva facilmente disporre nell' Uffizio delle dogane o della *accisa* (1) alla prima vacanza. Ma quest' era un' aspettazione lontana e dubbia, ed io non poteva assumer l'impegno di sollecitare con molto ardire una ignobile servitù, la quale mi avrebbe rapito le più importanti ore del mio studio: in questa epoca stessa il tumulto di Londra, e l'assistenza al Parlamento erano diventati più importuni; e, senza qualche addizionale risorsa, io non poteva prudentemente sostenere per lungo tempo quella misura di spese alle quali m'era avvezzato.

Seguendo la mia antica abitudine di Losanna, io aveva sempre accarezzato l' idea che la scuola della mia gioventù diventerebbe il ritiro della mia vecchiezza. Una fortuna moderata poteva colà assicurarmi li preziosi vantaggi dell'agiatezza, dell' ozio, e della independenza. Il paese, gli abitanti, i costumi, la lingua erano secondo il mio gusto: ed io godeva della speranza di passare alcuni anni nella società domestica d'un amico. Il signor Deyverdun, dopo aver viaggiato con diversi Inglesi, era allora stabilito a casa sua, in una deliziosa abitazione, che una Zia defunta avea gli lasciato. Noi avevamo vissuto lungo tempo separati, ed ancora senza scriverci. Tuttavolta io gli significai nella prima lettera, colla più intera confidenza, la mia situazione, li miei sentimenti e li disegni miei. La sua immediata risposta fu una accettazione piena di calore e di soddisfazione. La pittura della vita che noi saressimo per condurre eccitò la mia impazienza, e le con-

(1) Nome di una tassa che si leva sopra i vini, la birra, ed altre bevande.

dizioni del nostro accomodamento non furono nè lunghe nè difficili: egli possedeva la proprietà, ed io m'impegnai a fare la spesa della nostra comune abitazione. Ma prima di poter rompere la mia catena in Inghilterra, ebbi a combattere i sentimenti del mio cuore, l'indolenza del mio carattere e l'opinione del mondo, il quale disapprovava unanimemente quel volontario bando. La mia biblioteca, qual sacro deposito, fu sola eccettuata dalla disposizione che io diedi agli effetti miei; e finalmente, rotolandomi nel mio calesse di posta sovra il ponte di Westminster, dissi un lungo addio al *fumum et opes strepitumque Romae*. La mia strada attraverso la Francia non patì nessun sinistro, e giunsi a Losanna vent'anni circa dopo esserne partito per la seconda volta. Meno di tre mesi dopo, la coalizione venne a rompersi contro alcuni scogli nascosti. Se io fossi rimasto a bordo sarei perito nel generale naufragio.

Più di sette anni trascorsero dopo il mio stabilimento a Losanna; e se tutti li miei giorni non furono egualmente dolci e sereni, non ve n'ebbe però un solo, anzi nemmeno un istante, nel quale io mi sia pentito della mia determinazione. Durante la mia assenza, lungo periodo di tempo per rispetto alla vita umana, molti cambiamenti ebbero luogo. Le mie antiche conoscenze avevano abbandonato la scena; le giovani donzelle erano divenute madri; li giovani aveano toccato la virilità. Ma le stesse maniere erano trasmesse da una generazione all'altra; il mio amico era esso solo un tesoro inestimabile; il mio nome non era interamente dimenticato; ed ognuno a gara si mostrò sollecito nel fare lieta accoglienza all'arrivo d'uno straniero, ed al ritorno d'un concittadino. Il primo inverno fu impiegato nel corrispondere a queste generali accoglienze, senza met-

tere ancora tutta la distinzione fra le persone e i caratteri. Dopo che il mio stabilimento fu maggiormente consolidato, e dopo un più maturo esame, io scopersi nella mia novella situazione tre avvantaggi solidi e durevoli. 1.° La Camera dei Comuni e l'Uffizio del Commercio aveano necessariamente intaccato un poco la mia libertà personale; ma io era allora sciolto dalla catena dei doveri e delle dipendenze, delle speranze e dei timori dei politici avvenimenti: il mio spirito moderato più non inebbriavasi dei vapori d'un partito; ed ogni volta che io leggeva i lunghi dibattimenti prolungati nella notte, i quali precedetterò la dissoluzione del Parlamento, vivamente io mi compiaceva d'esserne fuggito. 2.° La mia economia inglese era stata quella d'un giovine solitario, il quale può all'occasione invitare a qualche pranzo. Nella Svizzera, ad ogni pasto, ad ogni ora io godeva della libera e grata conversazione dell'amico della mia giovinezza, e la mia giornaliera mensa poteva sempre accogliere uno o due convitati. La nostra importanza nella società ha un valore piuttosto relativo che positivo. A Londra io era perduto nella folla; a Losanna io stava del pari colle migliori famiglie: e la condotta prudente che teneva nella mia spesa, mi poneva in istato di sostenere convenevolmente la bilancia delle reciproche gentilezze. 3.° Invece d'una piccola casa fra una strada e una corte, io abitava una spaziosa e comoda dimora, unita alla città dalla parte del Nord, ed aperta al Mezzogiorno verso un orizzonte magnifico e senza limiti. Un giardino di quattro acri (1) vi era stato disposto con molto buon gusto dal signor Deyverdun. Una ricca

(1) All'incirca sei jugeri.

scena di prati e di vigne discende dal giardino al lago di Ginevra, e la prospettiva che si stende oltre il lago è coronata dalle maravigliose montagne della Savoja. Io aveva bensì riuniti a Londra i miei libri e le mie conoscenze; ma questa felice situazione della mia biblioteca in città ed in campagna ad un tempo non era riservata che per Losanna. Cotale triplica unione offerendomi tutte le risorse insieme raccolte, io non doveva più essere tentato di mutar casa nei cangiamenti della stagione.

I miei amici avevano avuto, a motivo dell'interesse che per me nutrivano, il timore ch'io non potessi accomodarmi a vivere in una città della Svizzera, a piedi dell'Alpi, dopo aver avuto per sì lungo tempo l'uso di vivere fra le prime persone delle prime città del mondo. Quelle grandi relazioni potevano eccitare la curiosità e soddisfare la vanità. Ma io sono troppo modesto o troppo fiero per apprezzare il valor mio a misura del valore delle persone colle quali mi trovo in relazione; e per quanto siano tenuti in pregio la scienza od il genio, l'esperienza mi ha dimostrato che le più comuni qualità di pulitezza e di buon senso, sono una più utile moneta corrente nel commercio della vita. La conversazione è per alcuni individui un teatro od una scuola; ma dopo che la mattina fu occupata nel lavoro del gabinetto, io bramo piuttosto lasciare in ozio che esercitare il mio spirito; e nell'intervallo fra il the e la cena, io sono ben lungi dallo sprezzare l'innocente divertimento del giuoco alle carte. Losanna rinchiude un gran numero di persone agiate, il cui ozio sociale di rado è turbato dalle sollecitudini della cupidigia o dell'ambizione. Le donne, quantunque non ricevano che una educazione domestica, sono per la

maggior parte meglio dotate di cognizioni e di discernimento che i loro mariti, ed i loro fratelli; ma la libertà decente dei due sessi è lontana del pari dagli estremi della semplicità e della ricercatezza. Io aggiungerò, (ciò considerando piuttosto una sfortuna che un vantaggio) che la situazione e la bellezza del paese di Vaud, l'antica abitudine che gl' Inglesi hanno di andarvi, la riputazione medica del Signor Tissot, e la moda di visitare le montagne e le ghiacciaje, espongono d'ogni lato il paese all' incursione degli stranieri. Le visite del Signore e di Madama Necker, del principe Enrico di Prussia, e del Sig. Fox possono essere considerate come gradite eccezioni; ma, in generale, Losanna ebbe per me migliori attrattive quando noi vi siamo stati abbandonati alla nostra propria società. Io aveva veduto frequentemente il Signor Necker, nella state dell' anno 1784, in una casa di campagna vicino a Losanna, dove egli componeva il suo Trattato della amministrazione delle Finanze. Dappoi andai a vederlo, nell'ottobre dell'anno 1790, nella sua dimora attuale, il castello e baronia di Copet presso Ginevra. Si possono avere diverse opinioni intorno il merito e le misure di quell' uomo di Stato; ma tutti gli uomini imparziali devono essere d'accordo nello stimare la sua integrità ed il suo patriottismo.

Nel mese d'agosto dell'anno 1784 il principe Enrico di Prussia, recandosi a Parigi, passò tre giorni a Losanna. Gli elogi degli uomini dell'arte esaltarono la sua condotta militare; lo spirito e la malizia d'un demone tentarono di avvilire il suo carattere (1); ma io trovai la sua affabilità lusinghiera, e gradevole la sua conversazione.

(1) Memorie secrete della Corte di Berlino.

Il Signor Fox nel suo giro della Svizzera, nel settembre dell' anno 1788, mi fece godere di due giorni della sua società libera e particolare. Parve ch' egli sentisse ed anco invidiasse la felicità della mia situazione, mentre io ammirava nella sua persona i grandi mezzi d' un uomo straordinario, mescolati, come sono nel suo amabile carattere, colla dolcezza e colla semplicità d' un fanciullo. Non esistette forse mai creatura umana più perfettamente libera di malevolenza, di vanità o di menzogna.

Il mio cambiamento da Londra a Losanna non potè seguire senza interrompere il corso degli istorici miei lavori. Il disordine della partenza, la commozione dell' arrivo, il trasporto ritardato de' miei utensili, sospesero i loro avanzamenti, e dodici mesi interi trascorsero, ed andarono perduti, prima che io potessi ripigliare il filo d'una occupazione quotidiana e continua. Io aveva preventivamente posto cura nello scegliere i libri più necessarj e men facili a procurarsi. La biblioteca dell' accademia di Losanna, della quale io poteva disporre come della mia propria, conteneva almeno i Padri e i Concilii, ed io trassi all' occasione qualche soccorso dalle collezioni pubbliche di Berna e di Ginevra. Il quarto volume fu terminato ben tosto con un ristretto delle controversie intorno l' Incarnazione, che il sapiente Dottore Prideaux temeva di esporre agli occhi dei profani. Codesto dotto Decano aveva in origine concepito il disegno di scrivere l' istoria della caduta della Chiesa d' Oriente. In cotale Opera sarebbe stato necessario, non solo mettere in chiaro tutte le controversie tessute dai Cristiani intorno l' unione ipostatica, ma ancora sviluppare tutte le arguzie e le sottili idee d' ogni Setta intorno questo argomento. Il pio istorico temeva di

esporre quel Mistero incomprensibile ai cavilli, ed alle obbiezioni degli increduli, e non osava » considerando la natura di quest' Opera avventurarla in un secolo tanto frivolo e tanto corrotto ».

Le rivoluzioni dell'Impero e del Mondo sono esposte nei volumi V e VI, con maggior rapidità e varietà, ed in una maniera più istruttiva; e gli Storici greci e romani sono contrabbilanciati dai racconti opposti dei Barbari orientali ed occidentali (1).

Non senza avervi fatto prima molte riflessioni io anteposi, ed antepongo ancora di presentare le nazioni aggruppate ne' miei quadri; e la apparente negligenza dell' ordine cronologico è certamente compensata dai superiori avvantaggi dell' interesse e della chiarezza. Per mio giudizio lo stile del primo volume ha qualche cosa di crudo e di penoso; migliorato nel secondo e nel terzo, è dotato di agevolezza, di correzione e d'armonia; ma negli ultimi tre volumi io posso essere stato strascinato dalla facilità della mia penna; e la costante abitudine di parlare in una lingua e di scrivere in un'altra può avervi introdotto qualche mescolanza di idioma francese. Fortunatamente per gli occhi miei io ho sempre terminati i miei studj col giorno, e comunemente colle ore della mattina; ed un lavoro lungo, ma moderato, fu terminato senza fatica nè del corpo nè dello spirito. Ma quando io computai il resto del mio tempo e del lavoro che mi rimaneva, giudicai essere possibile

(1) Io seguii il precetto giudizioso dell' abbate di Mably (*Maniera di scrivere la storia* pag. 110), il quale consiglia lo storico a non arrestarsi fra troppe minutezze, intorno la decadenza dell' impero d' Oriente, ma a considerare li barbari conquistatori come oggetti più degni della sua narrazione. „ *Fas est, et ab hoste doceri.* „ (Nota dell' Autore)

cosa che, relativamente al tempo della pubblicazione, la dilazione d' un mese producesse la dilazione d' un anno. In conseguenza io raddoppiai li miei sforzi, e nell' ultimo inverno rubai molte sere ai piaceri della società di Losanna. Oggidì mi spiace non essermi fermato per consacrare un intervallo di tempo ad una rassegna generale.

Io notai con diligenza l'istante del concepimento; noterò nel modo stesso quello del parto. Fu nel giorno, o piuttosto nella notte, del 27 giugno dell'anno 1789, che io scrissi le ultime linee dell' ultima pagina, nel mio giardino, nella mia casa d' estate. Dopo aver posato la mia penna, feci alcuni giri sotto un pergolato di acacie dal quale la vista si distende per dominare la campagna, il lago, e le montagne. L'aria era temperata, sereno il Cielo, il globo inargentato della luna riflettuto dalle acque, e tutta la natura in silenzio. Io non dissimulerò le mie prime commozioni di gioja in questo istante, nel quale ricuperai la mia libertà e stabilii forse la mia riputazione. Ma il mio orgoglio fu ben tosto umiliato, ed una cogitabonda melanconia si insignorì del mio spirito nel riconoscere che io aveva preso un congedo eterno da un vecchio e gradito compagno, e che qualunque potesse essere la futura durata della mia storia, la precaria vita dell'istorico più non poteva esser lunga. Aggiungerò due fatti che sonosi ben di rado verificati nella composizione di sei od almeno di cinque volumi in quarto: 1.° egli è sovra il mio primo manoscritto, senza nessuna copia intermedia, che la mia Opera fu stampata. 2.° Non ve n'è un solo foglio il quale sia stato veduto da altri occhi che da quelli dell' autore e dello stampatore: li suoi difetti e li suoi meriti esclusivamente mi appartengono.

Non saprei ommettere di rammentare un fatto molto più straordinario, che afferma a sè medesimo essere avvenuto il Retif de la Bretonne, scrittore voluminoso ed originale di Romanzi francesi. Egli esercitava e forse esercita ancora l' umile mestiere di compositore tipografico; ma questo lavoro lo pose in grado di trasmettere un intero volume dal suo cervello alla stampa; ed egli diede al Pubblico delle Opere che la penna non ha mai scritte.

---

## CAPITOLO VENTESIMOSECONDO

*Viaggio dell' Autore in Inghilterra. Egli vi pubblica il rimanente della sua Opera. Torna a Losanna. Morte del suo amico Deyverdun. Sue osservazioni intorno la rivoluzione francese, il governo di Berna, la sua propria situazione, e sè stesso.*

Dopo un tranquillo soggiorno di quattr'anni a Losanna, nel corso dei quali allontanato io non me n'era per dieci miglia, non senza qualche repugnanza ed un poco di timore, m'impegnai in un viaggio di duecento leghe attraverso delle montagne e del mare. Tuttavolta questa terribile avventura giunse al suo fine senza pericolo e senzà fatica; ed in capo a quindici giorni, salvo e felice, io mi trovai nella casa e nella biblioteca del Lord Sheffield, ed in Inghilterra. Le qualità del mio amico Signor Holroyd, gli avevano procacciato una elezione al Parlamento per Coventry, il comando d'un reggimento di cavalleria leggiera e la dignità di Pari d'Irlanda. La ragione e la forza de'suoi scritti politici hanno determinato l'opinione pubblica intorno le quistioni de' nostri interessi commerciali coll'America e coll'Irlanda. Le sue osservazioni sopra gli Stati d'America, diffuse per mezzo d'una vendita considerevole, hanno sortito vantaggiosi effetti; l'Atto di navigazione, il Palladio dell'Inghilterra, è stato difeso e salvato forse dalla sua penna; ed egli prova colla forza dei ragionamenti e dei fatti, che la Madre-patria può sopravvivere e fiorire dopo la perdita dell'America. Il mio amico mai non coltivò l'arte

del comporre, ma li suoi materiali sono abbondevoli e corretti; ed il suo spirito attivo e vigoroso imprime ne'suoi scritti un carattere di forza e di chiarezza. Le sue osservazioni intorno al commercio, le manifatture e lo stato presente dell'Irlanda avevano lo scopo di dirigere l'industria, retificare i pregiudizi e calmare le passioni d'un paese, il quale sembrava andar dimentico, che la sua libertà e la sua prosperità dalla sua stretta ed amichevole unione colla Gran-Brettagna unicamente dipendono. Le osservazioni colle quali egli termina la sua Opera, sono scritte con tanta facilità e tanto spirito, che possono esser lette con piacere da coloro i quali non sono punto interessati nella questione.

Egli seguì nell'anno 1784, la sorte della coalizione che perdè il favore del popolo; ma il suo merito fu riconosciuto nella generale elezione dell'anno 1790, dall'onorevole invito e dalla libera scelta della città di Bristol. Per tutto il tempo del mio soggiorno in Inghilterra, io dimorai nella sua casa sì in città che in campagna accolto dalla sua bontà ospitale; ed il tempo che passai nella società domestica della sua famiglia n'è il più gradito periodo. Nel più esteso circolo della capitale io osservai il paese e gli abitanti colle cognizioni e senza i pregiudizi d'un Inglese; e provai una vera soddisfazione vedendo crescerne sensibilmente la ricchezza e la prosperità; del che una metà deve per giustizia esser attribuita al carattere della nazione, e l'altra metà alla saviezza del ministro. Qualsiasi risentimento di partito era allora caduto in obblio. Dopo che io non era più rivale di nessuno, nessuno era mio nemico. Io ben apprezzai la dignità dell'independenza; e non chiedendo più nulla, fui soddisfatto per l'acco-

glienza ch'ebbi dappertutto a ricevere. La casa che frequentai a Londra con maggior piacere ed assiduità, fu quella del Lord North. Dopo la perdita del potere e quella della vista, egli era felice ancora in sè stesso e negli amici suoi; ed il mio pubblico tributo di gratitudine non poteva più incontrare il sospetto di nessun motivo interessato. Avanti la mia partenza dall'Inghilterra, assistetti allo spettacolo augusto della istruzione del processo del Signor Hastings, nella sala di Westminster. A me non appartiene assolvere o condannare il Governatore dell'India; ma l'eloquenza del Signor Sheridan ha diritto agli elogi miei, ed io non potei ascoltare senza commozione il personale complimento con che egli mi onorò al cospetto della nazione Britannica. (1).

Da cotesto sforzo del genio il quale risplendette per quattro giorni di seguito, io discenderò ad un oggetto interamente meccanico. Mentre io aspettava nella loggia dei Direttori, ebbi la curiosità di chiedere ad un tachigrafo quante parole pronunziar poteva in un'ora un orator facile e pronto? A settemila cinquecento fu la sua risposta. Il termine medio di settemila dugento fornisce cento venti parole per ogni minuto e due parole per ogni secondo; ma questo calcolo non è fatto che per la lingua inglese.

Siccome la pubblicazione de'miei tre ultimi volumi era l'oggetto principale del mio viaggio, così v'impie-

(1) Egli disse che i fatti i quali componevano il tessuto della sua narrazione non avevano eguali in atrocità; e che inutilmente si cercherebbe un quadro di sì schifosi delitti, nella storia antica e moderna sia nei periodi corretti di Tacito, sia *nelle pagine luminose del Gibbon.* Morning chronicle, 14 giugno 1788. (Nota dell'Autore)

gai le prime mie cure. Li preventivi accomodamenti col librajo e collo stampatore erano stati stabiliti nel mio passaggio a Londra, e le prove che io rimandava corrette m'erano spedite ad ogni corriere dalla stamperia a Sheffield. La lunghezza della operazione e l'ozio della campagna mi permisero di consacrare qualche tempo alla revisione del mio manoscritto. Io mi procacciai molti libri rari ed utili; le Assise di Gerusalemme, il Ramusio *de Bello C. Paro*, gli Atti greci del Sinodo di Firenze, gli *Statuta urbis Romae* ec., e feci entrare ne'luoghi convenevoli li supplimenti che io ne trassi. L'impressione del quarto volume aveva consumati tre mesi. Il nostro comune interesse esigeva che noi andassimo più in fretta, ed il Signor Strahan adempiè l'impegno assunto di fornire ogni settimana tremila esemplari di nove fogli, ciò che pochi stampatori farebbero. Nulla meno il giorno della pubblicazione fu protratto per far sì ch'egli si riscontrasse col giorno anniversario del mio anno cinquantesimo primo. Questa doppia festa fu allegramente celebrata con un letterario pranzo presso il Signor Cadell; ed io ebbi ad arrossire per la lettura d'un elegante componimento del Signor Hayley, il cui poetico ingegno fu più volte impiegato nelle lodi dell'amico. Prima che il Sig. Hayley inserito avesse il mio nome nella sua epistola sovra la storia, io punto non conosceva quell'uomo amabile e quel poeta elegante. Siccome il più gran numero dei compratori naturalmente desiderava di aver l'Opera completa, così la vendita dell'edizione in quarto fu pronta e facile; e ne fu fatta una in ottavo a più buon mercato per soddisfare il desiderio del Pubblico. La fine della mia Opera fu letta generalmente, e diversamente giudicata. Lo stile fu sottoposto a molte cri-

tiche academiche; lo schiamazzo religioso si ridestò, ed il rimprovero di indecenza fu altamente ripetuto e fatto echeggiare dai rigidi censori e dai moralisti. Io non potei mai capacitarmi perchè quel grido siasi innalzato contro l'indecenza de' miei tre ultimi volumi. 1.° Un grado eguale di libertà nella prima parte particolarmente del primo volume, passò senza rimproveri. 2.° Io sono giustificato dall'obbligo di manifestare i costumi del tempo. Li vizj di Teodora formavano col regno e col carattere di Giustiniano un tratto essenziale. 3.° Il mio testo inglese è casto, e tutti li passi licenziosi sono ravviluppati nell'oscurità d'una lingua dotta: » la lingua latina nelle sue parole sfida l'onestà » disse il corretto Boileau, in un paese ed in un idioma, più scrupolosi dei nostri. Ma finalmente *l'Istoria della Decadenza e della Caduta* sembra aver messo radici sì nel suo paese nativo che nell'estero; e si potrà mandare alte grida contro di lei forse per cent' anni ancora. Io sono meno lusingato dai grandi elogi del Signor Porson intorno lo spirito e lo stile della mia istoria, che dell' onorevole testimonianza resa da lui alla mia applicazione, alla mia diligenza, ed alla mia esattezza; umili qualità che lo zelo religioso mi ha soprattutto audacemente ricusato. La dolcezza dei suoi elogi è rattemperata da una moderata mescolanza di amarezza. L'Opera potendo non essere comune in Inghilterra, io dirò, trascrivendola, come fui caratterizzato nella biblioteca istorica del Muselio, sapiente e laborioso Tedesco. » *Summis aevi nostri historicis Gibbonus sine dubio ad numerandus est. Inter Capitolii ruinas extans primum hujus operis consilium coepit. Florentissimos vitae annos colligendo et laborando eidem impendit. Enatum inde monumentum aere perennius, licet passim*

*appareant sinistre dicta, minus perfecta, veritati non satis consentanea. Videmus quidem ubique fere studium scrutandi veritatemque scribendi maximum; tamen sine Tillemontio duce ubi scilicet hujus historia finitur saepius noster titubat atque hallucinatur. Quod vel maxime fit, ubi de rebus ecclesiasticis vel de jurisprudentia romana (tom IV.) tradit et in aliis locis. Attamen noevi hujus generis haud impendiunt quo minus operis summam et dispensationem praeclare dispositam, delectum rerum sapientissimum, argutum quoque interdum, dictionem que seu stylum historico aeque ac philosopho dignissimum, et vix a quoque alio anglo, Humio ac Robertsono haud exceptis (praereptum?) vehementer laudemus, atque saeculo nostro de hujusmodi historia gratulemur... Gibbonus adversarios cum in, tum extra patriam nactus est, quia propagationem religionis Cristianae, non, ut vulgo fieri solet, aut more theologorum, sed ut historicum et philosophum decet, exposuerat.* »

Furono fatte con diverso esito delle traduzioni francesi, italiane, e tedesche. Ma invece di lodarle, io vorrei poter sopprimere quelle copie imperfette le quali fanno torto all'autore tutto che ne propaghino il nome. Il primo volume fu debolmente, benchè fedelmente tradotto in lingua francese dal Signor Leclere de Sept-Chenes, giovine di agiata fortuna e di carattere studioso. Dopo la sua morte, l'Opera fu continuata da due Parigini li Signori Desmeuniers e Cantwel. Ma il primo è al presente Membro attivo nella Assemblea Nazionale, e l'intrapresa langue fra le mani del suo Associato. Il maggior merito del traduttore, o la sua lingua, mi spinge a preferire la traduzione italiana; ma io vorrei che fosse in mio potere

di leggere la traduzione tedesca alla quale i migliori giudici fanno degli elogi. Li pirati irlandesi sono ad un tempo miei amici e miei nemici. Ma io non saprei essere malcontento delle due edizioni corrette e copiose pubblicate a Basilea nella Svizzera per l'uso del Continente. La conquista della nostra lingua e della nostra letteratura non è limitata alla sola Europa; ed uno scrittore il quale riesce a Londra trovasi ben tosto sulle rive della Delawara e del Gange.

Nella prefazione del quarto volume, glorificando il nome inglese, io annunziai il mio prossimo ritorno nelle vicinanze del lago di Ginevra. Quest'ultima prova mi confermò nella sicurezza di aver fatto una savia scelta per la mia felicità; ed in una visita d'un anno non mi accadde una sola volta di concepire il desiderio di stabilirmi nel mio paese nativo. L'Inghilterra è una isola libera e felice; ma dove possede ella un sito nel quale io possa trovar riuniti i vantaggi e le bellezze del mio soggiorno di Losanna? Li miei occhi e le orecchie furono sbalordite dal tumulto di Londra; gli spassi dei luoghi pubblici più non mi compensavano la pena; nuove fisonomie e giovani persone riempievano li Clubs e le Assemblee; e le nostre migliori società, li nostri pranzi così ritardati e così prolungati avrebbero ben tosto pregiudicato la mia salute. Non avendo io più parte alcuna nel vortice politico, sarei rimasto ozioso ed insignificante; e per certo le più brillanti tentazioni non mi avrebbero strascinato ad impegnarmi per la seconda volta nella servitù del Parlamento o degli impieghi. Alcune settimane dopo la pubblicazione della mia Opera, io mi separai con pena a Tunbridge dal Lord e dalla Lady Scheffield; e con un giovane amico svizzero (il Signor de Severi), che

io aveva introdotto nel Mondo in Inghilterra, presi la strada di Douvres e di Losanna. La mia abitazione era stata abbellita nella mia assenza; e l'ultima divisione de' miei libri, che seguitò i miei passi, fece che la mia biblioteca scelta giungesse a sei o settemila volumi. Il mio serraglio era vasto, la mia scelta libera, vivo il mio gusto. Dopo essermi lungamente cibato con Omero e con Aristofane, io mi cacciai nel labirinto filosofico degli scritti di Platone, nei quali la parte drammatica è più interessante forse della parte del ragionamento. Ma andai errando per tutti i sentieri che casualmente mi erano aperti dalla lettura o dalla meditazione.

Ahimè! la trista situazione del mio amico Deyverdun turbò subitamente la gioja del mio ritorno, e rallentò quell' ardore studioso. La sua salute e le sue forze eransi poco a poco scemate. Degli attacchi d' apoplessìa che si tennero dietro furono i forieri della sua dissoluzione; e prima dell'ultimo suo momento, quelli che lo amavano potevano appena desiderare che la sua vita si prolungasse. La ragione poteva andar contenta di vederlo liberato dai suoi patimenti; ma il tempo solo calmar poteva i sentimenti della natura e della amicizia. Il suo amabile carattere viveva sempre nella mia memoria. Non vi era nè stanza, nè passeggio che non portassero l' impronta delle nostre traccie comuni; ed io avrei ad arrossire della mia filosofia, se la morte del mio amico non fosse stata preceduta e seguìta da una lunga interruzione de' miei studj. Nella sua ultima volontà egli mi lasciò la scelta fra il comperare la sua casa ed il suo giardino, e fra il conservarne la possessione durante la mia vita, sia pagando una somma stipulata, sia fissando una moderata ren-

dita al suo parente ed erede. Io sarei stato probabilmente tentato dal demone della proprietà, se una difficoltà legale non fosse insorta contro il mio titolo. Una lite sarebbe stata disaggradevole, dubbia, e mi avrebbe esposto all' invidia; e l'erede sottoscrisse con molta riconoscenza un accomodamento, il quale rendeva durante la mia vita il mio godimento più certo, e la futura sua condizione più vantaggiosa. Frattanto io ripetei sovente li giudiziosi versi coi quali il Pope risponde alle obbiezioni dell' amico, oggetto del suo lungo desiderio:

*Senza moglie, senza figli, il fabbricare è follia. Quanto tempo ne godrete voi? Non più che la vostra vita. Ebbene, se io godo che mi giova un nome vano, e che, dopo di me, si dica, questo è del Pope, o del Vernon?* (1)

La sicurezza del mio possedimento mi permise d'impiegarvi una considerevol somma in cangiamenti e miglioramenti. L' esecuzione ne fu fatta con gusto e con abilità, e forse pochi uomini di lettere in Europa sono alloggiati tanto bene quant' io lo sono. Ma sento, e declinando gli anni lo sentirò più penosamente ancora, ch' io sono solo nel paradiso. Nel complesso de' miei conoscenti di Losanna, io gradatamente ottenni l' attaccamento tenero e solido d' una rispettabile famiglia (la famiglia de Severi). Le quattro persone che la compongono sono dotate ognuna delle virtù le più proprie della loro età e della situazione loro; io mi sento

(1) Pity to build without or child or wife;
Why, you' ll enjoy it only all your life:
Well, if the use be mine, does it concern one
Whether the name belong to Pope or Vernon

inclinato ad amar gli sposi come un fratello, ed i figlj come un padre. Noi cerchiamo e troviamo tutti i giorni le occasioni di riscontrarci; e nullameno questa relazione preziosa non può supplire alla privazione d' una domestica società.

Da due o tre anni le turbolenze della Francia alterano la nostra tranquillità. Molte famiglie di Losanna sono afflitte e spaventate dal terrore d' una bancarotta minacciosa; e la rivoluzione o piuttosto la dissoluzione di quel regno si fece sentire gravemente nei paesi che gli stanno d' intorno.

Io dimando che mi sia permesso di sottoscrivere col mio assenso alla professione del Signor Burke, intorno la rivoluzione di Francia: ammiro la sua eloquenza, approvo la sua politica, adoro la sua cavalleria, e giungo persino a scusare il suo rispetto pel ristabilimento della Chiesa.

La vicinanza, i costumi, la lingua, attiravano a Losanna uno sciame d' Emigrati, dei due sessi, sfuggiti alla pubblica rovina; e le nostre anguste abitazioni in città ed in campagna sono al presente occupate dai primi e più qualificati nomi della Monarchia che scomparve. Codesti nobili fuggitivi hanno diritto alla nostra pietà; pretender possono di ottenere la nostra stima; ma nella situazione di spirito e di fortuna nella quale si trovano, non potrebbero contribuire al nostro divertimento. Invece di osservare il teatro dell' Europa quali spettatori tranquilli e passivi, lo spirito di partito sparge parte della sua amarezza sopra la nostra domestica armonia. Li nostri uomini e le nostre donne prosontuosamente assumono il carattere di politici consumati, e li gravi precetti della saviezza e della esperienza sono costretti al silenzio dallo schiamazzo de' trionfanti *de-*

*mocratici*. Fanatici missionarj della sedizione ne sparsero i semi nelle nostre città e nei nostri villaggi, i quali prosperarono per più di duecento cinquant'anni senza temere che si approssimasse la guerra, senza che il peso del governo si aggravasse sopra di loro. Molti individui ed alcune Comunità sembrano infettate dalla frenesìa francese, dalle salvatiche teorie d'una libertà senza limiti, la quale vuol tutto ridurre ad un sol livello. Ma io confido che il Corpo della nazione sarà fedele al suo Sovrano ed a sè stesso; siccome sono convinto che la riuscita o il cattivo esito d'una rivolta verrebbero egualmente a produrre la rovina del paese. Finchè l'aristocrazia di Berna assicura la felicità, egli è superfluo ricercare s'ella sia fondata sui diritti dell'uomo. Senza il soccorso delle tasse si provvede liberalmente all'economia dello Stato; ed egli è ben necessario che li magistrati regnino con prudenza e con equità, dappoichè stanno senz'armi nel mezzo d'una nazione armata.

Le rendite di Berna, eccetto alcuni piccoli diritti, sono fondate sovra beni della Chiesa, decime, diritti feudali, e l'interesse del danaro dato a censo. La Repubblica ha cinquecentomila lire di sterlini circa nei fondi dell'Inghilterra, e la somma del suo tesoro è sconosciuta a suoi cittadini medesimi. In quanto a me (possa non avverarsi il presagio), mi limito a dichiarare che il primo colpo d'un tamburo della ribellione sarà il segnale della mia immediata partenza.

Quando io considero la comune sorte dell'umanità, devo riconoscere che un biglietto favorevolissimo a me toccò nella lotteria della vita. La barbarie o la schiavitù coprono la maggior parte del globo; la più numerosa classe del mondo incivilito è condannata all'i-

gnoranza, ed alla povertà; e la doppia fortuna d' essere io nato in un paese libero ed illuminato, ed in una famiglia agiata ed onorevole, è la fortunata combinazione d'una unità contro più milioni. La probabilità generale che un bambino che nasce non giungerà al suo anno cinquantesimo, è come tre ad uno (1). Io passai quell' età, e posso apprezzare il valor presente della mia esistenza, considerandola sotto la triplice divisione dello spirito, del corpo, e della fortuna.

1.° La prima ed indispensabile condizione per essere felici è una coscienza pura, non insozzata dal rimorso o dal ricordo d'alcuna indegna azione:

» *Hic murus atheneus esto,*
*Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa* ».

Io son dotato d' un carattere allegro, d' una sensibilità moderata, e d' una naturale disposizione al riposo piuttosto che all' attività. Alcune inclinazioni, alcune riprensibili abitudini sono state corrette forse dalla filosofia e dal tempo. L' amore dello studio, passione la quale ritrae novello vigore dal suo godimento, è una sorgente inesauribile di piaceri independenti e spirituali di tutti i giorni, di tutte le ore; ed io non mi avvedo di nessuno affievolimento delle mie facoltà morali. Il suolo naturale fu notabilmente perfezionato dalla coltura; ma si può mettere in dubbio se colle spine dei pregiudizj, ne sieno stati strappati ancora alcuni fiori della immaginazione, alcuni gradevoli errori.

2.° Dopo ch' io fui salvo dai lunghi pericoli della

(1) Vedi il Buffon, supplemento alla storia naturale, Tomo VI, pag. 158, 164. Dato un numero di bambini nascenti, la metà ne perisce prima che sia giunta l' età della pubertà e della ragione, per colpa della natura o degli uomini. Computo melanconico! (Nota dell'Autore)

mia infanzia, di rado mi trovai bisognevole dei serj consiglj d'un medico. Non conobbi mai gli abusi di una salute superflua; ma la mia costituzione delicata fu fortificata dal tempo, e lo spirito ha tanta parte, quanto il corpo nel dono inestimabile del piacevole e profondo sonno dell'infanzia, del quale io godo.

3.° Ho già parlato dei piaceri della società e degli avvantaggi della situazione che mi procurai; ma questi godimenti sarebbero insipidi o amari, se una rendita annuale e proporzionata non ne assicurasse il possedimento. Secondo le proporzioni della Svizzera, io posso risguardarmi come ricco, ed io lo sono in fatto, poichè la mia rendita è maggiore della mia spesa, e la mia spesa eguale ai miei desiderj. La bontà del Lord Sheffield mi sollevò dalle cure alle quali ripugnano il mio gusto ed il mio carattere: aggiungerò io, che dopo l'opposizione incontrata ai primi miei desiderj, non ho più formato serj progetti di matrimonio?

Io sento un disgusto per l'affettazione degli uomini di lettere i quali si lagnano d' aver lasciato il corpo per inseguir l' ombra, e ripetono che la loro riputazione (peso il quale molte volte non è assai grave) non è che un misero compenso dell'invidia, della satira e della persecuzione (1). La mia esperienza almeno mi diede un differente risultato. Venti anni felici sono stati occupati ed animati dal lavoro della mia storia;

(1) Il Signor d'Alembert racconta come passeggiando nei giardini di Sans-souci col Re di Prussia, Federico gli disse: „vedete voi quella vecchia donna, povera contadina, addormentata al Sole sovra quel banco? È probabil cosa ch'ella sia più felice di voi e di me.„ Che il Re ed il Filosofo parlino per loro stessi. In quanto a me non porto nessuna invidia a quella vecchia donna. (Nota dell'Autore)

ed il suo buon esito mi diede nel mondo un nome, un grado, una esistenza, alle quali senza la mia Opera io non potrei vantare alcun titolo. La libertà de' miei scritti sollevò egli è vero una razza implacabile; ma, riparato dai loro morsi, io mi avvezzai al ronzio delle vespe. Li miei nervi non sono in uno stato di continuo tremore, ed il mio letterario temperamento è sì felicemente costituito, che io sono meno sensibile alla pena che al piacere. Una lode vaga e senza scelta ferisce più che non lusinga il ragionevole orgoglio d'uno scrittore; ma egli non può e non deve nemmeno essere indifferente alle sincere testimonianze della stima pubblica e particolare. Avvi ancora una simpatia morale che lo fa piacevolmente godere raffigurandosi come attualmente, in quell'istante medesimo, egli fa qualche cosa per il diletto o per l'istruzione de' suoi più lontani amici; che i suoi pensieri saranno un giorno famigliari ai piccoli fanciulli di coloro i quali non nacquero ancora (1). Io non ho a vantarmi nè dell'ami-

(1) Nel primo dei romanzi antichi o moderni (Tom. Jones), questo orgoglioso sentimento, questo godimento dell'immaginazione, sono gradevolmente abbelliti dal genio del Fielding. „Vieni o brillante amore della riputazione, riempi la mia estatica immaginazione della speranza di formar la delizia de' secoli avvenire. Rivelami come qualche giovine figlia, la di cui avola non nacque ancora, quando leggerà un giorno, sotto il supposto nome di Sofia, le perfezioni delle quali la mia Carlotta fu veramente il modello reale, dal suo seno commosso dalla simpatia manderà verso il Cielo un sospiro. Insegnami, non solamente a prevedere, ma a godere, ma a nutrirmi ancora degli elogi della posterità. Incoraggiami colla solenne promessa che, quando dall'umile albergo che ora occupo, sarò passato nell'altro più misero ancora, dal quale più non si esce, io sarò letto con onore da coloro che mai non

cizia, nè del favore di alcun principe. Li nostri libraj sono da lungo tempo divenuti i soli protettori della letteratura inglese; e l'estensione della loro liberalità è per l'ordinario la prova meno equivoca dei nostri trionfi. Forse la preziosa mediocrità della mia fortuna contribuì a fortificare la mia applicazione.

Il presente è un istante fuggitivo, il passato più non è; e la prospettiva dell'avvenire è tenebrosa e dubbia. Il tal giorno forse sarà il mio ultimo, ma le leggi della probabilità, così vere in generale, in particolare così ingannatrici, mi promettono ancora quindici anni d'esistenza (1). Io bentosto entrerò in quel periodo della vita che il savio Fontenelle risguardava come il più aggradevole della sua lunga carriera. La sua scelta fu approvata dall'eloquente Istorico della Natura, il quale stabilisce l'epoca della nostra felicità morale nella stagione della maturità, nella quale le nostre passioni son giudicate essere in calma, i nostri doveri adempiuti, la nostra ambizione soddisfatta, e la nostra fortuna stabilita sovra una solida base (2). A queste considerazioni quell'uomo grande ed amabile

mi videro, nè conobbero, e che io non vedrò, nè conoscerò giammai. Lib. XIII. Cap. I. „ (Nota dell'Autore.)

(1) Il Signor de Buffon, dal poco timore che noi abbiamo di morire fra ventiquattr'ore, conchiude che una probabilità, la quale sta al di sotto o al disopra di diecimila ad una, non avrà influenza mai sopra le speranze o i timori d'un uomo ragionevole. Il fatto è vero, ma il nostro coraggio è piuttosto l'effetto della nostra disattenzione che della riflessione. Se vi fosse una lotteria stabilita per la scelta d'una vittima immediata, e che il nostro nome fosse inscritto sopra uno dei diecimila biglietti, saressimo noi perfettamente tranquilli? (Nota dell'Autore)

(2) Vedi il Buffon.

aggiungeva nella conversazione particolare il peso della sua esperienza; e si possono recare come nuovi esempj di codesta felicità dell' autunno della vita, quelli del Voltaire, dello Hume e di molti altri uomini di lettere. Io sono molto più disposto ad abbracciare che a combattere questa dottrina che mette coraggio. Ma senza nemmeno supporre la prematura decadenza dello spirito o del corpo, io osserverò con dispiacere, come due considerazioni, il tempo che precipita, e la speranza che fugge, avvolgeranno sempre in tenebrosa nube il tramonto della vita.

## CAPITOLO VENTESIMOTERZO

*Conclusione. Il traduttore, seguendo le lettere dell' Autore, e l' indicazione dell' editore inglese, rende sommario conto degli ultimi due anni della vita del Signor Gibbon, dei quali le Memorie ch' egli lasciò non parlano punto.*

Le Memorie lasciate dal Signor Gibbon intorno la sua vita e li suoi scritti, son terminate. Si scopre dalla sua corrispondenza, che negli anni 1792 e 1793 egli occupavasi ancora in Losanna della loro composizione, incominciata, per quanto sembra, nell'anno 1789: e, dalle ultime circostanze che vi sono descritte, si vede ch' egli condusse la sua narrazione fino all'anno 1791. Egli morì a Londra il 16 gennajo 1794. Due anni circa passarono fra gli ultimi tempi dei quali egli parla, ed il momento nel quale cessò di esistere. Nullameno tutto induce a credere che le sue Memorie, nella sua intenzione, erano interamente finite; e con molta verosomiglianza si può formar la congettura ch' egli non vi avrebbe aggiunto nulla di più. Le riflessioni generali che si lessero nella fine del Capitolo precedente, hanno il carattere il più manifesto di conclusione e di termine. In effetto, avvisando in qual severo modo il Signor Gibbon considerò questo lavoro, egli dovette risguardarlo come terminato insieme colla sua grande Opera istorica. Se egli potè credere che nelle circostanze *letterarie* della sua vita vi fosse quanto basta interesse od utilità per conservarne la memoria ed i ragguaglj, si dovette giudicare ancora dalla riservatezza nella

quale egli si tenne intorno tutto il rimanente, ch' egli avrebbe cessato di parlare di lui stesso, quando più non avrebbe avuto a parlare delle sue Opere. Accadde all' Autore ben di rado, nel corso della sua narrazione, di oltrepassare questa linea; e non sarà sfuggito all' attento Lettore il non esservi che un piccolissimo numero di circostanze narrate da lui, le quali risguardar si possono come straniere assolutamente ai suoi letterarj lavori.

Non pertanto avendo riguardo ai Lettori i quali si interessarono per lui a segno di bramare di seguirlo sino alla sua fine, noi ci apprestiamo a terminarne la narrazione.

Il Signor Gibbon tornando a Losanna, dopo avere fatto stampare in Inghilterra li tre ultimi volumi della sua istoria, fece il progetto di alcune altre Opere; ma ad eccezione delle sue Memorie non sembra ch' egli ne abbia intrapresa alcuna. Egli ebbe per un istante l' idea di aggiungere un settimo volume alla sua edizione in quarto dell' istoria della Decadenza e della caduta dell' Impero Romano. Nel piano ch' egli ne aveva delineato, v' era il progetto di pubblicare un seguito di frammenti, di ricerche, di digressioni, più o meno legate al soggetto principale; delle carte geografiche; delle tavole cronologiche, delle monete, dei pesi, e delle misure; un esame critico di tutti gli autori dei quali aveva fatto uso e ch' egli aveva citati. Abbandonò ben tosto l' idea di quel supplemento giudicando, in quanto all' ultimo oggetto, che la sua storia era per sè medesima un esame critico degli autori seguendo i quali egli l' aveva composta.

Un' altra idea che si presentò ed esso fu quella d' una Raccolta biografica nella quale egli avrebbe riu-

nito le vite, o piuttosto i ritratti dei personaggi più eminenti nelle Scienze e nell'armi, della Chiesa e dello Stato, i quali fiorirono in Inghilterra dopo il regno di Enrico VIII, fino all'età presente. Egli risguardava quell'Opera, per quanto diffusa ella sembri, piuttosto come un divertimento che come un lavoro; e li materiali, frutto delle sue immense e variate letture, delle note ch'egli ne aveva diligentemente fatto, e della sua gran memoria, erano tutti, diceva egli, sotto la sua mano. Egli bramava combinare per la pubblicazione di quell'Opera un contratto con un librajo, affine che la necessità nella quale egli si sarebbe posto di adempirlo, desse uno scopo determinato alle sue studiose occupazioni; perocchè egli era nemico, come si vide nelle sue Memorie, di ciò che egli chiama *un lusso di libertà*. Si può credere ch'egli avrebbe dato esecuzione a quel progetto se avesse spinto più innanzi la sua carriera, e dobbiam dolersi molto ch'egli non l'abbia potuto eseguire: il genere delle sue cognizioni e del suo spirito lo rendeva adatto a ciò in modo singolare. A queste poche parole si limita ciò tutto che si può dire intorno le occupazioni o piuttosto i letterarj progetti del Signor Gibbon, nel breve spazio della sua vita, del quale egli non rese conto nelle sue Memorie.

Nell'anno 1791, il Lord Sheffield gli fece insieme colla sua famiglia una visita a Losanna. Egli passò in casa sua una parte della state e dell'autunno. Codesto avvenimento fu uno dei più dolci godimenti della sua vita. Si ha potuto giudicare quanto egli fosse attaccato a quell'amico; se ne sentirà una prova novella e commovente al sommo.

Dopo aver passato il mese di Marzo dell'anno 1792

a Ginevra, presso il Signor Necker, nella intima domestichezza del quale acquistò ancora, come egli dice nelle sue lettere, una più alta idea di lui, egli formò il progetto di restituire nell'autunno al Lord Sheffield la visita che questi aveagli fatto l'anno innanzi. Ma le agitazioni delle quali in quell'epoca la Francia trovossi in preda, lo costrinsero a sospendere l'esecuzione di quel progetto. La strada attraverso di quel paese gli sembrava tanto più disaggradevole, e tanto meno sicura, che la sua opinione intorno la rivoluzione, la quale si vide tanto fortemente espressa nelle sue Memorie, non era punto cangiata. Il giro per la Germania era immenso, e gli inconvenienti suoi non nascevano soltanto dalla sua maggior lunghezza. Egli conosceva lo stato delle strade, e la guerra era scoppiata. Per verità egli spera molto da questa ultima circostanza, e si lusinga *che il Duca di Brunsvick gli aprirà il passaggio attraverso della Francia.* Ingannato in questa aspettativa, egli rimette il suo viaggio ad un tempo più favorevole, e vagamente lo riporta all'anno appresso.

Verso la fine dell'anno 1792, gli avvenimenti si succedono precipitosamente. L'invasione della Savoja; quella di Ginevra che sembra prepararsi; il paese di Vaud circondato da tutte le parti, e, giusta la sua opinione, minacciato dagli eserciti francesi, sono circostanze ch'egli osserva con inquietezza dal fondo del suo ritiro di Losanna dove egli si riguarda come bloccato. Egli è nel punto di abbandonarla e di ritirarsi prima fino a Berna nell'intenzione, se li Francesi entrano nella Svizzera, di allontanarsi a misura che quelli si innoltreranno. Ma ben tosto questo timore si dilegua, ed egli già riacquista la confidenza sufficiente per rientrare nel progetto del viaggio d'Inghilterra, anche a

traverso della Francia: e stabilisce la sua partenza all'incominciamento della primavera dell'anno 1793.

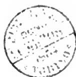
Ma ben tosto la guerra fra le due nazioni si dichiara, e non v'è per lui altra strada che attraverso della Germania. Egli non saprebbe risolversi a prendere per colà il suo cammino. Rinunzia al suo progetto, o almeno ne differisce indefinitamente l'esecuzione.

In questo stato di cose egli sente che la moglie del suo amico, che Miledy Sheffield, morì. Egli più non esita, egli è partito. » Io sento, scrive al suo amico da Losanna il 27 aprile, qual perdita avete fatta: sarò a momenti fra le vostre braccia ». Il 19 del seguente mese egli è a Francoforte, e nel principio di giugno è in Inghilterrâ. Bisogna aver conosciuto, o solamente veduto, il Signor Gibbon per apprezzare debitamente questo movimento di sensibilità. Nell'età di 55 anni egli era d'una grossezza prodigiosa, ed incomodato altresì da un'ernia, intorno la quale, per verità, egli ingannava sè medesimo, ma per altro sè solo. In tale stato, non seguendo che il consiglio de' suoi sentimenti, senza esser chiamato dall'amico suo, al quale l'estrema pena non avea nemmen permesso di scrivergli, egli intraprende il viaggio dalla Svizzera in Inghilterra, per la Germania, incomoda tanto a traversarsi per ogni persona, ed in ogni tempo, ma per lui più partioolarmente; e soprattutto in quel momento, uno fra quelli nei quali la guerra fu più animata in quelle parti. Magonza era allora assediata dal Re di Prussia. In una gran parte del cammino lo strepito del cannone giunse all' orecchio del Viaggiatore; ed egli trovò le strade più degradate ancora dopo finito l'inverno dai movimenti delle truppe e dai trasporti delle artiglierie. Aggiungiamo come non era impossibil cosa, e nemmanco

improbabile, ch'egli cadesse fra le mani di qualche distaccamento di cavalleria leggiera, le cui scorrerie dall'una parte e dall'altra, nei punti che più si credevan sicuri, erano molto frequenti. Si può credere che codesto viaggio, quantunque in apparenza terminato senza inconvenienti, contribuì ad accelerare la sua fine. Egli è almeno negli ultimi mesi di quest'anno che la sua infermità, la quale fino allora non era stata che importuna, ed in certo modo più penosa per gli altri che per lui stesso, prese un carattere grave. Vi s'aggiunse un'idrocele che bisognò pungere il giorno 11 novembre 1793: operazione palliativa che pochi giorni dopo inutilmente dovettesi replicare. Egli morì in conseguenza di questo male, senza molti patimenti, e, per quanto sembra, senza aver sospettato che la sua vita terminerebbe sì prontamente, come accadde nel giorno 16 gennaro 1794. Il Lord Sheffield esprime nel racconto che fece di questo avvenimento, seguendo il quale noi l'abbiamo narrato, il suo dolore per non aver ricevuto l'ultimo sospiro del suo Amico. Nutrendo una falsa speranza, e sollecitato da pressanti affari egli se n'era allontanato un momento. Fu in quel momento ch'egli lo perdette. » Io non cesserò mai, dice egli, di dolermi per non essermi trovato presso di lui in quel terribile istante. Questo dolore ch'io provo è così amaro e così profondo, ch'io non saprei esprimerlo se non se usando quelle energiche parole di Tacito: *mihi praeter acerbitatem amici erepti, auget moestitiam quod assidere valetudini, fovere deficientiae, satiari vultu, complexu non contigit.* Almeno io non ho come Tacito, e questa riflessione mi consolò un poco, accelerato di molti giorni la perdita del mio amico. Se io non ebbi la dolorosa soddisfazione d'es-

sere vicino a lui nel momento nel quale egli spirò, non mancai almeno di vederlo durante la sua malattia, con quella assiduità che era dovuta al suo genio, alle sue virtù, e soprattutto alla nostra lunga, costante, e felice amicizia. »

FINE DELLE MEMORIE



# TAVOLA
## DEI CAPITOLI


### CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE. *Idee dell' Autore intorno la Nobiltà ereditaria* . . . . . . . . . . . pag. 1

### CAPITOLO SECONDO

*Ragguaglio succinto ed aneddoti relativi alla famiglia dell' Autore. — Esposizione di un processo di Stato nel quale fu inviluppato il suo avolo. — Riflessioni sopra il Bill dei sette anni. — Particolarità relative all' origine inglese e francese del ministro del Re di Napoli Acton* . . . . . . . . . . . . . » 6

### CAPITOLO TERZO

*Infanzia dell' Autore. — Ragguaglio intorno alla debolezza della sua costituzione. — Minuto racconto delle cure affettuose che ha per esso una Zia. — De' suoi primi studj, e considerazioni sui primi libri che gli sono posti fra le mani: Cornelius Nepos ec. ec.* . . . . . . » 16

## CAPITOLO QUARTO

*Si provano delle scuole pubbliche per la educazione dell'Autore. — Riflessioni sopra questi stabilimenti. — La sua cattiva salute continua a nuocere alla sua educazione. — Rivoluzione felice che la consolida . . . . . . pag.* 27

## CAPITOLO QUINTO

*Ingresso dell'Autore nel Collegio della Maddalena di Oxford. — Riflessioni su quella Università. — Carattere del maestro al quale egli è specialmente confidato . . . . . . . . »* 32

## CAPITOLO SESTO

*L'Autore fa il progetto d' un' opera, lo comincia, e lo abbandona. — Egli ritorna a Oxford, dove gli è dato un nuovo maestro. — Egli si converte alla religione romana. — Cita l' esempio del Chillingworth, e del Bayle, de' quali egli descrive un ritratto istorico . . . . . . . »* 48

## CAPITOLO SETTIMO

*L'Autore è mandato a Losanna nella Svizzera, e messo a pensione nella casa d' un Ministro protestante. Riflessioni intorno il suo cangiamento di situazione. — Egli è ricondotto al Calvinismo . . . . . . . . . . . . . »* 64

## CAPITOLO OTTAVO

*L'Autore rende conto de' suoi studj; del suo metodo di studiare; delle lingue che egli impara; dei libri dei quali fa l'estratto; e de' suoi giudizj sopra i loro autori Cicerone, Senofonte, Locke, Bayle, Pascal, Montesquieu ec. ec.* pag. 71

## CAPITOLO NONO

*L'Autore fa il giro della Svizzera; sue osservazioni. — Egli entra in corrispondenza con molti dotti. — Impara a conoscere il Voltaire, ed assiste a molte rappresentazioni nelle quali lo vede recitare nelle sue opere differenti parti. — Riflessioni intorno la sua declamazione* . . » 79

## CAPITOLO DECIMO

*Alcuni ragguagli intorno la Signora Curchod, di poi Madama Necker. — Riflessioni dell' Autore sopra il suo soggiorno a Losanna. — Suo ritorno in Inghilterra* . . . . . . . . . » 85

## CAPITOLO UNDECIMO

*Quadro della maniera di vivere dell' Autore, sia in città, sia in campagna. — Sue osservazioni, e suoi giudizj sopra i libri e gli autori che lo tengono occupato, Addisson, Swift, Hume, Robertson, ec. ec.* . . . . . . . . . . . » 91

## CAPITOLO DUODECIMO

*L'Autore pubblica la prima sua opera. — Egli la scrive in lingua francese. — Sue riflessioni sopra questo scritto, e sopra l'idioma straniero del quale egli si serve* . . . . . . pag. 103

## CAPITOLO DECIMOTERZO

*Quadro della vita dell'Autore ne' due anni e mezzo che egli impiega nel servizio militare, in un reggimento di milizia* . . . . . . . . » 114

## CAPITOLO DECIMOQUARTO

*L'Autore strascinato verso la storia, rende conto di diversi argomenti di quella ch' egli si propose di trattare. — Egli ne fa un' esposizione ed una analisi succinta* . . . . . . . . . . » 122

## CAPITOLO DECIMOQUINTO

*Viaggio dell'Autore a Parigi; colà egli vive nella società degli uomini di lettere che vi fiorivano allora, il D'Alembert, il Diderot, il Conte di Mirabeau, l'Abbate Barthélemy ec. — Sue osservazioni intorno le cose ed intorno le persone. — Egli ritorna a Losanna. — Pittura dei costumi svizzeri* . . . . . . . . . . . » 129

## CAPITOLO DECIMOSESTO

*Viaggio dell'Autore in Italia. — Egli soggiorna a Roma e descrive le commozioni che vi provò. — Suo ritorno in Inghilterra. — Quadro della situazione interna della sua famiglia, e suo pentimento di non aver fatto per sè la scielta di uno stato. — Egli intraprende un Saggio istorico sopra la Svizzera da cui parte. — Opinione del Signor Hume sopra questa intrapresa* pag. 141

## CAPITOLO DECIMOSETTIMO

*L'Autore intraprende in compagnia d'un amico un giornale letterario. — Egli pubblica una dissertazione intorno il sesto libro dell'Eneide, a confutazione di uno scritto del Vescovo Warburton. — Egli si determina a lavorare nella sua grand' opera* della Decadenza ec. — *Quadro degli studj per mezzo dei quali egli vi si accinge. — Ragguagli intorno la sua situazione domestica. — Morte di suo padre* . . . » 155

## CAPITOLO DECIMOTTAVO

*L'Autore stabilisce la sua residenza in Londra. — Egli si accinge alla sua grand' opera della Decadenza ec. — Egli diviene Membro del Parlamento. — Suo giudizio intorno i principali personaggi della Camera dei Comuni, il Lord North, il Signor Fox ec. — Egli pubblica il primo volume della sua istoria. — Ragguaglj dell' acco-*

glienza che riceve dal Pubblico. — Giudizio e lettera del Signor Hume all'Autore . . pag. 166

CAPITOLO DECIMONONO

*Secondo viaggio dell'Autore a Parigi, dove egli è chiamato dal Signore, e da Madama Necher. — Alcuni ragguaglj intorno i letterati ch' egli vi vede, il Signor De Buffon ec. — Sue questioni coll'abbate Mably. — Quanto vaglia quello scrittore. — L'Autore torna in Inghilterra, e rende conto delle questioni letterarie e teologiche che gli sono state suscitate in occasione della sua Opera* . . . . . . . . . . . . . . » 175

CAPITOLO VENTESIMO

*L'Autore presenta al governo la* Memoria giustificativa *in risposta al manifesto della Francia nella guerra d'America. — Alcune osservazioni intorno la replica che vi fu fatta dal Beaumarchais. — Egli è nominato Lord dell'Uffizio del Commercio. — Pubblica il secondo ed il terzo volume della sua istoria. — Accoglienza che ricevono. — Egli è strascinato nella caduta della amministrazione del Lord North, e perde il suo impiego* . . . . . . . . . . . . . » 183

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO

*L'Autore lascia l' Inghilterra, e si ritira a Losanna. — Motivi che lo determinano a ciò fare. — Riflessioni intorno il suo cangiamento di situa-*

*zione. — Egli si trova per caso col Signor Necker, col Principe Enrico di Prussia, e col Signor Fox. — Opinione dell' Autore sopra quei personaggi. — Egli continua e compie la sua istoria. — Giudizio ch' egli ne porta* . . pag. 190

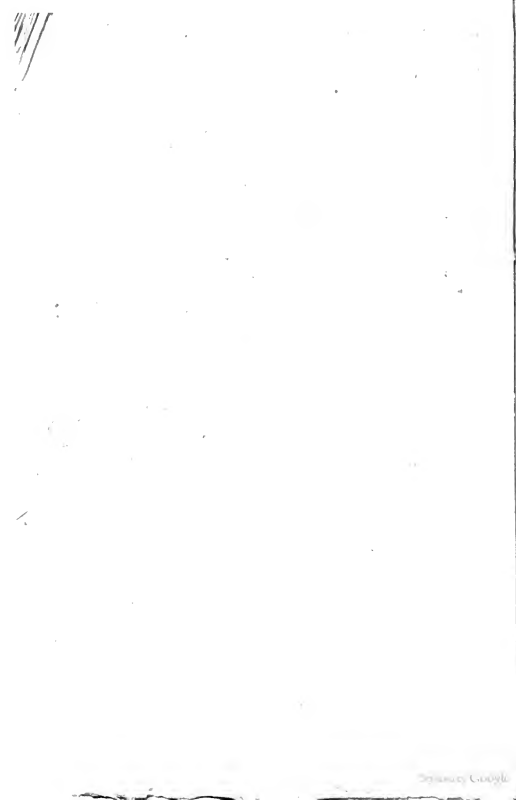
CAPITOLO VENTESIMOSECONDO

*Viaggio dell' Autore in Inghilterra. — Egli vi pubblica il rimanente della sua Opera. — Torna a Losanna. — Morte del suo amico Deyverdun. — Sue osservazioni intorno la rivoluzione francese, il governo di Berna, la sua propria situazione, e sè stesso* . . . . . . . . . . . . » 201

CAPITOLO VENTESIMOTERZO

*Conclusione. — Il traduttore, seguendo le lettere dell' Autore, e l' indicazione dell' editore inglese, rende sommario conto degli ultimi due anni della vita del Signor Gibbon, dei quali le Memorie ch' egli lasciò non parlano punto* . » 217

FINE DELL' INDICE









MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

MDCCCXXV